

15. 5. 99.

15 II 5

No. 82
IS. 08/05

~~11/11~~



TEOLOGIA

M I S T I C A

O P E R A

Utilissima, e necessarissima a' Direttori,
e Confessori, che desiderano una molto
piena, pratica, e chiara notizia di tutti
gli stati, e gradi di contemplazione
infusa, per cui passano le Anime,
che sono incamminate per
questa intricata, perico-
losa, e straordinaria via
della perfezione,

C O M P O S T A

D A L P A D R E

FR. GIO: MARIA

D I L A U R O

Dell' Ordine de' Predicatori

D E D I C A T A

A L L'

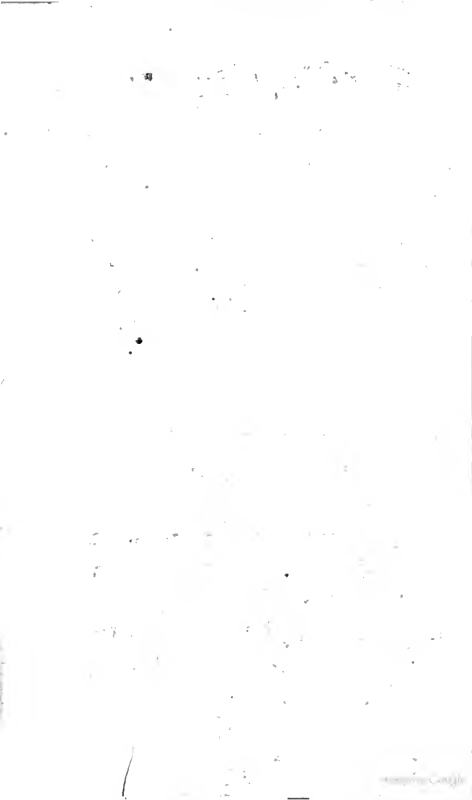
Eterna Sapienza.

**

IN NAPOLI, MDCCXLIII.

Per Carlo Salzano, e Francesco Castaldo.

Con licenza de' Superiori.



Eterna Divina Sapienza.

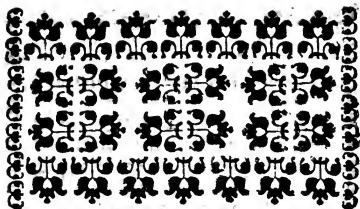


E tutti i fiumi corrono
ognora a dar se stessi in
tributo a quel Mare, onde na-
scono, ad ossequio vostro dee ri-
tor-

tornate , e consagrarfi quest' O-
pera, Divina eterna Sapienza. Si
tratta in essa di quelle grazie, e di
quei lumi , che all'anime più fa-
vorite si spandon da Voi , Mare
immenso d' incomprendibil lu-
me , altissima scaturigine di
tutti i lumi . Quell'alto intrec-
cio di maraviglie , che s'offer-
van nell'anime , quel gran con-
certo di cose tutte sublimi, quel-
le impressioni , quegl'innalza-
menti , quelle trasformazioni
così stupende, son tutte un bel
lavoro fatto per via di luce di-
vina, un tal diffondimento, una
tal partecipazione de' vostri e-
terni splendori . A voi però con
alta ragione , e con tutta pro-
prietà va consagrato questo per
al-

altro sì miserabil Libro. Ma oltre ciò, da Voi riconosce la mia mente sì infelice ; e oscura tutto il lume , onde potè formar quest'opera . Voi mi donaste tanti ajuti, e interni, ed esterni a trattar materie sì grandiose, e sublimi , sì recondite, e ingombrate. E' certo, che l'esser nata una tal opera, qual' è la mia, dee riconoscersi per favore, e misericordia di Voi , che vi preggiate far nascere il lume fin dalle tenebre; Io però pieno di profondo rispetto a Voi presento in tributo gl'istessi vostri beneficj , e vi fo un dono con vostri doni. Accettate dunque questa Operetta , e degnatevi sempre più diffondere i vostri lumi sul miserabile, che

la scriffe , fu Direttori a cui va
drizzata , sulle anime , ch'essi
guidano, perche tutti possiamo
or contemplare quì in terra , e
poi passando di lume , in lume
vedere in Cielo , e cantare per
tutta l'Eternità le vostre gran-
dezze.



A' DIRETTORI

Delle Anime Contemplative.

Rima , che v' applichiate a leggere questa mia debolissima Opera , contentatevi , che io brevemente v' esponga l' idea , e 'l disegno , che mi prefissi nell'intraprenderla , e la cagione, e 'l motivo , per cui mi indussi all'impresa .

Quanto all'idea , quantunque intenda con quest' Opera giovare all' Anime contemplative ; pur essa non va dirizzata principalmente a quell' Anime , ma a'

lor Direttori; quali pretendo, che pienamente istruiti nell'Arte mistica, possano poi far da Istruttori, e ben guidare gli spiriti, per quell'alta strada, in cui Dio gli ha posti. Con tal' Idea pensai, che riuscirebbe il libro fruttuoso, giacchè le si arriva a formare un ottimo Direttore, s'ottiene ad un' istesso tempo il regolamento, e 'l profitto di tante Anime, non meno, che ben istruito un sol Capitano è accertata la direzione d'interi eserciti.

Però procuro dar loro contezza di quanto Iddio suol dispensare di straordinario, e soprannaturale a quell'Anime favorite; dell'ordine, che suol tenere nel comunicar queste grazie; de' passaggi, che fanno di stato in istato; de' contrasti più proprj, onde conoscere quel felice passaggio, e per dir breve, tutto ciò, che richiedesi a toglier loro tutti gl' intoppi, tutti gl' inganni, onde abbonda questo cammino per una via quanto più alta, e insolita, tanto più malagevole, e disastrosa.

Benchè non mi basta, ch'essi sappiano tuttociò in qualunque modo, cioè che il sappiano, o per via delle sole regole più universali, o per via delle sole spe-
rien-

rienze più particolari, che farebbe già l'uno, e l'altro un sapere molto manchevole, e imperfetto; ma accoppiando alla teorica più sublime di quest'arte la pratica più chiara, nel tempo stesso, che dò a vedere, come accadon di fatto all'Anime, tanti mirabili effetti, procuro spiegarne le lor cagioni, e ridurre le cose mistiche a' loro più alti principj, e così di quest' acqua sì pregevole, e pellegrina, che inaffia l'Anime, mostrare non meno il corso, e le operazioni, che fa; che le fonti primiere, da cui scaturisce, e i canali più occulti, per cui discende.

Dissi adunque, che indirizzo l'Opera a' Direttori dell'Anime contemplative, dove son d'avvertirsi due cose. La prima, ch'essendomi io prefisso di giovar solo a tali Anime, non appartiene alla presente Opera il dar regole necessarie, e agl' Incipienti per purgarsi attivamente da' peccati, e da' vizj; e a' Proficienti per inoltrarsi attivamente nelle virtù, ma sol discorrere delle grazie straordinarie, che gli uni, e gli altri passivamente da Dio ricevono, e del modo, che in tal caso devon tenere i Direttori per ben guidarli. Però lasciata da parte la via ordinaria,

at-

attiva ; la di cui guida poi è men difficile , e più trattata da infiniti libri , mi son ristretto a trattar della straordinaria , e contemplativa , per cui guidare , e più s' incontra di difficoltà , e più si scarfeggia di libri.

La seconda si è , ch'essendo drizzato il libro a' Direttori , non deve alcuno incolparmi , se troppo adoperò in esso de' vocaboli della scolastica Teologia , quali che venga con tal linguaggio , anzichè a dar lume , ad aggiugnere nuova caligine a materie per se stesse sì oscure ; Nò certamente , poichè parlando io non già a chi che sia , ma a' Direttori , ho ragion di credere , che sien questi , se non già profondamente immersi nelle notizie scolastiche , almen d' esse tanto leggiermente spruzzati , quanto basti a capirne i termini . E poi comunque sia , è da riflettere , che tali termini non ho adopratò per pompa , ma per necessità ; poichè se bene non sia bisogno d'essi , quando si vogliano semplicemente riferire le cose , che accadono all'Anime contemplative ; quando però si abbia a dire il come , e il perchè , e spiegare in tutto rigore , e ridurre tanti termini mistici al proprio senso , si ha per
for-

forza da ricorrere alla Teologia delle scuole, ch'è la scienza, come avvertì S. Tommaso, che chiama a diffamina, e a giudizio ogn'altra scienza.

Oltre ciò io metto in luogo a parte spiegati tali vocaboli in modo, che possono agevolmente capirsi eziandio da chi non abbia, nè frequentato mai, nè salutato le scuole.

La cagion poi, che m'indusse a metter mano a quest'Opera, furono gl'ordini a me ingiunti da' miei Superiori, le di cui voci professò di venerare come voci di Dio. E pure alla mia ubidienza, che dev'essere affatto cieca, fu aggiunto, e suggerito da' Superiori stessi un gran motivo. Questo si fu, che di materia sì eccelsa, per tanti utilissima, per tanti ancor necessaria, qual'è la Mistica Teologia, si vedan per le Biblioteche sì pochi libri, e in quei pochi, che veggonsi, la loro oscurità faccia appunto ciò, che l'oscurità fa ne' Boschi, cioè, che guardinsi da lontano; che però sarebbe più, che profittevole un libro, che col metodo più distinto, colle regole più espresse, e colle osservazioni più pratiche mettesse in qualche lume, materie per altro sì caliginose.

nose. E pare in vero, che Iddio abbia secondato il disegno, con farmi incontrar buoni libri, e buone Anime, onde potessi riscontrar la Teorica degl'uni coll' esperienza dell' altre: mentre con qualche barlume appreso da' libri andavo scoprendo tante stupende cose nell' Anime; e da ciò, che osservavo nell' Anime, tornavo poi a meglio intendere ciò, che leggevo per qualche tempo, ma non ben capivo ne' Libri. Così riesce a taluno colle carte geografiche scorrere le Città, e tutto a un tempo colla vista delle Città, intender più distintamente ciò, che quasi in cifre rappresentano quelle carte.

Mi resta in fine pregarvi, che non vogliate sdegnarvi, per lo stile troppo semplice, e inculto, da me tenuto in quest' opera, senz'attendere a candor di lingua, non che a vaghezza di frase, confesso sinceramente esser ciò provenuto più da mia imperizia, che trascuraggine.

Pur mi consuola al riflettere, che trattandosi di materie così scabrose, e oscure, che ricercano grande attenzione in chi legge, quanto meno si ritroverà di grazia, e di pompa nelle parole, tanto più si restringerà l' applicazione alla sola
fo

sostanza ; e farà il Libro tanto più fruttuoso , quanto meno fiorito.

Del resto purchè l' Opera riesca di frutto , e a Voi , e all' Anime da Voi dirette , io non mi curo di qualunque cosa dirassi dell' Autore . Io prego Dio , che Voi , e quell' Anime profittiate con questa debole mia fatica ; Voi intanto non lasciate pregarlo , e farlo pregare , che mi dia grazia di corrispondere alla mia vocazione ,

Nos infraſcripti juffibus Reverendiſſimi Patris Magiſtri Generalis Ordinis Prædicatorum Fratris Thomæ Ripoll, quâ par eſt, reverentia, obtemperantes, ſedulo, ſerioque luſtravimus opus *Theologia myſtica* Italice inſcriptum, & a R. P. Lectore Fratre Johanne Maria de Lauro ejusdem Ordinis, & Provinciæ utriuſque Calabriae lucubratum, nihilque in eo offendimus, quod vel bonis moribus, vel Orthodoxæ fidei foret adverſum: Quin potius elaboratum illud novimus ad amuſſim Divini Verbi, Patrum, ac Myſticæ Theologiæ Doctorem, quorum omnium monimenta Author laudat, & reſert ad perviam ſternendam ſemitam Directoribus, ne in re tam difficili, tamque arcana errarent. Qua de cauſſa poſſe laudatum Opusculum Typis committi cenſemus. Neapoli Kalendis Septembris MDCCXLII.

F. Pius Thomàs Milante S. Th. M. & Regius Primarius Profeſſor, Ex-Vicarius Generalis Congregationis S. M. Sanitatis, &c.

Fr. Petrus Martyr Rondinelli Baccalarius Ex-Regens, *Emi.*

Eminentissimo Signore.

Carlo Salzano publico Stampatore supplicando espone all' Eminenza Sua, qualmente avendo da stampare un' Opera, intitolata *Mistica Teologia del P. Lettore Fr. Gio: Maria di Lauro dell'Ordine de' Predicatori*, supplica pertanto l' Eminenza Sua di commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e l'averà, ut Deus.

Admodum Rev. Pater Blasius Criscolo O. P. S. Th. Magister, Curiae Arch. Examiner videat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 3. Januarii 1743.

C. CIOFFI EPISC. ANT. VIC. GEN.

Julius Tornus Canonicus Deput.

Eminentiss. Domine.

Concreditum à Te mihi munus, ea quæ decet animi promptitudine, lætanter excepi: Opusque, cui Titulus præfixus *Teologia Mistica* à R. P. Lectore Fr. Joanne Maria de Lauro O. P. piè, doctèq; concinnatum, debita mentis animadversio.

sione perlegi ; Quumque nihil à fide absonum , aut à bonis moribus abducens in eo compererim , immo vitæ spiritualis initium ordientibus , inque eâ proficere summopere exoptantibus non parum momenti adfuturum esse arbitrer: dum quæ plena laboris , & molestiæ via quampluribus esse cernitur , facilis hic , celebris , & frequens exhibetur : quapropter ad eorum utilitatem , animarumque Ducum , qui laudabiliter satis rerum fructu potius , quam verborum specie adducuntur , typico prælo , dummodò ita sentias , committendum censeo . E Conventu S. Mariæ Sanitatis . Kalendis Aprilis Anno patris salutis MDCCXLIII.

Eminentiss. Nominis Tui.

Devotissimus Client Fr. Blasius Dominicus Criscolo S.Th. Mag. in Sacra Neap. facultate Collegiatus Doct., & Arch. Curie Examinat.

Attenta relatione P. Revisoris Imprimatur. Datum Neap. hac die 2. Aprilis 1743.

C. CIOFFI EPISC. ANT. VIC. GEN.
Julius Tornus Can. Dep.
S. R. M.

S. R. M;

SIGNORE.

Carlo Salzano publico Stampatore supplicando espone alla M. S. qualmente avendo da stampare un' Opera intitolata *Mistica Teologia del P. Lettore Fr. Gio: Maria di Lanro Domenicano*; Supplica pertanto la M.S. di darli la revisione a chi meglio pare alla M.S., e l'averrà a grazia, ut Deus, &c.

Admodum R.P. Mag. Fr. Pius Thom. Milante in hac Reg. Universitate Studiorum Professor videat, & in scriptis referat. Neap. die 20. mens. Jan. 1743.

C. Arciep. Thessal. Cappellan. Major.

Liber etrusco idiomate conscriptus a R.P.L.Fr. Johanne Maria de Lauro Ord. Præd. cum inscriptione *Mistica Teologia*, quum nihil adversus Regia Jura, nil contra bonos mores contineat, & nimium præterea animarum directoribus proffit, quod possit typis mandari censeo.

b

E Con-

E Conventu S. Spiritūs die 8. Februarías
Anno Partæ Salutis MDCCXLIII.

*Fr. Pius Thomas Milante Ordinis
Prædicatorum S.Th. Magister, &
Regius Primarius Professor.*

Die 11. Martii 1743. Neapoli.

*Viso rescripto S.R.M. sub die 7. curren-
tis mensis, & anni, ac relatione facta per
Rev. P. F. Pium Thomam Milante de
commissione Rever. Regii Cappellani Ma-
joris de ordine præfatæ Majestatis.*

Regalis Camera Sanctæ Clare provi-
det, decernit, atque mandat, quod im-
primatur cum inserta forma præsentis
supplicis libelli, ac approbationis dicti
Revisoris, & in publicatione servetur Re-
gia Præmatica hoc suum.

MAGGIOCCO. CASTAGNOLA:

Ill. Marchio de Ippolito Præf. S. R. C., &
cæteri Illust. Aularum Præfecti non
interfuerunt.

Athanasius.

IN:



I N D I C E

De' Trattati , Capitoli , ed
Articoli della presen-
te Opera .

QUESTIONE PROEMIALE.

Articolo I.	C <i>He cosa sia la Contempla- ne infusa.</i>	pag.1.
Articolo II.	<i>In che consiste la mistica teo- logia.</i>	6.
Articolo III.	<i>De' principj della teologia mistica.</i>	10.
Articolo IV.	<i>D'altri più alti principj del- la mistica teologia.</i>	15.
Articolo V.	<i>Del mezzo della Contempla- ne mistica .</i>	20.
	<i>Dubj circa i fantasmi che concorrono alla Contemplazione.</i>	28.
Articolo VI.	<i>Dell' oggetto della teologia mistica.</i>	36.
	b a	Li.

LIBRO PRIMO.

Della Via Purgativa.

- Capo I. **D'** *Alcune straordinarie grazie, che Iddio suole concedere agl'incipienti.* 51.
- Capo II. *Di alcuni effetti, che causano le dette sensibili grazie.* 55.
- Cap. III. *D'altre maggiori grazie, che segliono alle volte da Dio ricevere quest'incipienti.* 59.
- Cap. IV. *Come alle volte quest'incipienti acquistano tutti ad un tempo un gran concetto di santità, e donde provenga.* 64.

Avvertimenti a'Direttori.

- Avvertimento Primo. 72.
- Avvertimento Secondo. 79.
- Avvertimento Terzo. 85.
- Avvertimento Quarto. 90.
- Avvertimento Quinto. 102.
- Capo V. *Della purga passiva del Senso.* 105
- Segni per conoscere se l' Anima si ritrova in questa purga.* 110.
- Avvertimento a'Direttori. 113.
- Capo VI. *Della purga passiva dello spirito.*

<i>rito.</i>	118.
Capo VII. Degli effetti di questa purga.	125
Segni per conoscere se l' Anima si ritrova nella detta purga.	130.

Avvertimento a' Direttori.	132.
----------------------------	------

LIBRO SECONDO.

Della via illuminativa.

P R O E M I O. 141.

Capo I. D ell' orazione di raccogli- mento.	148.
Segni per conoscere se l' Anima si ritrova in questo grado d'orazione.	161.

Avvertimento a' Direttori.	162.
----------------------------	------

Capo II. Dell' Orazione di Quietè.	170.
Segni per conoscere se l' Anima si ritrova in questo grado d'orazione.	183.

Avvertimento a' Direttori.	184.
----------------------------	------

Capo III. Dell' Orazione in Caligine.	188.
Seg	

*Segni per conoscere se l' Anima si ritrova
in questo grado d'orazione.* 213.

Capo IV. *Dell'orazione d' ebbrietà spiri-
tuale.* 215.

Cap.V. *Degl' effetti di quest'orazione, e
primo del sonno spirituale delle poten-
ze.* 211.

Capo VI. *D'altr' effetti della medesima
orazione.* 227.

*Segni per cognoscere se l' Anima si trova
in questo grado d'orazione.* 234.

Avvertimento a' Direttori. 239.

Capo VII. *Del passaggio dell' Anima dall'
Illuminativa all' Unitiva.* 252.

LIBRO TERZO

Della Via Unitiva.

PROEMIO. 261.

Capo I. **D** *ELL' Unione semplice.* 269.

Capo II. **D** *Della Contemplazione pro-
pria di quest' Unione.* 276.

Dubbio Unico. *Circa l'astrazione da' sensi
interni, che interviene in questa sem-
plice unione.* 292.

Capo

Capo III. Degl'effetti di quest'Unione. 296.
*Segni per conoscere se l'Anima si ritrova
in questo grado d'orazione.* 299.

Avvertimento a' Direttori. 300.

Capo IV. Della purga dello Spirito dispo-
sitiva al divin Sponsalizio. 303.

Capo V. Dello Sponsalizio. 311.

*Segni per conoscere se l'Anima si ritrova
in questo grado d'orazione.* 313.

Capo VI. Dell' Estasi, Ratti, ed eccessi
di mente. 314.

Capo VII. Del Volo di Spirito. 324.

Capo VIII. Degli mirabili effetti, che
causa questa nuziale Unione. 327.

Capo IX. D'alcune cose mirabili, che s'
osservano in coloro, che patiscono estasi,
ò ratti. 335.

Capo X. Delle locuzioni mistiche, che
vanno accompagnate a questa nuziale
unione. 338.

Capo XI. Della certezza di queste locu-
zioni: e con ciò della profezia. 346.

Capo XII. Delle Visioni. 356.

Avvertimenti a' Direttori. 363.

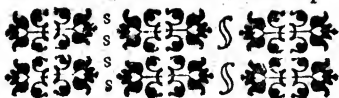
Avvertimento Primo. ivi.

Av-

Avvertimento Secondo.	381.
Capo XIII. D'un' altra purga di spirito dispositiva alla seguente unione.	399.
Capo XIV. Della Unione abituale, detta matrimonio rato spirituale.	402.
Capo XV. Della Contemplazione propria di quest' abituale unione.	407.
Segni per conoscere se l' Anima si ritrova in quest' abituale unione .	412.
Capo XVI. Della totale trasformazione dell'anima in Dio, chiamata da S. Teresa matrimonio spirituale consumato.	412.
Capo XVII. D'alcuni divini tocchi sostanziali appartenenti a questa consumata unione	418.
Capo XVIII. Del ritorno , che fa l' Anima al Paradiso Spirituale , da cui fu discacciato Adamo.	424.
Capo XIX. Degli effetti del detto matrimonio spirituale .	435.
Avvertimento a' Direttori	447.

Fine dell' Indice de' Capitoli.

QUE-



QUESTIONE

PROEMIALE,

In cui si da una perfetta notizia di tutto
ciò, che convien sapere, per la buona
intelligenza

DELLA

MISTICATEOLOGIA

ARTICOLO I.

Che cosa sia la contemplazione infusa?



I definisce comunemente da
Dottori Mistici la contempla-
zione infusa: *Est simplex intuitus veritatis divina a principio supernaturali procedens.*

E per poter noi una tal definizione ben intendere, e capire; piglieremo a spiegarla in tutte le sue parti. Primieramente

A

la

2 *Questione proemiale*

la contemplazione è dell' intelletto un semplice sguardo : e in ciò differisce dalla meditazione , conciossiachè dove quello , che medita arriva a conoscer le verità divine per mezzo del discorso , com' è proprio degl' Uomini ; quello poi , che contempla , le conosce non già per mezzo del discorso , ma per un semplice , e fisso sguardo dell' intelletto , com' è proprio degl' Angeli . Onde l' Angelico S. Tommaso (*S. Th. in 3. d. 25. c. 7. ar. 2. q. 2. ad 2.*) , del Contemplativo parlando , ebbe a dire : *Homo in quantum est contemplativus est aliquid supra hominem ; quia in simplici visione intellectus , homo continuatur Angelis* . E poi questa sovranatural contemplazione così propria dell' intelletto , che non può mai a verun' altra potenza appartenere : quindi è che neppur le stesse visioni sensibili sovranaturali , ò esterne s'iano , ò interne ed immaginarie , questo nome di contemplazione vantare possono . E benchè nelle dette visioni ordinarimente la contemplazione vi succeda di quelle divine verità , che per mezzo delle visioni medesime vorrà Dio manifestare , e rivelare ; nulla però di manco , non in quelle sensibili visioni oculari , ò

im-

Articolo Primo.

3

maginarie ; ma nello sguardo fisso dell' intelletto applicato a conoscere quelle verità rivelate , la contemplazione consiste . Per esser poi la contemplazione uno sguardo della verità , differisce dalla semplice apprensione , che la verità formalmente non conosce : onde nulla dell' oggetto che apprende afferma , e nulla nega . Dicono per tanto i Dottori Mistici , che l'atto della contemplazione , come procedente dal dono d' intelletto , appartiene al giudizio discretivo , e come procedente dal dono di Sapienza, ò Scienza , appartiene al giudizio risolutivo , di cui è proprio il conoscere le verità per le sue cagioni . Con questo però di vario, che quando le cagioni , per cui dal Contemplativo si conoscono le verità rivelate, sono altissime , e divine ; in quanto che conosce , che le cose divine sono infinitamente più perfette di quello possiamo noi immaginare , ed intendere ; allora la contemplazione procede dal dono di Sapienza . Ma quando poi queste cagioni sono inferiori , e create , come avviene all' or che conoscendo il Contemplativo il Creatore per mezzo delle sue Creature ; si avvisa, che tutto è quanto mai di più bel-

A 2 lo,

4 *Questione proemiale*

lo, e più prezioso vi è in tutta la terra; non è altro, che un vilissimo fango al confronto di Dio : onde dica con S. Paolo : *Omnia arbitror ut stercora*; allora dal dono di scienza la contemplazione procede.

Per la verità divina poi dal Contemplativo nella sua contemplazion conosciuta, non intendesi qualsivoglia divina verità, ma quella, ch'è da Dio a noi rivelata, come sono tutte le verità di nostra Santa Fede. Queste però sono della contemplazione l'oggetto primario; ma ben può avere per oggetto secondario le creature, conosciute dal Contemplativo con un modo soprannaturale, e in ordine a Dio. Anzi potrebbe ben occorrere, che applicatosi un Contemplativo a contemplare una qualche verità naturale; resti per l'alto modo soprannaturale, con cui si fa a contemplarla, talmente afforito, che venga a patir êstasi, ò ratti; ò che altri mirabili effetti in lui produca.

Abbiain nella definizione altresì detto, che la contemplazione da un principio soprannaturale procede; e questi altro è estrinseco, ed altro intrinseco. L'
estrin-

Articolo Primo.

5

estrinseco è l' Amabilissimo Iddio , che volendo concedere ad un' Anima questo segnalato favore , con mozione speciale , e straordinaria , eccita , muove , ed applica il suo intelletto a contemplare quella divina verità , che vorrà manifestargli . I principj poi intrinseci , e prossimi sono i doni dello Spirito Santo , Intelletto , Sapienza , e Scienza , per mezzo de' quali lo stesso Divino Spirito illumina del Contemplativo l' intelletto , e lo rende abile a contemplare i divini misterj.

E benchè questi doni alla grazia santificante vadano uniti , e connessi ; e perciò in tutti i Giusti si ritrovano ; non pertanto possono tutti i Giusti esser Contemplativi , mancando loro la mozion divina , senza la quale non può veruno dono esercitar i suoi atti . Ma quando poi lo Spirito Santo si degnerà d' illustrare , e muovere del Giusto la mente , e vorrà applicarla a contemplare ; subito i detti doni si pongono in esercizio , e l' intelletto illuminando , a penetrare , giudicare , e contemplare le divine verità , abile lo rendono . E perche *Spiritus ubi vult spirat* ; perciò possono i Contemplativi queste divine mozioni , e questi divini lumi

dallo Spirito Santo in ogni tempo ; e in ogni luogo , ricevere : e in Chiesa , e nella piazze , e orando , e mangiando : e in qualsivoglia luogo , sito , ò impiego , in cui si troyano.

ARTICOLO II.

Che cosa è la Mistica Teologia?

SI diffinisce da' Dottori la Mistica Teologia : *Est experimentalis cognitio habita de Deo per amoris unitivi complexum* . E dunque la Mistica Teologia una cognizione sperimentale di Dio dalla volontà per mezzo d' un attuale amore ferventissimo , e unitivo , gustato , e assaporato: e perciò il dono dello Spirito Santo , che di questa Mistica Teologia è il principio , si chiama *Sapientia idest sapida scientia* ; perchè ciò che di Dio la volontà gusta per amore , il detto dono conosce per isperienza.

E per formarne una chiara idea , e venire alla pratica di questa contemplazione infusa, e Mistica Teologia , facciamci

ci a discorrer così . Noi ben sappiamo dalla Fede , che ce l' insegna , che il nostro carissimo Iddio è Bellissimo , Amabilissimo , Dolcissimo , e che contiene in se infinite altre divine perfezioni : Ma sappiam tutto ciò specolativamente , e come per udito: *Fides ex auditu*: ma non le vediamo, mercè l'oscurità che alla fede va sempre annessa. Or mentre in questa oscurità di fede cerchiam col nostro debil discorso meditando, come mai faranno queste divine perfezioni ; ma senza poterle mai arrivare, per essere infinite, ed incomprelibili ; ecco che piacendo così al Signore tutt' ad un tempo un gran lume soprannaturale , e divino al nostro intelletto infonde ; per cui lo conforta , lo eleva ; ed a conoscere , e contemplare le verità divine , e le divine perfezioni , virtù , e vigore gli dona: e glieli dà a contemplare in certe create immagini , similitudini , figure , ò specie , come vogliam chiamarle, da Dio a questo effetto nella nostra mente ; ò coordinate , se vuol servirsi delle specie , che già vi erano ; ò create , se vuole infondervene delle nuove ; ed ecco che quelle divine verità , che pria per Fede , all' oscuro , e come per udito noi

conoscevamo ; veniam poi a conoscerle in quelle specie , ò similitudini create, come per vista , con gran chiarezza , ed evidenza ancora , non già positiva , ma negativa , come in appressò spiegheremo.

A vista di que' divini spettacoli , e divine verità , che da Dio al Contemplativo con tal chiarezza si rappresentano ; resta egli sorpreso da una gran maraviglia ; e l'intelletto sospeso restando , si fa con un semplice, e fisso sguardo, a considerarle , a contemplarle . Alla contemplazione di que' bellissimi , nobilissimi , e divinissimi oggetti , resta la volontà sommaramente innammorata, e prorompe tutt' ad un tempo in un atto ferventissimo d' amore , per cui a Dio intimamente si unisce , e con esso s'abbraccia , si strigne, e si lega così , che non può punto divertirsi da quel divino amato oggetto : e a questo eccessivo amore , si accompagna una soavità indicibile , e dolcezza ineffabile , per cui viene a gustare , *quam suavis est Dominus.*

Or questa speranza di amore, e dolcezza di Dio , dalla volontà gustato , ed assaporato , è quella , che di Dio , e de' suoi divini attributi una cognizion sperimenta-

● *Articolo Secondo.* 9

mentale, e pratica all'intelletto somministra, maggior assai, e assai più chiara di quella, che per le sole specie, e similitudini create, prima si ebbe. E in questa pratica, e sperimentale di Dio cognizione, consiste la Mistica Teologia, la quale perciò si chiama Mistica, cioè segreta; perchè non è nota se non a quelle anime, che hanno esperienza dell'unione, amore, sapore, e gusto di Dio.

Sicchè nella Mistica, e affettiva contemplazione tre atti v' intervengono. Il primo è quell'alta, e chiara di Dio cognizione, che per mezzo del lume infuso, e delle specie, ò coordinate da Dio, ò pur create, si ottiene. Il secondo è quell'atto di amore fervorosissimo, che dalla sopraddeffa cognizione viene originato. Il terzo è quella pratica, e sperimentale cognizione di Dio nata dallo stesso divino amore dalla volontà gustato, e assaporato, nella quale, come abbiàm detto di sopra, consiste la Mistica Teologia: e tutti tre questi atti v' intervengono nello stesso tempo, e tutti assieme.

ARTICOLO III.

*De principj della Mistica
Teologia.*

I Principj , altri sono estrinseci , e mediati ; altri intrinseci , e immediati ; Il principio estrinseco , e mediato della contemplazione infusa , e Mistica Teologia è l'Onnipotente Signore , il quale muove l'intelletto a contemplare le divine cose , e lo muove non già con quella mozione e ajuto naturale , con cui muove l'Uomo a far le operazioni naturali , politiche , e civili ; nè meno con quella mozione , e ajuto speciale soprannaturale ordinario , con cui muove l'Uomo a far tutte , e quelle operazioni soprannaturali , che sono meritorie di vita eterna . Ma lo muove con una mozione , e ajuto speciale straordinario , che si richiede per aver questa mistica , e affettuosa contemplazione . Ma in che consiste questa divina mozione , con cui applica Iddio l'umano intelletto a contemplare ? Consiste , dice S. Tommaso (*S. Thom. p. p. q. 105. ar. 1.*), in
comu-

comunicare allo stesso intelletto il lume , e le specie , che sono i due principj necessarij per capire le verità intelligibili: *Deus movet intellectum , in quantum dat ei virtutem ad intelligendum : Et in quantum imprimit ei species.* Ma questo divino lume non consiste in altro , dice il nostro Gaetano (*Cajet. ibid.*) che in una virtù intellettiva soprannaturale da Dio all' intelletto infusa , per cui si rende abile a conoscere le verità divine , e rivelate.

I principj poi intrinseci , e immediati della Mistica Teologia sono quegli stessi lumi , per cui Iddio muove l' intelletto a contemplare : e di questi vogliam presentemente far parola . Ma per ben intendergli , convien sapere , che in ogn' Anima Giusta v' è la Grazia Santificante , ed a questa vanno annessi tutt' i doni dello Spirito Santo , che abitualmente illuminano l' Anima , e la riempiono di bellezza , e di decoro. Questi doni , secondo la dottrina di S. Tommaso , hanno per ufficio di render l' Anima pronta , e facile ad esser mossa da Dio : onde tutte le operazioni di questi doni sono divine , che non ci moviamo da per noi stessi a farle ; ma con mozione straordinaria ci muove lo Spi-

Spirito Santo: e perciò riescono mirabili, e portentose così, che superano tutta la umana capacità, e l'umano discorso: e quegli stessi, che le fanno, neppur fanno capire come mai l'abbian fatte.

Or di questi doni ve ne sono alcuni, che sono pratici assieme, e specolativi; e sono i doni d'Intelletto, Sapienza, e Scienza. Da questi tre doni fa lo Spirito Santo spuntar quel raggio di luce, che ha da illuminare; e quella virtù, che ha da render l'intelletto abile a contemplare i divini spettacoli. Quindi se lo Spirito Santo comunicherà all'intelletto il suo divino lume, e la sua divina virtù, solo per penetrare le divine verità; senza passare a formar di esse un resolutivo giudizio, questo lume, e questa virtù spunterà, e nascerà dal dono d'intelletto, a cui appartiene il penetrare delle verità divine il fondo, e l'essenza. Se poi il detto lume, e la detta virtù si darà dallo Spirito Santo, non solo a penetrare, ma a formar altresì delle verità divine un resolutivo giudizio; allora se si tratta di doverle giudicare per cause altissime, e divine, il lume spunterà dal dono di sapienza: se poi si dovranno giudicare per cau-

cause inferiori , e create com'è quando dalle cose visibili ci portiamo a conoscere le cose invisibili, e divine , il lume spunterà dal dono di scienza . Si che gl' attuali lumi di questi tre doni sono gl' ordinarij principj intrinseci , operativi, e regolativi di tutte le contemplazioni infuse , mistiche , e affettive . E ordinariamente tutte le dette contemplazioni non sono , che un esercizio di questi tre doni.

E perchè nella contemplazione mistica , v' intervengono , come abbiain detto , due cognizioni : una antecedente l' amore ; e l' altra susseguente ; diciamo , che quando la contemplazione è d'oggetto creato , e molto immerso ne' fantasmi ; allora la cognizione antecedente ha per suo principio il dono di scienza . Se poi la contemplazione è d' oggetto divino , e da fantasmi astratto, e depurato ; allora ha per suo principio il dono d' intelletto , il quale perchè secondo il significato del suo nome , che vuol dire *intus legere* , inclina a penetrare l'essenza dell'oggetto contemplato , va sempre depurandolo da fantasmi , che alla sua luce lo nascondono . La seconda cognizione poi, che siegue all'amore , sendo-

dochè è cognizione sperimentale nata dal gusto , e sapore di Dio , non può aver per principio , che il dono di sapienza.

E in fatti volendo l' Angelico S. Tommaso (*S.Th.in 2.d.35.q.2. ar.2.q.3.*) fra il dono di sapienza , e 'l dono d' intelletto la differenza assegnare , dice che il dono d' intelletto non importa diletta- zione causata dall'amore , ed unione alle divine cose , come avviene per il dono di sapienza (*Idem ibid. ad 2.*). Ma tutta la diletta- zione , ch'è nell' atto del dono d' intelletto , è cagionata solo dalla convenienza dell' opera all' operante . Perchè ogn'operante si diletta della sua operazione , e massimamente quando è operazione tanto nobile , quanto è quella di conoscere , e contemplare le divine perfezioni . Sicchè secondo S. Tommaso è la cognizione del dono d' intelletto una cognizione ottenuta per mezzo del lume infuso , e delle specie , com'è la contemplazione profetica , e non già una cognizione affettiva , pratica, e sperimentale ottenuta per isperienza di amor di Dio dalla volontà gustato , com'è quella del dono di sapienza . Ben è vero però , che sendo il dono d' intelletto ordinato non all' altrui

trui profitto , ma alla propria santità , e perfezione ; se la sua cognizione non è sperimentale , ed affettiva , come quella della sapienza ; è almeno ordinata ad accender nella volontà l' amore : come in fatti lo accende a maraviglia, e la fa tutta avvampare di questo divin' incendio.

ARTICOLO IV.

D' altri principj più alti della Mistica Teologia.

LE grazie *gratis* date possono ancor esser principj della contemplazione mistica : e sono principj più alti de' doni , non già perchè sian de' doni più perfetti ; anzi che i doni sono delle grazie *gratis* date più nobili , e più eccellenti : avendo un fine assai più alto , ch' è di unire immediatamente l' Uomo con Dio ; quando le dette grazie solo si danno a disporre gl' altri ad unirsi con Dio : siccome avviene per quei Peccatori , che alla vista d'un qualche miracolo , a Dio si convertono . E non solo della grazie *gratis* date , ma delle virtù infuse ancora sono più nobili

bili i doni : eccettuatene però le virtù teologiche , le quali secondo S. Tommaso (*S. Th. p. 2. q. 68. ar. 8.*), sono più nobili de' doni , e più elevate. Ma benchè le grazie *gratis* date siano inferiori a doni , non per tanto lasciam di chiamarle principj più alti della Mistica Teologia ; sì perchè rare volte , e per grazia straordinaria da Dio si concedono ; e non sono come i doni a tutti i Giusti comuni ; sì ancora perchè vantano una maggior chiarezza nel manifestare , e una maggior efficacia nel penetrare le verità rivelate , e contemplate .

E per conoscere quali siano queste grazie *gratis* date , che possono esser principj della detta Mistica Teologia , diciamo per primo , che potrebbe essere la grazia di sapienza , la quale in linea di conoscere i divini misterj , s'innalza mirabilmente sopra il dono di sapienza ; non solo quanto alla sostanza , in quanto ch' arriva a conoscere misterj più alti , e più occulti ; ma ancora quanto al modo , perchè li conosce con tanta elevatezza , e chiarezza , che può manifestargli agl' altri , come fù per S. Teresa . E non solo nel conoscere , m' ancor nell' operare , que-
sta

sta grazia supera il dono : poichè non solo è valevole a regolare secondo le regole divine (dalle quali sono ancor regolate le grazie *gratis* date , come son regolati i doni) quelli a cui si concede una tal grazia ; ma ancora gl'altri ; quando la sapienza , ch'è dono , è ordinata solo a regolar chi la possiede : Di questa sapienza parlò S. Paolo quando disse: *Alli datur sermo sapientiae.*

Per secondo può essere principio della Teologia Mistica , e contemplazione infusa la grazia della fede , per la quale , con gran certezza , e maggiore assai dell' ordinario , conosciamo le verità rivelate . Ed è tanta , e tale la certezza , che seco porta questa grazia , che pare non più le dette verità credesse , ma le vedesse intuitivamente , e chiaramente : e si framezza fra la cognizione , che s' ha di Dio per la Virtù della Fede , e la cognizione , che n'hanno i Beati in Cielo , e di questa parlò S. Paolo dicendo a Corinti (1. Cor. 11.) : *Alteri datur fides.*

Per terzo , può esser principio della contemplazione infusa il lume profetico , per cui non solo si rivelano le cose divine , ma ancor le cose crea-

te: come fu per il Profeta , e Patriarca Giuseppe , a cui fu fatta la rivelazione delle annate abbondanti , e sterili, che significavano le Vacche grasse, e magre nel misterioso sogno da Faraone vedute . E questo lume profetico è un lume altissimo , e chiarissimo , che donò Id-dio , benchè di passaggio , e non già per abito a' suoi Profeti ; per il quale divennero mirabili spettatori de' Divini Misterj . Di questa grazia parlò S. Paolo, dicendo a' Corinti (*loc.cit.*) *Alii datur prophetia.*

Per quarto , potrebbe darsi il caso, che il principio della contemplazione fosse la scienza infusa , ch'è un abito soprannaturale , il lume del quale è altissimo più d' ogn' altro lume , e chiarissimo , dal quale ne risulta una altissima cognizione di Dio , poco men che intuitiva . Poichè per questo lume si arriva a conoscer Dio quanto mai si può arrivare a conoscer quì in terra per mezzo della divina rivelazione . Onde dice S. Tommaso (*S. Tb. 3. p. de Salu. q. 10. ar. 11.*) che per questa scienza infusa conobbe Cristo nostro Signore tutte quelle cose , che in qualsivoglia maniera si fanno note agl' Uomini , per
la

la divina rivelazione ; ma le conobbe con somma soprabbondanza di lume , chiarezza , ed altezza . Questa scienza infusa però a pochissimi si concede . E certo, che sia stata in Cristo : e piamente si crede , che sia stata ancora nella nostra Gran Signora Maria.

Per quinto , potrebbe fortire , che il principio della contemplazione infusa fosse il lume della Gloria , per il quale arrivasi a vedere intuitivamente il nostro amabilissimo Dio . Ma questo , dice S. Tommaso (*S.Th.2.2.q. 173. ar. 2.*), che si concede , e si può avere in un ratto elevatissimo , in cui non sappia il Contemplativo discernere , se stia l' Anima sua dentro , ò fuori del Corpo ; come dice di se stesso S. Paolo , il quale in un simil ratto vide la Divina Essenza; e lo stesso dicono di Mosè , S. Agostino, e S. Tommaso. E molti Sacri Dottori vogliono, che ancor Maria Santissima avesse veduto con visione intuitiva la Divina Essenza. In questo caso però si concederebbe il lume della Gloria , non per modo di abito permanente , come si concede a Beati ; ma per modo di ajuto attuale , e passeggero , che però non escluderebbe

l'abito della Fede , come non l' escluse
in S. Paolo.

ARTICOLO V.

Del mezzo della Contempla- zione Mistica , e infusa.

Due sono i mezzi della Contempla-
zione infusa . L'uno si tiene dalla
parte della potenza , ed è il lume neces-
sario a scovrire gl'occulti giudicj di Dio,
e Divini Misterj , che al Contemplativo,
vorrà Dio rivelare : e di questo già se n'
è parlato ne' due articoli antecedenti . L'
altro mezzo si tiene dalla parte dell' og-
getto contemplato , e sono le specie , le
quali rappresentano l'oggetto , e nelle
quali l'oggetto si conosce , e si vede. Que-
ste specie , altre sono immaginarie , altre
intelligibili . Le immaginarie rappresen-
tano l'oggetto immaginariamente all'im-
maginativa ; e le intelligibili rappresen-
tano l'oggetto intelligibilmente all'intel-
letto . Le specie immaginarie rappresen-
tano l'oggetto involto nelle sue condizio-
ni materiali , e particolari , come fareb-
be

be Pietro colla sua particolar figura, disposizione, aspetto, complessione, e con ogn'altra condizione corporale, che in Pietro si ritrova. La specie intelligibile all'incontro rappresenta la umana natura spogliata di tutte queste condizioni materiali, e particolari, e la rappresenta in un concetto universale di animale ragionevole; e così l'oggetto si rende sempre più immateriale, e spirituale, per poter avere maggior proporzione coll' intelletto, il quale perche dipende in questo stato da' sensi nel conoscere il suo oggetto, è parte dentro la materia, e parte di fuori: e perciò ricerca per suo proporzionato oggetto la natura delle cose materiali così universalizzata, e spiritualizzata, e così ancor l'oggetto viene ad essere parte dentro la materia, e parte di fuori; e in conseguenza proporzionato alla potenza intellettiva, secondo richiede il presente stato.

Di più si dividono queste specie in-acquistate, e infuse. Le acquistate sono quelle, che si mandano dagl' oggetti alli sensi, per li quali si acquistano. Le infuse sono quelle, che non s' acquistano per li sensi, ma s'infondono da Dio, ò alla

B 3

imma-

immaginativa , se sono specie immaginarie , ò all'intelletto , se sono specie intelligibili . Le specie poi intelligibili infuse si dividono in infuse *per se* , ed infuse *per accidens* . Le infuse *per se* sono quelle, che non si possono avere , che per la sola infusione , come sono le specie degl' Angeli, della Grazia, della Carità , ò di altre cose spirituali, ò soprannaturali , che non cadono sotto il senso ; e però non si possono acquistare per via de'sensi . Le infuse *per accidens* sono quelle, che si possono acquistare per via de'sensi , benchè fossero infuse da Dio , e così sono tutte le specie naturali , e materiali , come se ad un' Uomo s'infondeffero le specie del Sole, e della Luna , che non avesse mai veduto , per esser nato cieco . Queste specie di lor natura non ricercano d'essere infuse , ma d'essere acquistate per via de'sensi , come accade per tutti quelli , che hanno la vista , e però non si dicono infuse *per se* , ma *per accidens* : e così sono tutte le specie materiali , naturali , e sensibili , che s'infondono , ò nell'immaginativa , ò nell'intelletto . Le specie infuse *per se* , perchè sono spirituali, e soprannaturali , non si possono infondere , che nel solo intelletto.

E

E per ben capire come le dette specie concorrono alla contemplazione delle divine cose (il che può causare un gran dubbio , e sfordimento nella nostra mente , sapendo dalla Teologia , che non si può dare specie , che sia valevole a rappresentare , nè Dio , nè le divine perfezioni) convien sapere , che noi in questa terra non conosciamo le divine cose come sono in se stesse : e nè meno gl' Angeli , ò le anime separate , ma le conosciamo a modo , e similitudine delle cose sensibili , e materiali : e perciò veniamo a conoscerle per mezzo delle specie di quelle stesse cose sensibili , e materiali a modo delle quali le conosciamo . Per esempio , volendo noi contemplare col nostro lume naturale la bellezza infinita di Dio , ci figuriamo di vedere innumerabili Mondi , pieni tutti di Soli , e che ivi è vedere ogni cosa splendida come il Sole , onde fanno tutti assieme un Sole grande , quanto tutti quegl'innumerabili Mondi : e in quella immensità di bellezza , e di luce ci figuriamo di vedere la bellezza , e luce infinita di Dio . Ma sapendo poi dalla Fede , che la bellezza increata è una bellezza non corporale , e finita ; ma spirituale ,

ed infinita , giudichiamo col lume medesimo della Fede, che tutta quella immensa bellezza , e luce da noi immaginata, non sia , che un nero carbone a comparazione della bellezza , e luce divina . Che però lasciamo da parte tutte quelle similitudini di bellezze immaginate , e colla scorta del sopradDETTO lume , ci fermiamo a contemplare Dio in un concetto comune , e confuso di bellezza infinita , inaccessibile , inarrivabile , inimmaginabile, inintelligibile , e immersi in questo infinito abisso di bellezza confusamente concepito , ce ne restiamo rapiti con la considerazione dell'intelletto ; e con la volontà innamorati d'un Dio infinitamente bello. E questo sarebbe un bel modo di contemplare Dio colle nostre industrie , ajutate dalla divina grazia : e da che non abbiamo la contemplazione infusa , procuriamo di averla almen acquistata.

Or questo stesso figuriamoci noi, che faccia Dio , quando vuole esaltare un' anima alla contemplazione infusa , e dargli a contemplare la sua infinita bellezza. Poichè non potendo fargliela conoscere, e vedere com'è in sè stessa , non essendone capace in questa vita ; gliela fa vedere , e

cono-

conoscere in qualche similitudine di bellezza creata, come d'una gran luce, ò altra cosa affai bella, e mirabile. E per figurarsi quanto farà la detta similitudine, più vicina, e simile a Dio; e quasi infinitamente superiore a quella da noi inventata; basta dire, ch'è similitudine da Dio, e non dall'umano intelletto escogitata. E questa similitudine di bellezza è poi elevata a rappresentare la divina bellezza, in un concetto comune generale, e confuso di bellezza infinita, e incomprendibile: che infinitamente eccede ogn' immaginabile, e intelligibil bellezza. E questa verità la conosce il Contemplativo ad un semplice, e fisso sguardo, e soprattutto le umane intelligenze, così, che li pare d'esser trasportato come su la cima d'un altissimo Monte, donde con luce divina scuopre, e conosce il suo divin Creatore con chiarissima notizia: chiarissima a riguardo della cognizione, che se ne può avere in questa mortal vita; ma oscura, e caliginosa, a riguardo della cognizione di Dio in se stesso considerato.

I modi poi ne' quali può risultare, e generarsi nell' intelletto la specie rappresentativa della verità intelligibile sopra-

prannaturale, e divina da contemplarsi dall'intelletto, secondo S. Tommaso (*S. Th. 2. 2. q. 373. art. 2.*) sono quattro. Alle volte risulta la detta specie nell' intelletto dal solo illustrare i fantasmi col lume infuso, e soprannaturale; e questo lume ha virtù di farne risultare la detta specie, senza fare altra operazione intorno a' detti fantasmi. Altre volte risulta da' detti fantasmi già esistenti nella fantasia, coordinati, e combinati da Dio a questo effetto. Siccome siamo noi soliti di combinare le specie di Monte, e di Oro, e ne facciamo risultare una terza specie di Monte d'oro. Altre volte risulta da' fantasmi nuovamente impressi, ed infusi da Dio nella fantasia a fin di far risultare da quelli la detta specie intelligibile. Altre volte nasce, e risulta immediatamente da Dio, che la crea, e l'infonde nell' intelletto: siccome agl' Angeli infuse, quando gli credò, le specie intelligibili di tutte le scienze. A questi quattro modi assegnati da S. Tommaso, si può aggiungere un' altro modo, ch'è pure dello stesso S. Dottore: ed è quando la specie intelligibile è causata nell' intelletto per mezzo delle specie, forme, e similitudini sensibili,

bili , rappresentate al senso esterno : come furono , e la scrittura nel muro veduta da Baldassarò , e la colomba apparsa , e la celeste voce intesa nel battezzarsi N. S. Giesù Cristo , che furono tutti segni esterni , da' quali si ricava la verità intelligibile.

Dice il Nazario (*Nazar. p. p. q. 12. ar. 13.*), che rare volte si fa l'illuminazione , e contemplazione per le specie infuse . Dal che se ne ricava , che ordinariamente tutte le contemplazioni infuse , si fanno per le specie intelligibili , risultanti dalle specie immaginarie , ò coordinate da Dio , ò illustrate dal lume soprannaturale , ed infuso.

Comunque però accada la contemplazione ; ed in qualunque de' cinque modi si faccia , sempre v'ha da intervenire il concorso de' fantasmi : e questo è così necessario , che non può mancar mai , ancor che si faccia la contemplazione per le specie infuse , e che fossero specie totalmente spirituali. Di questo parere è S. Tommaso (*S. Th. p. p. q. 84. ar. 7.*) : e lo prova con l'esperienza de' Frenetici , i quali , perche hanno guasta la fantasia , hanno ancor guasta la mente , nel conoscere , e

ca-

capire le verità intelligibili . E S. Dionisio Arcopagita (*D. Dion. de cal. hier. c. I.*) ancora è di questo sentimento : onde dice , che sia impossibile poter noi ricevere il raggio del divin lume , e della divina rivelazione , senza che fosse involto ne' fantasmi : *Impossibile est nobis lucere divinum radium , nisi sacris velaminibus circumvolutum.*

D U B B J.

Circa i fantasmi ; che concorrono alla contemplazione .

DA ciò, che si è detto de' mētovati fantasmi, che concorrono ad ogni più alta contemplazione , ne nascono due dubbj. Il primo si è , come la contemplazione delle cose spirituali , e divine s'abbia da fare col concorso de' fantasmi , quando queste cose non sono immaginabili , nè possono aver fantasmi , una volta , che nulla hanno del materiale ? A questo si risponde , che , ò le specie intelligibili , che rappresentano l'oggetto contemplato sono naturali , e materiali , ò infuse *per* *acci-*

accidens ; ò sono totalmente spirituali , e infuse *per se* (e parlo di questo solo modo di contemplare per specie infuse , perchè per gl'altri non v'accade dubbio) se sono naturali , e materiali , devono avere i loro fantasmi , che rappresentino *in particolari* quelle stesse cose naturali , e materiali , che le dette specie rappresentano *in universali* . Ciò supposto come concorrono alla contemplazione delle cose spirituali sovranaturali , e divine , le dette specie intelligibili , benchè materiali siano , e naturali (e ciò perchè le dette cose contemplate non si conoscono come sono in se stesse ; ma a modo delle cose materiali) così possono per lo stesso motivo concorrervi ancora i fantasmi , benchè materiali siano , e particolari , e tanto più che le nature universali , non si conoscono , che ne' loro individui particolari .

Se poi le specie intelligibili , nelle quali si contemplano le verità rivelate saranno spirituali , e soprannaturali , quali non hanno fantasmi , diciamo con S. Tommaso , che allora il Contemplativo si servirebbe del lume soprannaturale , e infuso per illustrare i fantasmi , e formare nella fantasia le similitudini , per poter intendere

dere quegl'oggetti contemplati nel modo suo connaturale , ch'è per conversione a'detti fantasmi . E ciò per ragione universale della condizione del nostro intelletto in questo stato , in cui non può ben intendere le cose senza la conversione a' fantasmi . Quest'istesso insegna S. Tommaso (*D.Th.2.2.q.173.ar.3.*) ancor nella Somma.

Bisogna però avvertire , che quando diciamo , che l'intelletto nell'intendere ha bisogno de' fantasmi , che devono necessariamente concorrervi ; non si deve sentire , che l' intelletto nello stesso tempo , che contempla la verità intellegibile , contempla assieme i fantasmi , poichè i fantasmi non sono oggetto dell' intelletto , ma dell'immaginativa . Si sente bensì , che l' Anima , la quale è assieme sensitiva , e intellettuale , nello stesso tempo , che con l' intelletto conosce la verità intelligibile in quella intelligibile specie , che spiritualmente , e intelligibilmente la rappresenta ; la conosce ancora coll' immaginativa nella specie immaginaria , che immaginariamente la dà a vedere . Così la sente S. Tommaso (*S.Th.p.p.q.84.ar.7.*) , come
anco,

anco il nostro Ferrarese (*Ferrarien. con. gen. lib. 2. c. 73.*). E quando le specie intelligibili sono totalmente spirituali, e soprannaturali, e non hanno fantasmi, che gli corrispondano; allora il lume soprannaturale ha virtù di derivare nell'immaginativa, e formarli le immagini, acciò l'Anima potesse immaginariamente intendere quelle cose, che intese spiritualmente, come abbiamo detto con S. Tommaso.

Il secondo dubbio si è, come le specie naturali possano mai rappresentare le cose soprannaturali, e divine, quando le specie devono essere dell'istessa immaterialità, e natura coll'oggetto, di cui sono similitudini?

A questo si risponde, che le specie naturali, che servono alla contemplazione delle verità soprannaturali, e divine, rappresentano *proximè*, & *immediatè*, le cose naturali, di cui sono similitudini; ed a modo delle quali si conoscono le verità soprannaturali: e le dette verità soprannaturali le rappresentano solo *mediatè*, & *de connotato*: cioè mediante, e per connotazione alle dette cose materiali, e naturali di cui sono specie, e similitudini. Che però l'oggetto motivo dell'intelletto
in

in una tale contemplazione , è la cosa materiale , e naturale , a similitudine della quale , e per la quale si conosce la verità soprannaturale ; e la detta verità soprannaturale contemplata è oggetto terminativo , non già motivo dell'intelletto. Poichè l'intelletto elevato dal lume infuso , e soprannaturale , va cercando per mezzo del detto lume di scovrire la verità divina nascosta in quell' oggetto materiale , e naturale : ed in quella divina verità manifestata per mezzo del detto lume , va a terminare la sua contemplazione : e quella è l'oggetto suo terminativo : a quella si appiglia : ed in quella si ferma.

E per la buona intelligenza di questa scolastica dottrina , che darà gran lume , per ben capire la Mistica Teologia , conviene sapere , che quando il divino lume al Contemplativo comunicato , i fantasmi illustra , e fa da quelli la specie intelligibile risultare ; questa specie , benchè naturalmente rappresenti la verità naturale ; però la divina illustrazione , che scuopre , e manifesta le verità soprannaturali , che nelle cose naturali stanno nascoste , eleva la detta specie intelligibile a rappresentare soprannaturalmente la verità soprannaturale.

naturale . Come , per esempio , il fantasma , ò specie di Leone , ch' è nella fantasia , rappresenta la natura particolare del Leone con tutte le sue particolarità , e condizioni materiali : or viene adesso il lume infuso della contemplazione ad illuminare questo fantasma di Leone ; e depurandolo da tutte queste condizioni materiali , ne fa risultare la specie intelligibile , che naturalmente *proxime* , & *immediate* rappresenta la natura specifica del Leone ; cioè che il Leone è un' animale rugibile ; ch' è la verità naturale : ma poi questa stessa specie intelligibile è elevata dal lume infuso , e soprannaturale a rappresentare *immediate* , & *connotative* questa verità soprannaturale ; cioè che Cristo Leone di Giuda con sua potenza , e valore vinse l'Inferno . Poichè come dice il nostro Gaetano (*Cajet. 2. 2. q. 173. ar. 2.*) nelle specie , ò fantasmi di Leone , di Uomo , di Salvatore , ed altri simili , vi stanno nascoste molte verità soprannaturali ; come farebbe , che Cristo Leon di Giuda vinse Lucifero : che si fece Uomo : che salvò il Mondo : che nacque di Maria Vergine : ed altre simili verità soprannaturali , e divine , che non

si possono scovrire ne' detti fantasmi per il lume naturale , e si scuoprono col lume soprannaturale del dono dell' intelletto , cui appartiene l'andar penetrando tutte le verità soprannaturali , e tutti i divini misterj, che sono nascosti sotto le cose naturali, e sensibili ; e sotto simboli , e figure.

E questo dono d' intelletto è quello, che nella contemplazione , benchè , come abbiamo detto , v'abbiano da concorrere i fantasmi , fa sì , che non entrino i detti fantasmi nell' oggetto contemplato : e perchè detto dono inclina a penetrare , e scoprire l' essenza delle divine cose per le specie rappresentate , si fa coll' ajuto della Fede , qual' esso mirabilmente illustra , a giudicare, che le divine perfezioni superano infinitamente tutte le create similitudini . E perciò astrae , non solo da' fantasmi, ma ancor dalle specie intelligibili , ancorchè spirituali siano , e immateriali ; e s'inalza a penetrare , e contemplare Dio in se stesso confusamente , e negativamente considerato , puro d' ogni fantasma , e d' ogni altra similitudine creata : e forma di Dio un' altissimo concetto , considerandolo come un' abisso estermiato d' infinite perfezioni , incomprendibile, inac-

ces.

cessibile , inimmaginabile , e infinitamente eccedente ogni qualunque immaginabile perfezione creata . E così viene a conoscere Dio non per quello che è , ma per quello che non è : ed è secondo S. Tommaso (*S.Th.in 3.d.34.q.1.ar.4.*) il miglior modo di conoscerlo in questa vita . Ma benchè in questa contemplazione l' intelletto non concepisca cosa alcuna di creato in Dio , così confusamente , e negativamente conosciuto ; ad ogni modo sempre v' ha da intervenire la specie , ò similitudine di quelle cose create , per remozione delle quali si conosce . Poicchè ogni contemplazione di Dio , per quanto purissima , ha d' avere la sua specie creata , nella quale si contempla , una volta , che non è cognizione di Dio in se stesso positivamente conosciuto , come quella della visione beata . E questa contemplazione così alta , e astratta dalle specie create , è appunto quella contemplazione , chiamata da' Mistici pura , negativa , ed in caligine , della quale tratteremo nel corpo di questo Libro . Che però si deve ben riflettere , e notare ciò , che abbiamo qui detto , per poterlo poi ben' intendere , e capire.

ARTICOLO VI.

*Dell'oggetto della Teologia
Mistica.*

L' Oggetto formale *quod*, e la ragione formale *qua* della Teologia Mistica, è la divinità; perchè la Teologia Mistica è scienza, e cognizione di Dio; l'oggetto poi formale *qua*, ò la ragione formale *sub qua*, è il lume infuso, pel di cui mezzo l'intelletto conosce l'oggetto contemplato. E questo lume, ò è il lume del dono della Sapienza; ò è altro lume superiore a detto dono. Quanto poi all'oggetto materiale, se si parla dell'oggetto adeguato, è ogni cosa, che cade sotto la divina rivelazione, ò divina sia, ò pur creata: l'oggetto però materiale principale primario è Dio rivelato: e le creature sono l'oggetto meno principale, e secondario. E la ragione sì è, perchè la divinità ch'è l'oggetto suo formale, solo a Dio essenzialmente, e principalmente compete; ed alle creature li compete solo per partecipazione; onde si considerano dalla Teologia Mistica, ò come ef-

fet.

fetti di Dio , ò come mezzi , che a lui ci conducono ; e così sempre si considerano in ordine a Dio .

La cognizione di Dio poi , che appartiene alla Teologia Mistica non è una cognizione puramente specolativa , com'è quella della Teologia Scolastica ; ma è una cognizione sperimentale , e affettiva , che s' ha di Dio gustato per mezzo del ferventissimo amore all' anima contemplativa comunicato . (*D. Tb. super psal. 33.*) E perchè la speranza , che s' ha delle cose sensibili , presenti , ed intrinseche , si ottiene pel gusto ; perciò l' esperienza , che s' ha della Bontà di Dio presente , e intimamente unito all' anima per unione di amore , si chiama gusto di Dio: giusta quello del Salmo : (*Psal. 33.*) *Gustate , & videte , quam suavis est Dominus* . E perchè la Maestra dell' intelligenza è l' esperienza , perciò la cognizione , che ha di Dio il Contemplativo , supera di gran lunga la cognizione , che ne può mai avere ogni gran Teologo specolativo. V' è ancor da riflettere , che l' effetto della speranza è render certo l' intelletto , e però il Salmo dice : *Gustate , & videte* , perchè la speranza rende così certo l' intelletto delle cose divine sperimentate

pe 'l gusto di Dio , ch' è come se le vedesse intuitivamente . E benchè la cognizione , che si ha delle divine cose a noi rivelate per mezzo della Fede , sia ancor certa , e infallibile ; però questa è appoggiata all' infallibilità del testimonio divino rivelante ; ma la certezza , che ha il Contèmplativo delle divine cose per mezzo della Mistica Teologia , stà appoggiata all' esperienza : e altro è sapere , che il mele è dolce per averlo inteso dire da una persona degna di fede ; altro è saperlo per la speranza avutane col gustarlo .

Di più dice S. Tommaso, (*S. Th. de ver. q. 18. ar. 3.*) che la fede, e la cognizione delle verità rivelate s'ha per l'udito, come dice S. Paolo: *Fides ex auditu*, ma questo udito si può sentire in più maniere, siccome in più maniere è la elocuzione . L' una esteriore , per la quale Dio a noi parla per mezzo de' suoi Predicatori : l' altra interiore , per la quale ci parla Dio stesso , e interiormente ci spira . E questa spirazione interna si chiama locuzione , a similitudine della locuzione esteriore . Poichè siccome nella locuzione esteriore proferiamo , ed offeriamo a quelli , che ci odono , non la cosa stessa , di cui si parla , e di cui vogliamo , che abbiano la notizia ; ma

il segno di quella cosa , cioè la voce significativa ; così Dio spirando interiormente , non ci dà a vedere la sua essenza , ma qualche segno della sua essenza , ch' è qualche similitudine creata : dall' uno , e l' altro udito nasce la Fede nel nostro cuore : per l' udito interiore in quelli , che riceverono la prima volta la Fede , come furono gli Apostoli , e i Profeti . Onde Davide : (*Psal. 84.*) *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.* Per l' udito esteriore si genera la Fede in tutti gl' altri fedeli , i quali hanno ricevuto la cognizione della Fede per mezzo degli altri colla predica- zione de' Profeti , e degl' Apostoli , e non immediatamente da Dio. Fin qui S. Tom- maso . Or quello , che dice questo S. Dot- tore degli Apostoli , e Profeti , che conob- bero le verità della Fede per l' interna spirazione , accade ancora per li Contem- plativi , i quali altresì ricevono la rive- lazione delle divine verità , per mezzo del lume infuso , e per interna divina spira- zione : Onde siccome la cognizione , che aveano di Dio i Profeti , e gl' Apostoli a cui fu fatta l' immediata rivelazione , su- perava di gran lunga , e senza compara- zione veruna , la cognizione di quei fe- deli , a cui le predicavano , così di gran lunga ,

e senza comparazione veruna , è maggiore affai la cognizione , che ha il Contemplativo delle verità rivelate , che non sia quella , che n' hanno tutti gl' altri fedeli , che non sono contemplativi.

Di più dice S. Tommaso , (*D. Th. Con. Gen. lib. 2. c. 54.*) che la detta manifestazione delle divine verità fatta a' Profeti , benchè non sia fatta con aperta , e intuitiva visione , ma astrattiva , e oscura ; nulla però di manco avevano una cognizione certissima , e infallibilissima delle dette verità rivelate , proveniente dal lume soprannaturale a loro infuso , che con tutta questa gran certezza le dette verità le scopriva , e manifestava. Poichè siccome i primi principj di tutte le verità naturali , si conoscono col lume naturale ; così cō tutta certezza per mezzo del lume soprannaturale si conoscono tutte le verità rivelate , che sono i primi principj della nostra Cattolica Fede : e siccome l' intelletto conosce i primi principj naturali , subito che l' apprende col lume naturale ; così lo stesso intelletto conosce le verità rivelate , che sono i primi principj soprannaturali , subito che l' apprende col lume soprannaturale. E questa certezza , dice S. Tommaso , ch'era necessaria ne' Profeti , e perche potessero

fero con tutta sicurtà proporre agl' altri fedeli le verità rivelate: e perchè i fedeli medesimi stiano certi, e sicuri delle dette verità, che dovevano essere le regole infallibili, con cui dovevano regolare la lor fede, e le loro operazioni, ordinandole a Dio ultimo loro fine soprannaturale.

Or con questa stessa certezza, ed infallibilità, colla quale i Profeti conobbero le divine cose, e le verità rivelate, le conoscono ancora i Contemplativi, ricevendo ancor essi da Dio quel lume soprannaturale, ed infuso, per cui si conoscono con tutta certezza, ed infallibilità i primi principj di nostra Fede, che sono le dette verità rivelate: e conoscono ancora per cognizione sperimentale Dio gustato, ed assaporato, per mezzo dell' ardentissimo amore, che accende mirabilmente il cuore di ogni Contemplativo: ed in questo gusto, e sapore di Dio amato, viene il Contemplativo a gustare tutte le divine perfezioni, che sono in esso; e gustandole tutte, tutte ancor le conosce. Poichè come dice S. Giovanni della Croce, (*S. Joan. a Cruc. flam. Amor. Can. 2.*) essendo Iddio tutte le cose, che sono in lui, cioè sapienza, amore, bontà, &c. col solo contatto, e gusto di
Dio

Dio, viene l' Anima con una certa eminenza a gustarle tutte, e in conseguenza viene ad aver di tutte una sperimentale notizia.

Onde alla certezza causata dal lume soprannaturale, e infuso, s' aggiunge nel Contemplativo un'altra maggior certezza causata dalla sperienza delle divine cose: per la quale viene a formar di Dio, e delle sue divine perfezioni un concetto così alto, che al dir de' Dottori Mistici, (*Lopez Luc. Myst. tract. 3. cap. 6. n. 58.*) se tutti i Serafini con varie ragioni, ed esempi, volessero dare ad intendere la grandezza di Dio, farebbe per una tal Anima contemplativa, come una goccia aggiunta ad un vastissimo Mare: e conchiudono, ch'è tanta grande la notizia, che ha di Dio, che Iddio solo vi potrebbe aggiugnere.

Ed è tanta, e tale la certezza, e infallibilità, che ha il Contemplativo delle verità di nostra Fede a lui rivelate, ch' ebbe a dire S. Ignazio di Lojola, che se non vi fosse la Sacra Scrittura, pur' egli era prontissimo a morir per la Fede, solo per quello, che delle verità divine, gli fu nelle sue contemplazioni in Manresa rivelato; onde tutte quelle titubazioni, che in-

con-

contransi , e si patiscono da' Fedeli a cagion dell'oscurità della Fede , tutte le toglie questa notizia mistica , e sperimentale di Dio , che causa una tale certezza , e sicurtà firmissima de' divini misterj , che se mancasse in tutti la fede ; ò un'Angelo sceso dal Cielo affermasse il contrario, nè meno potrebbe patire un menomo vacillamento, come dicono i Mistici.

Ma benchè i Contemplativi abbiano tutta quest'altissima , e certissima cognizione di Dio , e de' divini misterj, non arrivano però a conoscere di Dio , nè l'essenza , nè l'esistenza . (*Luc. Mis. loc. cit.*) E la ragione si è ; perchè il Contemplativo conosce le cose divine , non come sono in se stesse , ma le conosce nelle similitudini , e specie create : e perchè non si può dare specie creata , che possa rappresentare di Dio , nè l'essenza , nè l'esistenza (quale in Dio non si distingue dall'essenza) perciò nè l'essenza , nè l'esistenza divina può il Contemplativo conoscere .

Onde non hanno i Contemplativi veruna cognizione di Dio quidditativa, o intuitiva sia , ò astrattiva . Non cognizione quidditativa intuitiva , perchè co-

44 *Questione proemiale*

si farebbe visione faciale di Dio, alla quale si ricerca per necessità il lume della Gloria . Nè meno cognizione quidditativa astrattiva , perchè se bene di Dio ne conosciamo al presente più concetti propri, e predicati essenziali , come l' esser atto puro, prima causa , ultimo fine, quali cose non possono competere , che al solo Dio ; nulla però di manco non conoscono i Contemplativi questi concetti , e predicati di Dio , come sono in se stessi, come richiederebbe la cognizione quidditativa, ma mediante le Creature : onde la specie per cui si conoscono , non è specie propria di Dio , e delli detti divini predicati, ma specie aliena , cioè di quell' oggetto creato , a similitudine del quale vengono conosciuti . Onde conchiudono i Dottori Mistici con S. Tommaso , che la più perfetta cognizione , che si può aver di Dio , ancor nelle più alte contemplazioni di questa vita , è quella, nella quale Dio si conosce per quello , che non è, quale cognizione, non è quidditativa , e immediata , ma *quoad an est*, e mediata.

E quest'istesso conoscer Dio , *quoad an est*, non è conoscere quello, in cui consiste la divina esistenza, la quale come abbiamo

biam detto di sopra , non può dal Contemplativo conoscersi , ma e conoscere , come dice S. Tommaso , (*S. Tb. p.p. qu. 3. ar. 4. ad 2.*) *l'an est* di Dio , quanto alla verità di questa proposizione : *Deus est*. E vuol dire , che questa proposizione , che noi formiamo di Dio , dicendo : *Deus est*, si conosce dalli Contemplativi, ch'è vera; e la conoscono per il lume infuso, che loro scuopre tutte le verità della Fede; come anco per l'esperienza , che hanno di queste verità divine da loro gustate , e assaporate per mezzo di quell'ardentissimo amor di Dio, che gli fa evidentemente conoscere con evidenza sperimentale , e negativa , che le cose divine non sono tali , quali noi ce le figuriamo , e che ce le rappresentano le specie create , ma infinitamente più nobili , e più perfette.

Parlando poi degli Angeli , e delle anime separate , nè meno questi si danno a conoscere al Contemplativo , come sono in se stessi , ma li conosce al modo delle cose materiali , e nelle specie , e similitudini materiali . Onde dice S. Tommaso , (*D. Tb. p.p. qu. 94. ar. 2.*) che nè meno Adamo nelle sue altissime contemplazioni , che godeva nello stato dell'innocenza,

za,

za, conosceva come sono in se stessi, nè gl'Angeli, nè le anime separate.

Quando dunque diremo in questo libro, che l'Anima vede Dio, ò gl'Angeli, ò le anime separate, non sentiamo giammai parlare di visione intuitiva, e nelle proprie specie; ma astrattiva, nelle similitudini, ò specie aliene, e ne' loro effetti.

Di più, quando diciamo, che Dio illumina, e rivela a' Contemplativi le verità divine, intendiamo dire, che tutto ciò viene ad essi dispensato da Dio sì, ma per mezzo degl'Angeli, come insegna l'Angelico Maestro S. Tommaso, (*S. Th. super Isai. 6. & super Matth. 2.*) dicendo: *Revelationes non perveniunt ad homines, nisi mediantibus Angelis*, siccome abbiamo in tanti luoghi della Scrittura, che Dio parlò a' suoi Profeti: *Dominus locutus est*: e pure è comun sentimento degli Spositori, che allora abbia parlato Idio, non immediatamente, ma per mezzo degl'Angeli: onde Angeli furono tutti quei, che ò apparvero, ò parlarono, ò rivelarono a' Profeti le verità divine, e i divini decreti, tutto che altre volte detto avessero: *Ego sum Deus*: poichè lo dicevano,

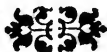
cevano , come quegli , che rappresentavano la persona del Divin Signore , di cui portavan le veci . Onde il nostro Angelico Dottor S. Tommaso nel luogo citato d' Isaia , dice : *Dicendum secundum Dyonisium c. 4. de cel. Hier. quod nullus purus homo , nec in Patribus novi , nec veteris testamenti , accepit aliquam revelationem a Deo , nisi mediantibus Angelis . Et hanc dicit esse legem inviolabilem , ut in prima per media reducantur infima .*

Tutto ciò poi , che il Contemplativo conosce nella sua Mistica , e affettuosa contemplazione , tutto lo conosce per mezzo del lume , e dell'amore : e tutti que' varj nomi di contemplazioni , che da' Dottori Mistici s'assegnano , come Raccolgimento , Quietè , Caliggine , Ebbrietà , Sonno , Unione , Sponsalizio , Matrimonio , Tocchi sostanziali , Impeti , e ferite d'amore , Estasi , Ratti , Voli di Spirito , ed altri simili ; tutti si prendono da' varj effetti , che il lume , e l'amore producono : qual varietà d'effetti corrisponde alla maggiore , ò minore disposizione del Soggetto Contemplante : e alla maggiore , ò minore infusione di lume , e d'amore , che il Contemplante riceve :

come vedremo, di tutte queste contemplazioni in particolare trattando . Sicchè il lume , e l'amore cominciano , e finiscono tutto questo mistico gioco .

Le soprannaturali notizie poi , che s' hanno in tutte le infuse , e divine comunicazioni , si dividono generalmente in due . Alcune sono notizie corporali : Altre spirituali . Le notizie corporali sono ancora in due maniere . Alcune , che le riceve l'Intelletto per mezzo de' sensi corporali esteriori : come sono l'esterne visioni , e locuzioni . Altre le riceve l'Intelletto per mezzo de' sensi corporali interiori , come sono le visioni , e locuzioni immaginarie . Le notizie spirituali sono altresì in due maniere . La prima è notizia confusa , e generale ; e l'altra è distinta , e particolare . La notizia confusa , e generale , consiste in una sola , ch'è la mistica , ed affettuosa contemplazione . La notizia spirituale distinta , e particolare , si divide in quattro maniere d' apprensioni particolari , che non si comunicano allo spirito mediante alcun senso particolare , ma immediatamente da Dio : e sono visioni , e locuzioni intellettuali , rivelazioni fatte immediatamente allo spirito , e sentimenti spirituali . E

E benchè tutte queste quattro ap-
prenfioni si possono chiamare visioni; poi-
chè essendo tutte intelligibili, sono anco-
ra dall' intelletto visibili, sendochè lo
stesso intendere è ancor vedere; nulla
però di manco parlando propria, e speci-
ficamente, ciò che riceve l' intelletto a
modo di vedere, noi chiamiamo visione;
e ciò che riceve l' intelletto come appren-
dendo, ed intendendo cose nuove, noi
chiamiamo rivelazioni: e ciò che riceve
apprendendo a modo d' udire, noi chia-
miamo locuzioni: e ciò che riceve a mo-
do de' sensi, com'è l'intelligenza di spiri-
tuale odore, sapore, diletto, e gusto,
noi chiamiamo sentimenti spirituali. (*Vi-
de D. Joan. a Cruc. in asc. mont. Carm. lib. 2.
cap. 10. & 23.*)



L⁵⁰ I B R O

P R I M O.

Della via purgativa.



Re generi di vie si distinguono nella vita spirituale, e contemplativa : e sono via purgativa, via illuminativa, e via unitiva.

La via purgativa è propria de' gl'incipienti , l'illuminativa de' proficienti ; e l'unitiva de' perfetti . La via purgativa s'ordina a provvedere l'anima di tutti quei preservativi necessarj , per non inciampare di nuovo ne' peccati già detestati , acciò non lasci di essere vero penitente , e divenga nuovamente peccatore . E tutto ciò si ottiene con procurare di tenere a freno il senso rubello : vincere le passioni ; e togliere da se le male consuetudini , i vizj , e le occasioni di peccare . La via illuminativa poi s'ordina ad una perfetta moderazione delle passioni ; a fare avanzo nelle virtù , procurando di possederle in grado sempre più perfetto:

e a

e a menare una vita sempre più pura, e simile al nostro Signor Giesù Cristo : talmente che non solo procuri d'esentarsi da' peccati veniali volontaria , ed avvertitamente fatti ; ma di esercitarsi altresì nelle virtù con gran facilità , e prontezza . La via unitiva per ultimo consiste nell'unirsi l'anima con Dio per amore , e trasformazione nello stesso Dio : e nell'attuale uso, ed esercizio d'un tal amore , e di una tal unione.

C A P. I.

*D'alcune straordinarie grazie,
che Iddio agl'Incipienti
concede .*

LA prima cosa , che succede di straordinario , e singolare a quest'incipienti , sono certe consolazioni sensibili troppo strabocchevoli , che non le sentono , se non pochissimi di coloro , che sono nello stato di meditazione . Per la di cui intelligenza bisogna sapere , che quando un' Anima risolutamente a Dio si converte ; e lasciando di più amare il mondo , e la carne ; si dà poi ad una vita divota, fer-

vorosa, e spirituale ; suole Iddio per ordinario allevare , accarezzare , e allattare una tal Anima col dolce latte delle consolazioni sensibili : nella guisa , che fa l' amorosa Madre col tenero suo Bambino, la quale stringendolo nel seno , col dolce, e saporito latte lo ciba , lo porta nelle sue braccia , e l' accarezza , *quomodo si cui Mater blandiatur , ita consolabor vos* (*Isai.66.*) . Ma questo dolce latte di consolazioni sensibili , che ordinariamente si da da Dio a tutti gl' Incipienti , non è poi in tutti lo stesso ; conciossiachè ad alcuni, con certa sobrietà , e ad altri con straordinaria affluenza si concede : i primi sono quasi tutti , che sono così sobriamente consolati : i secondi sono pochissimi , e sono quei , che di queste consolazioni sensibili così abbondano , che il corpo arriva a patirne molto : onde viene alle volte a dare in languori , svenimenti , grida, e altri esterni segni . Ma quest' abbondanza di consolazioni sensibili ben si vede, ch' è cosa straordinaria , e soprannaturale, non avendo l' Uomo , nè dentro , nè fuori di se modo di procacciarsi colle sue industrie una tanta consolazione . Queste consolazioni dunque , quando vengono da Dio;

Dio, e non sono dal Demonio procurate, sono tutte divine grazie, le quali, come dicono i Dottori Mistici, si comunicano a quest' Incipienti immediatamente nel senso; a differenza delle consolazioni, che sentono coloro i quali sono passati dallo stato di meditazione a quella di contemplazione; e da incipienti son divenuti Proficienti, che non le sentono immediatamente nel senso, ma nello spirito, cui immediatamente si comunicano: e poi per ridondanza passano dallo spirito a consolare il senso.

Quì però bisogna avvertire, che quando si dice, che la comunicazione di tali grazie sensibili, e sensibili consolazioni si fa immediatamente nel senso; non si deve intendere, dicono i Dottori Mistici, in maniera, che si faccia detta comunicazione al senso, senza che preceda pria la cognizione, ed amore nella parte intellettiva, poichè senza una tale cognizione, e un tale amore, il senso non è capace di sentire amore, e gusto di Dio. S'intende dunque, che detta soavità, e consolazione così soprabondante non prima si sperimenta nella volontà, e poi nel senso, come succede per le consolazioni

D 3 sensi,

fenfibili proprie de'Contemplativi, e proficuenti ; ma fi sente folo nel fenfo . Onde dice S.Tommafo (*S.Thom.2.2.q.82.ar.1. & 4.*) ; che alcune volte la devozione fenfibile non è originata dalla divozione fpirituale, ma immediatamente dallo Spirito Santo , che previene , ed eccita per mezzo di detta divozione fenfibile alla divozione foftanziale : e quando quefta grazia preveniente , ed eccitante , che fveglia la divozione fenfibile è efficace , e caufa di maggior prontezza nell' operare. Di più dice il Padre Baldaffaro di S.Catarina (*Bald.de S.Cat.Cast. int. mansion. 4. 1cap.2.splend.4.rift.2.*) , che quefte confolazioni fenfibili , così foprabbondanti , delle quali noi parliamo , non fono come quelle , che fi acquiftano colle noftre fatiche , e a cofto delle noftre meditazioni , ò altri divoti efercizj ; ma che piuttosto s'infondono da Dio nell' orazione , ò in altre opere virtuofe , che da noi fi facciamo .

C A P. II.

*Di alcuni effetti , che causano
le dette consolazioni
sensibili.*

SUole ancora succedere di straordinaria a quest'incipienti un certo stringimento di cuore , che loro causa affanni , singulti , languori , angosce , e certe lagrime angosciose: ed alle volte gli fa prorompere in grida , e altri segni esteriori. E tutte queste cose vengono causate , parte dalla veemenza dell' amor sensibile già detto ; e parte dalla debolezza , così della complessione , come dello spirito , che soccombe alla veemenza di detto amore: e vengono ancor cagionate dal conato, con cui costoro si attaccano al gran diletto , che sentono in questo amor sensibile : qual diletto non solo procurano di avidamente rattenere , ma si sforzano di più di sempre spriemerne maggiore , e maggiore , parendo loro d' averne poco: e questo desiderio del ben sospirato ancor

stringe il cuore , siccome il goderne il possesso , lo dilata . *Spes quæ differtur affligit animam.*

Santa Teresa a questo proposito parlando , dice di se medesima , che sentiva alle volte certa tenerezza , e divozione sensibile accompagnata da lagrime ; ma erano certe lagrime angosciose , le quali in vece d'allargare le stringevano il cuore . E se arrivava a piangere i suoi peccati , non sapeva cessare , finche non restava col capo molto offeso.

E per spiegare scolasticamente queste strettezze di cuore , che sogliono succedere agl'Incipienti , diciamo con S. Tommaso (*S. Thom. 1.2. q. 33. art. 1. , & 3.*) , che nella dilettazone dell'appetito sensitivo vi sono due parti : l'una di dilatazione del cuore causata dal godimento dell'oggetto presente , e presenzialmente posseduto ; l'altra è di ristignimento del cuore causato dalla gran veemenza , colla quale si applica l'appetito sensitivo al possesso , e godimento dell'oggetto presente . E questa è quella forte adesione , e quell'angoscioso conato , che stringe il cuore , e causa quelle lagrime angosciose , come dice S. Teresa.

Però non sempre accade , che queste consolazioni sensibili restringano il cuore di que'incipienti , che le godono ; poichè molte volte lo dilatano , come occorre quando l'Anima si contiene dentro a' limiti di sobrietà , e non insiste col proprio conato a spremere il diletto senza mai saziarsi . In tal caso le lagrime che si spargerebbero non farebbero angosciose , ma soavi : e le consolazioni sensibili apporterebbero non istrignimento , ma dilatazione del cuore , come abbiamo detto con S. Tommaso , che la dilettaazione dell' appetito sensitivo quant'a quello , che importa godimento dell'oggetto presente , dilata il cuore .

Non solo le mentovate consolazioni sensibili sogliono aver per grazia straordinaria gl' Incipienti, dati all' esercizio dell' orazione mentale ; ma di più sogliono godere , come dicono S. Bonaventura (S. Bon. proces. 7. Relig. cap. 20.) , e Cassiano (Cass. col. 4. cap. 5.) , certe altre sensibili dolcezze , e soavità sperimentali , come a dire una mirabile fragranza di' odori , un' ineffabile soavità di sapore , una dolce melodia di voci sonore , le quali quando sono vere , si può pensare , che si danno
da

da Dio ad alcuni novelli , e rozzi di spirito , i quali non intendono ancora bene le cose spirituali , per consolare , almeno con cose sensibili , chi non conosce per anco le cose spirituali , ed intelligibili , nelle quali è maggiore , e più certa verità , più profitto , e perfezione maggiore . Ovvero si danno queste consolazioni sensibili anco al più perfetto nello spirito , ma questo è per ridondanza dall' interna dolcezza , che gode lo spirito , quale ridondanza si riceve nel corpo . Sin quì S. Bonaventura . Tutta questa dottrina si è portata per conoscere , come agl' Incipienti si sogliono dare molte straordinarie sensibili consolazioni : e come si distingue la soavità interna , che dallo spirito ridonda al senso , ed è propria de' Proficienti , da quella , che si dà immediatamente al senso , ed è propria de' Principianti . (*Vide Joan. a Cruc. l. 2. asc. mon. Car. c. 17.*) Il modo poi , con cui Iddio queste sensibili grazie a' suoi favoriti comunica , è infondendo a' sensi la materiale specie di queste mirabili sensazioni : come la specie dell' odore all' adorato ; del sapore al gusto : e così discorriamo di tutti gl' altri sensi , e sensazioni .

C A P. III.

*Di altre maggiori grazie , che
sogliono alle volte ricevere
da Dio queste Anime
incipienti .*

NON solo le sopradette consolazioni
sensibili si danno talora da Dio agl'
Incipienti , ma si concedono loro qualche
volta ancor lumi di contemplazione in-
fusa , come dice S. Bernardo (*S. Bern. ser.
de Circ.*): questa grazia però dic'egli, che
lor si concede di passaggio , e come cosa
improntata . „ A questa perfezione, dice,
„ il Santo , di contemplazione pochi ar-
„ rivano: e però se alcuno parerà d' aver-
„ la , non creda subito , massime s' è
„ principiante . Suole bene al più il Si-
„ gnor nostro Giesù Cristo allettare i pu-
„ filli di cuore con carezze simili alcune
„ volte : ma sappiano questi tali , che
„ grazia simile lor viene quasi prestata , e
„ non concessa „ . Sin qui S. Bernardo.
Dalle parole del Santo inferiamo Noi ,
che

che quando un'incipiente è sollevato da Dio a quest'onore, deve vivere con timore, e cautela; sapendo, che una tal grazia, che per quella volta gli è stata concessa, come improntata, non donata, potrebbe facilmente perderla. Ma non si sgomenti per questo, poichè, come dice il P. Baldassaro di S. Catarina (*Bald. de S. Cat. mans. 4. cap. 1. spl. 3. rifl. 2.*), se virilmente, e con perseveranza si eserciterà nello studio delle virtù, non solo non perderà una tal grazia, ma arriverà ad averla per dono continovato dalla bontà divina.

Ed è tanto vero questo, che dice il P. Baldassaro, che S. Teresa (*in Cantica cap. 6.*) parlando ancor di quell'altissima contemplazione, che colla sospensione delle potenze va accompagnata, dice d'aver veduta una persona, alla quale in tre giorni diede il Signore tutto questo gran bene, che se l'esperienza di qualche anno, che si era esercitata in essa, anzi sempre era andata di bene in meglio approfittando, non gliel'avesse fatto credere, l'averia stimato cosa impossibile. D'un'altra, dice la Santa, che in spazio di tre mesi, e non più, aveva ottenuto da
Dio

Dio questa stessa grazia ; ed ambe erano ancor giovanette . E poi siegue a dire, che avrebbe ella potuto di quest'esempj apportarne molti . E volendo aslegnar la ragione di queste grazie cos' immaturamente , ed inaspettatamente concesse, dice , che sono doni di Dio , il quale costuma dargli quando , ed in qual modo gli piace : onde il concedere Iddio queste grazie , non è posto nella lunghezza del tempo , e nè meno nella moltitudine de' servizj fatti al Signore , ma nel suo divin beneplacito . Dice però la Santa , che ordinariamente parlando poche sono le Anime , alle quali concede il Signore questa grazia di contemplazione infusa ; se prima non si sono esercitate per molti anni nelle virtù , e avranno sofferti molti travagli.

E non solo la contemplazione infusa, suole Iddio concedere qualche volta a quest'incipienti , ma li fa udire ancora alcune divine locuzioni , ò esterne siano , ò interne ; come anco potrebbe occorrere, che in questo stato d'incipienti patissero Estasi , le quali son causate dalla veemenza dell'amor sensibile verso Dio da una parte , e dall'altra più che dall' amor sensibile,

sibile , sono causate dalla debolezza della loro complessione , e spirito ; come attesta il P. Baldassaro di S. Catarina (*Bald. a S. Cat. Cast. int. man. 6. cap. 4. Sple. 2. rifl. 1.*) dicendo : „ Ancò nello stato de' principi , „ pianti occorrono ratti , ed estasi , ma „ nascono più da debolezza di forza , ò di „ spirito , che dall'amore , e sua ardenza , „ . E il P. F. Tommaso di Giesù (*Frat. Thom. a Jesu de or. divin. lib. 2. cap. 6.*) assegna tre forti di ratti , ed estasi , alcuni che spettano alla via purgativa , altri all'illuminativa , e altri all'unitiva . Sicchè è vero verissimo ; che anco agl' Incipienti potrebbero accadere estasi , e ratti.

Di più potrebbe darsi il caso , che Iddio comunicasse a quest' incipienti rivelazioni , e visioni , così corporali , ed esterne , come immaginarie , ed interne , come poterono averle Nabbucco , Baldassaro , Faraone , e tanti altri , de' quali ne son piene le Storie Ecclesiastiche , che senza essere Uomini di gran virtù , e perfezione , anzi con essere alcuni peccatori , pur' ebbero divine visioni , e rivelazioni.

Di vantaggio potrebbe ancora fortire , che un Peccatore perdutissimo passasse

fasse tutt'ad un tempo da questo suo pessimo stato all'unione , come fu per S. Paolo . Ma questo non può accadere senza miracolo , dice S. Tommaso . (1.2. q. 113. ar. 10. in Cor.) Poicchè , come dice lo stesso Santo Dottore , allora una cosa per miracolo succede , quando , ò è contro l'esigenza della natura ; come se l'acqua , ò la pietra in vece d' andare all'ingiù , all'insù ne andasse ; ò è oltre l'esigenza della natura , come occorre quando una cosa , che far non si potrebbe , che a lungo andare , venisse a succedere in un istante : come sarebbe se un'ammalato grave tutt' ad un colpo sano si rendesse . Tale è il caso nostro : e perciò non può sortir senza miracolo . Convien però sapere , che quest' Uomo così da Dio favorito , benchè si trovi di salto all'unione sbalzato , non deve però lasciare di esercitarsi negl'atti della via purgativa , ed illuminativa , per acquistar le virtù , tener in freno le passioni , e schiantar fin dalle radici dall' Anima i vizj , come in fatti faceva il mentovato S. Paolo (1. Cor. 7.) il quale disse : *Castigo corpus meum , & in servitutem redigo , ne cum aliis predicaverim ipse reprobus efficiar.*

C A P, IV.

Come alle volte acquistano questi incipienti un gran concetto di Uomini Santi, e cari a Dio.

VI sono alcuni di questi Incipienti, i quali desiderosi di spremere sempre più diletto, e consolazione dall'amor sensibile, che sentono nelle cose di Dio, si sforzano, e si affaticano per arrivare a tenere sempre fissa nella loro fantasia l'immagine di Gesù nostro Signore; perchè così si mantenga, e cresca sempre più l'amor sensibile verso il loro Dio, e 'l diletto, e contento che nasce da un tal'amore. E già dopo aver sfracellato il lor capo col tanto sforzarlo, arrivano ad avere abitualmente presente nella lor fantasia la detta Immagine dell'Umanato Verbo, la quale apporta loro una continua consolazione sensibile, e particolarmente nell'atto d'orare, di parlare, e sentir parlare d'Iddio; provando con l'esperienza lo
che

che dice Davide ne' Salmi (*Psal. 118.*): *In meditatione mea exardescet ignis: ignitum eloquium tuum vehementer*. Ma questo sensibile amor di Dio si accende più che mai nel comunicarsi: onde vorrebbero questi la comunione d'ogni giorno per non privarsi del gran banchetto, che godono, ogni qual volta di questo divino pane si cibano.

Accade ancora a questi medesimi, che loro pare alle volte, che Gesù, che stà loro immaginariamente presente, parli nel loro interno con parole amorose; e che mostri di far loro carezze, con accender nel loro cuore l'amor sensibile; e tal volta par loro, che facessero colloquj collo stesso Gesù, ed è la loro immaginativa, che v'è combinando quelle parole, e quei discorsi; e parla, e risponde a se medesima. Potrebbe però darsi il caso, che quel discorso formato dalla propria fantasia, fusse regolato dal divino istinto, e che Iddio vi concorresse con la sua divina spirazione, per ammaestrar l'Anima, e insegnarle ciò, che deve far di bene, e fuggir di male.

Quando questi Incipienti hanno la detta presenza immaginaria abituale di

E

Gesù

Gesù nostro Signore, sogliono avere una gran confidenza in Dio , per cui sperano ottener con facilità le grazie, che gli chiedono . E questa gran fiducia , e confidenza deriva da quel grande amor sensibile, che una tal presenza loro cagiona , per cui pare a quell' anima , che la possiede, che Cristo nostro Signore sempre la careggi , e se le mostra tutto proclive a favorirla (*Eccles.2.*) . E perchè *Nemo speravit in Domino & confusus est* , il Signore corrisponde a questa sua gran fiducia, con farle molte grazie . Onde quando un' Anima di questa sorta priega il Signore, che voglia concedere una qualche grazia alla tal persona , che si raccomandò alle sue orazioni, se nel porgere quella preghiera a Dio, le si accende l' amor sensibile , allora si sveglia in essa una gran fiducia da una parte, e dall' altra parte le par di vedere nella sua immaginativa Gesù , che l' accarezza , e con occhio giulivo , ed ameno la riguarda : onde per l' una , e per l' altro, concepisce una grande speranza , che Iddio farà la grazia a colui , che si raccomandò alle sue orazioni; e gli dice , che stia pur lieto , perchè Iddio lo consolerà.

Ma

Ma quando poi v'è all' orazione per chiedere una di queste grazie , e non le si accende in quella l'amor sensibile, allora, e si diminuisce in essa la fiducia , e la sua preghiera freddamente a Dio la porge ; e le par di vedere Gesù , non già col volto giulivo , ed allegro in atto di careggiarla, ma serio , grave, e maestoso: onde pensa, che non le si farà la grazia . Dice pertanto a quello , per cui ha pregato , che rassegnar si voglia al divino volere, per non dirgli chiaramente , che le sue preghiere non sono state da Dio esaudite . E perchè queste Anime molte volte la indovinano , e succede in fatti , che a quella persona , a cui promisero , che le si farebbe la grazia , già le si fa : e a quell' altra , a cui dissero , che si rassegnasse al divino volere, la grazia non le si fa ; perciò viene un' Anima di queste subitamente , e immediatamente a passar per Santa , che parla con Dio, e che ha lo spirito profetico .

Ma quanto sia ingannevole questo concetto di gran fantità , che il volgo ha formato di queste Anime , si fa manifesto per più motivi : e primo , perchè potrebbe darsi il caso , che il vedere Cristo col

volto grave , e diminuirsi la fiducia , derivi da mancanza di divozione sensibile: come all'incontro il vederlo col volto giulivo , e accrescersi la fiducia derivi dall' avere accesa nel cuore la detta sensibil divozione , e non già dal voler Dio negare , ò conceder la grazia : e allora se volesse l'Anima andare colla regola detta di sopra s'ingannarebbe , che però non sempre la indovina . E dell' istesso sentimento è ancora S. Bonaventura (*S. Bonav. in proc. Relig.* , che però dice . „ Vi è un „ modo di rivelazione per lo Spirito Santo , ed è quando l'Uomo per ispirazione divina prega Dio per qualche bisogno speciale , ò proprio , ò d'altri . E „ per affetto di divozione , e per fiducia in Dio , che l'abbia d' esaudire , intende d' essere stato esaudito . Per lo „ contrario quando non s' intende infondere quella fiducia ; d' indi raccoglie , „ che non sia per esser' esaudito . Ma in „ questo, dice il Santo , che non è totalmente certo , perchè non sa , se questo „ provenga da difetto di divozione , ovvero sia indizio della negata petizione? „ Ed all' incontro quando confida , che „ quella cosa , per la quale ha pregato , sia „ per

„ per avere prospero successo , non sà
 „ il più delle volte per qual via abbia d’
 „ incamminarsi a tal fine . E questo mo-
 „ do di rivelazione è molto familiare ,
 „ specialmente alle Anime devote . Così
 „ S. Bonaventura.

Per secondo l’aver questi tali in con-
 cetto di gran santità, è un’inganno di chi
 non è pratico della via dello spirito . Poi-
 ché la Santità consiste più che in ogn’altro
 nelle virtù ; e quest’ Incipienti possiedono
 le virtù in un grado assai rimesso . e tut-
 ta quella gran facilità , e prontezza , che
 tal volta mostrano nell’ operare virtuosamente ,
 non deriva dalla perfezione delle
 virtù , come succede per li Proficienti,
 e Perfetti ; deriva bensì da quella tanta
 dolcezza , e consolazione , che sentono
 in tutti gli esercizi delle dette virtù , qua-
 le dolcezza li muove fortemente ad eserci-
 tarsi in esse , per ispriemere sempre più col
 detto esercizio nuova dolcezza . E questa
 stessa dolcezza dall’appetito sensitivo inte-
 sa , fa , che il detto appetito non ripugni
 all’esercizio delle virtù , perchè trova in
 questo stesso il suo consuolo , e non lo va
 cercando nelle cose vane , e temporali .
 Come anco le passioni , che in esso appeti-

to risiedono, non si ribellano, nè più impediscono il vivere virtuoso; perchè hanno questi cani il loro tozzo di pane di consolazione sensibile, che stanno assaggiando con pace, e quiete, e contenti di questo, non bajano, nè fanno guerra allo spirito, movendo l'appetito sensitivo a desiderare le dolcezze, e consolazioni terrene. E così l' Anima, fra queste consolazioni sensibili, incontra una gran facilità a vivere virtuosamente, senza che abbia in se perfezione di virtù, quale non ha potuto acquistare in sì breve tempo. Frattanto per la gran facilità, colla quale si esercitano tali Anime nelle virtù, compariscono assai virtuose, e sante: e vi s'ingannano molti in averle per tali.

Ma quando poi viene il tempo dell' aridità, e cessano le consolazioni sensibili, il senso colle sue passioni, subito si ribella allo spirito, e va in cerca de' gusti terreni, da che non gli viene più permesso di consolarsi in Dio. E allora se queste Anime non attesero con tutta diligenza a mortificare il lor naturale, porre in freno le passioni, estirpare i vizj, e fare acquisto delle virtù; m'attesero solo a gustare di quelle consolazioni sensibili, di cui

cui tanto abbondavano; subito si scuopro-
no imperfette, e piene d'amor proprio:
e annojate di dover vivere senza quelle
consolazioni, che prim' assaggiavano; e
incontrando tutta la difficoltà negli eser-
cizj di spirito, ne' quali non vi trovano
più consolazione, ma aridità, e fastidio,
lasciano la vita spirituale, e tornan di
nuovo a' piaceri del senso, da che più
non li trovano in Dio. Ed ecco, che al
vedere una tale mutazione, quei che
pria formato ne aveano quel gran concet-
to di santità, per quello, che di esse si ve-
deva, e si udiva, restano poi molto scanda-
lizzati; e cominciano a pensare, che non
fossero state vere quelle profezie, e quelle
tante cose, che della loro santità allora
dicevansi: poichè si danno a credere,
che se quelle cose eran vere, doveano
coll' andar del tempo, sempre più cresce-
re, anzi che affatto mancare. Onde quan-
do poi odono simili cose di altre persone,
che in quello stesso stato si ritrovano, non
ne vogliono creder punto. E se prima s'
ingannavano, con creder molto; poi s' in-
gannano con crederne nulla.

Questo è quanto di straordinario ho
potuto io notare negl' Incipienti, che so-

no in questa via purgativa . E lo chiamo straordinario , ò sia perchè deriva da una grazia straordinaria , che influisce in effi simili comunicazioni, ò sia perchè ordinariamente non sortiscono queste cose, se non a pochissimi di coloro , che si donano all' esercizio dell' orazione mentale , come sperimentiamo alla giornata.

Adeffo resta di vedere , come s' han da portare i Direttori con queste anime incipienti , che son guidate da Dio per questa via straordinaria, della quale sento io trattare in questo libro ; che però si danno gli avvertimenti , che sieguono.

Avvertimenti a' Direttori.

AVVERTIMENTO I.

PEr prima devono star riguardati i Direttori a non pigliare la cura , e direzione dell' anime , e massimamente di quelle , che camminano per questa via straordinaria , e soprannaturale , se non sono Uomini d' orazione , e di spirito , e molto versati nello studio di queste materie mistiche : e se non averanno ancor spe-

sperienza, ò in se stessi, ò in altre anime da loro guidate, ò che l'abbiano comunicato il loro interno; e non vogliano fidare al loro giudizio, e talento, per quanto alto si fosse; perchè daranno in errori pratici notabili, e saranno la rovina di simili anime, facendo lor perdere beni grandissimi, e ricchissimi tesori di grazie, di cui si farebbono ricolmati, se una buona guida incontrato avessero. Onde poi dovrebbero questi Direttori strettissimo conto a Dio rendere di tutto quel gran bene, che simili anime fatto avrebbero, e a se stesse, e agli altri ancora, se a tutta quella perfezione arrivate fossero, alla quale per mezzo d'un buono, ed esperto Direttore giunte farebbono. Se poi nel Paese non vi sono Direttori tali quali si desiderano, a tenore di quel che si è detto; e questo Direttore, che vuol pigliar la cura d'una tal anima, benchè si vedesse sfornito di studio, ed esperienza di queste materie mistiche; nulla però di manco è già gran tempo, che si è dato alla vita spirituale; e all'esercizio dell'orazione; e mosso dal zelo, e carità fraterna, vuol prender la cura della detta anima; potrà ben pigliarla fidato al divi-

no ajuto . Con questo però , che voglia darfi daddovero allo studio di queste materie mistiche , e procurare que' libri , che ne trattano . E dove non arriva collo studio , pigliar consulte con iscrivere a quelle persone sperimentate , che si trovano in altri luoghi , cercando a queste , e regole per la buona condotta d' una tal anima , e lo scioglimento di tutti i dubbj , che incontrerà nella sua condotta . E quando occorresse mai , che nello stesso Paese , dov' egli abita , vi capitasse uno di questi Direttori spirituali , che hanno , e studio , e speriienza grande di dette materie mistiche ; dev' egli andar a consultarsi ; e far esaminare da quello l' anima , ch' egli guida , per sentire poi da un tale sperimentato Direttore , s'è ben guidata , ò nò ; e ciò , che deve , ò togliere , ò aggiugnere ad una tal condotta , e guida . E non faccia , come alcuni Direttori , che non vogliono mandare ad altri le anime da loro guidate , ò perche superbi sdegnano di consigliarsi con altri ; ò perche gelosi non vogliono , che le loro penitenti pongano in altri Padri Spirituali il loro affetto : cosa tanto biasimata , e con tutt' ardenza , da S. Gio: della Croce , (*S. Jo:*

a Cru-

*a Croce ascen. mon. Carmel. l. 2. c. 19. Et
flam. amor. cant. 3. §. 7., & 8*) e da tutti
gli altri Dottori Mistici, che parlano del-
la libertà, che si deve dare alle anime, e
non tenerli giammai legate.

Venendo al modo di guidare le ani-
me incipienti, che tanto abbondano di
quelle consolazioni, e grazie sensibili, che
abbiam detto di sopra; bisogna avvertire,
che simili grazie, benché non siano argo-
menti d' una gran virtù, e perfezione, che
si trovi in queste anime, che le godono;
nulla però di manco tutti i DD. Mistici as-
feriscono, che se ne deve far stima, per lo
bisogno, che ne hanno le anime in questo
stato tanto imperfetto, e di spirito tanto
bambino. Dove se non è l' Anima sol-
levata, rincorata, e allattata da questo
latte di consolazioni sensibili, non aven-
do dall' altra banda forze da digerire il
cibo sodo dello spirito, che si suole dare
ad Uomini forti, e nelle virtù approfitta-
ti, in vece di crescere, mancherebbe dal
vivere virtuoso, e lascierebbe la vita spi-
rituale. Che però questo sensibile fervore,
si chiama comunemente da' Santi Padri
seminario di orazione, e di spirito, dato
alle anime principianti, per esercitarsi con

fa-

facilità nelle virtù , e in tutti gli spirituali esercizi .

Devono però i Direttori fare in maniera , che queste anime se ne servino per quel fine , per cui Dio lo dona ; ed è , come dicono i Dottori Mistici, per animarsi ad annichilare il lor naturale , privandosi di tutti i mondani dilette ; e mortificando tutti gli appetiti del senso , per cui non avrebbero questa forza , se non fossero con queste consolazioni spirituali , confortati , e rincorati . Onde dice S. Gio: della Croce : (*S. Jo: a Croce l. 1. ascen. mon. Carm. c. 14.*) L' anima per vincere ,
 „ gli appetiti , e annegare i gusti di tutte
 „ le cose , col di cui affetto , e amore si
 „ suole infiammare la volontà di goder-
 „ le ; aveva bisogno d' un' altra maggior
 „ fiamma d' altro miglior' amore , ch' è
 „ quello del suo Sposo , acciocchè aven-
 „ do tutto il suo gusto , e forza in lui ,
 „ avesse valore , e costanza per annichilare
 „ facilmente , e rifiutare tutti gli altri ap-
 „ petiti , e gusti di tutte le cose create .
 „ Perchè accade , che la sensualità con
 „ tanta veemenza è mossa , e tirata alle
 „ cose sensuali , che se non stà con altre
 „ maggiori ansie infiammata , non potrà
 „ vin-

„vincere il giogo, e servitù del mate-
„riale, e sensibile. Così S. Giovanni della
„Croce.

E perchè i Santi Padri del deserto so-
levano dire, che lo spirituale non potrà
mai avere vero spirito, e far avanzo nella
perfezione, se non sarà sordo, cieco, e mu-
to; perciò in questo stato di fervore sen-
sibile devono procurare i Direttori, che
le anime, di cui hanno la cura, e che si
trovano in questo stato, chiudano gli oc-
chi a tutte le vanità, e curiosità monda-
ne: che tengano silenzio; e che si asten-
gano di parlare, e conversare con gli Uo-
mini, per quanto possono, e conviene al
loro stato. Devono ancora procurare,
che queste anime mortifichino la carne
con digiuni, discipline, e altre penitenze
esteriori, per quanto comporta la loro
compleSSIONE, e salute: come anco mor-
tificchino tutti i genj, ed affetti, che han-
no alle creature, e tutti i moti della cor-
rotta natura. E che seguano con corag-
gio i moti della grazia, e pongano in ese-
cuzione le ispirazioni divine, tanto in or-
dine al ben fare, quanto in ordine ad
astenersi dal male. Tutte queste cose si
possono esiger con facilità, stando l'ani-
ma

ma in questo stato di consolazioni sensibili;perche essendo il senso,per le dette consolazioni,che in Dio ritrova,molto appagato, con facilità rinunzia a tutte le consolazioni, che trova nelle creature. E assuefacendosi a mortificare il senso per tutto quel tempo, che dura questo stato di spirituali dolcezze, si ritrova poi l' Anima già assuefatta nel tempo dell'aridità. E quella facilità, e dilettaazione, che tanto nella mortificazione del senso, quanto nell' esercizio di tutte le altre virtù, incontra in questo stato, per le dette spirituali delizie, l' incontrerà poi, ancor nel tempo dell' aridità, per l' assuefazione, ed abito già fatto; giusta l' assioma; *assuetis non fit passio*; come anco perchè gli abiti si donano ad operare con facilità, e con diletto, come insegnan le scuole.

Se a tutto questo avvertissero i Direttori, non si vedrebbero tante anime, che appena arrivate allo stato dell' aridità, perdon subito lo spirito: e ciò perchè non trovando da una parte consolazione nelle cose di Dio, e dall' altra non fidandosi vivere senza consolazione, per non essere avvezzi a mortificare il senso, tornano a' gusti, e piaceri terreni: e di nuovo fan pace col mondo, e colla carne,
a cui

a cui avevano intimato una perpetua guerra.

AVVERTIMENTO II.

B Enchè la divozione, e fervore sensibile, come abbiain detto di sopra, si debba stimare, come quella, che ci fa rinunziare con facilità le consolazioni terrene, nulla però di manco non devono i Direttori credere che quest' Incipienti, quando abbondano di questo sensibil fervore, siano già arrivati a prendere il Cielo colle mani; poichè non è sempre vero, che i piu fervorosi abbiano maggior carità, e perfezione. Onde dice S. Tommaso, che il fervore sensibile della carità; benchè fosse causato dalla devozione sostanziale, non è però vero, che il maggior fervore sia argomento di maggior carità: onde non sempre i più ferventi hanno maggiore amore, e carità. E la ragione, che assegna S. Tommaso si è, perchè questo fervore sensibile, consiste nella disposizione corporale, la qual' è variabile secondo i varj stati, e impedimenti corporei di complessione, e di circostanze di tem-

80 *Della via purgativa.*

tempo , di luogo, di affetti, di oggetti presentanei, e altre simili circostanze . Sicchè ben stà , che uno colla stessa carità, or abbia maggior fervore , ed or minore, secondo la varia disposizione del corpo , e secondo le varie circostanze .

E non solo non si può argomentare da questo fervore sensibile una maggior carità in quelli , che lo possiedono , ma nemmeno si può argomentare , che avessero almeno la sostanza della carità . Poichè, come dice S. Teresa , può darsi il caso, che que' gusti sensibili, e quel sensibil fervore, non vengano dall'amore di Dio , e coloro che l' hanno , non siano istato d' amore, e carità . E ciò per tre motivi . Primo, perchè potrebbero venire dal naturale ; Secondo perchè potrebbero venire dal Demonio : Terzo perchè ancor venendo da Dio , potrebbero comunicarsi dal medesimo , anche a coloro , che non stanno in grazia . Che possano venire dal naturale, si prova col Venerabile Padre Riccardo Vittorino (*Riccar. Vit. in Cant. cap. 6.*), il quale dice così. „ L' affetto dolce in Dio „ è in un certo modo carnale , e fallace ; „ e molte volte più è dall' umanità , che „ dalla grazia ; e più dal cuore , che dallo „ spi-

„ spirito, più dalla sensualità, che dalla
 „ ragione: in guisa tale, che tal volta più
 „ s'accosta al minor bene, che al maggiore.

Il nostro Padre Taulero (*Joan. Taul.*
instit. cap. 18.) ancora dice lo stesso con
 queste parole. „ Tal volta la letizia, e
 „ divozione, pajono gran cosa, ma non
 „ sono sempre migliori, potendo sussiste-
 „ re senza la vera carità; e spesse volte la
 „ natura suole somministrare simili sapo-
 „ ri, e dolcezze: e però si deve investi-
 „ gare sottilmente se sono date, o nò da
 „ Dio. E quando fosse chiaro, che siano
 „ date da Dio, con tutto ciò questo non
 „ è migliore.

Che poi questo fervore sensibile, e
 queste sensibili consolazioni possano veni-
 re dal Demonio, lo dic' espressamente S.
 Bonaventura (*S. Bonav. stimul. amor. par.*
2. cap. 8.), il quale dopo aver distinto due
 sorti di soavità spirituale nella parte sen-
 sitiva; l'una di certa letizia, ò gaudio,
 l'altra di dolcezza, poi soggiunge: „ E
 „ bene vivere in queste soavità con cau-
 „ tela, e dubitarne; perchè il Demonio
 „ si trasfigura in Angelo di luce: e costu-
 „ ma tal volta procurare simili cose alle
 „ anime non per reficiarle, ma per occul-

„ tamente infettarle : poichè desidera il
 „ Demonio , che l' Uomo s' insuperbisca ,
 „ e si stimi qualche gran cosa , acciò men-
 „ tre superbamente gode di tali delizie ,
 „ cos' ingannato miserabilmente s' allon-
 „ tani da Dio : e Sua Divina Maestà per-
 „ mette quest'inganno. Imperocchè alcu-
 „ ni talora non veri Contemplativi pre-
 „ sumono troppo di se stessi , persuaden-
 „ dosi d' esser molto vicini a Dio , con
 „ tutto che siano molto lontani per la lo-
 „ ro superbia . E però il Demonio Padre
 „ della superbia ha gran potere sopra di
 „ essi , per ingannarli in queste delizie . E
 „ per tanto con somma diligenza si deve
 „ avvertire , che se hanno a pigliarsi que-
 „ sti spirituali dilette , si diletmino solo in
 „ Dio ; ed allora , se quel diletto sarà da
 „ Dio , dovrà crescere ; se verrà dal De-
 „ monio , dovrà svanire , ò almeno di-
 „ minuirsi. E poco dopo aggiunge il San-
 „ to , dicendo . Ma per umiliare il tuo
 „ cuore in questa dolcezza , che senti , se
 „ sarà da Dio , potrai pensare , che il Si-
 „ gnor Iddio per qualche piccolo bene ,
 „ che forse hai fatto , voglia ora darti
 „ in premio questa spirituale dolcezza ,
 „ non stimando degno de' premj eter-
 „ ni .

ni. E puoi con ragione temere, che
 „ questo dolcissimo vino, ministrato a
 „ te, che ancora sei febbricitante spiritua-
 „ le, non ti sia pericolo di eterna morte;
 „ cioè, che occasionalmente non ti faccia
 „ insuperbire, per la quale superbia sii
 „ degno di eterne pene. E però con tut-
 „ to il cuore, mentre viviamo in questa
 „ valle di miserie, dobbiamo più deside-
 „ rare di esser crocefissi con Cristo, che
 „ godere di pericolose delizie. E siccome
 „ siamo servi vilissimi del Signore, così
 „ dobbiamo gustare, anzi desiderare di
 „ esser da tutti per vilissimi riputati. Sin
 „ quì S. Bonaventura.

E per provar poi, che simili consola-
 zioni sensibili possono comunicarsi da Dio,
 anche a coloro, che non stanno in grazia,
 portaremo la dottrina del P. Suarez (*Suar.
 de Rel. Tom. 2. l. 2. c. 8.*), il quale dice, che
 queste divozioni sensibili, alle volte pre-
 vengono le nostre operazioni: e sono, co-
 me chiamate divine, che appartengono al-
 la grazia eccitante, con che Iddio invita
 i peccatori alla sua amicizia; e ben potrebb-
 be sortire, che un'anima chiamata da Dio,
 cominci a darsi all' orazione, e che non sia
 per anco giustificata: e frattanto Dio non

84 *Della Via Purgativa*

lascia di muoverla con amore, e per via d'amore, (essendo due i generi di vocazione, come dicono i Teologi, l'uno per via di timore, e l'altro per via d'amore) e in tal caso è certo, che quella divozione sensibile, non solo non procede dall'amore, ma che suppone l'anima, a cui si comunica, priva della carità, e divino amore.

Da tutto ciò, che finora si è detto, potranno ben argomentare i Direttori l'accortezza, diligenza, e studio, con cui devono procedere, trattando con queste anime, che godono queste consolazioni straordinarie, e soprabbondanti; e come dovrebbero procurare per quanto mai possono, che queste anime si avvaglino di simili consolazioni pe'l fine, per cui Iddio le dona: qual'è, distrarle da' piaceri terreni, e trarle all'amor suo, ed acciocchè si rincorino a volere mortificare il lor naturale in tutt'i moti della natura, e seguir prontamente tutt'i movimenti della grazia: onde muoja così l'Uomo vecchio, e sensuale, e risusciti l'Uomo nuovo spirituale, soprannaturale, e tutto divinizzato.

AVVERTIMENTO III.

ANcorchè i Direttori conoscano certamente , che simili fervori , e divozioni sensibili vengano da Dio, pur dovrebbero farle praticare dalle anime , che le godono, con moderazione molto attentata; perchè essendo la comunicazione assai gustosa , ed il cuore amico di soavità , sogliono eccedere nell'incontrarla , e continuando la operazione affettiva con soverchio vigore , e più di quello , che può soffrire la sua natural fiacchezza, potrebbe inutilmente pregiudicare alla propria salute. E la ragione l'assegna S. Tommaso (*S. Thom. 2. 2. q. 28. ar. 5.*) dicendo , che l'amore spirituale sensibile, quanto a quello, che ha di formale nell'appetito, è una comunicazione d'influenza spirituale, e divina, che perfeziona l'appetito sensitivo, allontanandolo da' gusti temporali, che si godono nelle creature , ed affezionandolo alle consolazioni spirituali , che si godono in Dio , Ma quanto a quello , che ha

di materiale , avendosi da esercitare questi affetti sensibili con immutazion corporale , come accade in ogni atto di potenza , che si esercita con organo corporeo , se gli affetti sono assai vigorosi , l' immutazione è eccessiva : e così gli organi corporei , con cui si esercitano tali affetti , restano assai offesi . Al contrario poi , quando questi affetti vigorosi si esercitano nella volontà , e nell' appetito intellettuale , poichè si esercitano con un movimento semplice , e senza veruna immutazione (perchè la volontà non dipende ne' suoi atti dagli organi corporei , e dal senso) la natural fiacchezza non riceve lesione dagli affetti , se sono vigorosi : anzi quanto più son vigorosi , tanto più dan vigore alla naturalezza , così corporale , come spirituale.

E questo pericolo di lesion corporale , che queste influenze sensibili cagionano alla testa , allo stomaco , ed al petto , quali tutti gravemente patiscono , tanto è più grande , quanto più copiosa è l' abbondanza di simili influenze , e gusti sensibili : e quanto quelli , che li godono sono men avvezzi a queste comunicazioni tanto soayi , Poichè la comunicazione
non

non isperimentata di quest' amorosa soavità, a parere di S. Tommaso, fa che più ferventemēte ami un principiante con aver poco amore, e carità, che quando è più esercitato; benchè allora la comunicazione, e carità sia più abbondante. Che però i principianti nella partecipazione di simili soavità hanno maggior bisogno di moderare l'esercizio veemente dell' amore sensibile, acciò non istanchino il naturale così, che rimangano inabili a continuare i loro divoti esercizi. Onde dice S. Bonaventura. (*S. Bon. proc. 7. Relig. cap. 2.*) „ E proprio della esperienza, della „ soavità spirituale, quando è sovente „ comunicata, e si pratica con veemen- „ te mozione, com'è quella dell' appeti- „ to sensitivo, che ricreando lo spirito, „ debiliti il Corpo. Che però è necessa- „ rio, che quando abbonda simile comu- „ nicazione nella parte sensitiva, se ne „ serva molto moderatamente, perchè „ meglio è godere lungamente delle di- „ vine comunicazioni con moderazione, „ che per soggettarli a quelle si perda la „ salute, e s'inabiliti per l'orazione con „ iscapito di tutto il ricevuto: conciossia- „ chè rotto il vase, esce il licore, che in

„ esso si conserva . Così S. Bonaventura?

E S. Teresa . (*S. Ther. cap. 79. in itin. perf.*) nel cammino della perfezione dice, che quando l' Anima avrà una sete impetuosa di Dio , che potrebbe apportare pregiudizio alla salute , ò farla dare in dimostrazioni esterne , come sono clamori , affanni , deliquj , ed altre simili dimostrazioni ; allora dovrà subito reprimere tal'impeto, coll'abbreviare l' orazione , e troncarne il filo . Di più dice la stessa Santa (*S. The. mans. 6. c. 7.*) in un' altro luogo . „ Con tutte le forze levate-
 „ vi dallo star sempre immersi ne' gusti;
 „ e dite alla Superiora , che vi dia un'
 „ officio di tanta cura , che tolga questo
 „ pericolo , che almeno per la testa è
 „ molto grande , se durasse lungo tempo.

Lo stesso dico io a' Direttori , che quando trovano simili anime, lor non permettano , che a modo loro in questi godimenti s'ingolfino ; ma che si esercitino ne' gli esercizi di spirito , donde ne cavano simili gusti con gran moderazione ; acciò non perdano la salute : e questi stessi esercizi moderatamente praticati , gli facciano , con soavità , e dolcezza : e non già con porvi sforzo , per spremene la dol-

Avvertimento III. 89

chezza , che vi sentono : nè tampoco vogliano forzar il capo , per rattenere quelle immagini di cose , che meditano ; perchè così facendo , verrà notabilmente ad infiacchirsi ; e ben presto arriveranno a termine , che non possono più esercitarsi nelle solite meditazioni , e divozioni , ch' è quello , che pretende il Demonio : e perciò procura colla sua diabolica industria di accrescere a questi tali le dette consolazioni sensibili , acciò immoderatamente vi si applichino , fino , che averanno perduto affatto la salute . E quando mai i Direttori trovassero un' anima , che già è arrivata a farsi tutto questo gran danno ; bisognerà ordinarle , che lasci per qualche tempo l'orazion mentale , e tutti gli altri esercizi , che possono più aggravare il capo , fino a tanto , che si convalidi , e ricupèri la salute ; e poi ripiglierà tutti gli esercizi di prima , ma con moderatezza , e quanto al numero , e quanto al tempo , che avran da durare : e senza non mai forzare il capo , tutte le sue orazioni , così vocali , come mentali , dolce , e soavemente dovrà ella fare .

AVVERTIMENTO IV.

DEvono per ultimo avvertire i Direttori , che queste tali anime , che si trovano in questo stato di fervore sensibile , sendochè si muovono a praticare tutte le operazioni virtuose , non per abito di virtù , che non hanno ancora perfettamente acquistato, ma per la consolazione, e gusto sensibile, che nelle loro opere spirituali ritrovano; vi commettono molte imperfezioni ; perchè finalmente ognun' opera conforme alla perfezione dell' abito che tiene: e comechè questi tali non hanno ancora acquistato gli abiti di virtù forti, e sode , necessariamente han da operare fiaccamente, da fanciulli , e con molte imperfezioni , delle quali tratterem in questo avvertimento.

E cominceremo dalle imperfezioni appartenenti alla superbia . Quantunque sia vero, che le cose sante di sua natura umiliano ; tutta via per le imperfezioni , in cui i principianti si trovano , nasce in loro dal ben operare un certo ramo di superbia occulta , d' onde vengono ad avere qualche compiacimento di loro stessi,

fi , e delle loro buone opere . E di quà nasce ancora una certa voglia assai vana di ragionare di cose spirituali in presenza d' altri: e alle volte ancora d'insegnarle piuttosto , che d'impararle . Biasimano dentro di se gli altri , perchè non li vedono con quella maniera di divozione , ch' essi vorrebbero; e alle volte anch'esteriormente ne mormorano . A questi tali suole molte volte il Demonio accrescere il fervore , e la voglia di far queste , e altre opere di pietà , perchè vede , che vada loro accrescendo la superbia , e la presunzione : e gli atti di virtù gli si convertono in vizio.

Oltre a ciò quando questi si accorgono , che i loro Padri spirituali non approvano il loro spirito , e modo di procedere , giudicano , che perciò non l'approvano , perchè non l'intendono : onde subito vanno da qualche altro Padre spirituale , che l'approvi . E fuggono , come dalla morte tutti que' Padri Spirituali , che procuran disfare que' loro gusti , e contenti sensibili , per metterli nella strada sicura della virtù , e mortificazione di tutti gli appetiti , seguendo Cristo colla Croce , e lasciando i gusti , che furon sempre sospet-

92 *Della via purgativa*

sospetti: non essendo questo nostrò esilio, luogo di gusto, ma di patimenti, e di Croce, per poter poi regnare con Cristo, come disse S. Paolo (*Rom. 8. 17.*) *compatimur, ut & conglorificemur.*

Hanno ancora alle volte un desiderio, che altri sappiano la loro divozione; ed a questo effetto fanno segni esteriori, prorompendo in sospiri, lagrime, affanni, deliquj, ed altri movimenti, quali il Demonio ajut'assai, vedendo quanto questi si compiacciano d'esser veduti, e intesi dagli altri. Al che deve subito rimediare il Direttore, con impedire in queste anime con tutte le sue forze ogni qualunque segno esterno di divozione, e privarle di fare in publico qualsivoglia azione virtuosa, per la quale avessero a dare in questi segni esterni; altrimenti il Demonio farebbe un grande scempio di queste Anime, con farl'entrare in gran superbia, e presunzione di se stesse.

Accade altresì, che alle volte questi stessi principianti, per la loro superbia, vedendo, che cadono ne' difetti, si adirano contro se stessi, pensando, che già dovrebbero esser santi, ed ancor non sono. Hanno questi stessi un desiderio di-

for-

ordinato , e impaziente , che il Signore togliesse loro tutte le imperfezioni , e vorrebbero vedersi senza verun difetto: il che proviene dall' amore , e stima , che hanno di se stessi, e non già dall'amore, che portano a Dio.

Sogliono ancora questi principianti avere un zelo indiscreto , per cui s'adirano contro gli altrui difetti , e peccati : onde li vanno indiscretamente notando : e alle volte senza carità li correggono : venendo con ciò a perdere la quiete , e la pace . Santa Teresa dice , che ne meno cadendo noi ne' peccati , dobbiamo perder la pace del nostro cuore : ma umiliarci dolce , e soavemente a Dio , chiederli perdono , pentircene , e dopo metterci il cuore in pace ; quanto più dunque non dobbiamo perder la pace , e la quiete per gli peccati altrui ?

Si trovano poi alcuni di questi , che propongono di fare gran cose ; ma come non sono umili , e fidano troppo di se stessi, nulla fanno di quanto hanno proposto. Et tutto ciò, che si è detto finora , accade loro per la superbia.

Veniamo adesso al vizio della gola spirituale , nel quale sogliono inciampare
que-

questi principianti , i quali nel servir a Dio, vanno più appresso alle consolazioni sensibili , che all' acquisto della virtù , e della vera divozione ; onde alcuni , tratti dal gusto , che trovano nelle penitenze esteriori , vogliono farne più del dovere, con danno della loro salute , e col contravvenire all' ubbidienza de' loro Padri spirituali . E poichè vanno appoggiati al gusto , tosto che Dio , ò il P.Spirituale lo toglie , volendol' incamminare per la via dell'annegazione di se stessi , e non de' gusti , si attristano , s' allontanano , e vengono meno . E perchè questi loro gusti l'assaggiano più soprabbondantemente nel comunicarsi , vorrebbero ricevere la comunione frequentemente , e più del dovere : Onde se questa vien loro negata, subito si conturbano , quando dovrebbero più tosto stimarsi indegni di ricevere così spesso un Dio Sagramentato . Ma questi che vanno così perduti appresso al gusto nelle cose d'Iddio , perdono la vera divozione , che consiste nel perseverare negli esercizi di spirito , con gran pazienza, ed umiltà , cercando solo di dar gusto a Dio ; e rassegnarsi al suo divino volere. Poichè la perfezione non consiste ne' gusti,

ma

ma in saper negare , e mortificare se stesso; e cercare in tutte le cose così spirituali, come temporali una perfetta negazione di se medesimo : poichè disse Cristo Signor nostro : *Qui vult venire post me abneget semetipsum , & tollat crucem suam* . Questa è la vera , sicura , e reggia strada della perfezione , insegnataci dall' umanato Verbo , la totale annegazione di noi stessi . Con questa dobbiamo incominciare la vita spirituale, e con questa finirla , se vogliamo accertare il cammino : Poichè a coloro , che attendono ad annegare se stessi , è promesso da Dio il Paradiso , e non a chi vive in godimenti, e gusti spirituali.

Sogliono ancora quest' istessi principianti fare i loro esercizi di divozione con tal proprietà , ed attacco , che se vengono impediti, danno subito nell' impazienze; ed arrivano a non ubbidire a' loro parenti , quando co' loro comandi sono d' impedimento alle dette divozioni , ed esercizi di spirito : onde poi ne sortiscono in casa , rumori , inquietitudini , e peccati : che però dovrà il Direttore procurare con tutte le forze di farli vivere spropriati , e senz'attacco alle cose spirituali . Onde

de farebbe di bene , che a questo fine vietasse loro di tempo in tempo , or l' uno, or l'altro esercizio di divozione , a cui più inclinano , e stanno più attaccati , perchè così vivessero senza veruno attacco , e sproprivati ancor delle cose spirituali.

Talvolta inciampano questi principianti ancor nella lussuria spirituale , cioè procedente da cosa spirituale . Imperocchè accade alle volte , che nelli medesimi spirituali esercizi , senza che possano guardarsi , si sentono nella sensualità movimenti impuri : ed alle volte sentono questi movimenti , ancor quando lo spirito sta in grande orazione , come anco, ricevendo i Sacramenti della penitenza, e comunione . E questi movimenti procedono alcune volte (se ben di rado , e in naturali deboli) dal gusto che gode l' appetito sensitivo nelle cose spirituali. Poichè gustando in quelle , e lo spirito , e il senso , ciascheduna parte dell' Uomo si muove a dilettersi , secondo la sua porzione , e proprietà . Onde lo spirito si diletta spiritualmente ; e la sensualità si diletta sensibilmente ; perchè non sa aver altro gusto . E così accade , che l' Anima secondo lo spirito stia in orazione con Dio;

Dio ; e secondo il senso senza ribellione, e movimenti sensuali , non senza suo gran dispiacere . Dicono però i Dottori Mistici , che ciò non accade , se non a quelle anime , che non sono perfettamente mortificate , poichè il senso imperfetto partecipa alcune volte de' gusti spirituali colla medesima imperfezione , che tiene : ma quando questa parte sensitiva si trova ben mortificata , purgata da' vizj , e nelle virtù perfezionata , non sente più queste debolezze . Alle volte però queste ribellioni di senso, procederanno dal Demonio con isvegliare nella fantasia fantasmi di cose impure , per mezzo delle quali muove fortemente la sensualità : e queste tentazioni possono accadere anche ad anime perfette ; e quando accadono a persone melanconiche , per ordinario non se ne liberano , finchè non guariscano dal melanconico umore.

Di tutte le imperfezioni finora notate , che possono accadere a' principianti, alcuni n' hanno più , altri meno ; ed alcuni n' hanno solo i primi moti , ò poco più : e appena si trova alcuno de' principianti, che non cada in qualche difetto de' già mentovati . Que' però , che in questo

G stato

stato d'incipienti , non vanno appresso a' gusti sensibili ; e benchè l' abbiano gli disprezzano ; e aspirano dall' altra parte alla perfezione , cui vogliono giugnere per mezzo dell' annichilazione , e mortificazione di tutt' i loro appetiti ; nulla stimano le lor' opere , e restano poco soddisfatti di loro stessi . E perchè camminano con umiltà , quanto più hanno di fervore , tanto più conoscono il molto , che Dio merita ; e quanto sia poco tutto ciò , che fanno per lui : onde è tanto quello , che spinti dalla carità fare vorrebbero , che tutto lo che fanno , li pare nulla . Quindi ne deriva , che pochissimo conto fan di loro stessi ; e perciò desiderano di non essere dagl' altri stimati : e che le cose loro si disprezzino , e si disfacciano .

Questi tali procedendo con molta pace , e umiltà , mostrano di saper nulla , e vogliono esser da tutti ammaestrati ; e sono prontissimi a camminare per altra strada di quella , che fanno , se sarà loro dal Direttore comandato . Si rallegrano , che gli altri siano lodati , e sentono pena di non servire Dio , come quegli lo servono . Non vorrebbero mai dire le loro cose , perchè le stiman sì poco , che si vergo-
gnan

gnan di palesarle al loro Padre Spirituale. Onde desiderarebbono piuttosto parlare de' loro mancamenti, e difetti, che delle loro buone opere, e delle grazie, che Dio lor concede; perlochè inclinano a trattare delle lor anime, con persone, che meno stimano lo spirito, e cose loro. E ciò perchè dimorando in queste anime umili, lo spirito di Dio, le muove a tener segreti i loro beni, e a cacciar fuori i loro mali.

Quando questi, di cui parliamo, si vedono cadere nell' imperfezioni; con umiltà si soffriscono; e pensano, che da loro non ne possono uscire, che difetti: e però con piacevolezza di spirito, e con rispettoso timore, ricorrono all' infinita pietà del Signore, per impetrarne il perdono. Ma le anime, che nello stato d' incipienti camminano in questa maniera di perfezione, sono pochissime; poichè ordinariamente nelle sopraddette imperfezioni, quasi tutte v' inciampano.

Resterebbe finalmente da vedere, come si hanno da regolare i Direttori con quelle anime, che in questo stato sono ingannate dal Demonio, nel contraffare in esse le contemplazioni, visioni, estasi, e ratti; ma perchè di tutto ciò se ne parlerà

diffusamente nella via illuminativa, ed unitiva, a cui come a propria sede, simili comunicazioni appartengono; m' astengo per adesso di farne parola. E dirò solo, che tutte queste comunicazioni, che a' principianti occorrono, si devono da loro sprezzare; e tutto il conto farlo del solo avanzo delle virtù; nel che consiste tutto il sostanziale d' una buona, e santa vita.

Hò detto, che sprezzino le dette comunicazioni quei, che l' hanno; ma i Direttori non devono sprezzare le anime, a cui simili comunicazioni accadono; nè meno devono proibire, che le dicessero: poichè con ciò darebbono occasione al Demonio d' ingannarle, dando loro ad intendere, che il Direttore non capisce queste cose soprannaturali; e però non permette loro il parlarne: e che piglierebbe egli la cura di guidarle, e l' esenterebbe da questo bisogno di manifestarle al Direttore]. Così fece a tempi nostri con un' Anima, che nella Città di Cosenza, lasciò, morendo un libro pieno tutto d' errori, dettatili dal Demonio, che comparendoli in forma di S. Rosa, mostrò di voler egli prendersi la cura di quell' anima,

Avvertimento IV. *ior*

ma, dandole ad intendere, che di quanto egli le diceva, non occorreva conferirne co' Padri Spirituali, perchè non l'avrebbero inteso. Quello dunque, che far devono i Direttori, si è di sentir volentieri queste anime, e ordinar loro, che dicessero con tutta esattezza quanto mai loro accaderà. Ma nello stesso tempo, che non lascino d' esortarle a non farne conto, sì perchè potrebbero procedere dal loro stesso naturale; sì ancora perchè potrebbero essere dal Demonio, che può contraffare tutte queste divine comunicazioni; e collo sprezzarle, se sono dal Demonio, non possono loro cagionar danno; e se sono da Dio, tutto che le sprezzassero, non lasciano di cagionare in esse que' buoni effetti, che sperar se ne possono, non potendo l' Uomo impedire le operazioni di Dio. Anzi collo sprezzarle, come cose indebite al suo poco merito, viene l' anima, con questa sua umiltà, a rendersi capace di maggiori grazie. E questa bella dottrina, è di S. Gio: della Croce, colla quale dà a' Direttori il modo di mettersi al sicuro in simili casi: e toglie loro la fatica di rompersi il capo nell' andare indagando, se queste comunicazioni

sian da Dio, ò dal Demonio. E questa regola potranno osservarla, non solo co' Principianti, m' ancora co' Proficienti, e co' Perfetti, per proceder sempre con sicurezza.

AVVERTIMENTO V.

Cb' è di S. Vincenzo Ferreri.

S Vincenzo rapportato da S. Antonio (*nella quarta parte tit. 16. cap. 3. §. 8.*) parla di due tentazioni diaboliche, che ingannano le anime di orazione. L' una, è di voler avere Rivelazioni, e Visioni, ed altre divine comunicazioni; e dice il Sãto, che le Rivelazioni, gusti, e sentimenti di Dio, non vengono all' Anima per lo desiderio, che n' hà, nè per lo studio, e fatica, che vi applica per averle; ma vengono dalla pura bontà di Dio, che le comunica a quelle anime, che stanno fondate, in una grand' umiltà, timore, e riverenza di Dio. Nè devono le anime esercitarsi nell' umiltà, timore, e riverenza, per avere le dette divine comunicazioni; perchè farebbero ancor esse ingannate, come quegli, che ciò desiderano. Ma quello, che devono desiderare, e cercare

care a Dio, si è, farli conoscere la sua Divina Grandezza, e la loro miseria, dicendo col Profeta Reale: *Notum fac mihi Domine finem meum, ut sciam quid desit mihi*: spiega lo stesso S. Vincenzo: *Ut sciam quid desit mihi virtutis, & boni ad ipsum consequendum; & non ut sciam secreta ejus.*

La seconda tentazione diabolica si è, quando ciascuno sentendo nella sua Orazione qualche dolcezza, e consolazione sensibile, comincia a presumere di se stesso, e stimarsi per buono, giudicandosi degno di tali grazie, e che dovrebbe esser onorato dagli Uomini, come persona cara a Dio, e da Dio favorita. E dice S. Vincenzo, che se questo non rifiuta le dette consolazioni, inciamperà in molti errori; ed il Signore per suo giusto giudizio permetterà, che il Demonio per maggiormente imprimer loro que' falsi, e pericolosi sentimenti, vada accrescendo sempre più le dette consolazioni: e conchiude il Santo esclamando: *Heu, heu Domine Deus, quam multe persone sunt deceptae per modum istum!* E ne adduce l'esempio nel nostro Beato Giordano, il quale nel celebrare la Santa Messa spargeva per

tutto l'Altare un grande odore: e pur era opera del Demonio, per farlo invanir di se stesso, come leggesi nella Storia della sua Vita. E dopo aver apportato questo fatto, conchiude S. Vincenzo dicendo: *Ecce scias quod major pars raptorum est per istum modum*. Ed alla fine avvertisce il Santo a tutte le anime di orazione, che non vogliano ammettere nella loro orazione altra consolazione, se non quella, che viene dopo una perfetta notizia, e perfetto sentimento della loro umiltà, ed imperfezione; e che faccia perseverare in esse la detta notizia, e sentimento; e dice di più, che questa stessa consolazione per ammettersi, deve andare accōpagnata ancora con un sentimento di somma riverenza verso la gran Maestà, e Grandezza di Dio, e con un desiderio di sempre mai procurare l'onore, e gloria del Signore. A qual fine adduce quel verso del Salmo: *Renuit consolari Anima mea; memor fui Dei, & delectatus sum*: e lo spiega così: *exercitatus sum in bonis operibus; & defecit spiritus meus; id est omnis ratio mentis; & ista est vera delectatio*.

C A P. V.

*Della Purga passiva del
senso.*

D Allo stato delle consolazioni sensibili, quando Dio guida l'anima per questa via straordinaria, di cui intendiamo noi trattare in quest'opera, la fa passare alla penosa purga passiva del senso. E consiste una tal purga nella sottrazione della grazia sensibile; in quanto che l'Anima, che pria stava godendo le divine carezze, e beveva a sazietà la dolce acqua de' divini piaceri, si vede poi tutto ad un colpo priva di tutte le consolazioni; e se ne rimane afflitta, arida, e secca, senza più sentire nell'orazione, ò negli esercizi di virtù, quel fervore sensibile, e quel sensibile gusto, che pria sentir soleva. E tanto più, che in questo tempo di purga, non può più meditare, e discorrere sopra i Divini Misterj; nè più può idea formare, nè di luogo, nè di persona, in cui simili misterj s' esercitarono; avendo la fantasia
così

così oscurata , che più non si può cosa veruna immaginare, ò figurare. Nè la parte affettiva può più esercitarsi negli atti fervorosi di prima, avendo già perduto tutto il fervore . Onde son seccate le lagrime, dileguati i sospiri , mancate le tenerezze d'affetto ; ed ogni cosa spirituale le sembra insipida, arida , e tediosa.

La causa d'una tal purga è Dio, che volendo condurre l'anima ad uno stato più virtuoso, la toglie dallo stato di quelle consolazioni sensibili , che debile , ed imperfetta la rendevano , e la fa passare da quella divozione accidentale , ed apparente, alla sostanza della vera divozione, e dalla scorza al midollo : poichè in quello stato serviva Dio pel gusto, che vi trovava; ma nello stato di purga sensitiva, dove non sente più gusto , serve Dio per Dio . E così v'è distaccandosi dall'amor proprio , e perfezionandosi nell'amor del suo Divino Sposo.

Questa purga poi non è in tutti la medesima; poichè in quei, che han poi d'entrare nell'altra purga più penosa dello spirito, per disponersi alla Divina unione , (alla quale pochissimi ordinariamente vi giungono) suole andare accompagnata da gran-

grandi travagli, e da varie, e gagliarde tentazioni. Alcuni vengono tormentati dallo spirito di fornicazione, che gli assalisce con tentazioni impure; altri dallo spirito di bestemmia: ed alle volte sono queste bestemmie con tanta forza all'immaginazione suggerite, che lor pare di pronunziarle, ed aver già bestemmiato. Ad altri vien dato un' altro spirito tentatore, chiamato spirito di vertigine, che riempie la coscienza di mille scrupoli: e questo spirito oscura così l'intelletto, che non possono acquietarsi a qualsivoglia consiglio, che loro fusse mai dato.

Tutti questi grandi travagli, con cui suole il Signore purgar queste anime, come anco la purga medesima, quanto durino, non si può assegnare; poichè non in tutte, passa della stessa maniera; dipendendo dalla volontà di quel Dio, che va purgandole più, o meno, secondo le maggiori, o minori imperfezioni, che abbiano; e conforme al grado d'unione, a cui levorrà l'Altissimo esaltare.

A que' che hanno più forza per soffrire, Iddio gli purga con più intensione, e prestezza: a que' poi, che sono più fiacchi, gli purga con tentazioni, e travagli

168 *Della via purgativa*

gli più leggieri, e gli gu da lungo tempo per questa purga del senso: e questi mai non stanno, nè ben dentro della detta purga, nè ben fuori di essa; imperocchè il Signore và loro esercitando per alcune ore, e giorni in queste aridità, e tentazioni, acciò si conservino, nell' umiltà, e nel proprio conoscimento: e và poi ajutando-gli colle consolazioni di tempo in tempo, acciò non si perdino di animo; e tornino a' gusti, e consolazioni del Mondo: e perciò è più lunga la loro purga; e tardi giungono alla perfezione.

Le utilità poi, che questa purga del senso cagiona alle anime, sono molte, e considerabili. La prima si è la cognizione del proprio essere, poichè vedendo l' anima, che da se stessa non può far cos' alcuna di buono, si stima nulla: ed il Signore dall' altra banda, vedendola così umiliata, nè gode di questa sua umiltà, più che di tutte le altre opere, che pria faceva. V' è ancora di più, che in questo stato l' Anima si porta con Dio con più venerazione, e rispetto, poichè se prima lo considerava come Uomo, che pativa nel corpo, piagato, insanguinato per amor suo, quì poi passa à considerare la grandezza,
e mac-

e maestà infinita della sua Divinità, che causa timore, rispetto, e riverenza.

V' è altresì un' altro gran bene, che apporta all' anima questa purga di senso; ed è, che l' intelletto si fa più atto a conoscere le verità eterne, e i Divini Misterj; imperocchè coll' estinzione degli appetiti, e gusti sensibili, resta l' intelletto più libero, e più purificato, per intender le verità intelligibili: non potendosi negare, che l' appetito, e gusto sensibile, ancorchè sia di cose spirituali, non lascia di offuscare lo spirito: e all' incontro l' aridità del senso illustra, e aguzza l' intelletto: e già in fatti va Iddio in questa purga del senso per mezzo d' una oscura, e secca contemplazione istruendo l' anima nella cognizione della sua Divinità, il chè non faceva ne gusti di prima. Che però disse Isaja (*Isai. 8. v. 9.*). *Quem docebit scientiam? Et quem intelligere faciet auditum? ablatatos à lacte, avulsos ab uberibus.* Ch' è quanto dire, che comunicherà Iddio la sua Divina Sapienza a que', che sono svezzati dal dolce latte delle consolazioni sensibili.

Di vantaggio arriva l' anima con questa purga a purificarsi dagli appetiti naturali,

110 *Della via purgativa*

rali, e dalle passioni, che la portavano agli oggetti sensibili: e così si ritira dalle cos' esterne alle interne. Inoltre si distacca dal discorso, e modo d' intendere per via dell' immaginazione, e passa ad intender le divine cose, per mezzo della contemplazione; per cui viene ad intenderle a modo sovraumano, ch' è per semplice intuito; onde così viene à passare dalla meditazione alla contemplazione. E perciò si dona la purga passiva del senso, per moderare la parte sensitiva, e renderla soggetta, ed ossequiosa allo spirito, acciò non gli fosse poi d' impedimento, ma di ajuto per godere senza disturbo la pace, e quiete della contemplazione.

Segni per conoscere, se l' Anima si ritrova in questa purga.

IL primo segno si è, se più non può dell' immaginativa avvalersi, per formar nelle sue mentali orazioni, immagini, forme, e figure, per cui possa immaginariamente vedere quelle cose, che delle sue meditazioni saran l' oggetto, e lo scopo: onde

onde più non potrà figurarsi di vedere, nè Cristo martoriato, nè il luogo del suo martorio. Nè sopra d' un tal mistero, potrà più quest' Anima, ò meditare, ò discorrere.

Il secondo segno, è quando l' Anima è così priva d' ogni sensibile gusto, e consolazione, che più non trova verun consuolo nelle cose, così divine, come create.

Il terzo è, quando l' Anima ha tutto il desiderio di dar gusto al suo Divino Sposo; e tutto il timore di offenderlo, ancor con peccati veniali volontarj: e nel tempo della sua orazione, gusta di starcene con una generale, e amorosa attenzione a Dio, senza scendere a veruna particolar considerazione.

Tutti, e tre questi segni nell' Anima, che in questa purga ritrovasi, il Direttore ha da scorgere. Nè basta scorgervi il primo, senza il secondo: poichè il non potersi dell' immaginativa avvalere, per meditare e discorrere sopra il punto nell' orazione, intrapreso, potrebbe ben nascere da distrazione, cagionata, ò dall' aver dato libertà a sensi; ò dall' aver perduto l' amore al silenzio, al ritiro, alla solitudine.

ne . E perciò il primo segno non basta , ma vi bisogna il secondo , ch' è quando all' Anima, nè Dio, nè le creature consolazione veruna l' apportano . Poichè se il non poter meditare, dalla libertà de sensi deriva ; se non trova consolazione , in Dio, con cui s' è intiepidita , la trova però con le creature , a cui s' è data .

Ma perche il non trovar l' Anima verun' appoggio , nè in Dio , nè in altro creato ogetto , ò per meditare , ò per consolarvisi , da qualche fiera melanconia , o da altro cattivo umore , nel cervello , ò nel cuor situato , derivare potrebbe ; perciò , nè il primo senza il secondo , nè il secondo senza il terzo segno, potrà bastare . Vi vuol dunque quella generale , e amorosa attenzione a Dio ; e quella confusa , e generale di Dio notizia , ch' è principio di contemplazione infusa, goduta dallo spirito , ma dal senso non ancor sentita . E questa non si può certamente trovare in coloro , che son travagliati da melanconico umore .

Avvertimento a' Direttori.

DEve stare avvertito il Direttore, di non permettere, che l' Anima da lui guidata lasci la meditazione, le immagini, e le figure, pria che l' richieda lo spirito. Poichè siccome conviene lasciar le dette figure a suo tempo, per giungere a conoscere, ed amar Dio in puro spirito; così è necessario avvalersene, quando non è ancor giunto il tempo di doverle lasciare. Conciossiachè le apprensioni dell' immaginativa, e le meditazioni per via di discorso, benchè non servino per unire lo spirito con Dio; servono però per rimuovere il senso da tutte le cose temporali, e terrene; e abilitarlo, e affezionarlo alle cose spirituali; che però deve il Direttore attendere a' sopraddetti segni, per conoscere s' è già venuto il tempo, in cui dovrà l' Anima da lui guidata, lasciare le figure, e le immagini; e passare dalla meditazione alla contemplazione.

Si deve altresì avvertire, che ne principj della presente purga, non così facilmente si conosce quell' amorosa, e ge-

H

nerale

nerale notizia di Dio, ch'è il principio della contemplazione infusa: ecchè per due ragioni. Una si è, perchè nel principio suol essere molto sottile, delicata, e quasi insensibile. L'altra, perchè ritrovandosi l'Anima abituata nell'esercizio della meditazione, ch'è più sensibile, non conosce, nè sente quest'altra notizia insensibile, e spirituale. E ciò maggiormente succede, quando per non conoscerla, non vuol quietarsi in essa, procurando altra notizia di Dio particolare, e sensibile. Però quanto più l'Anima si va disponendo in ammettere questa generale notizia, con pace, e quiete dell'intelletto; tanto più la va conoscendo, e sentendo con gusto, cagionando all'Anima pace, e riposo. Che però sente gran dispiacere, quando nel detto riposo ritrovasi, e vogliono i Direttori farla meditare, e travagliare in particolari notizie.

E pur non vi mancano di questi Direttori, i quali, pensando, che tutto il negozio consista in andar discorrendo, ed in aver notizie particolari di Dio, per via d'immagini, e figure, che sono la cortecia dello spirito; giudicano, che le anime, le quali hanno quest'amorosa notizia

zia generale di Dio , senza conoscere cosa chiara , distinta , e particolare , vadano smarrite, e perdono il tempo : e perciò le affliggono , facendo , che lascino la detta notizia generale , e tornino alle notizie particolari , e al travaglio del discorso , e della meditazione . Ma perchè quest' anime non possono dall' altra parte servirsi più del discorso , vengono a perdere con ciò , e la notizia di Dio generale, e la particolare ancora . E non vogliono intendere questa verità , che quanto meno le anime conoscono di Dio per via de' sensi ; tanto più vanno entrando nella cognizione del medesimo per via di spirito : onde si levano dalla corteccia, ed entrano nel midollo .

Convien però avvertire , che quei, che cominciano ad avere questa semplice , generale , ed amorosa notizia di Dio, non devono lasciare affatto la meditazione . Perchè in que' principj non stanno così perfettamente abituati nella detta notizia , che possano a lor arbitrio mettersi in quella : nè stanno tanto lontani dalla meditazione , che non possano alcune volte meditare . Anzi ne' principj, quando l' anima non sta impiegata attual-

mente ; ò non è tratta da Dio a quella quiete , e generale notizia , è necessario , che si serva del discorso , finchè venga a possedere l'abito d'una tal notizia : e ciò farà quando tutte le volte , che queste anime vorranno mettersi a fare orazione , subito si troveranno nella detta cognizion generale di Dio , senza poter meditare . Sicchè in quei principj comincerà l'anima la sua orazione , meditando , e la finirà poi con quella quiete , e generale notizia , quando Dio gliela concederà : e avendola già ottenuta , non discorrerà più , ma si lascerà guidare da Dio , che passivamente se le comunica.

Avvertino però i Direttori , che quando si parla di lasciare le notizie di cose particolari , per non disturbare la contemplazione ; non s'intende di Cristo , e della sua Umanità : Poiche dice S. Gio: della Croce. (*S. Jo: a Croce ascens. mont. Carm. l. 3. c. 1.*) „ Benchè alcuna volta in „ quell' altezza di contemplazione di „ Dio , l'anima non si ricorda di questa „ Santissima Umanità ; far però diligenza di scordarsene , in nissuna maniera „ conviene , perchè la sua vista , e meditazione amorosa , sarà d'ajuto da ogni be-

„ bene . E S. Teresa (*S. Ther. in vita cap.*
 „ 2.) ancora dice : Quando Iddio vuole
 „ sospendere tutte le potenze , chiaro è,
 „ che quantunque , non vogliamo , ci si
 „ leva la presenza dell' umanità di Cri-
 „ sto. Ma che noi a bello studio ci avvez-
 „ ziamo a non procurare con tutte le no-
 „ stre forze di portar sempre presente
 „ questa sagratissima umanità , non mi
 „ pare bene , ed è un camminare l' ani-
 „ ma in aria : e pare non abbia appog-
 „ gio , per molto , che le paja d' andar
 „ piena di Dio .

Conchiudono dunque con S. Teresa tutti i Dottori Mistici , che ancor l' anime elette ad un' altissima contemplazione di unione , mai non devono lasciare la memoria dell' umanità di Cristo , ch' è la via , la verità , e la vita dell' anima , se vogliono approfittarsi nel cammino dell' a perfezione . Questo però si deve intendere congiudizio , cioè , che non si lasci la contemplazione intellettuale , e si abbassi l' anima all' immaginazione , e discorso per pensare all' umanità di Cristo , perchè questo farebbe un' assurdo . Ma si deve sentire , che coloro , che sono capaci di meditare , vi penseranno al modo immaginario , e

discorsivo : e i Cotemplativi al modo intellettuale , ed in un concetto universale di Cristo , che patì , e si umiliò per Noi ; senza scendere alle circostanze particolari , concependolo per via di figura , e d' immagine ; non potendolo in quel tempo figurare . Ed il nostro Gio: Taulero (*Joa. Taul. cap. 22. inst.*) dice . „ Vale più un’
 „ atto solo della vita , e misterio di Cristo, esercitato nella contemplazione, per
 „ mezzo di cognizione spirituale , che
 „ cento altri, per mezzo di figure nella
 „ meditazione.

C A P O V I.

Della purga passiva dello spirito .

Finita la purga del senso , entra l' anima nella via illuminativa , per dove cammina con maggior soddisfazione, larghezza di spirito , e con più abbondante diletto di quello , che godeva prima di entrare nella purga penosa del senso. Poichè trova con gran facilità nel suo spirito una contemplazione soave assai , ed amorosa , a cui va unita una gran dolcezza-

cezza, che allo spirito di quest' illuminati, vien soprabbondantemente comunicata, e ridonda anche nel senso. Ma perchè la parte sensitiva è ancora fiacca, ed incapace per le cose forti dello spirito, ne avviene, che quando le comunicazioni di questi proficienti, non sono fatte al solo spirito; m'anche al senso; se sono comunicazioni assai forti, vengono a patire molto nella salute, come sono debolezze di stomaco, e di testa: E talvolta vengono a patire ancora svenimenti, estasi, e certi slogamenti di ossa.

Di queste comunicazioni fatte all'anime illuminate, e proficienti, bisognerebbe quì parlare, ed assegnare tutti i gradi della contemplazione, nella quale si fanno simili comunicazioni, e poi si dovrebbe parlare della purga dello spirito, che apparecchia la strada all'unione; ma perchè tal volta accade, che la purga del senso si accoppia colla purga dello spirito, senza che l'anima fosse passata per questo stato pieno di delizie proprio degli illuminati: e dall'altra parte trattando di purga, vogliamo unirle assieme nello stesso trattato; perciò differendo in appresso, il parlare della illuminazione, e

di quanto ad essa appartiene , tratterem della purga dello spirito.

Tre sono le purghe dello spirito , l'una , che dispone l'anima all'unione semplice ; l'altra , che dispone allo sponsalizio ; e l'altra , che dispone al matrimonio spirituale . Noi tratteremo di questa prima purga , che conduce all' unione semplice , poichè delle altre due se ne parlerà ne' proprj luoghi. Di questa dunque parlando, fa uopo sapere, che sono più cose, che vi concorrono. E primo vi concorre la luce infusa della contemplazione, per mezzo della quale si scuopre all' anima, ogni quantunque menoma sua imperfezione : E quei piccolissimi difetti , che appena apparivano , e nulla si stimano , a riflesso di questa luce , appariscono gravissimi , e da farsene tutta la stima; perchè fanno comparir l'anima così deforme , ed impura , che le danno un gran tormento , e quasi la pongono in disperazione .

Per secondo succede , che l'anima al considerarsi cos' imperfetta, ha un sentimento così basso di se stessa , che le pare dover cadere ad ogni urto di tentazione; e benchè non acconsentisse , sempre pe-
rò

rò teme di avere acconsentito ; il che le cagiona grandi angustie , non volendo l'anima , ch'è in questo stato , disgustare il suo Dio per tutto il mondo.

Per terzo quella celeste luce , già ha fatto conoscere all'anima con qual purità si deve servire Dio , ch'è la stessa purità per essenza : e però *veretur*, con Giobbe, *omnia opera sua* ; e le pare , che le sue operazioni, per quanto sante, sono tutte impure , ed imperfette : onde con tali opere, crede piuttosto di sdegnare Dio, che di piacerli . E perche dall'altra banda desidera ardentemente dargli gusto , ancor per questo motivo, sente una gran pena.

Per quarto vi si aggiugne , che vedendo l'Anima da una parte la sua abbo- minevole impurità, e dall'altra parte giudicandosi abbandonata da Dio per suoi difetti ; stima , che faccia agli occhi di Dio una comparsa assai orribile ; e che già sia giunta al più profondo di tutte le disavventure : e questo sembra alla pover' Anima un dolore d'Inferno .

Per quinto le sortisce , che giudicandosi da una parte tanto imperfetta , e vedendo dall'altra , ch'è stimata dagli Uomini per buona ; le pare d'essere una Ipocri-

pocrita , che va ingannando il mondo: e questo le dà così gran travaglio , che le vien voglia d'andar propalando tutti i suoi difetti , e pubblicarli per una gran peccatrice.

Il motivo poi , per cui Dio mette l'anima in questa purga , è il grand'utile, ch'essa ne ricava ; perchè tutte le imperfezioni , e tutti i difetti , tanto abituali, quanto attuali , che sono rimasti nell'Anima, dopo la purga del senso , la quale non arrivò a fradicarli , quì le si tolgono sin dalle radici : e questi difetti abituali dalla parte dell'intelletto , sono la distrazione , e svagamento dello spirito , che da Dio passa subito alle creature ; e dalla parte della volontà , sono l'innato amor proprio , e la soverchia inclinazione a' gusti spirituali. Gli attuali difetti dalla parte dell'intelletto sono lo spesso ingannarsi nelle visioni , rivelazioni , locuzioni , e profezie : e giudicare per false le cose vere , e per vere le cose false ; e dalla parte affettiva sono la superbia, presunzione, arroganza , e audacia , che procedono dall'abusarsi delle divine comunicazioni , e grazie , che dagl'illuminati abbondantemente si ricevono . Dissi dall'abusarsi, poi,

poichè queste grazie di sua natura non dovrebbero causare questi cattivi effetti ; ma le virtù contrarie ; cioè umiltà , amore , e timore filiale di Dio : e perchè i mentovati difetti sono tanto peggiori , quanto che non son conosciuti ; perciò in questa purga dello spirito , per mezzo della divina luce , tutti si scuoprano , e dall' anima col divino aiuto fin dalle radici si tolgono.

E oltre di ciò, porta seco una tal purga , un numero innumerabile di beni , che provengono dal vivere tormentato , ed afflitto in questa vita . E questo possiamo ricavarlo dal B. Errico Sufone , il quale introduce l'eterna Sapienza a parlare così . „ Chi potesse far giusto giudizio del „ tempo , e dell' Eternità , certamente „ vorrebbe piuttosto stare cento anni dentro una fornace d'ardente fuoco , che „ privarsi della mercede , che ha da corrispondere ad ogni leggierissima afflizione ; poichè quel tormento alla fine „ fine cesserebbe , ma una tal mercede „ giammai finisce in Paradiso . L'afflizione „ ne estingue l'ira mia , concilia la mia „ amicizia , e rende l'Uomo a me caro „ perchè a me lo rende conforme . L'afflizione è un bene occulto , che niuno „ può

„ può conoscere il suo valore : che se unò
 „ per cento anni mi chiedesse inginoc-
 „ chione la croce , non potrebbe mai me-
 „ ritarsela . La Croce dona all' Uomo la
 „ cognizione di se stesso , l'umiltà , la pa-
 „ zienza , la castità , l'eterna corona . La
 „ Croce toglie i peccati , diminuisce la
 „ pena del Purgatorio , discaccia le ten-
 „ tazioni , abbatte i vizj , rinnova lo spi-
 „ rito , apporta fiducia , fa la coscienza
 „ monda l'animo stabile , e forte . La
 „ Croce è una verga piena d'amore , e
 „ un paterno gastigo de' miei eletti . La
 „ Croce tira l'Uomo , ancor non volen-
 „ do a Dio . Aver pazienza nelle avver-
 „ sità è cosa più eccellente , che risuscit-
 „ tar morti , e fare altri miracoli . E per
 „ dirtelo in una parola : questo Mondo
 „ chiama gli afflitti , Uomini miseri , ma
 „ io li chiamo felici , perchè questi sono
 „ que' che io ho eletto „ . Fin qui la Sa-
 „ pienza increata parlando al B. Errico Su-
 „ sone . Che però interrogato S. Gio: della
 „ Croce dal Signore , qual mercede vo-
 „ lesse delle sue fatiche ? li rispose : *Pati,*
& contemni pro te . E S. Teresa diceva :
aut pati , aut mori .

C A P. V I I.

Degli effetti della purga passiva dello spirito.

IL primo effetto di questa purga è una chiara cognizion di se stesso, perchè come abbiamo detto, la luce della contemplazione infusa, ch'è 'l principio di questa purga, scuopre tutt' i più segreti nascondigli della coscienza: e manifesta tutti gli atomi d'imperfezioni, ancor menomissime. E fa questa luce spirituale quell' appunto, che fa la luce materiale del Sole, quale quando più intensamente investe l'aria, manifesta, e scuopre anco que' piccoli atomi, che volan per essa. E dalla manifestazione de' proprj difetti, ne siegue, che l'anima concepisce di se stessa una vilissima stima.

Il secondo effetto è togliere affatto ogni difetto dall'anima, e farle acquistare la perfezione di tutte le virtù. Poichè essendo ordinata questa purga all'unione dell'anima con Dio, deve togliere dal soggetto le disposizioni contrarie ad una
tale

tale unione, come sono i difetti; e mettervi le disposizioni proporzionate, che sono le virtù. Si dichiara ciò coll' esempio del fuoco, il quale quando si applica al legno verde, ò umido, benchè sia efficacissimo nella sua attività, non mai però introdurrà la sua forma di fuoco in un tal legno; se prima non ha tolto da quello l'umidità, la freddezza, e densità, che sono contrarie ad una tal forma; e non v'ha introdotto la siccità, il calore, e rarità, che convengono alla forma del fuoco. Or così sappiamo noi, che tutti i difetti morali sono contrarj alla divina unione; ed all'incontro le virtù dispongono a questa unione. Dunque se questa purga è ordinata alla divina unione, bisogna, che tolga dall'anima tutt' i difetti, e vi ponga tutte le virtù, e perfezioni. Onde vedesi l'anima più approfittata in questa purga in brevissimo tempo, di quello, che si era approfittata in tanti anni colla propria industria; e prima d'arrivare a questa purga passiva dello spirito. Che però vedendosi così presto rinnovata, e tutta mutata, è costretta a dire: *hec mutatio dexteræ Excelsi*. Questa mutazione non si poteva fare colla sola purga sensitiva,

va , perchè questa non arriva a sbarbicare i difetti fin dalle radici , perchè queste radici sono nell' anima : e perciò oltre la purga passiva del senso , vi bisognava la purga passiva dello spirito , per affatto schiantarle dall'anima , e sbarbicarle.

Il terzo effetto di questa purga è una continua memoria , ò presenza di Dio; poichè spogliandosi l'anima per mezzo di questa purga dell' immagini di tutte le creature, vien Dio a riempierla della cognizione della sua divina essenza , de' suoi divini attributi , e de' suoi divini misterj. Poichè siccome non si dà vacuo nell' ordine della natura ; così non se ne dona nell' ordine della grazia . Onde se Dio evacua l'anima per mezzo di questa purga da tutte le immagini , ed affetti delle cose create , fa uopo , che la riempia , e di cognizione , e d'amore divino . E benchè durante la detta purga , la cognizione, che s'ha di Dio per mezzo della contemplazione sia oscura , e spesse volte impercettibile , la cognizione però che s'ha di Dio finita la purga , e nello stato d'unione , è cognizione più chiara , e più distinta , di Dio , e delle divine perfezioni, ben-

benchè non sia cognizione intuitiva , ma astrattiva.

Il quarto effetto è un' ardente amor di Dio , il quale perchè va annesso alla notizia intuitiva di tutt'i propri difetti; e per il timore della dannazione , e separazione eterna da Dio , che per tali difetti conosce di meritare , è piuttosto affittivo , che consolativo . E la ragione , per cui in questa purga , l'anima ama Dio fortemente , e ferventemente; benchè non con soavità , ma con grande afflizione , si è , perchè l'anima illustrata dalla luce divina della contemplazione , viene a conoscere tutte le cose , come sono in se stesse , e secondo il proprio merito : e vedendo , che ogni cosa fuor di Dio è vanità , disprezza tutte le cose ; e conoscendo se stessa , così colma d'innumerabili difetti , ed imperfezioni , abborrisce grandemente ancor se stessa . E da ciò ne siegue , che l'anima si raccoglie tutta in Dio ; e l' ama con tutte le sue forze , non che con tutto il suo cuore; però fino , che non sarà passata questa purga , l'ama sempre con un' amor penoso , ed affittivo , non già dolce , e soave ; come l'amerà poi , quando passata la purga , arriva al felice stato

stato dell'unione , al quale detta purga dispone.

Il quinto effetto è render l'anima raccolta in se stessa forte , e quieta . Che la raccolga in se stessa si cava dall'occupazione interiore , nella quale sta , allor che rimira nel suo fondo tanti difetti , la considerazione de' quali la tiene così occupata , che non vorrebbe badare ad altro , che a piangerli , e purificarsene : onde abborrisce tutte le occupazioni esteriori così , che ogni esterna cosa le porta tedio , e nausea . Che poi questa purga la renda forte si conosce dal vedere , che l'anima in questo stato fortemente resiste ad ogni qualunque tentazione ; ed abborrisce così ogni menoma imperfezione , ch' è deliberata di voler piuttosto mille volte morire , che volontariamente in qualche difetto inciampare . Onde non solamente sta forte , per tollerare con gran pazienza le angustie di questa penosissima purga ; m'ancora per combattere virilmente contro i vizj , e tentazioni . Che renda l'anima quieta , si cava da quello , che si è detto di sopra in ordine a' vizj , e difetti , che tutti si tolgono per mezzo di questa purga ; eppur solo questi turbar potevano

130 *Della via purgativa*
la pace dell' anima , ed inquietarla.

*Segni per conoscere se l' Anima
si ritrova in questa purga .*

PEr conoscere il Direttore quando l' anima , che è nella via illuminativa entra in questa purga , deve attendere a' seguenti segni , che quì gli si donano . Il primo de' quali si è il vedere , che quest' anima senz' aver commesso un qualche volontario peccato ; e senza essersi rallentata nella via dello spirito , si trova ad un subito priva d'ogni grazia sensibile, d'ogni soavità, e dolcezza di spirito, quiete, e pace : e dallo stato di delizie, si vede passata ad una penosissima purga : e vive afflitta per ogni verso , e tormentata.

Il secondo segno si è quando l' anima nella considerazione de' suoi difetti per poterli col dolore , e col pianto cancellare, vorrebbe starsene sempre occupata : e per non essere da una tale occupazione distratta , tutte l'esteriori cose , fugge , ed abborrisce . Dal dolore poi , e odio di se stessa , che la cognizione delle sue tante imperfezioni le cagiona , un' ardente desi-

siderio di vedersene presto libera, nell'anima deriva. Quando tutto ciò nella dett'anima si scorge, ben argomentare si può, che le angustie di questa purga, non sono, ò da peccato, ò da tiepidezza cagionate. Conciossiachè il peccato, e la tiepidezza fanno inclinare alle terrene, e mondane cose; e non già ad avere un tanto dolore d'ogni menomo suo difetto, tant'odio di se stesso, e tanto desiderio della perfezione.

Il terzo segno è, quando l'Anima ha una continova cognizion di se stessa, della sua viltà, del suo niente, e una continova cognizione generale, e confusa di Dio, accompagnata da un'ardente amor del medesimo, benchè sia un amor tormentoso ed afflittivo. Questo amore però nel principio di questa purga, appena si arriva a conoscere, per aver l'intelletto confuso, e la volontà inaridita. Conosce bensì l'Anima, che incontrerebbe volentieri mille morti piuttosto, che offender Dio ancor con peccato veniale volontario. E la maggior pena, che sente in questa penosa purga, le vien cagionata, e dall'offese fatte al suo divino Sposo, e dal timore d'esser da lui abban-

donata : onde se mai giudicasse che quanto patisce, per Dio , e non già per sua colpa lo soffre , soavi , e dolci , tutte le sue pene le sembrerebbono .

A V V E R T I M E N T O

A Direttori.

QUando il Direttore scorgerà nell'anima , che governa tutt' i sopradetti segni , può con sicurezza giudicare , che si trova in istato di purga passiva dello spirito , di cui presentemente parliamo . Deve però avvertire , che diversi sono i mezzi , co' quali va Dio purgando quest'anima . Alle volte la purga colle tentazioni contro la fede , dandole ad intendere il Demonio , che non vi sia Dio , che governa gli Uomini quì in terra , perchè se vi fosse , non permetterebbe , che un' anima tanto impiegata nel divin servizio , e nelle virtù , cotanto esercitata, patisca pene così acerbe ; quando dovrebbe piuttosto premiarla : onde vuol farle credere , che ò non vi sia Dio , ò che non ha di noi cura , ò che non sia giusto , ò che sia crudele.

Al-

Altri sono tentati di disperazione, stimandosi già dannati, e che non vi sia speranza, che Dio abbia mai a perdonargli. Poichè stimandosi tanto abominevoli agli occhi proprj, per le tante loro imperfezioni, pensano, che assai più abominevoli sembreranno agli occhi purissimi di Dio: onde conchiudono, che il Signore l'abbia già riprovati, abbandonati, e che più non abbia ad averne pietà veruna.

Altri sono purgati per mezzo d'una totale sottrazione di spirituali dolcezze così, che in ogni tempo è afflitta l'anima, e tormentata; e Iddio la fa tirare così fino alla morte, come il P. Filippo della Santissima Trinità racconta del P. Gio: di Gesù Maria de' scalzi di S. Teresa, che fino alla morte fù sempre colmo di dolori nel corpo, e di desolazioni, ed angustie nell'anima; e non ebbe consolazioni celesti, che rare volte.

Altri sono purgati coll'importunità de' scrupoli. Ed a questi si oscura l'intelletto così, che sono sempre dubbj, e perplessi; e non ardiscono seguire, nè il proprio, nè l'alieno parere, che però sono vicini ad impazzire.

Altri sono purgati per mezzo dello

I 3

spi

spirito della bestemmia, il quale s' introduce in tutti i loro concetti, che formano colla mente, ò di Dio, ò de' Santi, così, che loro pare d'esser sforzati a pronunciar mentalmente, ed ancor colla bocca bestemmie orribili contro Dio, e contro i Santi: e pur quelle bestemmie sono tutte apprese, e non mai volute; che però non se ne deve far conto. Altri sono purgati col timore d'essere stati sempre ingannati in tutto quello, che passò nella loro vita spirituale; e da queste angustie fù la gloriosa S. Teresa molto tempo vessata.

Altri sono purgati col partecipare i dolori della passione del nostro amabilissimo Cristo; come fù per S. Maria Maddalena de Pazzis, la quale spesso volte, e particolarmente nella Settimana Santa, pativa i dolori della passione del Signore, così nell'anima, come nel corpo.

Altri sono purgati con favori, che Dio loro concede dopo essere inciampati ne' difetti: quali favori apportan loro una gran confusione, e una indicibil pena, considerandosi tanto ingrati a questo amabilissimo Dio, che paga con benefizj le offese a se fatte. Così fù purgata l'anima gran.

grande di S. Teresa di Gesù: e confessa ella stessa, che questa purga le parve dura più d'ogni più fiero gattigo.

Il rimedio a tutte queste afflizioni, pene, ed angustie di queste anime purganti, l'assegna il nostro P. Gio: Taulero Uomo assai sperimentato nelle cose di spirito, dicendo, che quando le anime si ritrovano in questa purga, facciano, come fanno gli uccelli, quando è tempesta, e inondano le acque, e fioccan le nevi. Allora questi fuggono sotto qualche tetto, che li cuopra, e difende: e fino che sarà cessata la tempesta, fanno ivi la lor dimora. Così l'anima, ch'è tempestate dalle angustie di questa purga, si ponga umilmente, e con tutta rassegnazione sotto il tetto del divino ajuto, e chiedi pazienza per soffrir tutto con amore, fino che durerà quella tempesta, che alla perfine si farà sereno nel suo cuore, e si vedrà ricolma di celesti consolazioni; poichè *sicut abundant passiones Christi in nobis, ita Et consolationes*. E se mai Dio la vorrà tirare con quest'anima fino all'ultimo, facendola patire fino alla morte, il Direttore le dia a riflettere, che tutto il tempo di nostra vita, per quanto lungamente durasse, a ri-

guardo dell' eternità , nella quale dovrà tanto più godere , ed abbondare di Gloria , quanto più in questa vita hà sofferto di pena , non è , che un sol momento ; come lo chiama S. Paolo , dicendo : *momentaneum hoc , & leve aeternum gloria pondus operatur in nobis* . Ed animata da questo eterno premio voglia soffrir con pazienza il suo travaglio : e non voglia fare come fanno alcuni , i quali impetuosamente , e violentemente vogliono esimersi dalle angustie di questa purga : e s' inquietano , e si debilitano il capo con tanto pregiudizio della loro salute . E non si avvegono i miseri , che questo è un inquietarsi , e perdere il tempo , poichè non vi è modo veruno di liberar le anime da questa purga , la quale siccom' è mandata da Dio per purificarle ; così Dio l' hà da togliere : e non la toglierà giammai , se non vede l'anima purificata in guisa , che già si è resa capace di esaltarla a quell' alto grado di santità , e di gloria , al quale l' hà destinata .

Mi resta per ultimo d'avvertire a' Direttori , che tal volta troveranno qualch' anima , che fin dalla fanciullezza , una santissima Croce anno portato, e con rasse-

gnaz

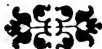
gnazione pari alla sua virtù ; e con desiderio ancora di più patire per amor del suo Divino Sposo Gesù : tutto che si consideri tormentata nello spirito con aridità , desolazioni , e tentazioni d'ogni sorta : e nel corpo con dolori , malattie , e persecuzioni del Demonio . Eppur è vero , che una tal anima non mai si trova in veruna delle tre mentovate purghe dello spirito , nè tampoco nella purga del senso ; conciossiachè tutte le sue orazioni , e visioni sono sempre nelle similitudini , forme , e figure materiali , ed immaginarie . E benchè la mente di questa bell'anima , per qualche fiata , a contemplazione infusa tratta fosse ; sempre però l'ordinario suo stato di meditazione , torna a ripigliare . Quando i Direttori con una tal anima si abatteranno , tutta la pietà , e compassione usarvi procurino ; non mancando giammai di darle animo , e coraggio , e meditazioni proporzionate per indurla a portar sempre più con pazienza la sua Croce . Le interne cose poi , che di se stessa riferisce , non voglia il Direttore averle tutte per vere ; conciossiachè avendo spesso la mente turbata , e la fantasia stravolta , or per le aridità , desolazioni , e tentazio-

tazioni; or per i melanconici umori, che la tormentano; facilmente le sembrerà di veder cose, che non mai le vede; e di soffrire alcune diaboliche molestie, che non mai le soffre, essendo tutte visioni, e molestie dalla sua guasta fantasia immaginate. E perche talvolta le pare, che il Demonio in forma d' Uomo apparendole, la pigli per forza, e di essa si abusi, fino a toglierle la verginità, il che non può non cagionarle sommo dispiacere, il Direttore le faccia cuore, assicurandola, che il Demonio non può mai forzarla, ma sol pregarla, che voglia aver seco carnale commercio: e dire il contrario è prorompere in una delle proposizioni di Molinos dalla S. Sede dannate: e però son tutte sue fantasie.

Avvertino però i Direttori, che qui noi intendiamo parlare di certe anime tutte pure, che volendole la Grazia tutte per se, le andò allevando fin dalla fanciullezza, e fin dallora cominciò ad arricchirle di buoni, e santi desiderj di cercar sempre l'avvilimento, e mortificazion di se stesse; e la gloria del loro amato Dio. Onde non vorrei, che le confondessero con certe anime ingannate assieme, ed ingannatrici, che per vendere fantità, ed
esser

esser tenute in gran stima , dicono d' aver veduto gl' Angeli , e gl' Arcangeli , seminando le menzogne , come frumento su la Terra . Nè tampoco vorrei, che le confondessero con tante Donne Pazze , che vanno a dire al Confessore , che vedono i Demonj , che in tante maniere le molestando : e tutte queste menzogne dicono ; e tutto questo male alle povere loro anime fanno, per adempiere il desiderio , che hanno di veder il Confessore tutto applicato attorno ad esse . Poichè ben comprendono, che per dar rimedio a questo lor finto male, ha il Povero Confessore da studiare , consultare , orare , e faticar molto : ed ha da tirar con esse lunghi discorsi , per informarsi del fatto : ch' è quello appunto, che piu ardentemente desiderano . Ed in fatti si trovano Confessori tanto semplici , che vi adoperano tutta questa fatica , e vi perdono tutto questo preziosissimo tesoro del tempo . Gran miseria assieme , e gran semplicità ! Darsi a credere , che quel Dio , che un tempo permise al Demonio di contrastare ad occhi veggenti con Santi di primo grido , che arrivavano fino a spaurare il Demonio ; come leggesi di S. Rosa da Lima , che solo con dire olà ; lo face-

faceva fuggire atterrito ; voglia a nostri tempi permettere , che faccia lo stesso con Donnicciuole , che al solo veder spuntare una coda , come si suol dir di Demonio, caderebbono subito a terra smorte, e tramortite . Facciano i Direttori chiuder una di queste Donne , che asseriscono di vedere il Demonio , che vien con esse a contrasto , in una qualche stanza , dove universalmente si dice , che vi sia il Demonio ; e le faccia sentire di notte un qualche rumor di catene ; e vorrà sentir le grida, che sveglieranno tutto il Vicinato . Or che farebbe il vederlo , ò l'esser da quello toccata , abbracciata ?



LIBRO II.

Della via illuminativa.

PROEMIO.

P Erchè tanto in questo libro , come in quello dell'unione più volte si dirà, che le potenze sono or ligate, or unite, or libere, ora sciolte ; per ben intendere questi termini , convien sapere ; che quando le potenze sono al contemplato oggetto così veementemente applicate , che in niun conto posson da quello divertirsi , in guisa che non si possono ad altr' oggetto applicare ; allor'è , che si dicono afforte, unite , e legate . All'incontro allor libere, e sciolte sono le potenze , quando dal contemplato oggetto divertirsi ben possono ; e ad altro diverso oggetto la lor virtù impiegare .

E perchè in ogni qualunque mistica, e affettuosa contemplazione , è la volontà , ad amar Dio sì fattamente applicata, che

che nè può divertirsi punto dall'amat' oggetto; nè ad amar altri, che Dio, si può applicare; perciò diciamo co' Dottori Mistici, che in ogni mistica contemplazione, la volontà è unita sempre, ed è legata. E perchè essa sola è così veementemente applicata, essa sola è unita, restando tutte le altre potenze libere, e sciolte. Così va per le contemplazioni, che non sono orazioni di unione.

Nell'Unione però sono tutte le potenze così profondamente occupate, immerse, e assortite nel divino oggetto contemplato; ed è cadauna di esse in Dio nel modo suo così veementemente applicata, che non possono, nè da Dio divertirsi, nè ad altr' oggetto applicarsi; onde restano unite tutte, e tutte legate. E perciò questa orazione, diceasi assolutamente di unione; perchè in essa tutte le potenze sono unite.

Di più quando diremo in questo, e nel seguente libro, che le operazioni mistiche, le quali in altro non consistono, che in conoscere, ed amar Dio, sono tutte soprannaturali, e divine; non intendiamo parlare di quella soprannaturalità quanto alla sostanza, che a tutte le operazioni,

razioni all'eterna vita ordinate, si compete, parliamo bensì della soprannaturalità, quanto al modo di procedere, in cui sopra tutte le altre soprannaturali operazioni per più motivi si avanzano. Primo, perchè queste mistiche operazioni si fanno dal Contemplativo senza che di farle abbia egli pensato: Ma Iddio è quello che a farle lo spira, lo muove, e lo guida: onde il Contemplativo si porta nelle sue contemplazioni più passivamente ricevendo, che attivamente operando: e piuttosto *agitur* che *agit*. Secondo perchè l'ajuto, che Iddio per far simili operazioni al Contemplativo comparte, non è già un ajuto soprannaturale, speciale ordinario, solito a concedersi ad ogn' anima giusta; ma è un ajuto straordinario, che a pochissimi si concede. Terzo, perchè le dette operazioni non sono regolate dalla umana ragione, come son tutte le operazioni, che dalle virtù, ò teologiche, ò morali, procedono; ma son regolate da Dio, come succede per tutte le altre operazioni de' doni, e delle grazie gratis date, da cui queste mistiche operazioni, derivano. Quarto perchè il Contemplativo nel conoscere, e contemplare

plare le divine cose , non procede a modo naturale avvalendosi del discorso , com'è proprio degl'uomini : ma procede a modo soprannaturale , e per via d' un semplice , e fisso sguardo , com'è proprio degl'Angeli . Per tutti questi quattro motivi sono le operazioni mistiche , quanto al modo di procedere , soprannaturali , e divine . E quest'appunto è quella soprannaturalità , che alle mistiche cose si attribuisce , e compete.

Per capir poi fin da fondamenti il cammino, che ordinariamente fanno tutte quelle anime , che dall' Amabilissimo Signore per questa interna, segreta , e scabrosa via della contemplazione soprannaturale , e infusa sono incamminate ; convien sapere , che nell'interno d' ogn' Uomo Giusto , vi abita il nostro Amabilissimo Iddio, come in suo Tempio, Casa, e Real Palagio : *Templum Dei quod estis* Vorlo disse S. Paolo . E non solo vi abita per quella ragione generale d' immensità , per cui è unito a tutte le sue Creature per essenza , potenza , e presenza ; ma ancora per ragion della grazia , per cui alberga in tutte quelle anime , che sono a lui unite in carità , e amore : giusta lo
che

che disse il Divin Redentore nel Sagrosanto Vangelo (*Joa. 14. v. 23.*) *Alcum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.*

Bisogna altresì sapere, che in questo nostro interno, ch'è il Tempio, ò la Casa, dove Iddio inabitava, vi sono come tre stanze: una delle quali è la parte interna sensitiva; l'altra è la parte spirituale intellettuale; e l'altra è l'essenza, fondo, ò centro dell'anima, ove con più proprietà Iddio per grazia risiede: perchè il soggetto della grazia è l'essenza dell'anima.

Or quando il pietosissimo Iddio vuol privilegiare un'anima a lui cara, e diletta, che fa? con una grazia straordinaria non comunicata, che a poche anime giuste, la chiama, e la invita ad entrare in questo interno Tempio, ò Real Palagio, ove egli abita; ed ivi non solo alla sua divina, e familiar conversazione l'ammette; ma la fa come assentare alla sua mensa, ove l'imbandisce le sue divine delizie, e le fa gustare le celesti dolcezze, fino che poi arriva, se le sarà fedele, a riempierne la fino al colmo: come egli stesso la invita per il Profeta Malachia (*Malach. 3. v. 10.*)

K

a far.

à farcelo veder per pruova : *Probate me super hoc , si non effundero vobis benedictionem usque ad abundantiam.*

Ma non tutte queste anime, che hanno la fortuna di esser da Dio ammesse in questa sua Real Casa , sono da lui trattate del pari . Poichè a quelle anime , che sono ancora incipienti , e non ben purgate , egli le ammette più al rado , e solo permette loro, ch' entrassero nella interna parte sensitiva, senza passar più avanti . Alle anime poi più purgate , illuminate, e che nelle virtù han fatto i lor progressi, più allo spesso , egli le ammette , e fa entrare nella seconda stanza, ch'è la parte intellettiva. Alle anime poi perfette, che son vicine a passare all'unione, le fa entrar più allo spesso delle seconde nella detta seconda stanza; e con maggiori finezze le accoglie , e le riceve ; e da tanto in tanto poi le ammette ancora nel segreto suo Gabinetto , ch'è l'essenza dell'anima . Alle anime perfette però, e che già si trovano nello stato dell'unione , oh a queste sì che le tratta da sue più elette , e care spose. Onde non solo le ammette sempre, e molto allo spesso nel suo Real Gabinetto ; ma ancora nel talamo nuzziale , ove a se le unisce

unisce , le abbraccia , le strigne , le bacia ; e tutte dentro il vasto mare di sua divinità le immerge , le assorbisce , e le fa perdere : e tante , e tante volte entrano in questo Real Gabinetto , che alla fine vi restan prese , e mai più se ne partono fino alla morte.

La intelligenza di tutto ciò , che s' è fin ora detto giova assai , e non poco , per ben capire tutto l' interno cammino dell' anima in questa quanto straordinaria , e segreta , tanto più malagevole via della perfezione , che a' Direttori delle anime cerchiam noi dar ad intendere . Che però preghiamo il divoto Lettore a leggerlo con grand' attenzione , che gli darà gran lume , per profondamente capire tutto il resto dell' opera.

E per far di tutto ciò la pruova , cominciamo da quelle anime , a cui solamente è permesso da Dio l' entrar nella prima stanza del soprannomato suo Real Palagio , ovè ritrovano imbandita la celeste mensa , e gustano le divine dolcezze ; e troveremo , che in questo , e non in altro consiste l' infuso raccoglimento , ch' è il primo grado dell' orazione soprannaturale ed infusa , di cui vogliam noi trat-

C A P I.

Dell' Orazione di raccogli- mento infuso.

PRima che cominciamo a spiegare questo infuso raccoglimento, convien sapere, che una tale orazione è propria di certe anime, che sono ancora incipienti, e non già di quelle anime, che illuminate sono, e contemplative. E una tal verità la ricaviamo dalla dottrina della Gran Madre Teresa, (*S. Theres. mans. 4. c. 3.*) la quale dice, che in questo soprannaturale raccoglimento non si ha da lasciare la meditazione, e 'l discorso: eppur tanto l'una, quanto l'altro a' soli incipienti appartengono. Dice di più questa stessa Gran Dottorella, (*ibidem*) che il raccoglimento è molto meno della quiete: eppur l'orazion di quiete è la prima ad incontrarsi dagl' illuminati, e contemplativi. Ben è vero però, che il raccoglimento è, come dice la Santa, (*ibi-*

(*ibidem*) principio , e disposizione , per arrivare alla quiete, ch' è vera , e perfetta contemplazione.

Da questa verità se ne ricava un' altra di più rimarco , per ben capire l'ordine di queste divine comunicazioni , e gradi di orazione soprannaturale , ed infusa. Ed è , che questo raccoglimento precede la purga passiva del senso, e non l'accompagna, nè la siegue : non l'accompagna, perchè cominciata la detta purga, cessano tutte le dolcezze , e gusti della meditazione ; anzi la meditazione medesima, benchè sterile, e secca, ancor v'è cessando: eppur questo raccoglimento è , come vedremo, meditazione la più gustosa, e piena di spirituali dolcezze . Nè tampoco la siegue, perchè la detta purga Dio la manda, quando vuol già mutare all'anima le divine comunicazioni ; e dal senso farle passare allo spirito . Onde allora non assaggia la parte sensitiva neppur un sol boccone di spirituali dolcezze, che non le ridonda dallo spirito , cui d' allora in poi si fanno tutte le divine comunicazioni, grazie, e favori; sendochè allora il Divin Signore, sempre nella parte intellettuale, riceve l'anima, ed ivi la ricolma di celesti

dolcezza: e nella parte sensitiva non si partecipa cos' alcuna, se non l'è mandata dall' intellettiva.

Ma benche questo raccoglimento preceda la purga del senso, come quello, che agl' incipienti appartiene, e non già agl' illuminati; pur noi volendo seguitare l' ordine della sperimentata Dottorella S. Teresa, che lo pone nella stessa mansione dell' orazione di quiete, per esser di quella principio, e disposizione; l' abbiám posto nella via illuminativa.

Ma cominciamo a spiegare questo infuso raccoglimento, e diciamo co' DD. Mistici, che quando il pietoso Signore ad un Uomo di orazione il detto raccoglimento vorrà concedere altro non fa, che chiamar l' anima dal fondo di quel suo segreto divin Gabinetto, ove egli abita; e la invita, e la stimola a raccorre, e a se unire gl' esterni sensi, che per le continue mortificazioni son già divenuti stanchi, e lassi; aridi, e secchi: e dall' esterno vuol, che li riduca all' interno, ove il caro Dio ha lor preparato il celeste convito, per ristorarli, per ricrearli.

Questo quanto segreto altrettanto mirabile invito, che fa Dio a' sensi, e que-

questa maravigliosa intromissione de' sensi all' interno , per unirsi a quel Dio , che a goder le sue divine carezze dolce , e soavemente, e li chiama , e l' invita; la Gran Madre Teresa l' affomiglia al fischio d' un Pastore, che ha virtù di raccorre le pecorelle da lui allontanate , e di quà , e di là per il verde prato disperse. Similitudine più atta a spiegare questo infuso raccoglimento , non se ne poteva certamente desiderare. Poiche simili alle dette pecorelle sono appunto i nostri sensi , i quali, prima d' intraprender l' Uomo una vita divota e fervorosa , andavano appresso alle vanità di questo secolo diffusi , e distratti. Ma avendo poi , dopo un lungo esercizio di orazione , e mortificazione, fatta di tutti i sensuali dilette una general rinunzia ; Dio , che ben sà non poter l' Uomo viver senza qualche piacere per esser nato alla beatitudine , che fa ? muta a sensi il diletto : e da che han già rinunziato a' gusti della carne, dà loro a gustare le dolcezze dello spirito . Onde , facendola da pietoso Pastore, con un fischio dolce , e soave , a se li chiama , e l' invita ad entrare nell' interno suo Real Palagio, ove li fa trovare apparecchiato il celeste ristoro.

Ma questo fischio, per cui il divin Pastore, chiama, invita, e raguna le pecorelle de' sensi dall'esterno all' interno, non è, che una sensibil grazia, ò un sensibile amore fervido assai, e vigoroso, ch' egli da quell' interno suo Gabinetto alla parte interna sensitivà della Persona spirituale, e propriamente nel cuore influisce, e comunica. Quale perciò la Santa Dottorella con grand' avvedutezza lo chiama fischio; perchè siccome il fischio, con la sua soavità, e dolcezza, alletta, e trae le pecorelle a quella volta, ove il lor Pastore le attende, e chiamasi; così il detto sensibile amore da Dio al cuor dell' Uomo comunicato, è al dir de' Mistici, come un olio, ò sagra unzione dello Spirito Santo, chè spargendosi per tutt' i sensi del corpo, quali nel cuore, son radicati, arriva a riempiergli di tanta soavità, e dolcezza, che si sentono tutti assieme, e ad un attimo innamorare, allettare, e trarre dall' esterno all' interno. Onde più che volentieri, anzi con sommo gusto, lasciano tutti gl'esterni oggetti, appresso a cui dissipati ne andavano; e si raccolgono, e s'intromettono in quell' interno cuore, donde viene a loro un
tan;

tanto bene . Ed ecco , che senza farli veruna forza , si raunano le potenze ; gl'occhi volontariamente , e dolcemente si chiudono ; la memoria lascia le sue distrazioni : l'intelletto considera la bontà del suo Dio , che comunica all'uomo tanto del suo divino amore , e delle sue divine dolcezze : la volontà si libera senza fatica dalle cose esteriori ; e tira a se tutti gl' affetti per applicargli all' ossequio di quel divino , e dolce amore , che Dio stilla in quel felice cuore ; e tutti i penzieri dell' anima , che quà , e là eran dispersi nell' interno si uniscono . Onde tutto l' Uomo *redit ad cor* : ed ivi si raccoglie col suo Dio , che l' ha preparato in quel cuore la celeste mensa , e li da a gustare le dolcezze del suo divino amore . E in questo divino fischio , e invito , che fa Dio a' sensi , per mezzo della detta soavità , e dolcezza , che fa lor sentire : e in questa mirabile , e spontanea introversione de' sensi dall' esterno all' interno , ove stan raccolti , uniti , e applicati all' ossequio del divino amore , consiste tutto il sostanziale dell' infuso , e soprannaturale raccoglimento . Alludendo a questo fischio , e a questo raccoglimento delle potenze all' inter-

154 *Della via illuminativa*

interno, dice lo Spirito Santo per il Profeta Zaccaria (c. 10.). *Sibilabo eis, & congregabo illos.*

Di questo divin raccoglimento vogliam credere, che parlato avesse lo Spirito Santo in Osea (Osea 2. v. 14.). allor che disse: *Ecce ego lactabo eam: & ducam in solitudinem; & loquar ad cor ejus.* Io la tirerò a me con allettamenti dolci come il latte: ecco il chiamo, e l'invito, che fa Dio alle potenze, per mezzo del dolce latte della sensibile soavità, e dolcezza a lor comunicata. La condurrò nella solitudine: ecco la intromissione, e raccoglimento de' sensi dagl'esterni tumulti all'interna solitudine: ove lontani dalla moltitudine di tanti esterni, e creati oggetti possono all'ossequio del divino lor Creatore liberamente applicarsi: Io le parlerò all'intimo del cuore: ecco la cōversazione del Signore in quell'interno cuore, ove si fa conoscer presente, per mezzo di quel sensibile, e ardente amore, a lui comunicato, e infuso.

Veniamo ora a scolasticamente spiegare questo infuso, e soprannatural raccoglimento. Quando Dio vuole all'anima una tale orazione concedere, e con ciò alla contemplazione infusa andarla dispo-

nen.

nendo, allora per mezzo della sua divina grazia, detta da' Teologi eccitante la chiama, e la sveglia. E questa grazia è una grazia sensibile, che consiste nella comunicazione d'un fervido, e vigoroso sensibile amore inverso Dio, accompagnato da una esuberante assieme, e sensibile soavità, e dolcezza: quale comunicazione perchè si fa alla parte sensitiva dell'Uomo, ne avviene, che percependo gl'esterni sensi una tanta soavità, e dolcezza, da quella sensibil grazia causata, si lasciano dolcemente adescare, e trarre dall'esterno all'interno, donde in essi tutto quel bene deriva. Sortendo a detti sensi in questo fatto, lo che accader suole agli aghi, posti attorno alla calamita, che spandendo questa, per tutt' i lati, la sua virtù attrattiva del ferro; gl'aghi, che da una tal virtù son dolcemente tratti, e rapiti, voltan verso l'amata lor calamita le lor punte; e van tutti ad unirsi, ed attaccarsi con essa.

Questa mirabile poi introversione de'sensi, in cui consiste il detto raccoglimento, è un principio della contemplazione, e via illuminativa. Poichè siccome la grazia eccitante ordinaria, e comune,

ne, è il principio, donde comincia la giustificazione, e la santità dell' Uomo; così questa grazia eccitante straordinaria, è il principio della vita contemplativa, in queste anime predilette, a cui Dio la concede. E perchè la prima disposizione alla contemplazione è nella parte sensitiva, dovendo questa arrendersi all' ossequio del divino amore, acciò non ripugni poi allo spirito, che libero dalle terrene cose vuole applicarsi a contemplare le verità divine; perciò questa prima chiamata alla vita contemplativa, e questa prima divina comunicazione, si fa alla parte sensitiva, riducendo, ed avvezzando i sensi a raccogliersi nell' interno, acciò con le loro distrazioni, non siano d' impedimento alla divina contemplazione, cui va Dio disponendo l'anima sua diletta.

Da ciò, che s'è finora detto, ben si argomenta, che il principio estrinseco d' un tal raccoglimento, è Iddio, che per mezzo della sua eccitante grazia, muove, sveglia, e chiama sensibilmente l' Anima, acciò assieme colle sue potenze si ritirasse in quell' interno Real Palaggio, ove Dio inhabita, per farle gustare le sue divine delizie. Ma qual farà poi il principio in-

intrinseco ? farà , se l' Anima è in grazia , il dono di Sapienza, da cui , come abbiám sopradetto, tutte le divine influenze , che causano , e gran gusto , e gran diletto , s' originano . E se l' Anima non è in grazia , farà il principio intrinseco , un qualche attuale divino ajuto.

D U B B J.

S Opra questa nostra spiega del detto raccoglimento misticamente , e scolasticamente fatta , potrebbero nella mente d' un qualche Specolativo , due dubbj ingenerarsi . Il primo nasce dall' aver più volte detto , che questo raccoglimento vien cagionato da un sensibile divino amore , al senso immediatamente comunicato ; Eppur' è vero , che il senso di amar Dio , non è punto capace . Il secondo dubbio nasce dall' aver detto , che questa orazion di raccoglimento abbia per suo intrinseco principio il dono di sapienza , quando per questo preziosissimo dono , si conoscono le divine cose , non già , per via di discorso , e meditandole , come la detta orazione procede , ma per semplice , e fisso sguardo contemplandole.

Per lo scioglimento del primo dubbio ,
sem-

già s'è detto quanto basta nel primo Capitolo della via purgativa : ivi rimettiamo il divoto Lettore, per non averlo inutilmente a ripetere . Qui solamente vogliamo aggiugnere , che quando un Anima divota prende ad amare con tutte le forze il suo amabilissimo Iddio ; allora eccita, muove , e applica tutte le sue potenze ancor sensitive , e più d' ogn' altro il suo bel cuore, all'ossequio del suo amato divino oggetto . E quando Iddio vuole al senso comunicarsi, come in questo raccoglimento succede , che fa ? infonde allora allora in quel felice cuore una soprannaturale , mirabile , e straordinaria inclinazione , e tenerezza di affetto sensibile, unita con una straordinaria sensibil soavità, e dolcezza, che per tutti i sensi spargendosi, fa , che tanto il cuore, quanto le altre sensitive potenze , vengano fortemente eccitate a corrispondere al moto, che fa l'Anima , e lo spirito, inverso Dio. Onde unitamente tripudiano , fanno festa , e si rallegrano in Dio , come lo confessò Davide , dopo averlo sperimentato: *Cor meum , & caro mea exultaverunt in Deum vivum* (Ps.83.): e questa tenerezza di affetto, con cui il cuore corrisponde al
moto

moto , che fa l' Anima inverſo Dio, chiamiamo noi amor di Dio ſenſibile: e non è già, che il ſenſo ſia capace d'amar Dio.

Al ſecondo dubio riſpondiamo col noſtro Dottor Miſtico Fra Giovanni di S.Tommaſo, (*Joan.a S.Th. in p.2.qu.63. diſput. 18. ar. 4. nu.35.*) che i doni di ſapienza , e ſcienza , benchè quanto alla loro formal ragione procedino contemplando , e per un ſemplice ſguardo intendendo le verità rivelate ; nulla però di manco , ben può ſuccedere , che accidentalmente , e per parte del ſoggetto, che imperfettamente partecipa il divin lume, per mezzo di queſti doni comunicatoli, ſ'avvaglia de' medefimi a modo diſcorſivo, e meditando.

E il P.Baldaffaro di S.Catarina (*Balt. a S.Cat.conſt.int.manſ.4.cap.3.ſplen.1.riſ. 5.*) dice , che il dono di ſapienza ne' ſuoi gradi inferiori , come in queſti Incipienti ritrovaſi, ben può ammettere il diſcorſo.

Corollario.

Il ſoſtanziale di queſto infuſo raccogli-
mento conſiſte in una ſtraordinaria influenza , e comunicazione d' amor ſenſibile da Dio infuſo nel cuore : e queſto ſenſibile

bile amore è accompagnato da una gran soavità, e dolcezza, la quale spandendosi per tutti i sensi ancor eterni, gl'innamora, gli alletta, gli trae; e tutti nell'interno li raccoglie. E con ciò viene l'Anima a sensibilmente godere del suo Divin Creatore l'amabilissima presenza, la quale sperimentalmente conosce, e gusta, per mezzo di quel soavissimo, e dolcissimo amore.

Siche alludendo a quanto s'è detto di sopra del Real Palagio, e delle anime, che vi hanno l'ingresso, potrebbe dirsi questo raccoglimento consistere in uno come divino odore, che Dio tramanda fin dall'intimo suo Gabinetto, che passando per la parte intellettiva, v'è a fermarsi nella sensitiva, e la riempia fino al colmo, così, che spargendosi anco al di fuori, lo sentono i sensi eterni, e par che dicessero cō gl'Ebrei là nel Deserto: *Manbu quid est hoc*: e corrono appresso al detto odore, dicendo con la Sposa (*Cant. 1.*): *curremus in odorem unguentorum tuorum*: e di lancio vanno ad entrare, e ritirarsi nell'interno, ove trovano preparata la celeste mensa, e banchettano, e si deliziano. E tutto l'Uomo sensitivo interno, ed eter-

no

no gode le divine dolcezze, e dice con S. Pietro: *bonum est hic esse*. Ma perche in questo esilio, vi si stà, per penare, non per godere, se ne vede ben presto escluso: ed ecco, che arde di desiderio di nuovamente rientrarvi, dicendo con Davide: *Unam petii, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini.* (Psal. 26.)

Segni per conoscere quando l'anima si ritrova in questo grado di orazione.

IL primo segno farà, se a quest' anima le avviene tutto ciò, che s' è detto, spiegando in che consiste questo infuso raccoglimento: cioè, se sente nel suo interno cuore un amore sensibile assai, ed assai fervoroso accompagnato da una gran soavità, e dolcezza, che la stimola a starsene ritirata, raccolta, e concentrata nell' interno per unirsi al suo Dio, da cui le viene tutto quel bene.

Il secondo farà, se nel raccogliere i sensi all' interno, lo fa senza veruna fatica: ma che i sensi stessi inescati, ed al-

L

let-

lettati dalla sopraddetta soavità, e dolcezza, e sentendosi soave, e dolcemente rapire, da per se stessi inclinano a quell' interno ritiro, e vi si raccolgono senza punto sforzarli.

Il terzo farà, se con questo raccoglimento, s'è originata nell'anima, che lo possiede, una tal nausea delle terrene delizie, che più non le sembrano desiderabili, e da farsene conto: e solo goder desidera la dolcezza, e soavità di questo raccoglimento, che tanto la rende soddisfatta, e appagata.

AVVERTIMENTO

A' Direttori.

PEr primo bisogna avvertire, che nelle dimande farà il Direttore, per scoprire in qual grado di orazione si ritrova l'anima, che deve egli guidare, voglia farle con gran giudizio, ed avvedutezza, aspettando, ch'essa, rispondendo, dica ciò, che l'è sortito, senza suggerirle nella stessa domanda, ciò che sortir dovrebbe, per essere orazione infusa, ed in
un

un tal grado . Poichè s' incontrarà talvolta in certe anime ingannatrici, che vogliono andar vendendo Santità ; e spacciaranno aver ricevuto da Dio tante , e tante grazie , che il Signore non mai pensò di comunicargliele : ed in vece di scoprirle menfogniere , refteranno viè più da quelle ingannati : e viè più si confermaranno nel falfo concetto , che anno di simili persone , tenendole per Sante , quando ad altro non attendono , che ad ingannare il Mondo .

E con questa occasione vogliamo altresì avvertire al Direttore , che nel voler scoprire , se in una di queste anime , vi siano le virtù propie di quello stato , in cui si ritrova , non voglia mai regolarfi con ciò , che da essa li vien detto , ma con ciò , ch' essa fa , e li vien detto dagl' altri . Poichè troverà , che siccome dice di averle Dio dispensato tanti alti favori , che noll' ha mai ricevuto ; così non ha ripugnanza a dire , ch' essa del peccato ne fuge ancor l' ombra ; che ha di se stessa un vilissimo concetto : che il patire , il disprezzo , la povertà , sono tutto ciò , che ardentemente desidera . Eppur è così perduta , che non si reca a verun scrupolo , il dir tante men-

sogne al suo Direttore , nell' atto stesso di confessarsi : fugge coloro , che non la credono : e tutta si diffonde con quei che si lasciano da essa ingannare : e dove più è regalata , là va più spesso a vendere le sue finte grazie : di similianime n' è pieno il Mondo .

Ma tutto ciò sarebbe ancor poco ; se a tanto male non vi si aggiugnerebbe la gran sciocchezza di alcuni Direttori , che prestano tutto il credito a certe anime , che vogliono dare ad intendere di aver raccolto certe vaghiissime , e fresche rose in tempo , e luogo , in cui ordinariamente , non mai ne soglion nascere . E non solo si rendono così facili a crederlo ; ma di più ne voglion far pompa appo gl' altri , facendolo a tutti manifesto : e con tanto danno dell' anima da lor guidata ; a cui l' è una grande occasione , ò di viè più ingannare , se sarà ingannatrice ; ò di restar maggiormente delusa , se sarà dal Demonio ingannata .

Ancor che verissime , e certissime fossero le grazie , che l' anima confessava aver ricevuto da Dio , pur dal Direttore non mai manifestar si dovrebbero . E quando sarà vopo di prenderne consiglio , si manifesti-

festino sì allora le grazie, ma non già la persona, che l' ha ricevute: sì perchè un anima, ch' è regolata dallo spirito di Dio ha tutta la ripugnanza a manifestar le grazie da Dio comunicatele, anco allo stesso suo Direttore: onde quanto li dispiacerebbe poi, se sapesse, che ancor agl' altri si scuoprono? Si ancora, perchè quel Consultore, facilmente le farà note, almeno a quelle persone, che, ò sono già spirituali, ò farle divenire egli desidera: colla speranza, che volessero dar sempre più gusto a Dio, sapendo che tanto si diffonde, con chi fedelmente, e fervorosamente lo serve; e non vuol contentarsi di raccontar le grazie senza dir chi le riceve: onde già se ne riempia il Paese, non che il vicinato: e con tanto gran pericolo di quella anima, che con facilità potrebbe insuperbirsene, e perder le fatiche di tanti anni: eppur di questi casi ne fortiscono alla giornata, e sono innumerabili.

Ma tutta questa gran rovina accade, perchè rari sono que' Padri Spirituali, che hanno sufficiente lume, per ben guidare se stessi in questa via tanto occulta, segreta, e scabrosa dello spirito: e dall' altra banda, sono senza numero que', che vogliono farsi

guida di tante povere anime, che miseramente, e per alcuna, scioccamente, v'incappano: e le voglion guidare per una via tanto malagevole, ed intrigata da loro non mai battuta: *Et si cæcus cæco ducatum præstat, ambo in foveam cadunt* (Mat. 15): disse il Salvator del Mondo. E tanto più si mostrano pronti, e facili ad addossarsi questo gran peso, che non è per le loro spalle, quanto che prevedono, che gl'alti spropositi, ne quali poi inciamparanno; e i gravissimi danni, che saranno per cagionare a quelle disavventurate anime, di cui prendono ad esser guida, restaranno occulti agl'occhi degl'Uomini, perchè rarissimi sono que' che se ne possono accorgere: ma non riflettono gl'innavveduti, che sono poi tutti manifesti agl'occhi di Dio. Chi brama sapere il danno che fan costoro alle dette anime, e i divini gastighi, che temere dovrebbero, vada a leggere S. Giovanni della Croce, che con tanto suo dolore nelle sue opere agramente ne parla. E noi frattanto, e Direttori, e diretti preghiamo il Signore, che ci dia gran lume, avendone per verità tutto il bisogno.

Per secondo conviene ancora avvertire,

tire , che S. Teresa , benchè nella quarta mansione , dove comincia a trattare dell' orazione infusa , ponga il detto raccoglimento per primo grado della salita , che fa l' anima all' orazione soprannaturale ; nulla però di manco dovranno sapere i Direttori che la Santa conobbe un' altra sorte di orazione antecedente a questo raccoglimento : e la chiamò orazione di presenza di Dio infusa ; come appare da una relazione di sua vita fatta dalla medesima al Padre Ribera , dove dice così : La prima
 „ orazione , che a mio parere conobbi so-
 „ prannaturale , che con umana industria
 „ non si può acquistare , è una presenza
 „ di Dio , che non è visione di maniera
 „ veruna , se non che pare , che ogni vol-
 „ ta (almeno quando non si patisce ari-
 „ dità) che una persona vuole raccoman-
 „ darsi a sua Divina Maestà , benchè sia
 „ con orazione vocale il ritrova . Così la
 „ Santa .

Lo stesso Padre Francesco Ribera nella vita che scrisse di S. Teresa dice , ch' ella sentiva nostro Signore , che stava appresso di lei , bench' ella non lo vedesse punto , nè co' gl' occhi del corpo , nè co' quei dello spirito ; e camminava con esso

come testimonio delle azioni, che faceva: di modo che raccogliendosi un poco, ò non essendo molto divertita, lo sentiva vicino a se con certezza. Ond' ella in tutte le cose, che faceva, aveva per sua principal cura l'appagare quell' amabil testimonio, che vedea, benché da lei non veduto. Dice di più, che questo favore fu poi seguito da visioni immaginarie, nelle quali il Signore se le presentava sovente, non interamente, ma solo in parte, fin che alla fine le fece pienamente vedere la sua Santa Umanità, con una bellezza sì grande, che non v'ha termini, che bastino ad esprimerla. E godè ella di questa grazia, per lo spazio di due anni, e mezzo, nel qual tempo le fu molto familiare: ma poi il Signore gliela levò, per darle cose più alte.

Il P. Baltassare Alvarez (*in vita c.* 15) parlando della stessa orazione, dice così: entrando nell' orazione ho sentita la
 „ presenza del Signore, ch' era ivi di una
 „ maniera, ch' ei non era nè veduto, nè
 „ immaginato: non dimeno io lo sentiva
 „ con più certezza, e chiarezza, che ciò,
 „ che si vede, ò che s' immagina: E ciò
 „ sarà stato per i sentimenti di amore che
 „ in se

„ in se sentiva come dice S. Teresa nel
 „ cap. 27. di sua vita. (l. 3. c. 2.)

Il P. Luigi da Ponte ancor dice di
 aver sperimentato una tale presenza infusa:
 „ Io, dic' egli, hò sperimentato nell'orazio-
 „ ne, e in altri tempi diverse maniere
 „ della presenza di Dio. E venendo a par-
 „ lar di questa, di cui al presente ragio-
 „ niamo, dice così: Alcune volte sembra,
 „ che noi vediamo Dio presente, non già
 „ cogl'occhi del corpo, nè in un lume
 „ ben chiaro: nè solamente per discorso;
 „ ma in una maniera particolare, in cui
 „ d'improvviso l'anima sente, ch'ella ha
 „ davanti se colui, al quale ella parla, e
 „ ch'egli la sta ascoltando: e allora essa
 „ il prega con più attenzione, e vigore.
 „ Questo conoscimento è simile a quello,
 „ che un Uomo ha dell'altro, allor che
 „ trattenendosi con esso lui, manca il lu-
 „ me, e resta all'oscuro senza vederlo, nè
 „ udirlo, nè sentir alcuno de' movimenti
 „ di lui: e non dimeno egli sa, che l'è
 „ presente, e come a presente gli parla.
 Si che non fù sola S. Teresa a sperimenta-
 re una tal presenza infusa, quale non può
 appartenere, che agl'incipienti, e sarà, co-
 me dice la Santa, la prima orazione infusa,
 che

che da questi s'incontra e si sperimenta.

Devono per terzo avvertire i Direttori, che volendo l'anima troncarsi in questa orazione il discorso, e starsene unita con Dio in quiete, e riposo; non la forzino a discorrere, e meditare. Poichè dice S. Teresa, che nel raccoglimento non è di bene passarla sempre discorrendo, ma che troncando il discorso, s'applichi con un'attenta considerazione a Dio, che ci sta presente: e questo si faccia senza forzar l'intelletto, ma con soavità, amore, e quiete. Tanto più che lo stesso raccoglimento fa inclinar l'anima a godersi il suo Dio con quiete pace e riposo, parendole d'aver già ritrovato in quel sensibile infuso amore quel Dio, che con la meditazione andava cercando.

C A P. II.

Dell' orazione di quiete.

P R O E M I O.

Abbiam già finito di parlare degl' Incipienti, che nella meditazione si eser-

esercitano, e le divine comunicazioni nel senso ricevono: or de' Proficienti, ed illuminati, che nella contēplazione infusa si ritrovano, e le divine comunicazioni, non già nel senso ricevono, ma nello spirito, entriamo a parlare: e perciò passarem dalla prima alla seconda stanza del soprannomato Real Palagio.

Ma perchè di queste illuminazioni, ed infuse contemplazioni, con bell' ordine, e maggior chiarezza potessimo noi trattare. pigliarem lume da ciò, che ne dice S. Giovanni della Croce (*Joan. a Cru. lib. p. not. obs. c. 11.*). Dic'egli, che quando Iddio ad un' Anima dallo stato degl' Incipienti a quello de' Proficienti vuol farla passare; fa cessare in essa tutte le meditazioni con immagini, forme, e figure: e tutte le consolazioni, e dolcezze sensibili, che le dette meditazioni accompagnano; ponendo la pover' Anima in quella penosissima purga del senso, di cui a suo luogo, abbiám già bastantemente fatto parola: e a questa purga del senso appunto si passa, dopo il raccoglimento, di cui si è finora trattato; essendo ancor esso come abbiám veduto, meditazione, che allo stato degl' Incipienti appartiene, ed è da tante dolcezze accompagnato.

Segui.

Seguita poi a dire lo stesso Santo Dottore (*ibidem* c. 14.), che mortificate già per mezzo della detta purga le passioni, ed estinti i desiderj, e gl' appetiti, subito, comincia l'Anima il cammino, e via dello spirito, che via illuminativa, con altro nome si chiama. Dal che ben se ne ricava, che secondo la speranza di questo Mistico Dottore, fino a tanto, che l' Anima è nella purga passiva del senso, sempre nello stato degl' Incipienti si ritrova: ed allora allo stato de' Proficienti, ed Illuminati, vien ella a passare; quando la detta purga è già finita.

Ma perchè que', che stanno per passare da uno stato ad un' altro, sempre partecipano, benchè imperfettamente, di ciò, che allo stato, a cui dovran far passaggio, appartiene, come vedremo nel passar, che fa l' Anima dall' illuminativa all' unitiva; perciò diciamo, che ancor, durante la purga del senso, comincia l' Anima ad aver qualche lume di contemplazione; è però un lume non ben chiaro, ma offuscato: come se fosse un raggio, che spunta per mezzo d' una densa, e nera nuvola: e come se vedesse un' Uomo da lontano, senza poter distinguere di qual

qual sesso, ò condizione egli sia, non che divisarne le fattezze. Onde l' Anima ben si avvisa, e che la sua mente sia contemplazione elevata, e che una qualche divina cosa sia ella vedendo, ma non sa poi discernere, che cosa sia. Perchè ha una cognizion generale, e confusa di Dio, e di distinto, e particolare, nulla conosce.

E 'l sopraccennato S. Giovanni (*ibidem* c. 11.) è di parere, che queste anime purganti, non solo quando son vicine a passare all' illuminativa, ma ancora quando per loro tutto è vivere in una oscura, e penosa notte, pur ricevono nello spirito qualche lume di contemplazione: ma perchè da una parte, è questa contemplazione sottilissima, e delicatissima; e dall'altra banda, il senso non ancor ben purgato, impedisce il poterla sentire; nè pur di averla si accorgono. Onde non causa loro, che una gran sollecitudine, e uno continuo penziero di Dio, con pena, e timore di non servirlo, il che dovrà certamente renderle molto afflitte, e tormentate. Ma questi è un sacrificio al Signore non poco aggradevole, veder andare lo spirito sollecito, e travagliato per amor suo, giacchè al dir del Pro-

Profeta Reale: *Sacrificium est Deo spiritus contribulatus.*

Passata già la detta purga, passa l' Anima dall' aridità alle consolazioni, alle carezze, alle delizie: e dalla contemplazione oscura, ed imperfetta, passa alla contemplazione perfetta, e chiara, che da un' immenso godimento, va accompagnata, e vien detta orazion di quiete, della quale, volendo noi presentemente trattare, diciamo, che due sono le ragioni, per cui a questa perfetta, e molto gustosa contemplazione, questo nome di quiete li compete.

La prima si è, perchè quando nella meditazione aveva l' Anima da stentare, e faticare, per sempre più conoscere, e amare il suo Dio; nella contemplazione poi, è Dio, che opera nell' anima: ed ella ricevendo con pace, e quiete la divina operazione, arriva con un solo, e semplice sguardo a conoscere tutte quelle divine verità, che le vorrà Dio rivelare. Onde il Blosio, (*Blos. in concl. ani. Coll.*) di questa contemplazione parlando, ebbe a dire: *Quiescit hic anima, cessatque à propria operatione, Et optabilem Dei operationem dulciter substinens, pace, gaudio-*

diogue ineffabili abundat. La seconda si è , perchè la nostr' Anima , come dice S. Agostino, non trova , che nel solo Dio, la sua quiete , la sua pace , e il suo riposo: *Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*: ed in questa perfetta contemplazione , l' Anima già si unisce al suo Dio, se non con tutte le potenze , come nella totale unione, con la volontà però è unita così, che non può ad altr' oggetto divertirsi: onde dice con la Sposa de' Cantici: *Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam*. E a tutto ciò potrebbesi ancor aggiugnere , per dir tutto ad un colpo , che attribuisca alla contemplazione il nome di quiete , perchè in essa tutto l' Uomo si quietà . Si quietà la parte intellettuale , per la luce copiosissima, ed amore ardentissimo , che le s' infonde. Si quietà la parte sensitiva irascibile, perchè cosa maggiore del posseduto suo Dio, in questo mondo, non può sperare: e la concupiscibile ancora più d' ogn' altro si quietà , perchè la dolcezza , che in questa contemplazione si gode è tale, e tanta, che S. Teresa la chiama saggio di Paradiso. E S. Francesco di Sales arrivò a dire, che per godere per un quarto d' ora , e non

non più, la dolcezza di una tal contemplazione, contentato farebbesi di soffrire per ben due anni il fuoco del Purgatorio.

Poichè qui è, che si gode quel torrente di piaceri, che, secondo dice la Scrittura, Dio spande in seno alle Anime a lui care, a lui dilette: *Torrente voluptatis tuæ potabis eos: (Psal. 35.)* qui si gode quell'inondante fiume di pace a suoi fedeli servi promessa: *Utinam attendisses ad mandata mea: facta fuisset quasi flumen pax tua: (Esai. 48.)* qui si gusta quella gran moltitudine di dolcezze, che assaggiata dal Real Profeta, lo fè esclamare dicendo: *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te! (Psal. 30.)* Qui è rinvenire tutta quella gran quiete, e pace, che, secondo S. Paolo, non si arriva mai a capire: *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum. (Phil. 4.)*

Per tutti questi già assegnati motivi, si dà alla contemplazione perfetta mistica, e saporosa, questo bello nome di quiete: onde, tanto è dire, che l'Anima all'orazione di quiete si ritrova, quanto è dire, che alla vera, perfetta, mistica, e saporosa contemplazione, è già arrivata. Ma perchè questa mistica contemplazione, ha

ha la sua latitudine , e i suoi gradi , per poter noi con bell' ordine procedere , l' uno dall' altro grado andrem distinguendo . Cominceremo pertanto di essa a trattare , considerandola ne' suoi principj , e gradi inferiori ; e la diremo orazion di quiete : ne' gradi poi superiori , a cui sempre più va salendo , orazione , or in caligine , or di ubbriachezza , or di sonno , or di unione , or di sponsalizio , or di spiritual matrimonio , noi la diremo .

E cominciando dall' orazion di quiete , convien sapere , che la Gran Dottoressa Santa Teresa , procedendo con le sue solite bizzarre , e ben appropriate similitudini ; se il raccoglimento lo comparò al fischio d'un Pastore , la quiete poi l'assomiglia , la innamorata Santa , ad una ardente , lucida , e sfavillante scintilla . E in fatti miglior paragone rinvenir non potevasene per tutto il Mondo . Poichè siccome la scintilla importa due cose ; cioè luce , e ardore ; così la orazione di quiete , ch' è una perfetta contemplazione , porta seco , e una copiosissima luce nell' intelletto , e nella volontà un' ardentissimo amore : luce soprannaturale da Dio

M

comu-

comunicatali , che conforta , eleva , e rende abile l' intelletto a conoscere con un semplice , e fisso sguardo tutte quelle divine verità , che nella detta orazione , vorrà Dio manifestargli : e amore infuso , che accende a maraviglia la volontà , per amare ardentemente il suo divino Amante assieme , e Amato . E siccome nella scintilla , prima è l'ardore , ch'è la propria , e immediata qualità del fuoco ; e poi la luce , che dallo stesso ardore nasce , e ha l'origine ; così la luce della contemplazione mistica , e affettuosa , benchè essenzialmente sia nell' intelletto , nasce però dall'ardore , che nella volontà si accende , e si ritrova . Poichè in questa orazione di quiete , prima è , che la volontà a Dio si unisca , gustandolo , e assaporandolo , per mezzo del divino amore : e poi arriva l' intelletto a sperimentalmente conoscerlo .

Ma veniamo ora noi , a scolasticamente spiegare questa orazione di quiete , e diciamo con S. Tommaso , (*S. Th. in prol. ad Annib. qu. 2. ar. 1.*) che la cognizione , ò contemplazion mistica , che ha per principio intrinseco il dono di Sapienza , non è già una cognizione di Dio specolativa , come quella della Teologia Scolastica ,

lastica , che specolando si acquista ; ma è una cognizione pratica , e sperimentale , che si acquista gustando Dio , e assaporandolo : *Est cognitio habita , non tam secundum rationem scientiæ in intellectu , quam per experientiam dulcedinis in affectu*. Così S. Tommaso . E più chiaramente S. Bonaventura (*S. Bonav. lib. de don. Sanct. in Sap. c. 1.*) : *Actus sapientiæ est contemplari Deum , non quocumque modo , sed ex dilectione , cum quadam experimentalis suavitatis , & affectu*.

E perciò dicono con questi due Santi Dottori , tutti gl' altri Dottori Mistici , che l' oggetto della contemplazione mistica , non è Dio in qualsivoglia modo considerato ; ma è Dio dalla volontà gustato . Perlochè l' intelletto del contemplativo , mai arriva a conoscere , per mezzo del dono di sapienza , il suo Divin Fattore , se per mezzo del fervente amore , non lo gusta , e l' assapora . Onde S. Tommaso (*D. Tb. sup. psal. 33.*) sopra quelle parole del Salmo: *gustate , & videte* , dice : *Prius gustatur , postea videtur , quia non cognoscit , qui non gustat*.

Ed ecco scolasticamente dimostrato , lo che dice la Gran Madre Teresa di Ge-

sù , che la contemplazione mistica , com' è la presente orazion di quiete , è tutta simile alla scintilla . Poichè siccome la scintilla importa , e luce , e ardore ; così la mistica contemplazione importa luce nell' intelletto , e ardore nella volontà . E siccome la scintilla , prima si spiega nell' ardore , e poi nella luce , che dall' ardore nasce , e si origina ; così nella contemplazione mistica , la prima cosa , che sente l' Anima , è la grand' accensione di amore ; e poi la illustrazion dell' intelletto , il quale vien dallo stesso amore illustrato , e reso abile a conoscere pratica , e sperimentalmente il suo Dio dalla volontà gustato : *prius gustatur, postea videtur.*

Ma questa stessa sperimentale cognizione , non lascia di partorir nuove fiamme di amore : conciossiacosachè la mistica contemplazione , come dicono con S. Tommaso tutti gl'altri Dottori (*Alvarez 10.3.lib.5.c.1. Bona in via comp.ad Deum c.9.*), *a charitate incipit , & in charitatem desinit* . Fanno dunque a gara la volontà , e l' intelletto : la volontà a somministrare all' intelletto lume , e cognizione sperimentale di Dio da essa gustato ; e l' intelletto a somministrare , e accendere nel-

nella volontà nuove fiamme di amore, inverſo Dio da eſſo ſperimentalmente co- noſciuto. E quanto più va crefcendo l' amore, tanto più va crefcendo la cog- nizione: e quanto più la cognizione crefce, tanto più fa crefcer l'amore. Onde, quan- do nell'unione poi farà l'amore puriſſimo, e perfettiſſimo in guiſa, che arriverà a quell'ultimo grado, in cui *facit aſſimilari totaliter*, allora la contemplazione farà ancora puriſſima, altiſſima, e chieriſſima, per quanto importa il preſente ſtato.

Corollario.

L'Oraſion di quiete conſiſte in una ve- ra, e perfetta contemplazion di Dio Amante, ed Amabile: e ſi mette in opera, prorompendo la volontà per divino in- fluſſo in un atto fervoroſiſſimo di amore, per cui al ſuo Dio intimamente, e ſtrettamente ſi uniſce, e ſi abbraccia: lo gu- ſta, e lo aſſapora. Queſto amore poi, e queſto guſto di Dio, è quello, che fa co- noſcere all'intelletto pratica, e ſperimen- talmente, quanto ſia queſto ſuo divin Si- gnore ſommamente amabile aſſieme, e

amante dell' Anima sua Sposa , cui tanto si diffonde , e comunica : onde fissa ammirato lo sguardo sopra questa divina verità , e si fa dolce , e quietamente a contemplarla : E quanto più la contempla , tanto più cresce nella volontà l' amore , gusto , e godimento di Dio , in modo , che essendo già di dolcezza ripiena , la rovescia , e fa ridondare nell'appetito sensitivo : e vengono con ciò , e l' Anima , e'l Corpo a riempirsi del gran contento , e godono un saggio di Paradiso . Li si dà poi questo nome di quiete , perche arrivata l' Anima ad aver vera , e perfetta contemplazione , e entrata già nella via illuminativa , cessa tutta la fatica del discorso , che seco portava la meditazione , e se ne rimane nella quiete , e ozio santo della contemplazione . Il principio poi estrinseco di questa contemplazione , e orazion di quiete , è lo Spirito Santo , che accende nella volontà tutto quel fuoco di amore attuale ; e ferventissimo . Il principio intrinseco però è il dono di Sapienza , di cui è proprio il conoscere , e contemplare Dio dalla volontà gustato , e assaporato .

Dicono poi il P. Alvarez (*P. Alv. tom.*

3. lib.

3. lib. 5. par. 3. c. 8.) , e il P. Baldaſſaro di S. Catarina (*P. Bal. a S. Cat. manſ. 4. ſpl. 3.*) che le Anime che ſi ritrovano ne gradi inferiori di contemplazione , com'è queſta di orazione di quiete , ſogliono avere certi familiari colloquj con Dio ; benchè non ſiano come que' , che hanno le Anime , che ſono nello ſtato dell'unione. Ma di queſte divine locuzioni, ſe ne parlerà nella via unitiva , e ſi ſpiegheranno diſuſamente : e ivi ſi darà ad intendere la differenza, che v'è fra le locuzioni appartenenti ad uno, e l'altro ſtato.

S E G N I

Per conoſcere ſe l' Anima ſi ritrova in queſto grado di orazione.

IL primo farà , quando l' anima non più patiſce l'oſcurità , e tedio della paſſata purga del ſenſo : ma ſi vede da Dio molto conſolata , e accarezzata .

Secondo , quando ſi accorge , che la ſua mente è mirabilmente illuſtrata , ele-

vata, e resa abile a chiaramente, e distintamente conoscere, le verità divine: e ciò per mezzo d' un solo, semplice, e fisso sguardo, senza punto discorrervi.

Terzo, quando non solo nel senso, come nel raccoglimento, ma ancor nello spirito, sperimenta un ferventissimo amore, accompagnato da una indicibil soavità, e dolcezza: onde le par di godere un saggio della futura beatitudine.

AVVERTIMENTO

A' Direttori.

Questa è cari miei Direttori, la vera quiete infusa, dalla Chiesa approvata, e commendevole appresso tutti; e non già quella, che insegnavano i Quietisti, i quali volevano, che l' intelletto se ne stesse nell' orazione ozioso, e senza far atto veruno, il che è per primo impossibile ad immaginarsi; e per secondo, ancor che possibile fosse, non sarebbe, che un detestabile ozio, e una amara perdita di tempo. Questa totale sospensione dell' intelletto, la proibisce la Gran Madre

Madre Teresa: ma commendata poi la sospensione parziale del discorso, quando dall'altra banda, l'Anima se ne stasse in orazione, con una attenzione amorosa a Dio, con pace, e quiete godendolo. Anzi questo modo di orare, e sospendere il discorso, viene da Dottori Mistici non solo lodato, ma comunemente insegnato. Poichè la meditazione è come una zappa, con cui si va penetrando, e scovrendo il fondo, ove sta nascosto il tesoro, ch'è l'amor di Dio: e una volta, che già il tesoro è trovato, sentendosi già acceso nel cuore questo divino amore; a che più servirsi della zappa del discorso, con stento, e fatica, quando con pace, e quiete, goder si potrebbe il già trovato tesoro?

E di questo intende parlar S. Teresa, quando dice che le anime si lascino nella loro quiete, e pace, senza forzarle a sempre discorrere: E non intende parlare di certe persone di natura fiacca, che patiscono di flati melanconici, quali amano di stare all'orazione come sonnacchiose; e vi perdono il tempo, non applicandosi, nè con la mente a discorrere, nè con la volontà ad amare. Eppure alcuni inesperti danno a credere, che simili anime p
tisco-

tiscono allora un principio d'estasi, quando in realtà non fanno, che perdere il tempo, e starsene oziose.

Nè tampoco intende parlar la Santa di certe altre anime, che per la loro fiacchezza di complessione, assieme, e di spirito, appena ricevono qualche sentimento di amore soprannaturale, e infuso, che subito si abbandonano, svengono, cadon per terra, e fanno moti esteriori, contorcendo, or l'uno, or l'altro membro del corpo. Dice di queste anime S. Teresa (*mansf. 4. c. 3.*: Vi sono alcune anime dalla molta penitenza, orazione, e vigilie, indebolite: ovvero, perche anno fiacca la complessione, che ricevendo alcuni favori da Dio, si abbandonano in una certa languidezza, ò in un sonno, che chiamano spirituale, e lasciansi imbalordire: e quanto più si abbandonano; tanto più s' imbalordiscono: e a loro giudizio pare ratto; e io lo chiamo sbalordimento, non essendo altro, che uno stare ivi perdendo il tempo, e consumando la Sanità. Così la Santà.

Con queste due sorte di persone delle quali abbiain finora parlato, vi abbisogna farle sufficientemente dormire, bere, e
man-

mangiare: darle da volta in volta qualche lecito divertimento, or in casa, or in campagna; e diminuir quanto più si può le penitenze, acciò si liberino da queste debolezze di complessione, e di spirito, che le fanno vivere ingannate, e ingannano ancora i lor Direttori. Racconta a questo proposito S. Teresa (*loc. cit.*), che una Donna era da tutti tenuta per una Gran Santa, perche ogn' volta, che si comunicava, per nove ore continue svenuta la vedevano, e come morta: eppur con levarle poi le penitenze, condurla a diporto, e farla ben mangiare, e ben dormire, non pati più queste cose, che, per la sua gran debolezza, le accadevano.

Altri avvertimenti, per questo, e per tutti gl'altri gradi di orazione, che in questa via illuminativa si contengono, si pongono nell'ultimo di questo trattato. Si facciano i Direttori a leggerli, e con tutta riflessione, che vi troveranno tutto ciò, che abbisogna, per la buona condotta delle Anime, che in questo, ò altro de seguenti gradi si ritrovano. E per adesso vo ripetere quello, che mille volte ripetuto, sempre con gran profitto viene a ripetersi: ed che si mantenessero queste anime, che
nella

nella via illuminativa, tanto abbondano di spirituali dolcezze, sempre distaccate da quelle, per il danno, che coll'attaccarvisi, all'anima, ed al corpo, recar potrebbero: e procurino i Direttori, di renderle amanti sol de travagli, e avvilimenti, per farle andar sempre più innanzi, nella perfezione, e farle vivere degl'inganni sempre sicure. All'incontro col'attaccarvisi, si manterranno sempre bambine, inabili a cose grandi, e poco avanzo nella virtù, e perfezione far potranno.

C A P O III.

Dell'orazione in caligine.

Nella passata orazion di quiete, che a gradi inferiori della perfetta contemplazione appartiene, l'Anima vi fa la sua dimora più, ò meno, a tenor della maggiore, ò minore sollecitezza, con cui si farà ad avanzarsi nella perfezione delle virtù: e nel dispoglio de' terreni affetti, e delle specie create, ò create similitudini, che sono d'impedimento all'Anima, gl'uni ad arrivare alla perfetta
cari-

carità di Dio; e gl' altri a giugnere alla perfetta cognizione del medesimo Onnipotente Signore: e fino a tanto, che piacerà all'Altissimo, il quale non volendo legarsi a veruna regola, dispensa a chi vuole, e quando vuole le sue maggiori grazie, e i suoi più alti favori. Ordinariamente parlando però, certa cosa si è, che l' Anima non ottiene questa orazione in caligine, ove Iddio si dà a conoscere con tanta elevatezza, chiarezza, e diffusione della sua divina luce, se non è nelle virtù molto avanzata.

Per ispiegare quest'orazione in caligine, si sogliono servire i Dottori mistici della similitudine dell' occhio, in ordine alla vista del Sole. Fingiamo noi, che un' Uomo andasse a rimirare il Sole nella sua sfera, all'ora riverberato l'occhio da quella gran luce, restaria caligante, e oscurato, e nulla vedrebbe distintamente, e chiaramente nel detto sole: è certissimo però, che vedendosi perduto in un'abbisso di luce, verrebbe a formare un concetto altissimo, benchè confuso di quella gran luce: e l'aver per esperienza conosciuto, che una tanta luce non è dall' occhio umano visibile, farebbe, che, formasse del Sole un'
al-

altissima idea , e che ne avesse una cognizione sì grande , che non ne potrebbero aver simile tutt' i più dotti Astrologi del Mondo. Or così appunto fortisce al Contemplativo in quest' orazione in caligine. Essendosi egli accorto , che quel Dio, che per l'addietro ha conosciuto , e contemplato nelle similitudini create, non è Dio in se stesso , e sapendo dall' altra banda, che Iddio in se stesso infinitamente eccede quelle similitudini create ; annojato di più contemplarlo nelle dette similitudini , s' inoltra colla virtù , ed efficacia del lume infuso , che in questo stato abbondantemente gli si comunica, a contemplar Dio in se stesso, e s'immerge colla mente in quell'infinito pelago di perfezioni, per contemplar quell' unico bene , che contiene in se infiniti beni ; ma riverberato l'occhio dell' intelletto da quella luce inaccessibile , rest' acciecato , caligante, e oscurato , senza poter conoscere cosa alcuna distinta , e chiara . Viene però per mezzo dell'abbondante infuso lume a confusa , e indistintamente concepire Iddio , che è un cumulo di tutte le perfezioni , e ch'è un bene , che contiene in se tutt' i beni . E benchè questa cognizione sia
con-

confusa , come abbiamo detto , e indistinta , nulla però di manco è una cognizione di Dio sì grande , che maggiore non ne potrebbero avere i Cherubini stessi col loro natural lume : e il godimento, che sente per avere scoperto questo infinito tesoro , è per ogni verso indicibile

Ma per capir fin da' fondamenti questa caliginosa orazione , dobbiam supporre , che v'è una sorta di orazione detta da' Dottori contemplazion pura , e si chiama tale per essere da' fantasmi astratta , e depurata : poichè avendo questi molto del materiale , quanto più la contemplazione accompagnano, e li si fan da vicino, tanto più impura, e bassa la rendono : e quanto più ne stan da lontano, tanto più pura, alta , e chiara sarà per essere. Qui però v'è fra' Dottori mistici una gran contesa: volendo alcuni stabilire una contemplazione così pura , che i fantasmi non abbiano in conto alcuno a concorrervi. Altri poi non darli contemplazione per quanto elevata senza il concorso de' fantasmi coll' Angelico S. Tommaso (*p. p. q. 84. ar. 7.*) costantemente difendono . Questo però , non impedisce , dicono essi,

essi, la purità della contemplazione alta
 assai, ed elevata, come è quella dell'ora-
 zione in caligine, di cui vogliam quì trat-
 tare: sì perchè i fantasmi, che ad una
 tal contemplazione concorrono sono sot-
 tili così, e delicati, che si rendono im-
 percettibili; sì ancora, perchè il lume
 infuso, che in simili contemplazioni è ab-
 bondantissimo, giudica del contemplato
 divino oggetto altrimenti, di ciò, che le
 specie lo rappresentano, conoscendo ch'
 è a quello infinitamente superiore: onde
 arriva a formarne un concetto altissimo
 sopra tutte le specie, e sopra tutti i fan-
 tasmi elevato, così, che non li fa entrar
 punto in quella alta, e pura contempla-
 zione; ma li fa restar tutti di fuori: onde
 fortisce a' fantasmi in un tal caso, lo che
 fortir suole alle Damigelle d'una Regina,
 che conducono sì la lor Sovrana al letto
 del Re suo Sposo, ma non entran poi nel
 letto a' siem con essa. Così i fantasmi, che
 a queste contemplazioni così pure, alte,
 ed elevate concorrono, conducono sì l'in-
 telletto alla cognizione, e contemplazio-
 ne del divino oggetto; ma non entrano
 poi nell'oggetto contemplato: e così ver-
 rà la contemplazione ad esser pura, non
 ostan-

ostante il concorso de' fantasmi . Chi poi brama diffusamente sapere , come i fantasmi concorrono , e posson concorrere alla contemplazione di cose tanto alte, e divine : e come l'intelletto si va innalzando sopra i detti fantasmi , lasciandoseli tutti a dietro ; vada a legere l' articolo sesto della questione proemiale , che ivi troverà quanto mai desidera , per restar pienamente soddisfatto.

Si divide poi questa contemplazion pura, di cui s'è finora parlato, in affirmativa, e negativa. Nella contemplazion affirmativa, andiamo noi attribuendo all' Onnipotente Signore le perfezioni, che nelle creature si ritrovano : aggiugnendo perfezioni a perfezioni, fino all' infinito. Nella contemplazione negativa all' incontro, neghiamo a Dio tutte le perfezioni di cui le creature faccian mai pompa , e lo concepiamo , come infinitamente eccedente tutte le perfezioni create , e da mente creata percettibili. Per spiegare, questi due generi di contemplazione, serviamci d'una similitudine tolta da S. Dionisio Areopagita: In due maniere, dic' egli , può effigiarsi di un' Uomo la immagine, cioè in pittura, e in scultura . Il Pittore dipinge su la

N

tela

tela la immagine , aggiugnendo sempre colori a colori , e perfezione a perfezione. Per contrario, lo Scultore va formando nel legno la stessa immagine , con levare, e tagliare a pezzi le parti più grossolane di quel legno : e quanto più ne leva , tanto più fa comparire la bella Statua , che dentro quel nudo tronco si nasconde . Così noi non potendo conoscer Dio , se non per mezzo delle creature: *invisibilia Dei per ea , quae facta sunt intellecta conspiciuntur*: (Rom. 1.) effigiamo nella nostra mente la cognizion di Dio, or quasi pingendo, attribuendogli le perfezioni , che nelle creature appariscono : e aggiugnendo perfezioni a perfezioni , diciamo , che Dio , ed è buono , ed è savio , ed è potente : Or facendola da scultore, leviamo, e neghiamo in Dio tutte le perfezioni , che nelle creature possono mai ritrovarsi : e diciamo , cha Dio non è Vita , non Sapienza, non Bontà , come le vediamo nelle creature, e da noi si concepiscono : ma è sopra tutte quelle cose , che dall'umano intelletto si possono mai intendere , e capire : e tutte infinitamente le supera . Onde conchiudiamo, ch'egli è infinito, immenso, inintelligibile, inaccessibile, incomprendibile.

E questa

E questa cognizion di Dio negativa, in cui li si niega tutto, e quanto di perfezione si ravvisa, e si ammira ne' suoi più nobili effetti, e da intelletto creato si può raffigurare, e intendere, apprendendolo per un bene infinito, inimmaginabile, e inintelligibile, è appunto quello in cui essenzialmente consiste questa caliginosa contemplazione, di cui vogliam noi ragionare: e S. Dionisio Areopagita (*Epis. 5. ad Jerol.*) la descrive così: la caligine divina è luce inaccessibile, la quale non si può vedere per l'eccellente chiarezza. A questa arriva, e ad essa è assorto, chiunque avrà meritato conoscer Dio: e non vedendo, nè conoscendo, si unisce più familiarmente con quello, che trascende, e formonta ogni cognizione: conoscendo, ch'è sopra tutte quelle cose, che possono cadere, non solo nel senso, ma ancora nell'intelletto, e dice col Profeta: *Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, & non potero ad eam.* (*Ps. 38.*) E in questa guisa il Santo, e mirabile Paolo conosceva Dio, intendendo, ch'era sopra ogni scienza, e intelligenza. E però esclamava dicendo: *Quam incomprehensibilia ju-*

„ *cidia ejus, Et investigabiles via ejus*
 „ (Rom. 11)! Aveva trovato quello, ch'è
 „ sopra tutte le cose: e lo conosceva sopra
 „ tutt' i modi d'intelligenza umana. Co-
 „ sì S. Dionisio.

E parlando dello stesso col suo Timo-
 „ teo dice così; lascia da parte i sensi, e le
 „ operazioni intellettuali (e s' intende: la-
 „ scia di conoscere Dio a modo nostro, e per
 „ discorso). E tutte le cose sensibili, e in-
 „ telligibili (e s'intendono le specie così im-
 „ maginarie, come intelligibili) tutto ciò ch'
 „ è, e che non è (e s'intende ogni cosa crea-
 „ ta) per unirti con quello, ch' è sopra
 „ ogni sostanza, e ogni scienza incognita-
 „ mente.

Ma qui dirà il Lettore: come si può
 contemplare Iddio in questa Terra, senza
 veruna specie, nè pur intelligibile? così si
 vedrebbe in se stesso, com'è veduto da
 Beati in Cielo.

A questo rispondiamo, dicendo, ch'
 è impossibile conoscer Dio con cognizione
 astrattiva, ancor per mezzo di qualsivoglia
 altissimo, e chiarissimo lume infuso, senza
 le specie, non solo intelligibili, m' ancora
 immaginarie, come abbiain detto di sopra,
 e lo stesso S. Dionisio (*de cel. hier. c. 1.*)
 confes-

confessa nel trattato *de celesti hierarchia*.
Nulla però di manco questo Santo Dotto-
re esorta il suo Timoteo , che per meglio
conoscer Dio lasci di fissare lo sguardo del-
l' intelletto a quel Dio rappresentato nel-
le specie , e similitudini create , perchè
quello non è Dio in se stesso , ma una simi-
litudine di Dio : e colla virtù , ed effica-
cia del lume soprannaturale , ed infuso,
proccuri inoltrarsi a considerarlo , e con-
templarlo, come è in se stesso , non positi-
vamente , perchè non avrebbe potuto in
questa maniera conoscerlo ; ma negativa-
mente , concependolo per un bene inaces-
sibile , incomprendibile , e per ogni verso
infinito , che contiene in se infinite perfe-
zioni , e tutte infinite , inimmaginabili , e
inintelligibili ; perchè arriverebbe così a
formar di Dio un concetto elevatissimo,
altissimo , e che mirabil mente s' innalza
sopra tutti i più alti concetti , che formar
se ne possono , contemplandolo nelle spe-
cie create . E benchè il concepirlo di que-
sta maniera, sia un concetto oscuro , confu-
so, e indistinto, che viene a formarsi di Dio;
nulla però di manco è questa una cogni-
zion di Dio la più pura, la più alta, e la più
vera, che in questo nostro Esilio si può mai

avere : la più pura , perchè è più astratta da' fantasmi : la più alta , perchè più si solleva sopra le similitudini create : ed è ancor la più vera , perchè più si accosta a Dio in se stesso considerato ; poichè l' essere immenso , infinito , inaccessibile , e incomprendibile , talmente compete al solo Dio , che non può mai a verun' altro competere .

Ma benchè questa contemplazione in caligine sia tanto elevata , eminente , e astratta da tutte le create similitudini ; non lascia però d' aver la sua specie , senza la quale , niuna divina cosa possiam noi quì conoscere . Poichè non abbiám noi detto di sopra , che l' Orante si porta in questa negativa , e caliginosa cognizione di Dio , come lo scultore , rimuovendo da Dio tutte le perfezioni , che nelle creature appariscono , com' a quelle , che dalle divine perfezioni sono infinitamente lontane , e superate ? Dunque la specie di quelle create cose , per rimozione delle quali Iddio si conosce , sarà la specie della detta contemplazione : siccome perchè le tenebre si conoscono per rimozione della luce , la specie della luce è quella , in cui si conoscon le tenebre .

E non

E non solamente ha la sua specie questa caliginosa contemplazione , m' ancora il suo positivo concetto , anzi un perfettissimo concetto di Dio , dice il Padre Giacopo Alvarez (*tom. 3. lib. 5. p. 3. c. 13.*), quale il Signore al Contemplativo comunica , e infonde , per cui viene a conoscere , che Dio è un Sommo , e Infinito Bene , benchè non l' esponga , se non per negazione . E la Beata Angela da Foligno, dopo averla già sperimentata, riferisce ciò, che vide in questa divina caligine ; e ben mostra d' averne formato un positivo concetto , tutto che per negazione ancor essa lo spieghi . Dice dunque così : Vidi in una
„ tenebrosa nebbia il Signore: e così lo vi-
„ di dentro le tenebre ; imperocchè que-
„ sto è un bene , che supera ogni intendi-
„ mento , e a cui non si accosta punto
„ quanto può immaginarsi,ò concepirsi di
„ lui . Dentro a questo bene , che così fra
„ le tenebre si mira , io tutta mi raccolsi,
„ ed ebbi una sicurezza sì grande di pos-
„ seder Dio, che m' è impossibile il dubi-
„ tare , che io certissimamente noll' ab-
„ bia . In questo bene , che io vedo in
„ oscurissima tenebra, e nel quale io pon-
„ go tutta la mia speranza in vederlo , io

„ ho tutto quello, che voglio avere ; e
„ tutto quello , che voglio sapere ; io ve-
„ do in esso ogni bene : e l'anima mia tro-
„ va in questo bene universale una gioia
„ ineffabile; e ciò ch' ella vede, non si può
„ dire , nè pensare : ella non vede cosa
„ alcuna , e vede ogni cosa : e quanto più
„ questo bene si vede coperto di tenebre,
„ tanto più appare grande , e trascenden-
„ te tutte le cose. Io scorgo sotto questa nu-
„ vola tenebrosa un bene, che supera ogni
„ bene, e che val più di tutte le cose: e tut-
„ to ciò che si può pensare , è un nulla in
„ comparazione di questo bene . Così la
Beata Angela . Ho io qui voluto riferi-
re le stesse sue parole, per dare chiara-
mente a conoscere , che in questa caliginosa
contemplazione , non fortisce al contem-
plativo , come al pipistrello , che non po-
tendo guardare il Sole , chiude gl' occhi, e
del Sole nulla ne vede ; poichè conosce,
come dice la Beata Angela , che Dio è un
Bene , che supera ogni bene : e benchè
nulla veda di particolare , e distinto ; con-
fusamente però , e generalmente , vede
ogni cosa ; poichè vede , che Dio è un
Sommo , ed Infinito Tesoro di Bontà , e
perfezione, inaccessibile , inintelligibile , in-
com-

comprensibile. Sicchè ben ne forma un concetto positivo di un Bene Infinito, che contiene in se infiniti beni, e tutti infiniti, ch'è una cognizione di Dio purissima, ed eminentissima: benchè poi volendo spiegare il suo concetto, non lo può spiegare che con termini negativi, d'infinito, inesplicabile, indicibile, incomprendibile Bene.

Il P. Giacompo Novet (*P. Jacob. Nov. hom. ora. lib. 4. c. 18.*) Dottor mistico, ancor egli è di questa opinione: onde parlando di questa divina caligine, dice così: Se si
 „ addimanda in qual maniera si vede
 „ Dio in queste mistiche tenebre, con-
 „ fessano i Teologi, che ciò è inesplica-
 „ bile; imperocchè quella specie, ch'è da-
 „ ta all'Anima per conoscerlo, non le rap-
 „ presenta, nè Sapienza, nè Possanza,
 „ nè Bontà, nè verun altra perfezione;
 „ e non di meno le fa concepire tutto ciò
 „ in un modo perfettissimo: perchè chiu-
 „ dendo gl'occhi ad ogni perfezione, ad
 „ ogni attributo, ad ogni essenza, scor-
 „ ge in questa oscurità, ed incomprendi-
 „ bilità di Dio un Essere incomprendibi-
 „ le, che eccede tutte queste cose, con
 „ infinito intervallo: ond'è, che il con-

„ cet.

„ cetto da lei formatone , non è già un
 „ concetto puramente negativo ; ma
 „ è una cognizione sublimissima , chiaris-
 „ sima , perfettissima , quanto mai pos-
 „ sa esserlo in questa vita ; perciocchè
 „ non concependone cosa alcuna di fini-
 „ to , ò limitato , ella è come rapita , e
 „ afforta dentro ad un essere infinito , ed
 „ illimitato , di cui ha una maravigliosa
 „ idea , che le fa conoscere non solamen-
 „ te quant' egli è superiore ad ogni esse-
 „ re , ma ancora quanto è superiore
 „ ad ogni conoscimento . Imperocchè ,
 „ come dice egregiamente Dionisio Car-
 „ tusiano , l' Anima in questo stato è
 „ unita a Dio , come ad un oggetto in-
 „ comprensibile , di cui è ignota a lei l'
 „ Essenza , e nondimeno il vederlo in
 „ questa maniera è un vederlo d'una ma-
 „ niera chiarissima , e altissima , e può
 „ dirsi , che questa è una specie di con-
 „ templazione la più sublime , che sia
 „ possibile in questa vita . Così il citato
 „ Autore .

Conchiudiamo dunque , che , secon-
 do l'opinione de Dottori Mistici , e delle
 Anime, che l'an sperimentato, questa ora-
 zione , benchè tanto pura ella sia , alta , e
 ca-

caliginosa , non lascia però d' aver la sua specie, e il suo positivo concetto di un Bene sommo, immenso, ed infinito, che il Cōtemplativo ne forma . E quando tanto gl' uni , quanto le altre dicono della medesima orazione , che quanto più sarà caliginosa , tanto più chiara si rende , dir certamente vogliono , che quanto più dal Contemplativo conoscesi , che Dio è incomprendibile (ch'è appunto l' oggetto di questa contemplazione) tanto più arriva a più perfettamente conoscerlo: e tanto più alto, e vero sarà il concetto , che di questo onnipotente Signore , viene egli a formare : giusta l' opinione dell' Angelico S. Tommaso, (*S. Thom. in 3. d. 34. q. 1. ar. 4.*) il quale asserisce , che il miglior modo di conoscer Dio in questa mortal vita , è il conoscerlo per quello che non è . E San Cipriano (*Ciprian. lib. quod idola non sunt Dii.*) ancora non lascia di asserire : Allora stimiamo Dio degnamente, mentre lo diciamo inestimabile . E S. Gregorio (*lib. 3. moral. c. 29.* dice: *Cum mens phantasmata abjicit, tunc aliquatenus eternam divinitatem conspicit: cognoscit enim certè quid non sit.*

Ma or veniamo ad inoltrarci in questa

sta caligine col lume , che ci dà la Teologia specolativa , sperando di renderla con ciò chiara affai , e intelligibile . Dice S. Tommaso, (*D.Th.de div. nom.c.7. lect.4.*) che non possiamo conoscer Dio in questa vita per la sua essenza , perchè questa è ignota anco agli stessi Angeli , quanto alla lor naturale virtù , e intelligenza: onde solo ci resta di conoscerlo dall' ordine dell' universo , in quanto che questo universo così ordinato certe immagini , e similitudini imperfette delle divine cose in se contiene . E così coll' intelletto , e sua virtù , dal lume della Fede , ò altro divino lume ajutata , alla cognizione del nostro Dio noi ascendiamo . E questo succede in tre maniere , dice lo stesso Santo Dottore (*S.Th.2.2.qu.180.ar.4.ad 3.*). La prima importa il conoscer Dio per causalità ; la seconda per eccesso ; e la terza per remozione , ò negazione . La prima maniera di conoscerlo per via di causalità ; cioè in quanto che negl' effetti si conoscon le loro cause , succede così : Consideriamo noi queste sensibili cose , che sotto i nostri sensi posson cadere ; e veniamo per esse a conoscer la virtù di quel Dio , che le ha create. Come

me per esempio, tante belle cose considerando, che, e nel Cielo, e nella Terra si ravvisano; arriviamo a conoscere la bellezza di quell'amabilissimo Signore, che per noi l'ha formate. Riflettendo poi al bell'ordine, e alla maravigliosa disposizione delle parti, che il mondo compongono, veniamo in cognizione della Divina Sapienza, che l'ha così ben disposte, e ordinate: così discorriamo di tutte le altre divine perfezioni, che per mezzo delle creature si possono da noi conoscere, e capire.

Ma questo è un conoscere, e contemplar Dio grossolanamente, perchè nelle specie immaginarie, e materiali similitudini, viene a conoscersi: il che è proprio di coloro, che della contemplazione i gradi più bassi, e inferiori ne attingono. Quindi è, che purificato sempre più l'intelletto, e vieppiù accese nella volontà le fiamme del Divino amore, non resta più l'Anima di questo modo di conoscere Dio soddisfatta, e appagata. E avendo da S. Paolo, che *non debemus estimare auro, aut argento divinum esse simile* (Act. 17.); lascia questo modo d'intender Dio nelle materiali similitudini;

e al-

e alzando più alto il volo , procura di conoscerlo per mezzo delle specie intelligibili , le quali in un modo più eminente, ed elevato il suo Dio le rappresentano; e perchè Iddio, dall'altra banda, ama sempre più l'Anima sua diletta , e nella contemplazione , e perfezione , vuole spingerla sempre più innanzi , le infonde un più alto lume , per mezzo de doni, i quali col continuo esercizio sono andati sempre più crescendo; e quanto più crescono, tanto più somministrano all' Anima abbondante il lume : E così altamente illustrato l'intelletto da questa divina luce , illustra con essa i fantasmi ancora , e ne fa risultare la specie intelligibile , che rappresenta le divine cose assai più altamente , che i fantasmi non le rappresentavano : e dall'altra banda si fa col detto divino lume a giudicarle più oltre di quello, che le stesse specie intelligibili le rappresentano ; poichè le giudica come infinitamente eccedenti , e superiori a tutto ciò, che delle dette divine cose possono tutte le specie, e similitudini create così sensibili , come intelligibili rappresentare ; dicendo , che Iddio non è sostanza , non bontà , non sapienza , non veruna altra perfezione di quel-

quelle, che nelle creature si ravvisano; ma è una sostanza, bontà, sapienza, che tutte le perfezioni create imaginabili, e intelligibili infinitamente eccede. Ed ecco che l'Anima si vede già passata al secondo modo di conoscer Dio per eccesso: il che è proprio di coloro, che nella contemplazione han fatto i lor progressi, sono giunti a gradi più alti, e ad altri gradi a questi superiori si van disponendo, com'è quello dell'orazione in caligine.

Ma perchè il testè citato S. Paolo (*loc.cit.*) dice altresì, che non dobbiamo stimar Dio simile a quello, che noi possiam di lui con la nostra mente concepire: *non debemus estimare cogitationi hominum divinum esse simile*: perchè in fatti è l'Altissimo Iddio infinitamente superiore, non solo a quello, che di lui le similitudini create ci rappresentano; ma a quello ancora, che qualsivoglia intelletto creato senza il lume della gloria possa di lui intendere, e capire; quindi è, che il Contemplativo, neppur di questo secondo modo di conoscer Dio nelle specie intelligibili, e per eccesso, resta appagato. E che fa? s'avvale del consiglio dato da S. Dionisio al suo Timoteo di lasciarsi ad-
die-

dietro nella contemplazione tutte le specie sensibili , e intelligibili , e se stesso ancora ; cioè tutto ciò , che la sua mente, dal divin lume ajutata , ha potuto di Dio per affirmazion concepire: e rendendosi affatto cieco ad ogni qualunque passata cognizione, procura d'innalzarsi col'apice della mente a Dio in se stesso considerato . Ma riverberato l'occhio dell' intelletto da quel divino inaccessibile lume, non può fissarvi lo sguardo; e perciò chiudesi , e si arresta , senza passar più oltre: e perchè il Contemplativo dall' altra banda nè meno vuol scendere a quel modo di conoscer Dio nelle create similitudini già lasciato : ecco che se ne resta afforto, e sospeso fra Dio , e le creature , nulla conoscendo nè dell'uno , nè delle altre . Onde già si vede incappato in quella felicissima tenebra della Beata Angela tanto da lei lodata , e decantata : cioè si vede necessitato a conoscer Dio per negazione , negando in lui , e bellezza , e bontà , e sapienza , ed ogn'altra affirmativa perfezione , che mente creata può affirmativamente intendere , e immaginarsi : e con ciò viene ad arrivare al terzo modo di conoscer Dio , ch'è per negazione,

ne , e rimozione . Ma questi altro non è se non conoscer Dio per incomprendibile, ch'è appunto l'oggetto della caliginosa contemplazione , e orazione , di cui stiam presentemente trattando . Ed ecco , che il Contemplativo dopo aver salito per tanti gradi di orazione , e tanti più alti modi di orare , al monte della divina , e mirabile contemplazione , si vede alla fine fine giunto con Mosè alla cima di quello: e quando credevasi di veder ivi la faccia di Dio , si ritrova con lo stesso Mosè immerso in una caligine : *veniam ad te in caligine* (*Exodi 19.*) . E pure chi il crederebbe ? pur' è vero , che in questa stessa caligine si ritrova Dio ; come in fatti lo ritrovò Mosè (*Exodi 20.*) : *Moyses autem accessit ad caliginem , in qua erat Deus* . Onde si vede benissimo , che siccome per farsi vedere da' Comprensori col chiaro lume della gloria ha Iddio scelto per abitazione il Cielo Empiro , ch' è luminosissimo ; così per farsi vedere da' Viatori col lume della fede , che non lascia mai d'essere oscura , tutto che in questa contemplazione sia molto illustrata da' doni , ha scelto per abitazione le nuvole, le tenebre , la caligine : lo disse chiara-

mente Salomone (2. Paralip. c.6.): *Domini pollicitus est ut habitaret in caligine*: e Davide ancora lasciò registrato ne' suoi Salmi (psal.96.): *Nubes, & caligo in circuitu ejus*. E la ragione universale sì è, perche fino a tanto che non s'entra in questa caligine, sempre Dio si conosce in certi predicati di bello, buono, savio, e altri, che alle stesse creature ancor competono: ma quando si arriva a conoscere per un bene infinito, inaccessibile, incomprendibile; e per un bene, che comprende in se infiniti beni, come dice S. Teresa, si conosce in certi predicati, che ad altri, che Dio, non possono competere: anzi si conosce come infinitamente eccedente tutto il creato. E così non si vede più Dio nelle creature, come prima vedevasi, ma nell'abisso della sua incomprendibilità, ed infinità; che ci fa esclamare ammirati con S. Paolo: *O altitudo divitiarum sapientiae, & scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viae ejus* (Rom. 11.)!

Il principio poi intrinseco di questa altissima, e purissima contemplazione è il dono d' intelletto, il quale in questo stato è divenuto perfetto, ingulsa, che sparge

ge il più alto, ed abbondante divino lume, per cui esercitando con maggior perfezione il suo uffizio; ch'è di penetrare l'essenza delle verità divine, procura perciò di astrarle, e separarle non solo da' fantasmi, ma ancor dalle specie intelligibili, e da tutto ciò che sà di creatura: e può impedirli la perfetta cognizione del suo Creatore. E benchè questa mistica, e affettuosa contemplazione abbia per suo principio, come più volte abbiain detto, il dono di sapienza; ad ogni modo questi due doni sono fra di loro connessi, in guisa che quello d' intelletto si presuppone a quello di sapienza; nella maniera che l'abito de' primi principj si presuppone alle scienze naturali. Onde in questa contemplazione, alla sapienza appartiene contemplare Dio nella notizia sperimentale causata dalla carità; e al dono d' intelletto appartiene la penetrazione delle verità divine, astraendole dagl'errori, e da' fantasmi: come dicono i Teologi con S. Tommaso. (*D.Th.2.2.q.8.ar.6.*, *E in 3. d.34.ar.4.*)

Corollario.

LA contemplazione in caligine altro non importa , se non se il conoscere , e contemplare Dio , come incomprendibile per essere un'infinità di conoscibilità: come anche un'infinità di modi , co' quali può sempre più , e più perfettamente conoscersi . Ma benchè il conoscere la incomprendibilità dell' Onnipotente Signora , si chiami cognizione di Dio in caligine , è nulla però di manco la più alta cognizione , e contemplazione , che del nostro Dio possiamo mai avere in questo basso mondo . E ciò per molte ragioni ; e perchè , secondo il comun sentimento de' Saggi Dottori , non mai meglio conoscesi dalle terrene creature il lor divin Creatore , che quando come incomprendibile vien da lor conosciuto : e perchè il divino lume , che l' Anima in questa contemplazione riceve , è alto assai , e sovrabondante : e perchè la specie , che in essa , all' intelletto s' infonde , benchè non rappresenti , nè sapienza , nè bontà , nè verun' altra divina perfezione particolare,

re, e distinta; nulla però di manco li fa concepire tutte le divine perfezioni in comune, e in un modo perfettissimo, e mirabilissimo: onde pare al Contemplativo di vedersi rapito, e assorto in un'essere infinito, di cui n' ha formato una maravigliosissima idea, apprendendolo per un profondo abisso, in cui mai è vedere il fondo, pieno tutto d' infinite perfezioni: e dentro a questo abisso della divinità li sembra d' essersi già sommerso, perduto, inabissato: e ben si accorge d' aver ivi ritrovato il suo sommo, ed infinito Bene, a cui la volontà strettamente, e con tutte le forze della carità si unisce, si lega, e si stringe, e arde con grandi vampe di amore. E questo amore poi somministra all' intelletto una cognizione sperimentale dell' incomprendibilità di Dio altissima, e purissima.

*Segni per conoscere se l' Anima
si ritrova in questo grado
di orazione.*

IL primo sarà se confessa, che nell' orazione si vide sommersa in un profon-

O 2

do

do abisso di luce, e cognizione di Dio: sembrandoli che Dio li scopri tutto ad un colpo l'immenso tesoro di sue divine perfezioni: onde è rimasta tutta d'un'alta meraviglia ricolma.

Il secondo, se nulla di particolare, e distinto raccontare saprà in ordine a quello, che nell'orazione, e Dio l'ha manifestato, ed ella ha conosciuto: ma solo dirà, come S. Teresa diceva d'aver trovato ogni cosa; ma non sapeva, che aveva trovato.

Il terzo se si conosce già stufa di più conoscer Dio in una qualche perfezione particolare, e distinta di bellezza, bontà, saviezza: e se quando le succede di così conoscerlo, e contemplarlo (il che ordinariamente avviene ne' principj, che s'è cominciata ad avere questa caliginosa orazione) se ne rimane non con quella gran soddisfazione di prima; pel desiderio che aveva di aver la sua orazione sempre in caligine.

Per gl'avvertimenti a' Direttori vadano a leggerli nell'ultimo di questo trattato: e qui vogliamo solamente avvertire, che questa orazione in caligine, benchè come abbiamo detto sia la più alta, che si possa
mai

mai ottenere, nulla però di manco non lascia di avere la sua latitudine, e i suoi gradi; siccome l'ha la stessa visione beata, non essendo in tutti i Beati eguale. Convien dunque sapere, che questa orazione in caligine va sempre più crescendo e nella luce, e nell'ardore, a misura, che crescono il dono d'intelletto, che quanto più si va perfezionando, tanto più alta, e pura spande la sua luce: e la carità ancora, la quale quanto più perfetta si rende, tanto più alta, ed abbondanti accende nella volontà le sue ardentissime fiamme: onde se negl' illuminati, che possiedono questa orazione, non per abito, ma lor si concede da volta in volta, come appresso diremo, è tanto alta, e luminosa; negl' uniti, che la possiedono per abito, e ne' gradi superiori, farà altissima, e luminosissima.

C A P. IV,

Dell' orazione dell' ebrietà spirituale.

L' Orazione in caligine, della quale abbiám finora parlato, è il fonda-

mento di questa orazione d'ebbrietà spirituale: poichè importando quest'orazione in caligine una gran purità, e distacco da tutte le cose create, tanto nella parte affettiva, quanto nella parte intellettuale, viene l'anima così purificata ad esser sempre più atta, acciò la scintilla del fuoco d'amore, che le si accese nel principio dell'orazione di quiete, sempre più cresca, aggiugnendo fiamme a fiamme, e ardore ad ardore. E perchè a misura dell'amore crescono nell'anima le divine dolcezze; però dice S. Teresa (*Cant. c. 4.*), che in questi gradi superiori dell'orazione di quiete, le dette dolcezze son cresciute a segno, che ubbriacano l'anima, così, che imbeverata ed afforta in questo gran godimento, pare, che non stia più in se: onde non sa nè quello, che vuole, nè quello, che domanda, nè cos'alcuna di se stessa; benchè non istà tanto fuori di se, che non intenda, qualche cosa di quello che passa. Di queste divine dolcezze, erano inebbriati gl' Apostoli, allor che dopo ricevuto lo Spirito Santo, furono stimati da' Giudei ebbri dal vino. E si chiamano queste divine dolcezze mosto, perchè il mosto è un vino dolce, che facilmente of-

fen-

fende il cervello , e cava l' Uomo fuori di se: *Musto madere deputant , quos spiritus repleverat.*

„ S. Teresa (*l.cit.*) parlando di que-
„ st' orazione , dice . Si sente una soavità
„ sì grande nell' interiore , che ben si ma-
„ nifesta , che nostro Signore stà all' ani-
„ ma molto d' appresso . E poi siegue : in
„ questa soavità pare , che tutto l' Uomo
„ interiore , ed esteriore si conforti , come
„ se gli mettessero nel midollo dell' anima
„ una soavissima unzione , a guisa d' un
„ grand' odore : e come se all' improvvi-
„ so entrassero in qualche luogo , che ve-
„ ne fosse gran copia ; e non d' una cosa
„ sola , ma di molte ; nè sapeffimo , che
„ cosa sia , nè da dov' esca quel grand'
„ odore , ma solo , che ci penetra in ogni
„ parte . Così pare quì , che questo amo-
„ re soavissimo del Nostro Dio, se n' entri
„ nell' anima con tanta soavità , che la
„ contenta , e soddisfa , e non può ella ca-
„ pire , che cosa sia . Questo è quello , che
„ dice la Sposa de Cantici : Migliori sono
„ le tue poppe , che rendono di se odore,
„ come gli unguenti ottimi . E quì le ven-
„ gono communicate altissime verità , e
„ se ne sta l' anima di modo imbeverata
„ ed

„ ed afforta , che non pare stia in se , ma
 „ con una maniera d' ubbriachezza divi-
 „ na , che non sà quello che vuole : così
 „ S. Teresa .

Ed il P. Arfio (*L. 2. Theol. mist. p. 3. c. 46.*) dice , che l' ebbrietà mistica è un' abbondante replezione di sapore amoroso , e interno diletto , ricevuto nel cuore . A quest' abbondante replezione d' amore , detta dal P. Arfio , e à questo eccessivo godimento , sono invitate le spose a Dio carissime , là nella Cantica (*c. 5.*) , dove dice il Signore : *comedite amici , bibite , & inebriamini carissimi* . Dove una versione , ch' è propriissima dall' Ebreo , per *charissimi* , espone *O amores* : onde vengon' onorati dallo sposo , col nome di suoi Amori . Ma non sono mancati Commentatori , che invece del nome *Amores* , hanno posto *Amoribus* , ch' è quanto dire : *comedite amici , bibite , & inebriamini Amoribus* . E questa versione fa molto al nostro proposito , perchè in quest' orazione della quale parliamo , l' Anima s' inebria di più sorti d' amori , l' uno della parte spirituale , ch' è amore di carità sostanziale ; l' altro della parte sensitiva , ch' è fervore di carità , chiamato amore acciden-

dentale : il primo amore è tutto spirituale , e forte ; e il secondo amore è sensibile , tenero , e soave . E quest' amore sensibile è quello , che fa più campeggiare l' ubbriachezza , come più veemente , e fa addormentare , ò semisopire la sposa nel sonno spirituale , come dice S. Teresa .

E per ispiegare scolasticamente quest' orazione d' ebbrietà spirituale , diciamo , che sia una gran replezione d' amor sensibile assieme , e spirituale , unita con una gran soavità , e dolcezza , che ubbriacando di quest' amore , e di questa dolcezza , la parte sensitiva , e singolarmente il cuore , dove si uniscono i sensi , e risiede la parte concupiscibile , fa che nuoti , e resti assorta tutta l' anima , in un pelago di spirituali delizie .

Il principio poi formale , e intrinseco di questa spirituale ubbriachezza , è il sublimissimo dono dello Spirito Santo , chiamato dono di Sapienza , per mezzo di cui Iddio influisce nella parte spirituale dell' anima , una gran luce , e un' amore tanto grande , ed esuberante , che ridondando dallo spirito al senso , riempie la parte sensitiva d' un' amor sensibile grande , e fervente così , che la rende ebbra d' amore .

Corol-

Corollario.

COncludasi dunque, che questa ubbriachezza spirituale è una replezione d'amore, sì spirituale, come sensibile, ed è una replezione esuberante, siccome l'ebrietà corporale è un' eccedente replezione di vino; e da quella nascono, come proprj effetti, ed il sopore de' sensi, e gli altri esterni segni, a cui si dà poi il nome d'ebrietà spirituale: siccome il proprio effetto dell'ebrietà corporale, è la privazione dell'uso di ragione, cogl' altri conseguenti, di deliri, vaneggiamenti, parole; e gesti inordinati. E tutta questa ubbriachezza, e replezione d'amore è una copiosa influenza del dono di sapienza, il quale, come abbiamo detto, influisce una gran copia di luce, e di amore, nella parte spirituale: quale ridonda poi dallo spirito al senso; e così l'anima, tanto nella parte intellettuale, quanto sensitiva, si riempie, e s' ubbriaca di questo Divino amore. Ma per meglio capirla, veniamo a trattar de' suoi effetti. Onde sia.

CAP.

C. A. P. V.

*Degl' effetti di questa orazione
d' ubbriachezza: e prima
del sonno delle potenze.*

IL sonno, e l' ubbriachezza, sono uno, e lo stesso grado d' orazione composto di due parti, una delle quali succede all' altra: all' ubbriachezza succede il sonno, ed il sonno è effetto dell' ubbriachezza: e siccome nell' ubbriachezza corporale, l' essenziale consiste nella replezione, ò eccesso del vino; e la privazione poi del discorso, la sonnolenza, i deliri, e le azioni, e parole inordinate, in cui l' ubbriaco suole prorompere, sono tutti effetti conseguenti. Così in quest' ubbriachezza spirituale, la part' essenziale è l' esuberanza del divino amore, che inebbria l' anima delle divine dolcezze; e l' altra parte, ch' è effetto dell' ubbriachezza spirituale è il sonno, con altri effetti stravaganti, de' quali parleremo in appresso.

Ma per ben intendere cosa sia questo
son-

sonno, suppongasì , che siccome nell' ubbriachezza corporale , non sempre siegue lo stesso effetto , ma arriva alle volte fin ad affatto privarlo dell' umano discorso , e altre volte lo turba solo ; e lo fa vaneggiare ; alle fiate lo fa dormire a sonno sciolto ; altre lo fa star sonnacchioso . Così quest' ebrietà divina , alle volte fa nascere nell' anima una sospensione totale delle potenze con alienazione da sensi ; come occorre quando l' Anima è rapita in estasi , d' unione perfetta , e di questa , ch' è un' altra sorte d' ubbriachezza più esuberante , e il sonno , che causa è più perfetto , e profondo , ne parleremo nel trattato dell' unione , a cui appartiene . Altre volte poi questa ubbriachezza divina , causa solo un certo insuppamento , e una certa sonnolenza , che all' anima pare non stia totalmente in se , benchè non sia addormentata del tutto . E questo si deve intendere quanto alla parte sensitiva ; perchè lo spirito sempre stà svegliato in Dio . Che però diceva la Sposa nella Cantica : (*Cant. 5.*) *Ego dormio , & cor meum vigilat.* E in questa maniera intesa l' ubbriachezza , e il sonno , che da essa nasce appartengono a questo trattato.

Si

S. Bonaventura volendo descrivere questo sonno dice. (*S. Bon. de proces. Relig. c. 14.*) Il gusto della sapienza , e il frutto dolce della soavità letifica la coscienza , la magnifica , e l'assicura . E però , se l'anima devota si lascia nelle braccia, e amplexi dello Sposo, comincia in un certo modo ad addormentarsi in quella guisa di chi bevuto un vino gagliardo, si vada addormentando in tanto, che non solo con diletto, ma tenacemente si unisce a Dio ; e quasi per la forza del vino stà astratta dalla memoria, e senso delle cose visibili , ma tanto temperatamente, che non esce affatto di se , nè del tutto è scordata di se stessa, ma nè meno è del tutto in se, e di se stessa Padrona : onde può dire , conforme al detto del Salmista : (*Psal. 67.*) *Si dormiatis inter medios Cleros* , cioè in mezzo a' termini del Mondo , e del Cielo, e conforme al detto della Sposa: *Ego dormio, Et cor meum vigilat* , Imperocchè è tale questo sonno , che si assomiglia a que' , che cominciano a dormire; ma non di meno pare loro di sentire quelle cose , che da vicino, e intorno a loro si fanno, ma non l'avvertono, se

„ se non facendosi gran forza per ritor-
 „ nare in loro del tutto . Poichè l' amor
 „ divino, conosciuto per intelligenza pu-
 „ ra, inebria la mente , e astraendola dall'
 „ esteriore, l'unisce per soavità con Dio.
 „ E quanto l'amore è maggiore , e l'in-
 „ telligenza più illustrata, tanto più vee-
 „ mente rapisce a se l'anima , fino a tan-
 „ to , che finalmente ponendo in oblio
 „ tutto ciò, ch'è sotto , e fuori di Dio,
 „ resta fissa nel suo raggio della divina
 „ contemplazione . Così S. Bonaventura.
 E per lo totale oblio intende parlare il
 Santo dell' Estasi , ò Ratto . E vuol dire,
 che tanto v'è dormitando col sonno im-
 perfetto , che poi passa a dormire nel son-
 no perfetto dell' Estasi , di cui questo son-
 no è principio . E ancor si può intendere
 che il sonno imperfetto va a terminare
 alle volte ad Estasi, ò Ratto , come vuole
 il P. F. Tomaso di Giesù. (*Pater Thom.
 à Jesu de contem. l. 5. cap. 5.*)

Sicchè quest' orazione di sonno im-
 porta due cose . L' una è l' alienazione
 dall' uso delle potenze esterne . L' altra
 è l' attenzione, e l' applicazione veemente
 all' oggetto contemplato, e amato : e que-
 sta seconda, è causa della prima . In que-
 sto

sto sonno poi è vero, che l'applicazione, che ha l'anima a Dio conosciuto, e amato è assai grande per esser la contemplazione molto elevata, e l'amore molto ardente; però non lascia i sensi affatto destituti, ma lasciali solo sonnacchiosi, e mezzo addormentati, in guisa che non avvertono a quello, che si fanno. Che però non è un sonno perfetto, come l'Estasi, ma è come dicono i Dottori Mistici un principio di perfetto sonno, e d'Estasi. Onde dice S. Bonaventura, che questi tali sono come que', che incominciano a dormire, cui pare di sentire quel che si fa intorno a loro, ma non l'avvertono, se non facendosi gran forza, per ritornare del tutto in se stessi: e perciò vivono con una gran dimenticanza delle cose del Mondo.

Corollario.

IL sostanziale di questa orazione di sonno consiste in ciò, che la influenza dell'alto lume, ed amore da Dio all'anima comunicato, la fa applicare con tanta veemenza alla contemplazione dell'amato divino oggetto che tirando a se tutte le

Ppoten-

potenze interne, così intellettive come sensitive, l'astrae, e l'aliena così altamente da sensi esterni, e corporei, che li lascia deboli, e con poca forza per poter le loro funzioni esercitare: onde se ne stanno, come sonnacchiosi, e a ciò che si fa intorno a loro, nulla avvertono, benchè avvertire potrebbero quando l'anima per destarsi, da quella felice sonnolenza, una gran forza far si volesse, e però dice il Divino Sposo: (*Cant. 2. 7. adiuro vos, ne suscitetis dilectam donec ipsa velit:*) può dunque destarsi, quando ella vuole.

I principj intrinseci poi di quest'alta orazione, sono i doni di Sapienza, e d'intelletto, i quali vanno sempre più illustrando la mente, con un lume più alto, e infervorando la volontà con un' amore più ardente; e con ciò uniscono sempre più strettamente l'anima a Dio, che a se con tanta veemenza la rapisce, l'aliena da sensi, e la mette in questo dolcissimo sonno, di cui ragioniamo.

La causa poi più immediata del detto sonno, è la grande ubbriachezza, e replezione di amore, il quale causa tanta soavità, e dolcezza sensibile, anco ne' sensi esterni, che tratti, e allettati da quella,

si alienano da tutto ciò , ch'è fuor di Dio così , che più non vi avvertono . E benchè l'alienazione non sia tanta , che li rendesse affatto dormienti , come accade nell'estasi ; li rende però mezzo addormentati , e sonnacchiosi .

C A P. VI.

Degli altri effetti mirabili dell' ubbriachezza spirituale .

OLtre al sonno già detto , suole l'ub-
briachezza spirituale altri effetti
cagionare , de' quali parlando Frà Gio:
di Gesù Maria dice così . Quando il cuo-
re, e tutte le virtù sensitive sono inon-
date in torrente di diletto tale , che
non possono contenersi, sono quasi vio-
lente a manifestare la forza di quel
piacere , e diletto , con gesti, e moti in-
soliti ; poichè la fiamma d'amore esce
violentemente fuora a modo di mo-
sto , che bolle , come occorre agli Ap-
postoli nel giorno di Pentecoste , al-

„ lorchè la Plebe pensò , che fossero ub-
 „ briachi , quando erano ripieni di Spi-
 „ rito Santo . I segni poi di questa sovra-
 „ umana ebbrietà , sono il cantare , il
 „ giubilo , gemiti , suoni , ò voci non for-
 „ mate , come accadeva al Servo di Dio
 „ Fra Maseo della famiglia di S. France-
 „ sco , il quale in quest'ebrietà esclama-
 „ va dicendo : V.V.V. Talora escono in
 „ salti , in correre , in impulsi , e veemen-
 „ ti voci , come occorreva al P.F. Bernar-
 „ do primo figlio di S. Francesco. Fin qui
 il P.Fr.Gio: (*Theol.mist.c.7.*)

S. Bonaventura (*proces 7. Relig.cap.*
 15.) ancora , del giubilo causato dall'
 ubriachezza parlando , dice : pare , che il
 „ giubilo sia un certo gaudio spirituale ,
 „ infuso al cuore repentinamente da
 „ qualche divoto pensiero , ò discorso , il
 „ quale scuote per la veemenza tutto il
 „ cuore. Alcuni commuove con tremore ,
 „ e dà loro una dilettevole pena , perchè
 „ il moto causato dal gaudio consola ; ma
 „ per la forza dell'impeto viene a debi-
 „ litare il corpo , e lo fa tremare : e alcu-
 „ ne volte questo giubilo svapora , e esce
 „ per mezzo del riso , e altre volte per
 „ mezzo di clamori , e grida : altre volte
 poi

poi esce per mezzo di varj gesti, e singul-
ti, non potendo contenersi dentro se stesso.
Così S. Bonaventura.

Di più questi spiritualmente ubbria-
chi, a guisa degli ubbriachi dal vino, che
or piangono, or ridono, si fanno ancor
essi, or' a ridere, per la veemenza del giu-
bilo; e or' a piangere per le anzie d' unir-
si in total unione con Dio. Alle volte pro-
rompono, come dice S. Teresa, in certe pa-
role, le quali, benchè nell' esterno guaste
siano, e inordinate, internamente però
sono ordinate a Dio; ma la veemenza del-
l'amore impedisce il proferire quelle pa-
role, secondo le umane regole. Tutti que-
sti effetti della detta ubbriachezza spiri-
tuale, e tutte queste azioni, benchè siano
così violente, che non si possono impedi-
re, e nel farle, siano mosse le anime più dal-
l'istinto divino, che da se stesse; sono pe-
rò fatte, con tutt' avvertenza, senno, e
giudizio.

Questi effetti poi finora spiegati, più
all' orazione di sonno, che all' orazione
di unione si competono: eppur è nell'unio-
ne la Divina comunicazione più abbon-
dante. E la ragione, che i Dottori Misti-
ci assegnano, si è, perchè l'influenza di que-
sta spirituale ebbrietà, benchè nella parte

intellettiva, e spirituale immediatamente si receva, non lascia però, di diffondersi, e per ridondanza comunicarsi alla parte sensibile, come tante volte si è detto; e però tutti questi sensibili effetti produce. La ragione poi per cui la comunicazione nella parte sensitiva derivata, simili effetti cagiona, è perchè la parte sensitiva è di capacità molto limitata, e per gli organi corporei, a cui stà affissa, consiste in mediocrità di temperamento; e perciò può esser lesa, e in effetto si altera, per l'eccellenza degli oggetti, e delle mozioni, o influenze divine, benchè ciò non fortisca per parte della divina influenza, ma per l'incapacità, e improporzione dell'anima, non assuefatta ancora a quelle sublimi affezioni: in quella guisa, che uno stomaco, o capo debile svanisce al vino generoso, sin tanto, che a berlo non sarà assuefatto.

All' incontro poi le divine influenze, e comunicazioni nelle contemplazioni più sublimi d'unione, non causano simili delirj, benchè più soavi fossero, e più abbondanti; e ciò, o perchè a ricevere simili comunicazioni sono già assuefatti, ovvero, e principalmente, perchè
le

le dette comunicazioni nella parte spirituale, si ricevono, senza diffondersi alla parte sensitiva, ò almeno non in tanta copia, come nell' orazione d' ubbriachezza si diffondono. E perchè l' anima essendo spirituale, non porta mediocrità di temperamento; perciò è capace di ricevere veementi influenze senza che lesione alcuna cagionar le potesse: anzi quanto più ne riceve, tanto più si dilata, e a sempre più riceverne fino all' infinito si rende abile, come dice S. Tommaso (*super Psalm. 118.*), spiegando quelle parole del salmo. *Cum dilatasti cor meum.*

Vi è un' altro effetto di questa ubbriachezza riferito da S. Teresa (*in vit. cap. 16.*) nella sua vita; ed è la composizione poetica, secondo le regole dell'Arte. Onde dice la Santa, che ella conosceva una persona, che non essendo Poeta, le accadeva fare all' improvviso canzonette molto affettuose, dichiarando assai bene la sua pena. Qui la Santa parla di se stessa. Di più ella è di parere, che i salmi composti da Davide fossero effetti di questa spirituale ubbriachezza: e che il Santo Profeta, sonando l' Arpa, giubilasse d' amore, e da quello inebriato, tutte le crea-

ture alle divine lodi invitasse ; e che a far ciò fosse mosso dallo Spirito Santo con ispeciale influenza . Il P. Baldassaro (*Cast. int. mans.* 4. cap. 2. *spl.* 10. *ref.* 12.) di S. Catarina , ancora vuole attribuire all' effetto di questo divino giubilo , quasi tutti quei cantici sparsi per la Sagra Scrittura , che composti furono all' improvviso , e da persone , che di Poesia nulla sapevano .

Quello poi , che fa comporre all' anima contemplativa queste poesie , è lo Spirito Santo , che opra in essa ; essendo questo Divino Spirito , come i Santi Padri , e quasi tutti gli Espositori asseriscono , amicissimo della poesia ; sì perche Iddio *omnia fecit in numero pondere , & mensura* ; sì ancora , perche con questo parlare , ordinato , regolato , e misurato da numeri , più si onora Dio : che però la Santa Chiesa loda il Signore coll' uso de' Salmi , Cantici , e Inni . E come possiamo noi osservare , quasi tutti que' , che sciolsero la lingua per lodar Dio , ritrovandosi in qualche estro di spirito , e mossi dallo Spirito Santo , lo lodarono con queste parole ordinate , e regolate , e componendo Cantici . Così fecero , e Mosè , e la Santissima Ver-

Vergine , e Zaccaria , che sorpresi dal divin giubilo,composero que'bellissimi Cantici , l' uno quando liberò il Popolo Ebreo dalle mani di Faraone ; l' altra quando si considerò esaltata sopra tutte le Donne per esser eletta Madre di Dio ; e l' altro quando si vidde già libero dalla mutolezza , e divenuto Padre del Precursor di Cristo . E non solo a formar composizioni poetiche , arrivan le anime , che in questo grado di orazione si ritrovano , ma di più lume bastevole , per intendere , e spiegare il vero senso delle divine scritture, vien loro talvolta dalla divina beneficenza benignamente infuso.Onde dice S.Terela nel libro della sua vita , che stando in questa orazione,l'accadeva,per ordinario,che non intendendo essa,quasi cosa veruna di quello , che in latino , e massime de Salmi , recitava ; pur per mezzo di questa orazione , non solo la lettera, ma il senso ancora, arrivava ella ad intendere .

Se si vuol poi sapere qual sia questa divina luce, che il senso delle scritture loro scuopre , e dà ad intendere ; diciamo che se a persone, che hanno da insegnare, e comunicare ad altri la lor dottrina, questa grazia si concede; alla grazia gratis data,

ta, detta *interpretatio sermonum*, la detta luce appartiene; ma se si concede poi a persone, che non debbon gl' altri istruire, m' attender solo a perfezionar se stessi, ha la detta divina luce, dal dono d' intelletto la sua origine. Poichè, come dice S. Tommaso (2. 2. q. 8. ar. 1.) è proprio del dono d' intelletto, il penetrare, e scoprire sotto gl' accidenti, la natura delle cose sostanziali, sotto le parole, il lor significato; e sotto le figure, la lor verità.

S E G N I

Per conoscere se l' Anima si ritrova in questo grado di orazione d' ebbrietà spirituale.

IL primo farà, se si vede l' Anima rapita in Dio cesi, che le pare di essere in quella orazione fuori del Mondo, non solo, m' ancor di se stessa, per avere i sensi, come assorti, e addormentati.

Il secondo, se va l' Anima pian piano perdendo la memoria delle mondane cose, qual dimenticanza vien cagionata dal-

dalla grand' attrazione , e separazione dalle specie create , che seco porta la contemplazione in caligine , la quale , come abbiamo detto , comincia in questi gradi superiori dell' orazion di quiete , ò contemplazion perfetta , come vogliam chiamarla ; e siegue fino al supremo grado della orazion di unione . Quest' astrazione è quella , che fa abborrire all' Anima tutte le terrene notizie : e le fa desiderare , che nel Mondo non ci fosse per essa , altro che Dio.

Il terzo , è quando sente nella volontà, frequenti impeti di amore : e nel cuore, tanto del giubilo , che la sforza a dare in dimostrazioni esteriori , e segni esterni di una estrema allegrezza.

AVVERTIMENTO

A' Direttori.

PEr prima vogliam parlare di questi esterni moti, e diciamo , che vadano con gran riserba, i Direttori, e che vogliano sopra queste anime aprir gl' occhi , e in particolare se saran donne , perchè potrebbero pigliare de' grandi abbagli . Poichè alle volte , provengono in esse dal

naturale troppo facile ad esser mosso, ò da una vana allegrezza, ò da qualche morbo lunatico; ò altra passione; ò da un desiderio di stima, per cui voglian fingere quella santità, dalla quale furon sempre lontane, come frequentemente accader suole. Alle volte può provenire dal Demonio, che queste cose ben può tutte fingerle, raunando nel cuore i spiriti più vivaci, per eccitare in esso una eccessiva gioja, nel tempo, che l' Anima sta con la mente elevata in Dio, e così farle credere, che da Dio quella gran gioja le vien donata. Quando però sono persone sode, gravi, assennate, modeste, mortificate, di sperimentata virtù; e desiderose di seguir Cristo più al Calvario, che al Taborre; si può ben credere, che mosse, e agitate vengon dallo Spirito Santo, ch' eccita in esse tutto quel divino giubilo: come fu per Davide, che saltava, e ballava avanti l' Arca: e per S. Filippo Neri, che or si lanciava col corpo in aria, ed or buttavasi, e rotolavasi per terra, e ambidue per lo spirituale giubilo, di cui tanto abbondavano. Nulla però di manco si deve invigilare, così sopra le une, come sopra le altre anime, acciò non comparissero in pub-

pubblico questi lor movimenti , per evitare la vana gloria : e però le facciano star ritirate , per quanto più possono : ch'è quello , che più dispiace alle Anime del primo genere , che vorrebbero penetrar tutte le altrui Case , per accattar con quegli' esterni segni di gioja , e stima , e credito appo la Gente ingannata.

Per secondo bisogna , che il Direttore procuri , che l' Anima , ch'egli guida , non si attacchi a' gusti , e piaceri sensibili , di cui questa mistica , e gustosa contemplazione tanto abbonda. E per potersi in ciò ben regolare , legga tutto , e quanto si è detto negli avvertimenti dati per gl'incipienti , acciò danneggiati non fossero , ò nella salute , per la soverchia applicazione a' detti gusti , ò nello spirito , pel troppo attaccarvisi , dando con ciò occasione al Demonio , di contraffare simili cose per farlo vivere ingannato . Poichè è certissimo , che il Demonio non solo può contraffare i detti gusti , ma la stessa contemplazion , che gli causa . Ne abbiamo l'esempio in S. Ignazio Patriarca , e Fondatore dell' Illustrissima Compagnia di Giesù , a cui per impedire il Demonio lo studio della Grammatica

matica , ogni qual volta si applicava al detto studio, gl'illuminava la mente con alte illustrazioni , e con tante intelligenze della Sagra Scrittura , quali cose sperimentava non averle poi nelle sue orazioni , e lezioni di libri spirituali : ed erano così spesse , e così veementi , che per quanto Ignazio si forzasse , non poteva distoglierne la mente , come riferisce il Maffei (*in vit* l. i. c. 16.) nella sua Vita.

Come potesse il Demonio far tutto questo , e più , lo vedremo , a Dio piacendo , negli avvertimenti , che daremo nel trattar dell'unione , ov'esamineremo , come può contraffare il Demonio , e l'estasi , e le visioni , e tutte le altre divine comunicazioni. Ed ivi assegneremo ancora tutti i segni per conoscere quando simili comunicazioni sono da Dio, e quando dal Demonio. Per adesso si contentino solo di sapere i Direttori , che può il Demonio tutto ciò contraffare , e però quello , che più ci assicura in questa materia è l'esaminare nelle Anime da noi regolate le virtù , e le passioni , e vedere se sono tali , quali esser dovrebbero in quello stato d'orazione , in cui si ritrovano . Poichè , quando queste contemplazioni ; e

comunicazioni sono da Dio , quanto le comunicazioni , e contemplazioni sono più alte , tanto più l'anima si va avanzando nella perfezione delle virtù , e tanto più acquista maggior dominio sopra le passioni . Alla perfezione delle virtù dunque, e al maggior dominio delle passioni, così da que' , che sono in questa via illuminativa , come anco da' Direttori , che li governano , badare dovrebbero ; perchè qui consiste il sostanziale della santità , e questa è la via sicura, che ci guida senza inganno alla maggiore unione cō Dio in questa vita, e all'eterna Beatitudine nell'altra. Ma oggi dì fanno tutto il contrario , che tanto i Diretti , quanto i Direttori pongono tutto lo studio nell' esaminare le divine comunicazioni , e a questo vanno a parare tutte le loro più lunghe conferenze : e della perfezione delle virtù , e del dominio delle passioni , poco , ò nulla se ne parla , ò se ne pensa.

Ma per que' , che vogliono pigliare dritto il cammino , ed esaminare il profitto , che ha fatto l' Anima nello stradarfi alla perfezione , con regularsi secondo lo maggiore , ò minore avanzo delle virtù, e dominio delle passioni ; devono sapere, che

che le virtù in quattro gradi, si distinguono da' Filosofi. (E in questa distinzione di virtù vanno comprese tutt' insieme le virtù Cardinali, e quelle, che da esse dipendono), come insegna S. Tommaso (1. 2. q. 61. ar. 5.) nella sua Somma. Le virtù del primo grado si chiamano da' Filosofi virtù politiche, civili, e comuni, in quanto che si stendono solo a regolare le azioni della vita ordinaria degli Uomini. Le seconde le chiamano virtù purgatorie, che purificano l'Anima, e la vanno rendendo, sempre più pura, e bella. Le terze le chiamano virtù *purgati animi*, che sono proprie d' un cuore già purificato. Le ultime le chiamano virtù esemplari, che si ritrovano solo in Dio.

S. Tommaso (*S. Thom. loc. cit.*) da queste ultime virtù cominciando, dice, che di tutte le virtù bisognava se ne trovasse in Dio l'esempio, conciossiachè non avendo l'Uomo le virtù da se stesso, aveva tutto il bisogno di trovarne un'esemplare, in cui ciò che imitar doveva, veder potesse, come ben osservò S. Agostino (*S. Aug. de mor. Eccl. l. 1. cap. 6.*) Ma quali sono queste virtù esemplari, che in Dio, si ritrovano? sono appunto queste.
Dio,

La cognizione infinita , che Iddio ha di tutte le cose , ch'egli conduce al loro fine , è l'esemplare della Prudenza . La conformità del suo Divino volere , colla legge della sua Divina Sapienza , e l'esemplare della Temperanza . La sua immutabilità , che da nessuna cosa può cangiarsi , nè alterarsi , è l'esemplare della Fortezza . E in fine la distribuzione , ch'egli osserva nella produzione di tutti gli enti , dando a medesimi tutto quello , che la loro natura richiede , è l'esemplare della Giustizia . Questi chiamavano gli antichi Filosofi Virtù Esemplari , sopra le quali si formano le quattro virtù cardinali , che sono il fondamento di tutte le altre virtù.

Parlando poi degli altri tre gradi di virtù , ò delle tre maniere differenti di praticarle , riflette S. Tommaso, (*S. Th. loc. cit.*) che l' Anima in tre differenti stati si può considerare ; cioè in uno stato comune , e ordinario , in cui si trovano tutti gli Uomini virtuosi , che praticano le virtù a modo umano , e ordinario , operando secondo le regole , e'l dettame della ragione ; e le virtù di questi si chiamano virtù politiche , e civili , perchè perfezionano l'Uomo pel commercio , e società

Q

uma-

umana . Si può trovare l'Uomo virtuoso, in uno stato più elevato , per lo progresso fatto nelle virtù politiche , civili , e comuni, in cui produce atti così perfetti, che arriva a purificar l'Anima sua dalle più piccole macchie de' peccati , e da più leggieri affetti alle creature ; e si chiamano virtù purgatorie; finalmente possono queste virtù purgatorie arrivare tanto in alto , che l'Anima riggettando dal suo cuore tutto ciò , ch'è di creato , e abbandonandosi unicamente in Dio , viene ad assomigliarsi , unirsi , e trasformarsi perfettamente in lui, in guisa che possa dire con San Paolo : *Vivo ego jam non ego , vivit vero in me Christus* . E allora le virtù si chiamano virtù *purgati animi*, cioè virtù di un cuore affatto purificato . E queste virtù, dice S. Tommaso, che si trovano ne' Beati, e in alcune anime perfettissime, che vivono in terra una vita beata , e angelica .

L'esercizio, ò uffizio delle virtù Cardinali nel proprio grado delle virtù politiche, è questo . La prudenza ha per uffizio di regolare tutte le azioni , parole , e pensieri : e non deve ella giammai permettere , che la volontà si porti , se non a quello,

lo, ch'è uniforme alla ragione, e alla virtù. L'uffizio della Fortezza, consiste in render l'Anima superiore a tutt'i pericoli, e non permettere, ch'ella possa essere presa d'altro timore, che dal timor del peccato. Essa deve con una grande egualità di spirito ricevere tutti gli accidenti, con cui la Divina Provvidenza suol' esercitare gli Uomini; cioè a dire, le avversità senza abbattersi, e le prosperità senza insuperbirsi. L'uffizio della Temperanza, è di non lasciar prendere all'Uomo alcun piacere, di cui poi se ne possa pentire, e di ritener sempre i desiderj dell'appetito inferiore sotto l'impero della ragione. In fine l'uffizio della Giustizia, è di conservare in tutto, una grande egualità, e di rendere a ciascheduno ciò, che gli è dovuto. E questo è il grado più basso di tutti que', che si possono distinguere nelle virtù. E chi non ha le virtù in questo grado, non ha le qualità, nè di Uomo civile, nè di Cristiano.

Nel grado poi più alto di virtù purgatorie, hanno queste virtù un' esercizio più nobile, e producono atti più perfetti. La Prudenza fa disprezzare ad un' Anima il Mondo visibile, e tutto ciò, che in se con-

tiene per un'ardente desiderio di contemplare le cose di Dio . La Temperanza le fa abbandonare tutto quello , che appartiene all'uso de' sensi , per quanto l'umana debolezza può acconsentire , e l'indigenza corporale può comportare . La Fortezza le dà vigore , per non temere g'i umani rispetti , e per vincere tutte le difficoltà , che s' incontrano nell'esercizio delle virtù : e le fa coraggiosamente eccedere le cose temporali , coll'accesso alle superne . La Giustizia unisce tutte le potenze dell'Anima , e stabilisce in una ferma risoluzione di non abbandonar mai l'esercizio delle virtù , e di non iscender giammai da quel grado , cui si trova innalzata . E quì attende, l'Anima a perfezionarsi sempre più per arrivare alla perfetta similitudine divina : e si rende sempre signora di se stessa , per esercitarsi nel distacco , e spogliamento di tutto il creato ; e si sente migliorata in tutte le virtù .

Nel grado poi altissimo delle virtù *purgati animi* hanno queste virtù un' esercizio nobilissimo , e producono atti perfettissimi . L'uffizio della Prudenza in questo grado, è non solamente di preferre le cose del Cielo alle cose della terra,

ra, e di non riguardare tutta la natura, ch'è come un'atomo, ed un nulla, rispetto a Dio; ma ancora di non amare, e di non desiderare, che Dio solo in tutte le cose, come se nel Mondo non vi fosse altro, che Dio. L'uffizio della Temperanza, è di rinunziare a tutti i piaceri del senso in guisa, che pare se ne perdesse la memoria. L'uffizio della Fortezza, è di sottomettere le passioni, e tutti i movimenti fregolati della natura corrotta, di sorte, che questi non si sentano più. E per finir, la Giustizia cōserva in tutto l'egualità, e rende a ciascuno ciò, che gli è dovuto; e in oltre tiene l'Anima unita a Dio con un legame indissolubile, che non vuol mai rompere. Fino a questo colmo di santità, la Grazia può elevare un'Anima. In questo stato, si fa un'intiera conversione, e l'Anima diviene tutt'ardenza, per le cose del Cielo, e quasi insensibile a tutte le cose della terra. E arriva ad avere la più perfetta somiglianza con Dio, che si possi avere in questa vita.

Dopo, che il Direttore avrà esaminate le virtù, che devono corrispondere allo stato, in cui si trova quell'Anima, della quale ha la cura, dovrà esaminare

in quale stato si trovano in una tal' Anima le passioni ; poichè secondo il diverso grado delle virtù , diverso è l'impero, che acquista l'Anima sopra le passioni. Le virtù politiche , che sono nel primo grado , poichè non hanno altra perfezione, che comune , e mediocre, non fanno, che addolcire , e moderare le passioni , contenendole in mezzo fra i due estremi : e fanno, che non si ribellino alla ragione. Ma quando le virtù divengono più perfette, le passioni divengono più sottomesse , e perdono tanto del loro ardore , che pare si andassero totalmente distruggendo , perchè se ne va sempre più impedendo ogni loro movimento , che possa vincere la ragione . Nel terzo grado poi , le virtù arrivano a sottomettere le passioni in maniera , che l'Anima pare se ne sia affatto dimenticata , e le ignori.

Qui però bisogna avvertire , ch' essendo le passioni come proprietà della natura , e delle potenze dell' appetito inferiore , mai non si possono togliere affatto dall'Uomo ; che però l' uffizio della Fortezza non è di distruggere le passioni, che appartengono alla natura dell' Uomo, poichè togliendo dall' appetito sensitivo

le.

le passioni , verrebbe a perder l'azione, e il movimento , che non gli viene , che dalle passioni , e così si renderebbe inutile . Nè le passioni sono in se stesse male, onde sia necessario toglierle da Noi per far del bene , ma sono indifferenti : Che però possono gli Uomini servirsene in bene , e in male , come dell'ira , dice Davide (*Salmo 4.*) *Irascimini , & nolite peccare* . Solo dunque , si devono da Noi togliere , per mezzo della virtù della Fortezza , gli sregolamenti delle passioni , che ci portano a' piaceri del senso , e ci turbano la ragione . E questi stessi sregolamenti delle passioni , dice S. Tommaso (*S. Thom. qu. 1. de virtutibus ar. 10. ad 14.*) , che non si tolgono affatto per le virtù ancor perfette , perchè a questo dice il Santo , che vi vorrebbe un miracolo , rimanendo nell'Uomo ancor perfettissimo il fomite , e il combattimento della carne contro lo spirito , come dice S. Paolo : *Ad Galatas. 5.*) *caro concupiscit adversus spiritum* : e in fatti restò nello stesso S. Paolo , ch'era un' Uomo tutto celeste , e divino ; eppur diceva : *Videō aliam legem in membris meis , repugnantem legi mentis meae* (*Rom. 8.*) .

E quel , che diciamo della Fortezza

in ordine alle passioni , diciamo ancora con S. Tommaso , (*q. 5. ar. 1. 6.*) della Temperanza in ordine alle concupiscenze; che non toglie le concupiscenze assolutamente, perchè queste ancora sono necessarie alla vita sensitiva , ma toglie le cattive , e disordinate . Eppur nè meno può fare, che l' Uomo non sent' affatto il disordine delle concupiscenze , perchè così avrebbe da perdere il fomite , il che non può sortire senza miracolo , come abbiamo detto di sopra collo stesso S. Tommaso ; ma solo può fare , che non senta certi moti della concupiscenza forti , e veementi, ma molto rimeffi : onde quando li sentisse così veementi, farebbe indizio, che in quell' anima , non vi è la Fortezza in grado perfetto . Questo però si deve intendere , dicono i Padri Salmaticesi , (*super D. Thom. loc. cit.*) assolutamente , e per se ; perchè poi potrebbe occorrere , che per opera del Demonio potrebbono averli veementissimi , permettendolo Dio , per arricchire di meriti quell' Anima, che li patisce, come occorse a S. Caterina di Siena , e a tante altre Anime Sante, e perfette , che furono dal Demonio fortemente tentate ,

Supposto tutto ciò, che finora si è detto delle virtù, e delle passioni; per iscovrire il Direttore, se l'anima, della quale ha la direzione intrapreso, sia ingannata, o no, facciasì ad osservare, se in essa le virtù in quel grado si ritrovano, che al proprio stato devono corrispondere; e se le passioni in quella moderazione, che seco porta un tale stato, in essa si ravvisano; poichè crescendo le virtù a pari della grazia, dalle virtù se ne può argomentare in quell'anima lo stato della perfezione, e santità, in cui presentemente si ritrova: e se le virtù, e la moderazione delle passioni allo stato, in cui l'Anima si ritrova, non corrispondono, si può ben sospettare, e temere d'un qualche inganno. Ma sopra tutte le altre virtù, bisogna osservare, se in queste anime vi sia una vera umiltà, ch'è delle virtù il fondamento, ed è quella, come dice S. Teresa, (*mans. 4. cap. 2.*) che più muove Dio a concedere ad un'anima la grazia della contemplazione infusa, e soprannaturale. S. Gio: della Croce ancora dice, (*not. obs. l. 2. c. 12.*) che tutte le grazie, che fa Dio all'anima contemplativa, vengono per lo più involte, e imbevute di cognizione di se stessa, e della

della propria miseria. Vi è ancora , che la visita del Signore porta all' anima per ordinario cognizione della grandezza di Dio, e della bassezza propria, in modo che si vergogna esser da Dio veduta ; e per non darli fetore , e nausea , vorrebbe nascondersi . Qualor dunque si osserva in una tal anima , che non vi è questa umiltà, e questa gran cognizione pratica della sua propria miseria , è indizio , che quelle grazie , che nell' orazione comunicate le vengono, non sono da Dio.

E già che ci troviamo a parlare dell' umiltà , non voglio privare il mio caro Lettore d' un' aurea dottrina del mio Angelico Maestro S. Tommaso , (2. 2. q. 161. ar. 6. ad 1.) che gli riuscirà certamente gratissima. Parlando egli nella sua somma del modo d' umiliarci cogli Uomini, dice, che ben può un' anima dir di se stessa, che sia la peggiore , e la più misera di tutt' i più scellerati del Mondo : e dirlo non solo senza bugia , perchè così l' intende , come la dice; m' ancora con verità , perchè così è in fatti, com' ella si confessa. E la ragione, che assegna l' Angelico si è , perchè l' umiltà riguarda la riverenza , con cui l' Uomo si soggetta a Dio , e alle cose divine:

ne : onde si ha da soggettare secondo quello, ch'è suo in se stesso , a quello , ch'è di Dio negli altri, quando s'umilia cogli Uomini; e non si hà da soggettare secondo quello, ch'è di Dio in se , a quello , ch'è di Dio negli altri; poichè in questo può , e deve conoscersi più beneficato di coloro, i quali non hanno ricevuto tanti benefici giusta quello dell' Apostolo : (*Prima Cor. 2.*) *ut sciamus quæ à Deo donata sunt nobis.* Neppure si hà da soggettare, secondo quello , ch'è suo in se stesso , a quello , ch'è suo negli altri: onde avesse da giudicare, che i suoi peccati siano maggiori de' peccati di tutti gli altri ; poichè può, e deve confessare, che Dio l' ha mantenuto a non farlo trascorrere in tante scelleraggini , che gli altri hanno commesso, per non esserl' ingrato : onde S. Paolo senza mancamento di umiltà , potè dire: *Nos natura Judæi, & non ex gentibus peccatores.* Resta dunque , che l' Uomo dee umiliarsi a gli altri, solo secondo quello, ch'è suo in se stesso , a quello , ch'è di Dio negli altri , e poichè del suo non ha altro, che *peccatum, & mendacium*, come dice S. Agostino ; e ogni più scellerato dall' altra banda, sempre ha da Dio qualche

che cosa di buono: quindi è , che ben può non solo senza menzogna , m' ancora con tutta verità confessare, ch' egli è peggiore di tutt' i più scellerati del Mondo : e per lo stesso motivo può ancora con verità asserire d' essere indegnissimo , e inutilissimo ad ogni bene; e tutto ciò può dirlo assolutamente , e non solo condizionatamente, come lo diceva S. Francesco d' Assisi, il quale confessava esser di tutti il più scellerato, perchè se tutti i scellerati avessero avuto quel gran lume di Dio , a lui concesso , sarebbero divenuti tutti gran Santi; eppur egli , a suo parere , non era tale. Questa regola di umiliarsi però deve ridursi in pratica , e all' interno , e non basta saperla, e dirla specolativamente.

C A P. VII.

Del passaggio dall' Illuminativa all' Unitiva, e del tempo in cui si devono lasciare tutti le Immagini.

Due sono le potenze, pel di cui mezzo
l'Ani-

L' Anima nostra a Dio s' unisce , e sono l' intelletto , e la volontà ; l' intelletto, conoscendolo , e la volontà , amandolo. L' unione dell' intelletto la impediscono le immagini , e similitudini create ; e l' unione della volontà la impediscono gli affetti alle creature . Onde per disporre l' anima all' unione , bisogna , che la volontà perda l' affetto a tutte le cose create , e l' intelletto si spogli di tutte le immagini , e similitudini . Acciò la volontà perda l' affetto a tutte le cose create , viene l' Anima esercitata da Dio nella purga passiva, la quale più , e più anni , prima d' arrivare all' unione , la va distaccando da tutto il creato . E dopo la purga passiva del senso , che si dona per sottomettere il senso allo spirito , si dona ancora all' anima la purga passiva dello spirito , per purificarlo , sottometterlo , ed unirlo perfettamente a Dio : ma questa purga dello spirito si suol dare all' anima dopo , che Iddio l' ha esercitata per più tempo nella via illuminativa , ricreandola , e confortandola co' lumi confortativi , che l' apportano gran dolcezza , e consolazione : e va sempre mai seguitando a purgarla fino che ella arriva a perdere affatto tutto l' amor crea-

to, e si rende purissima, acciò possa unirsi in totale unione con Dio, e rendersi simile a lui, e in lui totalmente trasformarsi in unione di matrimonio consumato. E fino a tanto, che l'Anima non arriva a questo felicissimo stato, sempre si va sentendo la penosissima purga dello spirito, non solo nella via illuminativa, m'anco unitiva. Nel principio della purga passiva dello spirito, i lumi purganti, e afflittivi sono più frequenti, ma dappoi vanno col tempo, tanto maggiormente diminuendosi, quanto più nella purità, e distacco dagli affetti creati, va l'anima avanzandosi. E siccome negli ultimi anni di questa purga, i lumi afflittivi, e penosi poche volte accadono, ma sono per ordinario tutti lumi confortativi; così ne' primi anni i lumi afflittivi accadono molto spesso; però in quello stesso tempo, pur vi sono da volta in volta alcuni lumi confortativi, acciò l'anima non cada abbattuta sotto il durissimo giogo della detta penosissima purga.

Venendo adesso al dispoglio di tutte le immagini, e similitudini create, per abilitar l'intelletto alla divina unione, convien sapere, che l'orazione in caligine,

ne , di cui abbiain già trattato, è quella, che seco porta tutto questo dispoglio , e astrazione da tutte le create similitudini, come con S. Dionisio Areopagita abbiain dimostrato : ed essa prepara all' intelletto la via, per poter giugnere alla bramata unione, onde dicono i Dottori mistici (*P. Bald. Cast. inter mans. 5. spl. 4. rif. 1.*), che l' orazione in caligine, è l'ultima disposizione alla divina unione , e partecipa ancor essa della detta unione , in quella guisa, che la disposizione ultima per qualsivoglia forma , si dice essere dell'istess'ordine, che sia la stessa forma comunicata . Si deve però avvertire , che siccome il calore è disposizione ultima per la forma del fuoco , non in qualsivoglia suo grado, ma solo nel grado di somma intenzione , che i Filosofi dicono ottavo ; così questa contemplazione caliginosa , non si dice essere disposizione prossima all' unione , se non quando è ne' gradi superiori : e quando la caligine è ne' grad' inferiori ; all' ora siccome comincia a spogliare l' intelletto dalle similitudini create , così comincia a disporlo per l' unione , ma è una disposizione rimota .

Per capire poi , come l' orazione in caligine

256 *Della via illuminativa*

caligine sia ne' gradi superiori prossima , e ultima disposizione all' unione ; bisogna sapere , che quando l' Anima ne' gradi inferiori della detta caligine si ritrova , non tutte le sue orazioni sono in caligine ; anzichè ordinariamente sono tutte contemplazioni affermative , fatte nelle specie , e similitudini create , e la contemplazione in caligine rare volte l' ottiene . E la ragione si è , perchè essendo un' orazione così alta , pura , e chiara , viene ad essere propria d' uno stato purissimo , e altissimo , com' è lo stato degli uniti . Che però gli uniti hanno la detta orazione in caligine permanentemente , ma gl' Illuminati solo da volta a volta la ottengono ; e come si vanno avanzando nella purità , e distacco da tutte le cose create , così vanno in loro crescendo , e nel numero , e nel grado le contemplazioni in caligine , per cui l' intelletto sempre più arriva ad un maggiore , e maggiore dispoglio delle create similitudini ; e acquista una disposizione sempre più prossima ad unirsi con Dio , fino che già arriva la detta caligine ad essere ultima disposizione alla detta unione , e le sue orazioni sono quasi tutte in caligine . Allora le con-

tem-

templazioni fatte nelle similitudini create le apportano nausea ; perchè vede , che l' impediscono la totale unione con Dio , cui ardentemente aspira : e molte volte stando in quest'ultima disposizione all' unione , è rapita l' Anima all'unione medesima , e sente il suo Dio intimamente presente.

Quando l'Anima arriverà a sperimentare in se stessa tutto ciò , che si è sopradetto , allora è vicino a lasciare la via illuminativa , e passare all' unitiva : e in quel tempo medesimo a lasciare tutte le immagini , e similitudini create , ancor quelle , che rimasero nella memoria dopo la contemplazione , e riposarsi sotto l' ombra della caligine , per mai più non partirsene ; e dir colla Sposa de' Cantici : (*Cant.2.*) *Sub umbra illius quem desideraveram sedi : & fructus ejus dulcis gutturi meo* . Poichè sotto quest' ombra sedendo , comincia l' anima a gustar del frutto dolce dell'albore della vita , che nell' unione si pianta nel fon do dell' Anima , e la riempie fino al colmo delle divine dolcezze : e però dice , *& fructus ejus dulcis gutturi meo* .

E quando dicessi , che l' intelletto si

R

spo

Spoglia delle similitudini create, non si deve intendere, che in quella contemplazione non vi concorrono le specie, e similitudini, senza le quali giammai si può avere cognizione, e contemplazione veruna; perchè, come dicono le scuole, *ex objecto, & potentia paritur notitia*; e l'oggetto non si unisce alla potenza, che per mezzo della specie. Si deve dunque intender così, che conoscendo l'intelletto per isperienza di quel grande amor divino nella volontà acceso, che quel Dio amante, ed amabile è infinitamente superiore a quello, che le specie, e similitudini rappresentano, lascia le dette specie, e da quelle astraendo, colla virtù del lume soprannaturale, e infuso, che da' doni deriva, s'innalza a considerare quel Sommo Bene, com'incomprensibile, e infinito; e nè forma un confuso concetto d'un infinito bene, che comprende in se tutt'i beni.

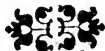
I segni poi per conoscere quando l'anima stà per passare all'unione; e quando deve ancora lasciare tutte le immagini, e specie, sono tre. Il primo è, quando tutto ciò, che si percepisce di creato, è così sensi, è coll'intelletto, le apporta tedio.

Il secondo, quando comincia a sperimentare nella memoria una certa dimenticanza delle terrene cose, in modo che s'ha da far forza per ricordarsene. Il terzo, quando si sente nell' interno una gran sete d' unirsi a Dio con unione totale, e permanente.

Si noti di più, che quando l' anima è arrivata a questo stato vicino all' unione, resta sospesa; non avendo dove appoggiarsi, nè colla volontà, nè coll' intelletto, nè colla memoria: non colla volontà; perchè già ha perduto l' affetto, a tutte le cose create: non coll' intelletto perchè più non inclina a quel connatural modo d' intender Dio, nelle cose create: non con la memoria, perchè come dice S. Gio: della Croce: (*Asc. Mon. Car. l. 3.*) la Divina unione vuota la memoria di tutte le specie, immagini, e notizie particolari, lasciandola in tanta dimenticanza, che per ricordarsi di qualche cosa, bisogna che si faccia gran forza.

Ed è tale alle volte questa dimenticanza della memoria, e sospensione dell' immaginazione per istar la memoria unita con Dio, che si passa molto tempo senza sentire, nè sapere, che cosa si fece in

quel tempo. E quanto più la memoria si
và unendo con Dio, tanto più resta affor-
bita in lui; e tanto meno si ricorda delle
notizie particolari, e distinte. E quando
l' Anima comincia a sperimentare in se
questa sospensione, e dimenticanza, a lora
è che si ritrova in questo passaggio all'
unione.



LIBRO III.

Della via unitiva.

P R O E M I O.



'Unione, o Illapso, ovvero penetrazione di Dio nell'anima è di due maniere, l'una è unione d'ordine naturale, e l'altra è di ordine soprannaturale.

La prima unione è quella, per cui Dio si ritrova per ragione della sua immensità in tutte le cose create per essenza, presenza, e potenza. Per essenza dando a tutti l'essere: per presenza, essendo tutte le cose a lui presenti; e per potenza per lo dominio dispotico, che ha sopra tutte le creature. E di questa maniera si dice, che Dio abiti nelle sue creature realmente, fisicamente, personalmente, e sostanzialmente: e si dice illapso, e intimamente unito colle dette creature in modo che arriva a penetrarne tutti i più profondi seni, più che non fa la luce nell'aria, e l'Ani-

R 3

ma

ma nel corpo. Di quest' abitazione di Dio, parlò l' Appostolo Paolo , all' or che disse: (*Act. 17.*) *In ipso enim vivimus, movemur, & sumus.* Ma questa unione è di ordine naturale, ed è a tutte le creature comune; onde non appartiene a questo libro, ove di grazie speciali, e di cose soprannaturali, noi trattiamo.

La seconda unione, ch' è di ordine soprannaturale, è quella, che interviene frà Dio, e l' anima, mediante la grazia santificante, la quale è una partecipazione della Divina Natura; e fa che Dio con un nuovo titolo abiti personalmente nell' anima: onde se mai per la sua immensità, non vi abitasse, vi abiterebbe certamente per la sola sua Divina Grazia, come a tutti coloro, che stanno in carità, Gesù promise dicendo: (*Joan. 14.*) *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.*

Questa unione per grazia, che anco in un fanciullo battezzato si ritrova, v' à poi crescendo negli Adulti, tanto più, quanto più si v' à in essi radicando la grazia. E perchè dalla grazia, ch' è nell' essenza dell' anima, ne nascono nelle potenze le virtù infuse, e doni soprannaturali; quan-

quanto più nell'anima si v'è radicando la grazia, tanto più nelle potenze si v'è radicando le virtù, e i doni. Di più essendo la grazia similitudine della Divina Essenza, e le virtù, e i doni similitudini delle divine perfezioni; a misura, che crescono, e nell'anima la grazia, e nelle potenze e virtù, v'è crescendo la similitudine fra Dio, e l'anima, come ancor l'unione; poichè la similitudine causa unione. Onde allora si può dire, che Dio è perfettamente unito all'anima per mezzo della Divina Grazia, quando l'anima è divenuta perfettamente simile a Dio. E allora è perfettamente simile a Dio, quando la volontà umana è totalmente conforme alla divina, in guisa che non vi sia cosa in una, che ripugni all'altra. E a questo si arriva per mezzo di quella maggiore, e maggiore radicazione di grazia, e di virtù, soprad detta.

S. Gio: della Croce (*Asc. Mont. Car. l. 2. c. 5.*) parlando di questa unione di perfetta similitudine con Dio, dice, che quando l'Anima si farà purificata, e perfezionata per mezzo della Grazia, e delle virtù, in maniera, che leverà affatto da se tutto quello, che non si conforma colla

volontà di Dio, non solo secondo l'atto, ma eziandio secondo l'abito, allora rimarrà unita, e trasformata in Dio con unione di perfetta similitudine.

Porta di più lo stesso Santo (*loc.cit.*) la similitudine della vetriata investita dal raggio del Sole, per ispiegare questa
 „ unione; e dice, che come il raggio del
 „ Sole, battendo in una invetriata, quanto
 „ più è pura di tutte le macchie, tanto
 „ più l'illustra colla sua luce; ed essendo
 „ purissima l'illustra di tal maniera, che
 „ la trasforma nello stesso raggio; tal-
 „ mente che si potrebbe dire, ch'è dive-
 „ nuta raggio per partecipazione; così
 „ Dio stà sempre abitando per natura
 „ colla sua immensità nell'Anima; ed ef-
 „ fendo luce per essenza, se l'Anima le-
 „ vasse da se tutte le impurità delle cose
 „ create, che imperfetta la rendono; re-
 „ sterebbe tutta lucida, e trasformata in
 „ Dio, e farebbe lo stesso Dio per parte-
 „ cipazione. E si farebbe tale unione fra
 „ Dio, e l'anima, che tutte le cose di
 „ Dio, e l'anima farebbono una sola co-
 „ sa in trasformazione, non essenziale,
 „ ma partecipante, in quanto che quanto
 „ vi è nello spirito umano, e quanto agli
 abi-

„ abiti, e quanto agli atti, tutto sarebbe
„ divino, e da Dio partecipato; e l'anima
„ ma allor, dice il Santo, che più pare
„ Dio, che l'anima, anzi è Dio per par-
„ tecipazione, quantunque ritenga il suo
„ essere naturale, e distinto da quello di
„ Dio, come la vetriata ritiene il suo ef-
„ sere naturale, e distinto dal raggio. Così
„ S. Gio: della Croce.

Ma questa unione di similitudine, e trasformazione totale, a cui si arriva per mezzo della grazia, e virtù perfettamente radicate nell'anima, non si restringe a soli Contemplativi; ma è a tutt' i Giusti comune, se pur in istato di perfezione si ritrovano; e però non è questa quella unione, di cui vogliam noi presentemente parlare. Poichè questa è unione abituale, cioè, che si hà per grazia, e amore abituale; e l'unione di cui stiamo noi trattando, è unione attuale fra l'anima, e Dio, con cui si unisce per attuale amore; e si chiama unione attuale affettiva, propria de' Contemplativi, quali procurano per quanto possono di stare sempre attualmente ùniti con Dio.

E siccome questi Contemplativi, altri sono Attivi, altri Passivi; gl' Attivi sono

sono que', che hanno la contemplazione acquistata, e i Passivi sono que', che l' hanno infusa ; così l' unione attuale di questi, altra è attiva, altra è passiva: altra si chiama sobria, e altra ebria, ed estatica. L' unione attuale, attiva, e sobria, è quella, per cui colla nostra industria, aiutati però sempre dalla Divina Grazia, ci uniamo a Dio per attuale amore, ci conformiamo al suo Divino Volere ; e quasi trasfondiamo la nostra volontà nella Volontà Divina. E a una tale attiva unione, quando è fervente, siegue ancora l' unione dell' intelletto, e memoria, in quanto che attualmente, e quasi continuamente ci ricordiamo di Dio, e l' abbiamo presente in tutte le nostre azioni. Questa poi si chiama attiva, perchè stà in mano di ciascheduno de' Giusti l' aspirare all' acquisto di essa. E questa appunto è quell' unione, a cui, come dice S. Tommaso, dobbiam noi Religiosi aspirare, e procurare di giugnere, con esattamente osservare i consigli Evangelici: *per consilia invitamur ad illam amicabilem unionem cum Deo, quam habent Beati in Patria, quam emulari debemus, ut in similitudinem perfectionis illius, quantum possibile est*

est nos trahamus. (D.Th. opus.8.c.6.)

Questa è quella unione di carità, che si chiama dall' Apostolo (*Ad Coloss. cap. 3.*) *vinculum perfectionis*; nella quale consiste sostanzialmente la perfezione Evangelica; e questa è l' apice della Santità, e della vita spirituale, dalla quale dipende quanto hà di buono l' unione fruttiva, ebria, ed estatica, di cui attualmente trattiamo; poichè tutto lo che ha di buono, e di merito questa unione, non l' ha dalla sperimentale notizia, e da' gustosi divini amplessi, ma l' ha dall' unione della Carità, la quale per altro si può acquistare negli stessi, e maggiori gradi coll' industria umana, e coll' ordinario ajuto della Divina Grazia. E ciò sia detto, e per consolazione di quelle Anime giuste, a cui questa passiva unione Dio non concede; e perchè quelle Anime, che l' hanno, non si attacchino a questi gusti, e comunicazioni divine, m' attendan solo ad avanzarsi nella perfezione della carità, e di tutte le altre virtù.

Si chiama poi quest' attiva unione sobria, perchè lo spirito umano si fa una cosa stessa collo spirito divino in conformità di volere, e d'amore, senza uscire

Però

però da' limiti del suo senzo; e col perfetto ufo delle fue potenze : a differenza dell'unione attuale passiva , la quale accade , e con sospensione delle potenze , e con alienazione da'sensi.

L'altra unione attuale affettiva passiva , si chiama passiva , per non esser in potestà nostra l' ottenerla , ma è un dono specialissimo di Dio , il quale mediante il lume proveniente da' doni , ò per altra luce attuale, muove , e innalza l'intelletto ad un'altissima cognizione , e contemplazione divina : e mediante la carità, comunica all' Anima sua diletta un vementissimo amore : e questa contemplazione , e quest'amore , regolarmente portano seco sospensione di potenze , e alienazione da'sensi : e perciò questa unione attuale passiva si chiama ancora unione ebria , ed estatica . Bisogna avvertire però , che questa unione non si chiama passiva , quasi le potenze non operassero attivamente ; poichè hanno le loro perfettissime operazioni di altamente conoscere , e ardentissimamente amare , ma perchè da se stessa non può l' Anima aver detta unione , ma gliel' ha da dare Iddio.

Que-

Questa unione passiva, della quale parliamo nel presente trattato, si divide in tre gradi principali. Il primo è d'unione semplice: Il secondo è di unione in sponsalizio; e il terzo è d'unione in matrimonio spirituale. E per cominciare dalla prima unione sia

C A P. I.

Dell' unione semplice.

PEr ben capire questa semplice unione prenderemo a spiegarne il significato del nome; e perchè da' Dottori mistici con molti nomi vien nominata, noi li spiegheremo tutti, uno per uno, e così avrem di detta unione chiarissima la intelligenza.

Per prima questa unione vien chiamata unione mistica: e la ragione si è, perchè tutto lo che accade in questa unione, non è noto se non che a coloro, che l'han già sperimentato, e perciò si chiama mistica; cioè segreta. Per secondo si chiama unione fruitiva, e ciò per la gran soavità, e dolcezza, che l'Anima in que-
sta

sta unione affaggia , e gode . Per terzo si chiama ebbra per la soprabbondante fervescenza d'amore , di cui arde quell' anima felice , che arriva a questa fortunata unione . Per quarto si chiama estatica , perchè è tanta la gran veemenza , con cui s'unisce l'Anima a Dio , che tutta in quell'abisso di divinità s'immerge , e perde , in guisa che resta poi estatica , e alienata da' sensi . E come dice S. Teresa (*Riber. in Vit. S. Ther. lib. 4. cap. 3.*) , li si ristrigne il fiato così , che non può nè parlare , nè aprire gl'occhi .

Per quinto si chiama unione totale , perchè tutte le potenze si dicono unite , e legate : e ciò perchè sono in Dio occupate così , e ingolfate , che non possono in conto veruno il loro atto sospendere ; e molto meno ad altr' oggetto rivolgersi : anzi che nè meno possono sopra il proprio atto formalmente riflettere . Onde di questa unione parlando , dice S. Teresa , che quì l'intelletto sta attonito : e che la volontà ama più di quello , che l'intelletto conosce ; ma nè conosce se ama , nè quello , che si fa , di maniera che possa dirlo . E la ragione si è , perchè tanto la volontà , quanto l'intelletto , restano dal-
la

la nobiltà , e sublimità del presente oggetto sospesi , e assorti : e però le potenze si dicono unite , sospese , assortite , e perdute in Dio . Ma benchè le potenze così sospese , e assortite in Dio si ritrovino ; non lascian però d'avere quella libertà d' esercizio , che per non perdersi il merito a questi fervorosi atti d' amor di Dio corrispondente , si richiede.

Qui si suole muovere un dubbio , ed è se questa unione semplice possa tal volta essere senza sospensione delle potenze , e senza estasi , ò ratto ? al che si risponde , che S. Teresa (*cap. 8. in Vit.*), stima tanto annessa la sospensione a questa unione semplice , che chiama l' unione medesima sospensione , dicendo : „ Veramente si „ può chiamare sospensione questa unio- „ ne , che ora si è detta „ . Ma se questa unione ha sempre seco congiunta la sospensione , non però l'estasi , ò ratto ; anzi dice la Santa , (*S. Ther. mans. 6. cap. 4.*) che l'estasi , ò ratti sono proprj dello sposalizio spirituale , di cui parlando dice : „ Qui vedrete quello , che fa sua Divina „ Maestà per concludere questo sponsa- „ lizio , che penso io debba essere , quan- „ do con estasi la leva da' suoi sensi „ . E
S.

S. Gio: della Croce (*exerc. amor. c. 13.*) ancora dice, che lo sponsalizio spirituale allora comincia, quando Dio si comunica all'Anima con estasi, e ratti. Sicchè secondo questi santi sperimentati, le suspensioni sono proprie dell'unione semplice, ma non l'estasi. Questo però s'intende di lege ordinaria, poichè quando Dio vuole, non solo nell'unione semplice, ma ancora nella via purgativa, e illuminativa può comunicare i ratti, benchè siano di lega molto inferiore a que'dello sponsalizio.

Per ultimo questa unione semplice si chiama ancora unione di amore; poichè questa unione è quella, che vien figurata nel bacio, che chiedeva lo Sposo alla Sposa, allorchè le disse: *osculetur me osculo oris sui* (*Cant. 1.*). Il che spiegando S. Tommaso dice, che l'Anima sente l'unione dello Sposo, e conoscendolo amantissimo, che ama, e merita di essere amato; ardisce di dire. *Osculetur me osculo oris sui*. E dice il Santo, che allora l'Anima per mezzo del reciproco amore è tenuta, e tiene; è stretta, e stringe: e si unisce l'uno all'altro per unione d'amore. Amare dunque, e riamare è il bacio
d'

d'amore , e l'unione d' amore con amore.

Ma per spiegare scolasticamente l' intima formalità di questa unione d' amore con amore , nella quale consiste principalmente questa divina unione , che vogliamo noi qui spiegare ; rifletteremo con S. Tommaso (1. p. q. 3. ar. 2. ad 3.) alla differenza, che passa fra l' amore reciproco di due creature , e l'amor reciproco fra Dio, e l'Anima ; che dove le creature , come sono due amanti , sono parimente due oggetti amati ; poichè ogn' uno de' due amanti riguarda l'altro, come oggetto a cui è unito per amore : onde come sono diversi amanti , ed amati , fra loro opposti ; così sono diversi gli oggetti , cui vanno a terminare i due amori . Il contrario accade nell'unione dell'Anima con Dio, dove i due amori degl' istessi amanti riguardano un sol'oggetto , perchè l'amore, con cui Dio ama l'Anima , riguarda la divina Bontà , come proprio oggetto primario, amando l'Anima solo , come oggetto secondario , e per ragione della sua bontà, ch'è il suo primario oggetto . Perchè Dio tutto ama per se ; e non ama le cose per quello , che sono in se stesse : e così Dio ama l'Anima con se , ed in se , e col me-

S

desi-

desimo amore, con che ama se stesso. **Pa-**
ri-mente l'amore dell' Anima, per cui si
 unisce a Dio, ha per proprio oggetto lo
 stesso oggetto primario di Dio, cioè la
 medesima bontà divina: onde questi due
 amori, se bene escano da due amanti,
 che sono Dio, e l'Anima; s'uniscono pe-
 rò insieme, e per modo d' impulso, im-
 pellendosi l'un l'altro, vanno a termina-
 re il loro volo alla stessa bontà divina,
 unendosi, come due fiamme, in una so-
 la fiamma.

Qui poi vogliamo dare un' avverti-
 mento, per ben intendersi tutto ciò, che
 si dirà in questo trattato; ed è, che quan-
 do qui si parla di stringere, abbraccia-
 re, toccare, odorare, assaporare, bacia-
 re, e altre parole consimili, se si pigliano
 in ordine a Dio, si devono intendere,
 quanto all'operazioni, che fa Dio nell'A-
 nima; se si pigliano in ordine all'Anima, si
 devono intendere, quanto alla cognizione
 perimentale, che ha l'Anima di tutto
 ciò, che opera Dio nel suo interno. Sicchè
 tutte queste cose, che occorrono al cōtem-
 plativo in questa unione, tutte sono ope-
 razioni di Dio, con cui innamora, rapi-
 sce, accarezza, infiamma, illumina l'A-
 nima:

nima : e ciò fa con un modo altissimo , delicatissimo , profondissimo , e soavissimo. E l' Anima per mezzo delle sue potenze , per cui riceve tutto questo gran bene , sente , e percepisce tutta quest' altissima , delicatissima , * profondissima , e soavissima comunicazione : e tutta si accende , si strugge , si liquefa , si unisce , e si assorbe in Dio. E queste comunicazioni , e operazioni di Dio così dette , se si pigliano come procedenti , e causate da Dio , si dice , che Iddio tocca l' Anima , l' abbraccia , la stringe , la bacia &c. se poi si pigliano , come ricevute dall' Anima , e per notizia sperimentale , conosciute , si dice , che l' Anima tocca Dio , gli si unisce , l' abbraccia , lo stringe , lo bacia , l' assapora , l' odora , lo sente , lo vede , &c. Del resto poi Iddio per se stesso , non è toccato , nè tocca , dice l' Angelico S. Tommaso , (*S. Thom. 1. p. q. 105. ar. 2. ad 7.*) ma tocca solo per mezzo della sua virtù divina , e divina operazione :

C A P. II.

*Della contemplazione propria
di questa unione.*

Santa Teresa (*S. Theres. mans. 5.*) parlando della contemplazione di questa unione semplice, dice , che quì il Signore si fissa nel centro, cioè nell'essenza dell'Anima : e che le si dà a vedere in quel centro , e con quella vista la rapisce , e insieme con le potenze intellettive , la trae , e tutta a se l'unisce: E alienandola da sensi, le si dà a godere in quel fondo a porte chiuse. E vuol dire, che l'Anima non mendica più la cognizione di Dio da' sensi, che sono le porte della dett'Anima, come fu pel passato ; poichè Iddio stesso infonde nell'intelletto le specie , e manda , e sparge sin da quel fondo i suoi divini raggi di lume , e d'amore , illuminando l'intelletto con una copiosissima luce , e infiammando la volontà con un ardentissimo amore . Onde conosce l'Anima , e si avvisa d'aver ritrovato Dio dentro se stessa,
e con

e con essa tutto il suo bene ; che però gode una dolcezza indicibile , e assaggia un Paradiso di delizie : e tutte le divine delizie gustate , nell'orazione di quiete a riguardo di quelle , che gode nell' unione, le sembrano , come dice S. Teresa , delizie sognate.

Stando l'Anima così alienata da'sensì , ritirata nel suo centro , e unita col suo divino sposo , che con tanto diletto , e contento , a porte chiuse , si sta godendo, le pare di stare in una vasta solitudine , e in un silenzio quanto più profondo,; tanto più dolce, e soave. E questo è quel silenzio, che dice S. Giovanni (*Apoc. 8*) essersi fatto in Cielo per una mezz'ora: *Factum est silentium in Cælo, quasi dimidia hora.* Come in fatti S. Teresa dice , che questa orazione d'unione durava in lei appena mezz' ora. Ma chi potrà mai ridire il contento , che gode l'Anima in questa mezz' ora , considerandosi strettamente abbracciata col suo Dio, da lei con tanta chiarezza, e certezza conosciuto , che se non avesse questa certezza d'essere stata con Dio , e Dio con essa , dice S. Teresa , che non sarebbe unione ? Sarà certamente ineffabile il godimento , come ineffabile è l'unione.

I ruscelli poi , che scorrono per que-

sto amabilissimo deserto , e che inaffiano l'Anima , che vi sta dentro , la fecondano , rallegrano , e la fanno nuotare in un mar di piaceri , i Dottori mistici , li riducono a tre . Il primo scorre per la memoria , la quale trovandosi in questo stato di unione molto stabilita in Dio , e dissimbarazzata dalla moltitudine delle specie , che conservava , si è resa tutta tranquilla , serena , pura , chiara , e illustrata da raggi del Sole Divino: onde è rimasta tutt'afforata nella divinità , e posta in Dio, ed è tanto fissa in quello , che anco passata l'attuale unione , appena può ricordarsi d' altro , che di quelle divine delizie , stando quasi affatto dimentica di tutto il creato , e di se stessa ancora : onde la sua conversazione è tutta col solo Dio.

Questa gran felicità fa godere alla memoria la divina Unione di sua natura , se non fosse che talora per purgarla , e renderla ad altri superiori gradi sempre più abile , voglia il Signore per allora privarnela.

Si deve però avvertire , che qui non parliamo noi della memoria sensitiva , ma dell'intellettiva , la quale non è dall'intelletto distinta , ma è lo stesso intelletto , in quan-

quanto conserva in se le specie delle cose conosciute : qual ufficio è proprio della memoria .

Di questa parlando , diciamo , che anco passata l' attuale unione , si ricorda della grazia ricevuta , e se ne ricorda , in maniera che , come dice S. Teresa , non può l' Anima dubitare d' essere stata in Dio , e Dio in lei ; anzi dice la Santa , (*S. Ther. mans. f. c. 1.*) che ne ha una certezza sì grande , che solo Dio ve la può mettere .

Il secondo ruscello di questa divina Fontana , ch'è lo Spirito Santo , corre per l' intelletto , comunicandogli luce sublimissima , e specie nobilissime proporzionate all' altissima , e chiarissima notizia , che si ha delle divine cose in questo felicissimo stato d' unione .

Il terzo ruscello corre per la volontà , penetrandola Iddio con infusione di amore ferventissimo, tranquillo, purgato, e molto puro, che la unisce a Dio con tanta veemenza , che si tira seco tutte le altre potenze , e tutte le applica all' ossequio di quel divinissimo amore , a cui s'è unita. E per darne di questa Unione la pratica, vediamo cosa ne disse S. Dionisio Cartu-

fiano, (*S. Dion. Cart. de fon. luc. ar. 16.*) dopo averla in se stesso sperimentata. Espo-
nendo egli quelle parole del Santo Giob-
be (*Job cap. 36.*) *In manibus abscondit*
lucem, & præcepit ei, ut rursus adve-
niat, entra a parlare di questa Unione, e
„ dice così. Qui Dio sublimissimo ve-
„ dendo la mente umana infiammata da
„ carità, e ornata d'ogni virtù, se le co-
„ munica, manifesta, e infonde: la sol-
„ leva, la rapisce, e dentro di se la pone:
„ l'abbraccia, le imprime baci, se le offre,
„ e da a vedere, gustare, e godere. Si
„ compiace grandemente in lei, la piglia
„ come amica, e sposa: E la seconda, uni-
„ sce, e stringe a se stesso. Finalmente le
„ manifesta la luce, ch'egli tiene nelle sue
„ mani per qualche tempo, conforme al
„ suo divin beneplacito. E tenendo Id-
„ dio in mano la luce della contemplazio-
„ ne, e'l raggio della mistica visione, ora
„ la spande, e manifesta alla mente pur-
„ gata, or la ritira, e asconde. E così
„ questa venustissima luce si fa a vedere,
„ e si asconde, e ora più, ora meno risplen-
„ dente si scorge, conforme al divin be-
„ neplacito. In questa profondissima con-
„ templazione, la grazia di Dio preve-
„ „ nien-

„ niente, e concomitante, strigne l'in-
„ terno senso dell' Anim'amante; e lo ru-
„ ba a lei stessa; e così lo rapisce ad un
„ giorno sereno, e sgombro da tumulti
„ delle cose; cioè in uno splendore di lu-
„ ce suprema, in cui soavemente riposa,
„ lontano da ogni profluvio di desiderj
„ mondani, d'inquieti fantasmi, e di pen-
„ sieri fluttuanti: e sta addormentata l'
„ Anima nel suo diletto, qual si gode nel
„ profondo silenzio di tutte le cose crea-
„ te. Allora si trova talvolta l' Anima in
„ mezzo al bacio del Padre, e del figliuo-
„ lo. Avendo fatto vedere questa luce l'
„ onnipotente Iddio alla mente, subito
„ per la mole della sua Grandezza, e
„ Maestà, e per l'illuminazione di quel-
„ la immensa luce, in un batter d'occhio
„ così dolce, non violentemente, la vin-
„ ce, supera, e opprime, ch' ella stessa
„ manca, e vien meno, e vinta dall'a-
„ more, e attonita per l'ammirazione di
„ quella Maestà, e immensa chiarezza,
„ che contempla; e per la dolcissima soa-
„ vità della Deità, che vede, è fuori di
„ se stessa, e non sa quello sia in se me-
„ desima. Così alcuno è di repente tan-
„ to fortemente illustrato, e infiamma-
„ to,

„ to , che soccombendo affatto , perde le
 „ forze, e i sensi corporali . Allora la men-
 „ te introdotta nel segreto dell' increata
 „ luce s'immerge in quell'abisso di luce in-
 „ finita , e rapita si perde in quell'Oceano
 „ di eterna felicità , si abbrucia nel fuoco
 „ d'immenso amore , e va errando si u-
 „ rissimamente nell'ampiezza , e impene-
 „ trabile vastità dell'amplissima solitudi-
 „ ne senza sentiero , felicemente perden-
 „ do se medesima . In questa contempla-
 „ zione tranquillissima , e cherubica, non
 „ si ferma molto per lo più l'umana men-
 „ te ; ma Dio ritira la luce, che poco pri-
 „ ma aveva infuso , e l'asconde , e da lì
 „ ad un poco , di nuovo comanda , che
 „ rinasca, e alcune volte cō maggior chia-
 „ rezza di prima, la quale risplendendo di
 „ nuovo torna la mente a risplendere , l'
 „ infiamma, si altera , si ammira, è oppres-
 „ sa , e vien meno . Così S. Dionisio Car-
 „ tusiano .

Venendo poi a spiegar scolastica-
 mente questa sovraeminente contempla-
 zione propria dell' unione , diciamo che
 intervengono in essa due cognizioni; l'una
 è antecedente alla detta unione , e l'altra
 è concomitante , ò susseguente. E per co-
 min-

minciare dalla cognizione antecedente diciamo, che questa cognizione è appunto quella cognizione in caligine, di cui s'è parlato di sopra, la quale procede come da suo intrinseco principio dal dono d'intelletto, di cui è proprio conoscer la verità semplice, pura, nuda, e da' fantasmi astratta; ed è questa una cognizione di Dio, come speco'ativa, che antecede la detta unione. Dopo questa cognizione caliginosa, che in questo stato d'unione è molto elevata, siegu: nella volontà un' accensione d'amore ardentissimo: e in questo ardentissimo fuoco d'amore, come nel rogo acceso da Mosè, Dio si fa vedere, e sperimentalmente conoscere dall'anima; e colla sua vista tutta a se la trae, l'unisce, e fortemente la stringe; e fa che con tutte le sue potenze si perda in Dio; talmente che non sa l'Anima, nè che conosce, nè che ama. Conosce sì d'aver trovato ogni bene, ma non sa distinguere che bene sia questo. Sichè allo sperimento di quel sommo, e infinito amore dall'anima gustato, siegue un' altissima, e chiarissima cognizione di Dio, pratica, e sperimentale molto maggiore dell' antecedente caliginosa cognizione. E questo è quel-

quello, che disse S. Dionisio, che l' unione fruttiva è effettiva della vera cognizione; e volle dire, che dall' unione procede, e risulta una divinissima, e saporitissima cognizione di Dio; ed è la più nobile notizia, che se ne possa avere in questa vita; perchè non è possibile causalità più nobile di farci conoscer Dio, dell' istessa Divina Essenza unita per grazia, luce, e amore, coll' essenza, e potenza dell' anima, e con unione intima così, che tutt' i sensi fino al fondo ne ha penetrato.

Mà benchè questa sovraeminente contemplazione importi una cognizione chiarissima di Dio, in modo, che S. Dionisio Cartusiano dice, (*in Myst. Theol. cap. 9.*) che qui l' anima vede Dio acutissima, e limpidissimamente, quanto sia sovrasplendentissimo, sovraluminosissimo, sovrabellissimo; nulla però di manco questa stessa cognizione non lascia d' esser caliginosa; per ragione dell' incomprendibilità di Dio considerato in se stesso, come soggiugne lo stesso S. Dionisio, dicendo, che in questa contemplazione conosce limpidissimamente la mente umana quanto in queste perfezioni chiaramente conosciute, sia Dio immenso: e perciò quanto
indi-

indicibilmente si allontana questa cognizione da quella beatifica, e intuitiva. Dunque si vede benissimo, che secondo S. Dionisio, questa cognizione ancorchè chiarissima non lascia d'esser caliginosa. Anzi, perchè è una cognizione la più chiara, e la più alta, che si possa aver di Dio in questa vita, dev'essere caliginosa; poichè, come abbiamo detto con S. Tommaso, meglio si conosce Iddio in questa vita per quello, che non è, che per quello, ch'è.

Il P. Baldassaro di S. Catarina (*int. mans. 5. cap. 7. ref. 2.*) dice ancor egli, che sia cognizione caliginosa; ma che sia però oltre modo più nobile, alta, e chiara della caligine detta di sopra, appartenente all'orazione di quiete: essendo, come abbiamo detto, una cognizione sovremamente, superiore assai ad ogni altra cognizione, e contemplazione. E riferisce lo stesso P. Baldassaro, che altri Dottori mistici siano anco della istessa opinione.

Corollario.

Questa unione semplice se si considera per la parte di Dio, importa il
ma-

manifestarsi Iddio all' Anima presente nel fondo, ò centro di dett' Anima, dov'egli abita per grazia: e le si manifesta, e fa sentire presente per isperienza; non per qualsivoglia sperienza, ma quasi per tatto; e consiste questo divino tatto in una straordinaria, e segreta comunicazione d'un ferventissimo amore accompagnato da una abbondantissima dolcezza, e soavità spirituale pura assai, e assai delicata, che ha sapore di vita eterna, quale comunica Iddio all' Anima, e l' Anima indubitatamente conosce, che questa divina comunicazione non le viene, che da Dio abitante nel suo centro, donde le manda immediatamente tutto questo bene; acciò odorando ella, e conoscendo la presenza del suo divino Amante in quel tocco, gusto, e sperimento di Dio, che gode la volontà in quel sapore di vita eterna, tutta si abbandoni, si assorbisca, e resti perduta in lui, in modo, che fuor di Dio non fa cosa si fa, nè del Mondo, nè di se stessa. E oltre di quest' abbondantissima comunicazione alla volontà, vien comunicata all' intelletto ancora una gran luce, per cui viene elevato ad un'altissima contemplazione.

plazione , e cognizione di Dio . E per l' eccesso del detto amore , e di detta luce ; e per l' eccellenza della sovrana Maestà , che se le manifesta sp: rimentalmente presente , resta l' Anima dolcissimamente oppressa , vien meno , e perde l' uso delle potenze , le quali restano tutte unite , e legate in Dio : onde non possono applicarsi ad altro oggetto : e così si rende l' Anima poco men che morta al mondo , ma vive tutta svegliata , e posta in Dio .

Ci resta da dire circa la certezza , che ha l' Anima d' essere stata in Dio , e Dio in essa , come abbiamo detto con S. Teresa , che la Santa non intende quì parlare della grazia santificante , e di tutte quelle altre cose , che alla detta grazia vanno annesse ; poichè di tutte queste non se ne può aver certezza , senza la speciale rivelazione , avendo dalla Scrittura , che *nemo scit an amore , vel odio dignus sit.* (*Eccles.* 9.) Intende bensì parlare la Santa di tutte quelle cose appartenenti alle grazie *gratis* date , che concorrono a questa unione , come sono illustrazioni , cognizioni , sperienze , e gusti di Dio , e l' unione medesima , quali cose appartengono alle grazie *gratis* date , ma in un largo senso
(in

(in quanto che non possono appartenere alla grazia santificante, per non essere in essa radicate, come accade per i doni, e virtù infuse, che alla detta grazia appartengono) non già in senso rigoroso, come a quelle, che alla propria, e non già all'altrui perfezione drizzate sono, e ordinate. Ma tanto basta, acciò se ne possa aver certezza, come l'avevano i Profeti, de'quali dice S. Tommaso (2. 2. q. 14. ar. 5.), che non solo conoscevano con certezza le divine rivelazioni, ma che avevano ancora certezza, che quelle rivelazioni erano da Dio. E però Abramo dopo la divina rivelazione, subito si accinse a sacrificare a Dio il suo figliuolo Isacco: che se non fosse stato certissimo della divina rivelazione, malamente, e scioccamente oprato avrebbe,

Vi resta quì ancor da spiegare una proposizione, che va in volta appo tutti i Dottori mistici, e ancor il nostro Angelico Dottor S. Tommaso (p. 2. q. 27. a. 2. ad 2.) l'asserisce nella sua Somma; ed è, che in questa unione, la volontà più ama di quello, che l'intelletto conosce: e dov'entra la volontà, l'intelletto resta di fuori. E perchè potrebbe essere da talu-

no

no malamente intesa, non vogliam privare il divoto Lettore di una tal spiegazione. Diciamo dunque col nostro Capreolo (*in 4. sen. d. 49. q. 2. ar. 3. ad 3.*) , che in questo stato di unione è vero , che Iddio più si ama , che si conosce ; ma ciò in due maniere può intendersi ; e quanto all'oggetto amato , e quanto all'atto di amare: quanto all'oggetto , non può la volontà amarlo più di quello , che l'intelletto ha conosciuto d'esser amabile ; conciossiachè siccome niuna cosa può amarsi senz'essere conosciuta ; così nè può esser più amata , se non è conosciuta più amabile . Onde in questo senso la suddetta proposizione sarebbe falsa , poichè la volontà non ama Dio , più , che l'intelletto glielo propone amabile . Se poi si parla dell'atto di amore , più , ò meno intenso, egl'è certissimo , che si può più intensamente amare Dio dalla volontà, che dall'intelletto conoscere . E la ragione si è, perchè l'intensione dell'amore cresce non a misura della perfezione , con cui l'oggetto amato si conosce , ma a misura della bontà dell'oggetto conosciuto : onde se l'oggetto si conosce , e si apprende per un bene minore , benchè sia chiarissi-

T

ma,

ma , e perfettissimamente conosciuto ; poco , e freddamente si àma .

Così per venire al caso nostro , l' intelletto nell'unione conosce esser Dio un bene infinito , ma imperfettamente , perchè non sa discernere cosa sia questo infinito bene , ma quanto men' arriva a conoscerlo , tanto più l'apprende per un gran bene, ch'è sopra ogni umana mente; e per tale lo propone alla volontà , la quale ardentissimamente col detto infinito bene si unisce , s'abbraccia , e si stringe: e l'intelletto che gl'el propose , se ne resta di fuori , perchè , come dice S. Teresa, non conosce quello , che la volontà ama: nè può unirsi immediatamente a Dio. come la volontà li si unisce : e perciò quanto all'intensione dell'atto, più la volontà ama , che l'intelletto conosce : benchè poi quanto all'oggetto amato , non può la volontà amar Dio più di quello , che l'intelletto l'ha conosciuto amabile.

Quanto poi a' gradi dell'unione , si può dire , che non abbiano numero , perchè la Carità, e la Grazia , a cui corrispondono , non hanno termine secondo la lor natura , quantunque l'abbian di legge ordinaria , conforme all' Ordinazione divina;

vina; onde assolutamente parlando, alla Carità, e Grazia non è prefisso termine di aumento, come dice S. Tommaso. (*in 1. dis. 13. qu. 2. ar. 4.*). Nulla però di manco, siccome abbiamo assegnato diversi stati, e gradi nell'orazione di quiete, secondo le diverse sue proprietà, ed effetti; così per le stesse ragioni sono anco assegnabili diversi stati, ò gradi in questa orazione di unione, come sono que'tre gradi generali di unione semplice, sponsalizio, e matrimonio, quali benchè, come dice S. Teresa, si potrebbero dire una sola unione, non di meno per qualche diversità più notevole, che fra essi passa, i Dottori mistici ne'detti tre gradi la distinguono. Ma questa diversità non è nell' unione quanto alla sostanza, poichè questa è in tutti tre gradi la stessa, e invariata, e differiscono solo negli effetti.



DUBIO UNICO.

Come si possa salvare, che l' Anima resti astratta da' sensi interni in questa unione.

D All'aver detto, e che nell'unione fruitiva l' Anima resta astratta, e alienata da' sensi interni, e che questi se ne restano privi della lor'operazione, pare, che se ne ricavasse una dottrina contraria a quella dell'Angelico S. Tommaso (2. 2. q. 173. ar. 2. ad 2.), il quale parlando delle visioni profetiche puramente intellettuali, vuole, che v'intervenisse la cooperazione della fantasia co' suoi fantasmi. Eppur egli suppone, che in dette visioni, Iddio infonda specie intelligibili pure, non astratte, e ricevute pel ministero de' sensi, ma impresse immediatamente da Dio, in virtù delle quali, contempla l'intelletto le verità intelligibili da Dio manifestate. E questo per pura, e intellettuale notizia, senza che nell'oggetto con-

tem-

templato apparisca veruna specie immaginaria . Ma perchè questa visione , dice il Santo , procede dall'intelletto operante, anco pel' lume, e virtù natia , per tanto vi concorre , e coopera ancora la immaginativa per ajutare l' intelletto , ad operare a suo modo . Onde possiamo dire, che allora in due maniere (ordinate però, e subordinate insieme per modo d' una sola) contempi, e conosca quelle intelligibili verità , una mediante la specie intelligibile infusa , che rappresenta immediatamente la pura verità intelligibile, e l'altra per la specie astratta da' fantasmi. Dipiù lo stesso S. Tommaso (2.2. q. 180. ar. 5. ad 2.) parlando del ratto a visione intuitiva della divina Essenza in questa vita mortale , dice che in questo ratto pure vi si applica l' intelletto col suo conato, e al modo suo naturale , onde naturalmente ha da eccitarsi per naturale simpatia l'immaginativa , per cooperare co' suoi fantasmi al naturale conato dell'intelletto, se bene tutto ciò succede in ordine ad un solo oggetto , e per modo d' una coordinata operazione.

Rispondiamo a questo , che quando i Dottori mistici dicono, che nell' orazio-

T 3

ne

ne d'unione , la veemenza dell' attenzione a Dio , impedisce ogni altra operazione de' sensi interni , s' intende di quelle operazioni , che possono impedire la dett' attenzione dell' Anima a Dio , poichè essendo l'attenzione dell' Anima limitata, non può attendere assieme a diverse funzioni : e però s' è applicata all' una , non le resta facoltà per applicarsi ad un' altra. Ma quando due operazioni non sono assolutamente diverse , nè ricercan divers' attenzione, anzi che hanno insieme tanta connessione , che l'una si ordina all'altra, cooperando a quella ; all'ora un' operazione non è impeditiva dell' altra , perchè sono operazioni connesse , e ordinate ad una stessa cosa . Or così appunto accade nel caso nostro ; poichè le operazioni dell' intelletto non ricercano divers' attenzione dell' Anima , di quella , che ricercano le operazioni dell' immaginativa ; perchè le operazioni d' amendue sono così connesse , che quelle dell' immaginativa si ordinano alle operazioni dell' intelletto , e si cooperano a quelle : e di più le dette operazioni sono tutte ordinate ad un stesso fine , e oggetto ; attesachè , se le operazioni dell' intelletto sono ordinate a
cono-

conoscere le cose superiori , e divine , ancor le operazioni dell'immaginativa sono ordinate alla cognizione delle medesime divine cose . Che però non è necessaria nell'unione l'alienazione , ed esclusione da simili operazioni dell'immaginativa , e suoi fantasmi , quali più tosto ajutano , che impediscono le operazioni dell'intelletto , ma da altre operazioni , che far potrebbe , non appartenenti alla cognizione di quelle cose , che l'intelletto sta contemplando . Onde S. Teresa , parlando dell'unione (*cap. 18. in vita*) , dice:
 „ Occupansi tutti i sensi in questo godi-
 „ mento : di manierachè niuno rimane
 „ disoccupato , per attendere ad altra
 „ cosa , nè interiore , nè esteriormente.

Ciò non ostante è vero verissimo quello , che dicono i Dottori mistici con S. Tommaso (*de ver. q. 13. ar. 3. ad 10.*) , che nelle contemplazioni eminenti , com'è questa dell'unione , si fa un'astrazione , e alienazione totale da tutte le immagini , e operazioni della fantasia.

Perchè se bene nelle sopradette contemplazioni eminenti , l'immaginazione non lascia d'operare co'suoi fantasmi , ad ogni modo la contemplazione non si fer-

ma in quei fantasmi , ma passa l'intelletto per pura intelligenza alla cognizione della pura verità intelligibile . E così quella contemplazione vien ad esser purissima, perchè è depurata da' fantasmi , i quali restan di fuori , e non entrano nell' oggetto contemplato .

C A P. III.

Degli effetti di questa unione.

GLi effetti , che causa questa unione sono molti . Il primo è che l'Anima ardentemente desidera di fare , e patire molto per Dio , e ciò accade per l'amor fervente , che in essa si ritrova , ch'è come il fuoco , il quale secondo la sua natura va sempre in alto ; e perciò fa che lo spirito non trovi riposo , che nel solo Dio , per cui vorrebbe struggersi , e liquefarsi . Secondo , si vede l'Anima libera dalle cose terrene , da cui prima con molti atti , e deliberazioni , che faceva non arrivava mai ad istaccarsene . E ciò perchè nell' Anima prima d'arrivare a questo stato, vi sono alcune imperfezioni, la
di cui

di cui cura , dice S.Teresa , che sia effetto di questa divina unione . E la ragione l'assegna S.Tommaso (*in 1. d. 17. q. 1. ar. 1.*), perchè non è possibile uelue un'atto perfetto da una virtù imperfetta ; sì per l'improporzione fra l'atto , e la potenza ; sì ancora perchè l'atto secondo deve nella virtù attiva dell'atto primo contenersi . Quando dunque gli abiti delle virtù non sono nell' Anima intensamente radicati ; escono gli atti meno perfetti . E così ancorchè si facciano allora opere sante , e buone , sempre però vanno con molte imperfezioni mescolate , come con fini imperfetti di propr' interessi , e d' amor proprio . Similmente dice S. Tommaso (*in 3. d. 34. q. 1. ar. 3.*), che la vittoria eroica delle passioni umane , è effetto dell'unione divina : e qui parla l' Angelico generalmente dell' unione comune anco agl' Attivi .

Terzo effetto dell'unione è , un'amor grande della solitudine , che procede dal distacco da tutte le cose create , e dal desiderio , che ha l' Anima di star sempre unita con Dio .

Quarto effetto , è una gran pace , che gode l' Anima , perchè resta libera dal di-

for.

ordine delle passioni , e appetiti sensitivi , come anche da' fantasmi , che la pace della contemplazione turbare potevano.

Quinto effetto è, un gran desiderio di giovare al prossimo . E questo dall' ardore della carità ancor deriva , poichè , come dice S. Tommaso (2.2.q.25.ar.2.ad 1.), colla stessa carità, non solamente si ama il prossimo , e Dio nel prossimo ; ma si ama la stessa carità , ch'è nel prossimo , e con cui il prossimo ama Dio : che però , e il prossimo , e l'amor di Dio , ch'è nel prossimo , si amano collo stesso amore , con cui si ama Dio. Crescendo dunque l'amor di Dio nell' Anima , cresce il desiderio di vedere aumentato ne' prossimi l'amore verso Dio . Onde ardentemente desidera , che tutti l'amassero , e sente gran pena nel vederlo offendere.

Sesto effetto è, un desiderio ardente, che ha l' Anima di passare presto all' altra vita ; e singolarmente per non vedere le offese , che al suo carissimo Iddio di continuo si fanno : non di meno non lascia di rassegnarsi alla divina volontà , e si contenta dimorare in questa terra esule dalla celeste Patria , per trattare , e l'onore del suo Dio , e la salute del suo prossimo .

Set-

Settimo effetto è, vederfi l'Anima in tutte le virtù perfezionata ; poichè non arrivando a questa unione , se non dopo, ch'è molto radicata in essa la Divina Grazia , devono per conseguenza essere molto radicate in essa ancor le virtù , le quali si vanno aumentando a misura , che si aumenta la Grazia.

Ottavo effetto è, una gran tenerezza di cuore , per cui l'Anima si liquefa , e strugge tutta per Dio , come cera nel fuoco del divino amore . Onde può ben dire al Signore col Profeta Reale (*Psal. 21.*) *factum est cor meum tamquam cera liquefscens.*

*Segni per conoscere se l'Anima
si ritrova in questo primo
grado d'unione,*

IL primo segno è, quando nell'orazione restano le potenze tutte sospese , e legate così , che ancor volendo sforzarsi, nè può l'Anima avvertire a ciò , che si faccia attorno al suo corpo , nè le potenze possono applicarsi ad altro oggetto
fuor

fuor di Dio : anzi che nè meno possono alle loro operazioni riflettere.

Il secondo è, quando nell'orazione pare al Contemplativo di ritrovarsi, come in una vasta, e amata solitudine, ove con un dolcissimo, soavissimo, e profondo silenzio, se ne sta a godere con indicibil contento il suo Dio, che nel centro di sua anima ha trovato.

Il terzo è, quando il Contemplativo sta così certo, che in quella orazione egli sta con Dio, e Dio con lui, e che Dio li dispensa tutto quel gran bene ; che non può mai in conto alcuno dubitarne.

AVVERTIMENTO

A' Direttori.

AVvertano i Direttori di star vigilantissimi sopra queste Anime che sono in questo stato d'unione, per cautelarle dalle insidie del Demonio, il quale non lascerà di adoperare tutte le arti, per farle tornare addietro, prevedendo il danno, che co' loro avanzi possono cagionare all'Inferno, procurando colle loro ora-

zioni, discorsi, ed esempi la conversione di moltissime anime a Dio. Non pensino però, che il Demonio si adoperi in contraffare questa unione, perchè a questo non arrivano le sue frodi; per essere una cosa tutta interna, e spirituale, e non ritrova porta per entrarvi. Onde non hanno gli uniti questo timore d'esser ingannati, conoscendo con tutta certezza, che questa unione loro viene da Dio: e quando mai l'Anima ne dubitasse, dice S. Teresa, che all'ora non fu vera unione. Quello dunque, che pretende il Demonio da questi, si è di far crescere l'amor proprio, ò che si andassero pian piano infiacchendo, e intiepidendo, e si levassero da quella continua assistenza a Dio; acciò l'andasse allontanando dalla divina unione, ed eroica conformità, per trarle poi al proprio volere. E S. Teresa (*mans. 5. cap. 4.*), dice, che Iddio stesso permette una tal tentazione, per far pruova della lor fedeltà. Il rimedio poi per liberarsi da questi lacci, lo assegna la stessa Santa, e si è, far continua orazione a Dio, supplicandolo della sua divina protezione, cui ha da fidarsi, e di se stessa totalmente ne diffidi, sapendo,
che

che fatti noi di nulla , in nulla si risolve tutto il nostro capitale . Dice di più la Santa , che quest' Anima si tenga la peggiore di tutti con desiderio d'esser tenuta tale ancor dagli altri ; e che non voglia porre affetto in cosa veruna creata per minima , che sia , perchè , così verrebbe a perder tutto ; conciossiachè volendo il Signore l'Anima tutta per se , molto s'ingelosisce per ogni minimo affetto , che alle Creature giammai portasse . Sicchè stiano attenti i Diretrori con queste Anime , e procurino di tenerle mai sempre da ogni creato affetto distaccate , e molto esercitate nell'umiltà : perchè quando l'Anima starà forte in questo distacco , e ben fondata nel conoscimento del suo niente , non permetterà Iddio , che fosse dal Demonio punto danneggiata : onde da questa battaglia ne uscirà con vittoria , e arriverà felicemente alle desiderate nozze : benchè , come dicono i Dottori mistici , a questo divino sponsalizio non arrivano , che anime perfettissime , e destinate da Dio alla salute di molti .

*Della purga dispositiva allo
sponsalizio.*

LA purga dello spirito dispone l' Anima ad unirsi con Dio, come più volte abbiám detto: onde quanto è più intima l'unione, tanto più è la purga afflittiva, e penosa. Che però se la purga dispositiva alla unione semplice è tanto di travagli ricolma, quanto l' abbiám già dimostrato, questa che dispone allo sponsalizio, ch'è unione assai più intima, sarà oltre modo penosa.

I travagli poi da cui vien questa Anima esercitata sono di due sorti: esterni, e interni: i travagli esterni sono le infermità, e dolori corporali, che in questo tempo sogliono essere dal demonio originati: gl'interni travagli sono, aridità, desolazioni, tenebre, oscurità, dubbi, sospetti, e timori.

Parlando de' travagli esterni da lei sofferti dice la B. Angela da Foligno. (*in Vita cap. 9.*) Appena mi persuado, che si
» pos-

„ possono scrivere i patimenti , e le infer-
 „ tà mità del mio corpo : poichè non resta
 „ in me alcun membro , che orribilmen-
 „ te non patisca , non trovandomi giam-
 „ mai senza dolore , e languore , in me
 „ non v'è membro, che non sia percosso
 „ da demonj . Sono sempre piena di do-
 „ lore in tutti i miei membri, in guisa ta-
 „ le ; che con gran pena mi posso niente
 „ muovere . Sin quì la Beata.

I travagli poi interni sono così terri-
 bili , che S.Teresa (*mans.6. cap.1.*) arriva
 a dire , che sono tormenti , e pene spiri-
 tuali , a cui non si fa mettere il nome . Ed
 esclamando dice : o Dio mio , e quanti so-
 „ no i travagli interiori , ed esteriori , che
 „ si patiscono fin' all' entrare nello spon-
 „ salizio ? io certamente temo , che se
 „ prima si sapeffe , sarebbe difficilissima
 „ cosa il risolversi a patirlo , per benì
 „ quanto si voglia grandi , che se le rap-
 „ presentassero .

E volendo la Santa raccontare gl' in-
 terni travagli , per cui passò la sua bell' a-
 nima dice (*in vita cap.29. e 30.*) che l' af-
 fligevano i dubj di caminare ingannata, e
 ingannante , l'aver le grazie da Dio rice-
 vute come cose sognate ; l'intelletto offu-
 scato

scato con mille dubj; aver una falsa umiltà, che causava inquietudine, aridità, e indisposizione per ogni cosa buona. Parevale, che Dio ponesse tutto a sangue, e fuoco. E dice la Santa, che tutto era opera del demonio delle più sottili, e penose, che essa abbia mai di quella mala bestia conosciute: per mettendo così il Signore, che le dà licenza, come glie la diede contro il Santo Giobbe. Dice di più, che la Ragione resta oscurata. La Fede con tutte le altre virtù sta come addormentata. La Carità tanto intiepidita, che se ode parlar di Dio, lo crede solo, perchè lo dice la Chiesa; ma nulla si ricorda delle tante sperienze avute di Dio nelle passate contemplazioni. Il leggere non s'intende. Nelle conversazioni mette il demonio uno spirito d'ira, e di sdegno, che pare si volesse mangiar tutti. L'immaginazione però, è quella, che fa maggior danno con i suoi tanti stravolti fantasmi. La solitudine accresce l'affanno. L'Anima in fine si abbrucia in se, senza saper, nè chi, nè per qual banda le diano fuoco, nè come fuggirlo, nè come smorzarlo.

Nello stesso luogo, dice la Santa, che Iddio la purgava ancora per mezzo di

certi veementissimi impeti d'amore, e desiderj ardentissimi, che la facevano quasi morire, di veder Dio. E che le veniva ficcata una saetta nel più vivo delle viscere, e del cuore, ed era, saetta temperata con un veleno di fare odiare se stessa per amore di questo Signore, che piaga l'anima con pena indicibile; e che sempre vorrebbe star morendo di questa infermità, perchè queste saette trafiggono l'Anima dolcissimamente, ed è dolce assai la loro ferita, perchè portan seco un grandissimo amore, e perciò non meritano nome di pena, per esser grazie singolarissime, che fa all'Anima il suo divino Sposo. Onde conchiude la Santa, che l'anima desidera esser sempre ferita da queste saette amorose. Racconta poi la visione del Serafino, che si vedeva a can' o, che col dardo infocato le feriva il cuore, e arrivava alle viscere, parte delle quali pareva si portasse seco nel cavarlo fuori. Dice di più la Santa (*mans. 6. c. 4.*) che queste vampe di amore, che saettano il cuore, occorrono anco senza sospensione di potenze, ma stando co' sensi interi.

Ma veniamo ora noi a spiegare i principj, le cause, e le origini, onde derivano

vano queste due purghe di spirito, l'una fatta per mezzo dell'acqua de' travagli, e l'altra per mezzo del fuoco di amore, il quale essendo più attivo, arriva fino all'intimo penetrato; e toglie fin dalle radici i vizj, e le imperfezioni dell'anima: E per cominciar dalla causa, e principio de la prima purga, diciamo con S. Giov. della Croce (*not. obscur. l. 2. c. 5.*) che questa è causata da una immensa luce divina, la quale investendo l'Anima, a fine di renderla purissima, e toglierne quanto mai d'impurità per poco che sia, che in lei si ritrova, le fa conoscere ogni menomo neo, che a paragone dell' immensa purità di Dio, con cui deve sposarsi, è una somma impurità; onde la pover' Anima si vede tanto miserabile, che le pare, che Dio le sia contrario, e ch'ella sia tutta contraria a Dio; e che abbia ragione di scacciarla, e lasciarla gire ingannata: e i suoi peccati le si rappresentano sì gravi, e tanto al vivo, che oscurano, e pongono in oblio quel poco di bene, che in vita sua abbia mai fatto: le pare per tanto d' avere ingannato, e Confessori, e tutti con la sua finta santità. A questo poi si aggiunge tutto ciò, che per divina permissione; opera

il demonio nella fantasia, ingerendovi tenebre, ofcurità, dubj, e timori, per indur la a disperare di sua salute, e lasciar Dio.

La causa poi della seconda purga fatta per mezzo del fuoco, che vibra scintille a modo di faette vulneranti, è secondo, S. Tommaso (*in 3. dis. 27. q. 1. ar. 1. ad 4.*) l' amor vulnerante, chiamato da S. Dionisio Areopagita amore acuto; poichè è proprio dell'acuto, dice l' Angelico Dottore dividendo penetrare l'intimo delle cose: e perciò questo amore è vulnerante, e ha per proprietà il ferire, e trafiggere il cuore. Le amorose ferite da questo amor acuto cagionate, in alcune anime si manifestano ancor all'esterno, come fu per S. Francesco d'Assisi, e tante altre anime, ch'ebbero le stimmate visibili.

Parlando poi delle imperfezioni, da cui deve l'Anima purgarsi in questo penosissimo bagno di acqua assieme, e di fuoco, dice S. Giovanni della Croce (*exerc. amor. Cant. 18.*). „ Si deve avvertire,
 „ che fin che l'Anima arrivi a questo stato di perfezione, di cui andiamo parlando, per molto spirituale, che sia
 „ sempre le resta qualche inclinazione, e
 „ attacco d'appetito, e gustarelli, e altre
 „ im:

„ imperfezioni , ò naturali , ò spirtuali.
 „ Conciffiacoſachè circa l' intelletto , le
 „ fogliono reſtare certe imperfezioni di
 „ appetito di ſapere . Circa la volontà ,
 „ ſi laſcia tirare da certi piccoli guſti , e
 „ appetiti proprj , ò nel temporale , co-
 „ me in poſſedere certe coſarelle , e at-
 „ taccarſi più ad una , che ad un' altra:
 „ e alcune prefunzioni , e puntigli , ne'
 „ quali mira : e altre coſette , che tutta-
 „ via odorano , e fanno di mondo: ò cir-
 „ ca il naturale, come il mangiare , e be-
 „ re : guſtare più di queſto , che di quel-
 „ lo ; ed eleggere , e volere il migliore:
 „ ovvero anco circa lo ſpirituale , come
 „ il guſtare di Dio : e altre imperfezio-
 „ ni , che mai finiriamo di dire , che han-
 „ no , ò fogliono avere le perſone ſpiri-
 „ tuali, ancorchè perfette . E circa la me-
 „ moria , molte varietà , ſollecitudini , e
 „ avvertenze impertinenti , che tirano
 „ l'anima dietro di ſe , Parimente circa
 „ le quattro paſſioni dell' anima , molte
 „ volte tengono ſperanze , allegrezze , e
 „ timori inutili , dietro a' quali va l' Ani-
 „ ma : e di queſti alcuni tengono più , al-
 „ tri meno , finchè entrando a bere in
 „ queſta cella ſegreta, le perdon tutte, re-

„ stando risoluto tutto in amore : nella
„ quale secreta cella più felicemente si
„ consumano queste imperfezioni , che
„ la ruggine de' metalli nel fuoco : e così
„ si sente l'Anima già libera da quelle
„ bagattelle di gustarelli , e disgustucci
„ da' fanciulli , e da tutte queste imperti-
„ nenze, dietro alle quali andava „ . Così
S. Giovanni , parlando del più alto stato
di perfezione , a cui può giugnere un'
anima .

Dalla sperienza di questo illumina-
tissimo Santo , ben si vede , che niuno può
esser tanto perfetto , e santo , che non sog-
giaccia alle fragilità della natura ; e però
niuno si trova tanto santissimo , che per
essere onninamente puro, non abbia biso-
gno di più , e più purificarsi : onde non è
maraviglia se dopo aver passata l'anima
per tante illuminazioni , e purgazioni di
senso , e di spirito ; pur ha bisogno di
nuova purga, per isposarsi con Dio in que-
sta nuziale unione , di cui vogliam co-
minciare a far parola . E però sia

Dello sponfalizio spirituale.

P Arlando S. Teresa (*mans.6.*) di questo sponfalizio, dice, che si celebra, e si conchiude negl'estasi, e ratti. E S. Gio: della Croce suo compagno, asserisce ancor egli, che non arrivano le Anime a questo sponfalizio, se non quando sono poste in estasi, e ratti. Sicchè secondo questi Santi tanto sperimentati, si conchiude, che questo grado d'unione, chiamato sponfalizio, aggiugne all' unione semplice l' Estasi, e Ratti. Che però questa seconda unione deve essere assai più intima, e sublime della prima; poicchè arriva ad unir l'Anima a Dio con tanta veemenza, e impeto d'amore, che la fa andare fuor di se stessa.

Importa dunque questo sponfalizio due cose, l'una intrinseca, e l'altra estrinseca. L' intrinseca è la sublimissima, e intimissima unione di Dio coll'Anima. L' estrinseca è l'alienazione da' sensi. Onde lo sponfalizio precisamente considerato, importa solo la detta sublimissima unione, e non già l'

alienazione da' sensi; perchè ancor farebbe vero sponsalizio, quantunque fuor della regola ordinaria, non v' intervenisse alienazione da' sensi: in quella guisa, che Gesù nostro Signore aveva la più stretta unione con Dio, vedendo ancor da Viatore la divina Essenza; eppur non pativa estasi, e alienazioni da' sensi. E nel matrimonio spirituale, ch'è un grado più sollevato d'unione, regolarmente non occorrono estasi, come diremo.

Venendo poi alla contemplazione propria di questo grado d'unione, diciamo, che v'interviene per primo la solita cognizione antecedente in caligine, la quale in questo grado è cresciuta a meraviglia, siccome abbiamo detto di sopra, che sarebbe andata sempre più crescendo. Poi si accende nella volontà un'amore ardentissimo, per cui Iddio si fa dall' Anima palpabilmente conoscere, per vieppiù innamorarla, unirla, e rapirla a se: e la volontà poi accesa, e rapita, rapisce a se l'intelletto con eccesso di luce, e cognizione di Dio sperimentale, che risulta dallo stesso ardentissimo amore nuziale. Ma è tanto l'eccesso di questa gran luce, e di questo grand'amore, che si tirano dietro
tut-

tutta l'Anima con tutte le potenze interne, ed esterne, e con tal veemenza, le portano ad unirsi a Dio, che fanno andar l'Anima fuor di se stessa, e lasciano il corpo, come morto, e abbandonato. La dolcezza poi, e soavità di cui abbonda questa nuziale unione, è così esuberante, che i Dottori mistici la chiamano Beatitudine incominciata. I principj di questa contemplazione poi sono una luce attuale altissima, e chiarissima, e specie intelligibili, immediatamente infuse da Dio altissime, e purissime. Di Corollario qui non ve ne fa di bisogno, perchè tutte le cose appartenenti a questa unione, sono spiegate con tutta la possibil chiarezza, e brevità ancora. Nè tampoco vi fa uopo di segni per conoscere, quando l'Anima si ritrova in questo secondo grado d'unione; perchè segni sufficientissimi sono le visibili estasi, che l'accompagnano. Piuttosto esaminar si debbono, quali siano l'estasi proprie di questa nuziale unione, per cui si conosce l'unione medesima. E già l'esamineremo nel seguente capitolo.

C A P. VI.

*Degli Estasi, Ratti, ed eccessi
di mente.*

Questi tre vocaboli, Estasi, Ratto, ed eccesso di mente convengono in ciò, che importano tutti tre una elevazione, ò alienazione da' sensi a cose superiori, e divine; differiscono poi in alcune cose. E prima, che nell'Estasi, secondo dice S. Tommaso (2.2. q. 175. art. 2.) v'interviene un semplice eccesso dell' Anima da se stessa, ò fuori di se stessa; ma il Ratto aggiugne sopra questo una certa violenza. E S. Teresa nella relazione, che fa della sua vita al P. Ribera (*in Vit. D. Ther. l. 4. c. 3.*), dice così: „ la differenza, ch'è dell'Estasi al Ratto, è che nella prima si va a poco a poco morendo a queste cose esteriori, perdendo i sensi, e vivendo a Dio: ma il Ratto viene con una velocità, che rapisce l'Anima al più alto di lei.

Seconda differenza si è, che l'Estasi appartiene alla volontà, che vuole uscire
da

da se stessa per trasfondersi, e trasformarsi nella volontà dell'amato; ma il Ratto è proprio dell' intelletto, ch'è rapito da Dio a quel modo soprannaturale d'intendere le divine cose con gran veemenza, ed applicazione. E ciò si prova con S. Tommaso (1.2.q.6.ar.4.), perchè il Ratto è contro l'inclinazione di chi è rapito; e la volontà ne' propri atti non può patir violenza.

Dev. si quì notare, che non ogni elevazione a cose soprannaturali, si può chiamare in rigore Estasi, ò Ratto; poichè questa elevazione semplice interviene in ogni contemplazione soprannaturale, ed infusa; ma solo quella elevazione, che porta seco alienazione da' sensi. E perchè come abbiamo detto, l' Estasi, e l' Ratto sono nella sostanza una stessa cosa; perciò noi in questo Capitolo ci serviremo, or dell'uno, or dell'altro nome confusamente.

I principj poi d'onde sono originati questi eccessi di mente, sono due. L'uno per parte dell'intelletto, ed è un'eccesso di luce; ò di cognizione con alta ammirazione. L'altro per parte della volontà, ed è l'ardentissimo amore. Ma questo

amo:

amore, è l'amor d'amicizia, dice San Tommaso, e non già l'amore di concupiscenza; perchè l'amor d'amicizia, è quello, che fa uscir l'Anima da se stessa; volendo il bene all'amato in ordine allo stesso amato, a cui esce, e si ferma; ma l'amor di concupiscenza torna a se stesso, e non si ferma nell'amato. La ragione poi, per la quale una tal luce, e un tal amore causino questi eccessi di mente, si assegna con S. Tommaso (*de ver. q. 13. ar. 4.*), ed è la limitata virtù dell'Anima, ch'essendo in questa nuziale unione tutta, e con tutto lo sforzo applicata agl'oggetti divini altissimamente conosciuti, e ardentissimamente amati, non le resta poi virtù d'attendere alle operazioni delle potenze inferiori, ed esterne.

Per venire alle cause estrinseche, da cui questi eccessi di mente derivano, diciamo con S. Tommaso (*2.2. q. 175. ar. 2.*), che tre sono le dette cause, La prima è l'indisposizione del corpo, come accade a que', che per qualche infermità patiscono parossismi, e si alienano da' sensi. La seconda può esser il Demonio, come si vede negli arrettizj. La terza è la Virtù divina, che rapisce l'Anima a cose soprannaturali;

turali con alienazione da sensi, secondo il dto deetl Profeta Ezzecchiele (cap.8.): *Spiritus elevavit me inter calum, & terram, & adduxit me in Hierusalem in visione Dei*. E di questi eccessi, ed Estasi noi intendiamo parlare. E con S. Tommaso distinguiamo due generi d'Estasi. Il primo è quello, per cui la mente è rapita da' sensi esterni all'immaginazione, come fu quello di S. Pietro, che fu rapito a vedere quel lenzuolo mostratoli da Cristo, dove vi erano effigiati quegli animali immondi: e quello di S. Gio: nell'Apocalissi rapito a vedere il Paradiso nelle specie immaginarie d'una bellissima, e ricchissima Città. Benchè alcuni Dottori vogliono, che le visioni del Santo Vangelista fossero state intellettuali, ed egli per farle a noi capire, si servì di materiali similitudini.

Quì però si deve avvertire, che parlando d'alienazioni da' sensi esterni, non intendiamo parlare di quell'alienazione attuale, che interviene, ed è necessaria ancora nella meditazione, per potere star raccolto, ed elevato con la mente a Dio; ma intendiamo parlare di quell'alienazione, che rende l'Anima inabile a potersi ser-

servire de' detti sensi esterni , durante simile alienazione ; in maniera , che i detti esterni sensi, anco da qualsivoglia oggetto sensibile veementissimo eccitati , sentire non possono. Onde leggesi di S. Tommaso d'Aquino , che stando in Estasi , fu ferito dal Chirurgo in una gamba , e non se ne potè neppur accorgere.

Di più bisogna sapere , che gl' estasi di questo primo genere occorrer possono in tutt'i tre stati , sia degli Incipienti , sia de' Proficienti, sia de' Perfetti ; se bene per i primi sia fuori della propria sfera: e però sono , come cosa prestata, di passaggio , e di bassa lega . E ne' Proficienti suole fortire l' Estasi per la debolezza del soggetto, non avvezzo a comunicazione di cognizione assai alta, e di amore veemente, che suole Iddio alle Anime contemplative infondere : che se dette comunicazioni fossero fatte ad altri soggetti più forti , e più avvezzi a riceverle, non arrivariano questi a patir Estasi , come succede a que', che non sono avvezzi a beber vino , che per ogni menomo eccesso , nel beverlo , s'ubriacano ; il che non fortisce poi agl' avvezzi , con beverne in maggior quantità.

Il secondo genere d'Estasi , è quando
la

la mente è rapita da' sensi esterni, e interni a notizia intellettuale. E di questi Ratti da' sensi interni a visione, e cognizione intellettuale, intende parlare la Sacra Scrittura, sempre che si legge in essa, che alcuni furono rapiti in ispirito a veder qualche mirabil cosa. E questo genere di ratto è propriissimo dello sponfalizio, e del matrimonio spirituale ancora, benchè in questo ultimo si levano quasi affatto i Ratti, e l'Estasi.

E per meglio intendere l'Estasi, che occorrono in questa nuziale unione, voglio apportarne alcune particolari, delle quali parla Santa Teresa: (*marf. 6. c. 4.*) e sono, che alle volte al solo udire d'una parola, ò alla memoria repentina d'una qualche divina verità (ancorche l'Anima non si trovi in orazione) in un subito si accende la scintilla d'amore, che a guisa d'una favilla di fuoco l'abbrucia tutta ad un colpo: come a molti Santi occorreva, che al solo udire una parola di Dio, andavano in Estasi, come fù per Fràt'Eggidio compagno di S. Francesco d'Assisi, e per tanti altri, che si leggono nelle Storie Ecclesiastiche.

Quando fortiscono questi instanti
ec.

eccessi di mente, diciamo, che secondo il modo di procedere della detta scintilla d'amore, si viene a patire, ò Estasi, ò Ratto; poichè la scintilla, come abbiamo detto di sopra, dà, e luce, e ardore: onde se in quella repentina accensione, la scintilla cresce nella luce, e con tanto eccesso, che tragga seco tutta l'applicazione, e attenzione dell' intelletto, sicchè ne siegue l'alienazione da' sensi; allora quel repentino tocco della scintilla, causa il Ratto. Altre volte poi più connaturalmente fa Dio crescere la scintilla nell'ardore, e applicandola conforme all'ordine proprio delle potenze intellettive, che l'amore della volontà siegua sempre alla cognizione dell' intelletto, spande prima la luce della scintilla nell' intelletto, benchè non con tanto eccesso, che rapisca tutta l'attenzione, ma tutto l'eccesso della divina influenza sarà solo in far crescere la detta scintilla nell'ardore veementissimo d'amore, che si accende nella volontà; e allora l'accendimento della detta scintilla causa l'estasi, perchè come dice S. Dionisio Areopagita: *Amor facit ecstasim.*

Ma all'ardentissimo amore, non lascia di corrispondere un eccesso di luce, e
cogni-

cognizione sperimentale, che dallo stesso amore risulta, per cui ancor l' intelletto resta assieme con la volontà rapito, sommerso, e perduto nell' abisso della divinità, a cui s'è unito. Poichè due sono, come nella questione proemiale si è detto, le cognizioni, che nella contemplazione mistica e affettiva concorrono: l' una come specolativa, che antecede l' amore, e l' altra sperimentale, che dallo stesso amore risulta, e deriva. E quando i Dottori Mistici nel trattar dell' orazione di quiete, dicono con S. Tommaso, che da contemplativi *prius gustatur Deus, & postea cognoscitur*, e che *non cognoscit qui non gustat*, intendono parlare di questa seconda cognizione pratica, e sperimentale dall' amore causata, in cui propriamente, e rigorosamente consiste la Mistica Teologia; e non già di quella antecedente cognizione, che per mezzo del lume infuso, e delle specie si ottiene, che ad ogn' atto di amor di Dio sovrannaturale deve precedere, per osservarsi l' ordine di queste due intellettive potenze, che sempre all' amore della volontà, deve precedere la cognizione nell' intelletto; e avverarsi assieme quel comune assioma: *nil volitum, quin*

præcognitum. Che se poi coloro, che in questa quiete si trovano, asseriscono, che pria l'accension dell' amore, e poi il lume della cognizione in se stessi sperimentano; ciò avviene per più motivi. Primo, perche gl'atti di conoscere e di amare, tutti assieme, e nello stesso tempo sortiscono: onde difficilmente qual sia il primo, e quale il secondo può il Contemplativo discernere. Secondo, perche l'amore si rende più sensibile della cognizione. Terzo, perche nelle contemplazioni assai gustose come sono quelle di quiete, e d'unione, l'eccesso è nell'ardore, e non nell'antecedente cognizione, e perciò è il primo a farsi conoscere. E finalmente unendosi assieme, e nello stesso tempo, nella contemplazione la luce della cognizione antecedente, ch'è come specolativa, e perciò men percettibile, con la luce della cognizione susseguente, ch'è pratica, e sperimentale, e di gran lunga l'antecedente luce oltrapassa, fa sì, che con somma difficoltà possa il Contemplativo l'una dall'altra luce discernere. Conchiudiamo dunque, dicendo che se nell'estasi due luci di cognizione vi concorrono, una antecedente sobriamente comunicata, e l'altra

l'altra susseguente , ch' è abbondantissima, se l'intelletto non è assieme con la volontà rapito per la prima cognizione , ben lo farà per la seconda : e così nell' estasi restano , e la volontà , e l' intelletto rapiti, sommersi , e perduti in Dio .

E per venire al caso nostro , diciamo, che quando la sopraddetta subitanea scintilla , con la sua luce , e col suo ardore , di repente l'anima investe , e ad un attimo da sensi la rapisce , al solo udire una qualche divina parola , ò alla repentina memoria d' una qualche verità soprannaturale , e divina ; allora , e la cognizione antecedente all' amore , e la cognizione susseguente , e l' amore medesimo , tutt' e tre assieme , e nello stesso tempo in quell' estatica contemplazione vi concorrono. Nè deve ciò recar meraviglia a chi sa , che nella mistica , e amorosa contemplazione tutte queste cose v' intervengono : e che la contemplazione per semplice intuito procedendo , non richiede successione di tempo, per porsi in effetto , ma basta solo un istante .

C · A · P. VII.

Del volo di spirito.

VI è un'altro genere d'eccessi mentali, che si chiama volo di spirito, di cui parlando nella sua vita S. Teresa, (*S. T. ber. in vit. cap. 13.*) dice, che questo volo di spirito, benchè succeda nella medesima unione di sponfalizio; nulla però di manco è una elevazione differente dall'unione; poichè l'unione d'amore è come un fuoco ardentemente acceso; e l'elevazione, che importa questo volo di spirito aggiugne all'ardente fuoco una gran fiamma, che sopra il detto fuoco mirabilmente s'innalza.

I Dottori mistici assomigliano quest'amore fervente, che causa il detto volo di spirito, all'acqua, che bolle in una pentola, la quale così veementemente in alto si estolle, che tutta fuori si spande. Così quest'ardentissima fiamma d'amore arriva per impulso divino ad aggitare l'anima con tanto impeto, ch' esce tutta fuor di se stessa, per farsi tutta di Dio, e si eccita

cita in essa un ardentissimo desiderio d'andar presto al Paradiso, per unirsi col suo dolcissimo Divino Sposo: onde dice con S. Paolo: *Cupio dissolvi, Et esse cum Christo: (Phil. 1.)* e con Santa Teresa: *Muojo, perchè non muoja.*

E benchè questo struggimento dell'anima, che aspira a più intima unione d'amore in ogni unione vi sia; però non è sempre l'influenza d'amore tanto ardente, e sublime, che arriva ad accender la fiamma con tanto eccesso, che cagiona l'elevazione propria di questo volo di spirito, il quale è il più alto rapimento divino, in guisa che alle volte arriva a rapire coll'Anima ancor il corpo, e lo solleva in aria, come dice S. Teresa (*S. Ther. loc. cit.*: anzi asserisce la stessa Santa, che allora non sa l'Anima discernere, se sia nel corpo, o fuori del corpo. S. Tommaso (*S. Thom. 2. 2. q. 173. ar. 4.*) però è di opinione, che l'Anima in simili Ratti, non mai si separa dal corpo, potendo senza separarsi, esser ratta a qualsivoglia visione di Dio, ancora intuitiva: eccettuazione però quando Dio così volesse per altri suoi fini.

Potrebbe però sortire, che l'Anima uscisse dal corpo, non già per necessità di vedere

dere l'oggetto contemplato , ma per la gran violenza , e impeto , che fa all' Anima questo volo di spirito , a cui v'è unita quella veementissima brama di unirsi con Dio in unione consumata nell'eterna Beatitude . Così tengono molti Dottori , e SS. Padri , che fosse morta la nostra gran Signora Maria , e S. Brigitta lo riferisce nelle sue rivelazioni . Di S. Teresa poi si legge nelle lezioni del Breviario , che fosse morta per uno di questi voli di spirito , ò impeti d'amore . E San Francesco Sales (*S. Fran. Sal. tratt. amor. p. 2. l. 2. c. 11.*) riferisce di tanti Santi , che fecero questa felicissima morte.

Lo stesso S. Francesco Sales , volendo assegnare il modo , come sortisce questa morte , dice , che l'Anima allora è potentemente tirata dall'abbondante soavità divina comunicatale dal suo diletto : e sentendosi così tratta , e rapita da quell' amabilissimo oggetto , si s'ancia con tutte le sue forze verso quel desiderabilissimo Dio Amante , e Amato : e non potendo portarsi seco il corpo , al fin lo lascia , e se ne vola libera al Cielo.

*Di altri mirabili effetti , che
causa questa nuziale unione.*

PER intelligenza di questi effetti , de' quali vogliamo Noi parlare , conviene sapere , che questa unione di sponsalizio si chiama da Dottori mistici con altro nome Beatitudine incoata , perchè siccome nella Beatitudine si gode Dio , così in questa unione si gode Dio con somma pace ; ed è quella pace , che secondo San Paolo *exuperat omnem sensum* . E siccome nella Beatitudine , la gloria dell' Anima ridonderà nel corpo ; così in questa unione si osserva , che la gloria , e le doti dell' Anima , ridondano alle volte ancora nel corpo . Ma perchè il godimento di questa unione , non è quello stesso della gloria , ma è una partecipazione di quello , che si gode in Cielo , perciò si chiama Beatitudine incoata , non consumata . Quanto poi gode l' Anima in questa incoata Beatitudine , già si è detto , trattando di questo sponsalizio ; resta adesso , che parliamo di tutto ciò , che gode ancora il cor-

po, e lo riceve per ridondanza dall' Anima.

E per meglio capirlo ci faremo a spiegare le d'oti de' corpi beati, quali secōdo la comune opinione de' Dottori sono quattro, cioè Sottigliezza, Impassibilità, Agilità, e Chiarezza. Per la sottigliezza il corpo si renderà totalmente soggetto allo spirito: E perciò si chiama dote di sottigliezza, perchè siccome ne' corpi rari, e sottili, ne' quali v'è poco di materia, e molto di forma, prevale la forma, e si soggetta, e tira a se la materia ovunque, ò dalla naturale inclinazione, ò da altro accidente è portata, come si vede nell'aria, e nel fuoco; così questa dote della sottigliezza, fa, che l'Anima in tal maniera sopra il corpo prevalga, che se lo soggetta totalmente in tutto quello, che mai vorrà; onde allora il corpo non sarà d'impedimento veruno allo spirito, nè discorderà mai da quello, in guisa, che non par, che più fosse corpo animale, quale in fatti si è, ma spirituale: e così s'intende quello, che disse S. Paolo (*Prim. Cor. 15.*) *seminatur corpus animale: surgit corpus spirituale*. Eppur è vero, che non lascerà d'esser corpo materiale, com'era pria di morire; benchè sarà poi libero da cer-

te operazioni troppo grossolane , come di generare , nutrirsi , aumentarfi ; e sarà ancora libero dal fomite , e d'altre impurità naturali . Ma nel retto sarà corpo materiale , grosso , opaco , e pesante , com'è adesso , in guisa che non potrà penetrare un'altro corpo , se non per miracolo , come dice S. Tommaso (1. p. q. 97. ar. 1.) di Cristo nostro Signore , che per miracolo penetrò l'Utero di Maria sua Madre, il Sepolcro , e le porte del Cenacolo ?

Per l'Impassibilità il corpo mortale, e corruttibile è lontano da ogni passione , e corruzione , e però si dice impassibile.

Per l'Agilità acquista il corpo una facilità grande in trasferirsi da un luogo ad un'altro con maggior celerità , che non fa l'uccello : onde in Isaia dicesi de'Santi: (*Isai. 4.*) *Assument pennas , ut Aquila: current , & non laborabunt : ambulant , & non deficient* . E nella sapienza al terzo : *justi tanquam scintille in arundinetis discurrent* . E questo accade, non perchè perdessero i corpi beati la loro naturale gravezza , poichè essendo questa proprietà del corpo beato viene ad esser da quello inseparabile ; ma perchè s'impedisce l'uso , e l'atto d'una tal gravità.

vezza , non tutto , ma tanto , quanto farà d'impedimento al disegno del Beato: onde potrà egli a suo beneplacito , ò accrescere l'uso d'una tal gravezza , quando vuol scendere ; ò diminuirlo , ò impedirlo affatto , quando vorrà salire.

Per la Chiarezza acquista il corpo una tal disposizione di membri , e di colori , che si rende bellissimo, e per la luce, che ridonderà dall' Anima al corpo si renderà ancora lucidissimo : onde sarà quel felice corpo bello , splendido , e più dello stesso Sole luminoso . Queste sono secondo S. Paolo (*1. Cor. 15.*) le belle doti , di cui fan pompa tutt'i corpi beati.

E perchè ognun sappia l'Agilità dalla Sottigliezza distinguere ; avvertiamo , che l'Agilità rende il corpo facile ad esser mosso dall' Anima in ordine al moto locale, onde possa da un luogo ad un'altro con una celerità indicibile trasferirsi ; ma la Sottigliezza fa, che il corpo stasse allo spirito totalmente soggetto , in modo che non possa lo spirito in conto veruno nelle sue operazioni impedire : quindi potrà lo spirito a suo bellaggio incessantemente contemplare , e amar Dio , senza che dal suo corpo fosse giammai impedito.

Or

Or siccome dalla beatitudine confumata de' Comprensori le dette quattro doti risultano , come vuol S. Tommaso (1. p. q. 97. ar. 1.) ; così dalla beatitudine incoata , che godono le Anime in questa nuziale unione, ne risultano ne' loro corpi tanti mirabili effetti : e ciò , dice S. Tommaso , in premio dell' ubbidienza , che il corpo alla sua Anima ha prestato . Per primo una soavità , e dolcezza ne ridonda assai mirabile dall' interna dolcezza originata , come si legge di S. Efrem Siro, che diceva al Signore : *Contine undas gratiae tuae : quia substinere non possum magnitudinem dulcedinis tuae.*

Per secondo , ne ridonda alle volte una fragranza d'odore indicibile , come si legge di S. Filippo Neri , che tramandava dal suo corpo un'odore di Paradiso : Per terzo, sogliono godere nell' udito dolcissimi , e soavissimi suoni , e canti , che li rapiscono , come S. Teresa asserisce d' un' Anima, (e forse parlerà di se stessa) , che intese una celeste melodia , la quale se non cessava , l'avrebbe fatto senza meno morire , per la veemente dolcezza.

Il tatto ancora suole sentire una certa soavità , ch'è come un'olio , ò una fragranza

gra unzione, che per tutto il corpo si spande, e penetra ancor le midolla dell' ossa, e gli fa sentire per ogni verso un gaudio ineffabile, com' era per S. Filippo Neri, che per non poter la veemenza di questo gaudio tollerare si buttava, e rotolava per terra.

Tutte queste cose sogliono alle volte succedere anco a' Principianti, benchè in questi siano assai sospetti, e molto si teme, che fossero inganni del Demonio; e ancor che fossero da Dio, che lo fa per allettare detti Principianti alle cose divine, e distaccarli dalle creature; sono però di basso lignaggio, come fatte immediatamente al senso: e non hanno che fare con quelle di questa incoata beatitudine, che sono fatte allo spirito, e nel senso ridondano.

Ma per capire come l' Anima possa godere tutte queste sensazioni di dolcezza, melodia, &c., quando queste sono proprie del corpo; eppur noi diciamo, che le gode prima l' Anima, e dall' Anima nel corpo si trasfondono; convien sapere, che ancor l' Anima ha i suoi cinque sensi, a similitudine de' sensi del corpo, come dicono S. Teresa, e tutt' i Dottori mistici.

E vo-

E vogliono dire con questo , che l'Anima nella contemplazione fruitiva assapora per notizia sperimentale la bontà divina, la quale contiene in se eminentialmente tutte le dolcezze , tutt' i sapori , tutti gli odori , tutte le soavità , e tutti gli altri dilette sensibili : onde comunicando Id- dio intelligibilmente , e sperimentalmen- te all' Anima la cognizione di questa sua bontà , viene ancora a comunicarle in- telligibilmente , e sperimentalmente tut- ti questi diversi generi di dilette sensibili, che la detta divina Bontà eminentialmen- te contiene . E perchè dall' altra banda l' intelletto , e la Volontà sono potenze tanto superiori a' sensi ; possono godere assieme , e nello stesso tempo , tutti que' dilette , che divisamente godono i cinque sensi del corpo ; e facendoli poi ridonda- re nel corpo , allora ogni senso divisamen- te s'unisce al suo proprio oggetto , e si di- letta nel genere suo ; il gusto assaporando, l'odorato odorando ; e così degl'altri sen- si in ordine al loro sensibile oggetto . Con questo però , che i dilette sensibili , che appartengono al gusto , o al tatto , si per- cepiscono spiritualmente dalla volontà : e que' , che appartengono all'udito , alla vi-

sta

sta , e all'odorato, dall'intelletto .

E non solo questi , ma altri mirabili effetti ancora , che alle doti de' corpi beati appartengono, sperimentan coloro , che in questa incoata beatitudine si ritrovano . Poichè alcuni arrivano a partecipare la dote della Chiarezza , e mandano dal loro volto raggi di luce ; come si legge di Mosè , che dopo la contemplazione di Dio nel monte Sina , divenne il suo volto così luminoso , che gli Ebrei neppur di guardarlo si fidavano . Di S. Antonio Abbate ancor si legge , che di notte tempo orando , era fra tante migliaia di Monaci conosciuto , allo splendore, che vibrava dal volto . In altri la dote dell'Impassibilità , vi si scorge ; come S. Teresa (*in Vit.c.* 16.) di se stessa racconta, ch'essendo tutta inferma, tornavase alle volte dal Ratto , che pur doveva maggiormente sfracellarla , con un gran miglioramento di salute.

In altri poi la dote dell' Agilità , vi si osserva ; e son que' , che in questi Ratti sono rapiti col corpo in aria : come si legge del nostro Patriarca S. Domenico , e di S. Teresa , la quale dice , che sentiva quest'agilità nel moto de' piedi così , che

po-

poteva camminare senza verun tedio , ò fatica : e dice ancora , che alle volte era tanta la sua agilità , che quasi neppur di porre il piede in terra s' accorgeva . Nota altresì la Santa , che nel Ratto il corpo non in terra cade, ma resta come si trova , ò in piedi , ò in ginocchio , ò a sedere : e ciò proviene, dicono i Dottori mistici , perchè la forza del Ratto non è tanta, che possa tutto il corpo in aria sollevare, ma solo quanto basta per rattenerlo, acciò dal natural peso aggravato non cada: e ciò per la dote dell'Agilità , che impedisce l'uso della corporal gravezza , non già tutto , ma sol quanto sia per essere pregiudiziale , oneroso , ò impeditivo allo spirito più ò meno dalla forza del Ratto elevato.

C A P. IX.

Di alcune cose mirabili , che si osservano in coloro , che patiscono Estasi, o Ratti.

NELL' Estasi proprie di questo sponsalizio , l' Anima , e le Potenze stanno

no , come abbiamo detto, così assorbite in Dio , che i sensi esterni restano destituti affatto , non solo da ogni atto , m' ancora da ogni attitudine prossima di operare: onde per quanto lor si facesse violenza, ancor con ferire il corpo , non possono destarsi . E con tutto ciò , si è osservato , che alcune anime , al comando del loro Superiore , anche internamente fatto, e con vera intenzione di comandare , hanno prontamente eseguito quanto mai è stato lor comandato , ancora stando nell' attual rapimento . Onde del P. Domenico di Giesù , e Maria , Religioso dell' ordine di S. Teresa si legge , ch' essendo rapito in Estasi, il P. Priore comandò ad alcuni Religiosi , che lo destassero , non però con intenzione di farlo destare ; e più volte chiamato,anco in nome del P. Priore (perchè non vi era l'intenzione del medesimo) non fù possibile , che avesse mai dall' Estasi cessato . Lo chiamò poi interiormente, e con intenzione di farlo destare , lo stesso suo P. Priore , e subito ritornò a propri sensi . Un' altra volta il Superiore gli comandò , che continuando a stare in estasi , recitasse il divino officio , e alzata la voce cominciò subito a recitarlo . Gli comandò di

di nuovo, che in quel medesimo rapimento al figliuolo del Principe d'Oria, ivi presente, qualche cosa dicesse; ed' egli ubbidì, dicendo: Dio to faccia un' ottimo Cardinale: e già fù tale, qual' egli predisse. Stando poi un' altra fiata elevato col corpo in aria, presente il Rè di Spagna Filippo Secondo, diede il P. Generale tutta la sua autorità al Rè, acciò comandasse al detto P. F. Domenico tutto ciò che voleva; e il Rè per isperimentare nel detto servo di Dio la dote dell' agilità, che godono questi corpi così elevati sopra la Terra, cominciò colla bocca a soffiare; e col soffio lo moveva niente meno, che se fosse una penna. Gli comandò poi mentalmente, che così rapito, come ne stava, parlasse alla Reggina, e le parlò: gli comandò, che tacesse, e subito tacque: che cessasse dall' estasi, e tornò subito a proprij sensi. Queste, e tante altre cose mirabili, si osservano in simili persone a simili Ratti elevate.

Mà per capire, come mai un Contemplativo tutte queste cose fare potesse, diciamo, che siccome dell' anima separata asserisce S. Tommaso (1. p. q. 89. ar. 8.), che Iddio le infonderà quel lume, e quelle

specie , che si richiedono per far tutte quelle operazioni , che le sono convenevoli in quello stato , in cui più non può le specie da' sensi mendicare ; così à queste anime estatiche essendo fuor de' sensi , e come da' sensi separate, infonde Dio tutto quel lume , e tutte quelle specie , che per far tutte le soprad dette operazioni , si richiedono . E circa le opere , che fa esterne , come parlare , udire , ò altro ; diciamo , che allora Dio scioglie quel senso , che hà da fare quell' operazione , restando tutti gli altri legati .

C A P. X.

Delle Locuzioni Mistiche proprie di questa nuziale Unione.

S. Teresa (*man. 6. c. 3.*) trattando nella Mansione sesta dello sposalizio di cui parliamo , fa menzione di alcune divine parole , con cui Dio sveglia l'anima : E perchè la notizia di queste divine locuzioni , molto vale à facilitare l'intelligenza

za di queste materie mistiche, ci faremo à spiegarle colla maggior brevità, e chiarezza, per non apportar tedio al Lettore.

Si deve dunque sapere, che diversi sono i generi di queste mistiche locuzioni. Il primo genere è delle locuzioni esteriori, che si odono cogli orecchi. Il secondo, è delle locuzioni immaginarie, che coll'immaginativa si apprendono. Il terzo, è un' intellettuale, e spirituale parlare, e si apprendono le parole dallo Spirito. Queste parole sono alle volte ordinate da Dio per istruzione, ò consolazione, ò riprensione dell' Anima: altre volte sono parole significative di cose future, e appartengono allo spirito, e lume profetico. Altre volte son' ordinate per ajuto, ò di Anime particolari, ò del Publico, ò di alcuna Congregazione, e Famiglia, ò di tutta la Chiesa, ò ad altri simili effetti, e bisogni. Di tutti questi generi di parlare daremo brevemente qualche notizia.

E per cominciare dalle locuzioni esterne, che cogli orecchi si sentono, diciamo, che di due maniere possono succedere, ò con formarli la voce corporale nell'aria, e così farà vera voce; ò solo con farsi immutazione nell' orecchio; per mezzo

d'una qualche specie impressagli; e così sarà voce apparente, benchè all' orecchio apparisse voce vera, e formata. Di queste locuzioni esteriori, n'abbiamo gli esempj nella S. Scrittura, come fu allora, che battezzandosi Cristo s'intese la celeste voce: *Hic est filius meus dilectus*: e la stessa voce s'intese ancora trasfiguratosi Cristo nel Taborre. Mà quando queste parole s'intendono eternamente, allora l' Anima viene internamente illustrata: e in queste Anime unite, delle quali attualmente parliamo, la volontà nell'amor del suo Dio mirabilmente s'infiama: sicchè queste locuzioni esterne, quando sono da Dio, causar debbono nell'interno dell'anima, e lume, e amore.

Le locuzioni poi immaginarie, si fanno disponendo Iddio le specie delle parole esistenti nell'immaginativa, ò nell'istessa immaginativa nuove specie di parole imprimendo, nelle quali si manifesta all' Anima quello, che Dio manifestare pretende. Mà questi modi di locuzioni esterne, e immaginarie, sono più proprie de' gradi inferiori, che di questo altissimo grado d'unione.

L'ordine poi, che si osserva in dette locuzioni si è, che per mezzo del lume in-
fuso

fuso s' illustrano le specie immaginarie di quelle parole, che l' interna locuzione formare dovranno, e ne risultano da quelle le specie intelligibili, per mezzo delle quali l' intelletto quella verità viene a capire, che Dio per quella immaginaria locuzione vorrà dargli ad intendere. E però dice S. Teresa, che con quelle parole immaginarie s' intendono molte cose, che le dette parole di sua natura non significarebbono. E questo è proprio del lume soprannaturale di scovrire nelle specie naturali alcune cose misteriose, e soprannaturali, che nelle dette specie eran nascoste, e il lume naturale non bastava a scovrirle.

Queste locuzioni immaginarie alle volte nel sonno, e alle volte in vigilia fortiscono, e a tempo, che l' Anima stà nell' orazione in Dio raccolta. Comunque però fortiscano, non mai la divina locuzione nella fantasia si ferma, mà passa ad istruire l' intelletto, a cui per mezzo di quella immaginaria locuzione una qualche verità divina vorrà Dio rivelare.

Di più vi occorre in queste locuzioni immaginarie, che alle volte nell' immaginativa le sole specie delle parole si rappresentano; e uno, che stia dentro il suo interno, le pare d' udir distintamente par-

lare, ma l'Anima, benché stia a sentirlo, non però lo vede. Altre volte poi non solo si rappresentano all'immaginativa le specie delle parole; ma la specie ancor di chi parla: e allora non solo le pare di udir parlare, ma di vedere ancora quello, che parla: come occorre ancor naturalmente molte volte ne' sogni; ma questa più presto visione immaginaria, che immaginaria locuzione si dovrà dire. Le locuzioni divine intellettuali fatte allo spirito, sono quelle, che nell'intelletto immediatamente si ricevono, con imprimervi Iddio le specie intelligibili di quelle parole significative della verità, che vorrà per mezzo di quella intellettuale locuzione manifestargli: e le dette specie, come dice 3. Tommaso (2. 2. q. 173. ar. 2. ad 2.), ò sono nuovamente da Dio infuse, o sono quelle stesse, che nella memoria intellettiva si ritrovano da Dio nuovamente coordinate: in quella guisa, che diverse lettere insieme ordinate, diverse parole significative vengono a formare.

La differenza poi, che vi è fra le locuzioni, e visioni intellettuali, in ciò consiste, che se le specie, da Dio nell'intelletto infuse, o coordinate, qualche oggetto

to intelligibilmente visibile rappresenta-
no, allora la cognizione, con cui l'intel-
to l'intende, e conosce, si dice vedere,
ed è visione intellettuale. Ma se le dette
specie rappresentano qualche verità per
modo enunciativo, istruttivo, e a modo
di loquela, allora la cognizione con cui l'
intelletto l'intende, e conosce, non si dice
vedere, ò visione, ma udire, ò impa-
rare; onde la divina locuzione ammae-
stramento si dice, dottrina, e parola.

S. Gio: della Croce (*ascen. mon.
Carm. l. 2. c. 29.*) divide queste divine lo-
cuzioni in tre generi: A cune le chiama
formali, e sono tutte quelle parole distin-
te, che lo spirito riceve da terza perso-
na, stando alcune volte raccolto, e altre
nò. Altre le chiama sostanziali, e sono
come le formali, ma aggiungono alle for-
mali, che causano quello, che significa-
no: onde se gli dice il Signore: Sta pur
sicuro, che sono io quello, che parlo, fu-
bito causa nell' Anima una total sicurez-
za, che le toglie ogni dubio, come S. Te-
resa (*mans. 6. c. 4.*) di se stessa asserisce.

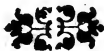
Altre le chiama successive, e sono
certe parole, ò ragioni, che lo spirito va
seco stesso formando, E queste parole

fogliono succedere , quando lo spirito sta tutto in se stesso raccolto, e a qualche considerazione applicato : allora sopra quella stessa materia a cui pensa , va egli seco stesso parlando , e da una cosa ad un'altra discorrendo : e perchè forma tal volta parole , e ragioni molto a proposito, e cose da lui non più intese , va intendendo, e scoprendo ; gli pare non essere lui quello, che parla , ma un'altra persona , che tutto ciò interiormente gli suggerisce : e veramente ha ragione di ciò pensare , perchè se bene il medesimo spirito suo è quello , che parla , non di meno quando tutto questo sortisce per opera di Dio, che quel lume soprannaturale gli concede , per cui forma quei discorsi , e quella verità , che pria non sapeva , gli scovre ; allora lo Spirito Santo è quello, che a formare tutti que' concetti , parole , e ragioni li da ajuto . Fa però uopo di star più , che attento a queste locuzioni successive potendovi occorrere de' grand' inganni , perchè , e dal naturale , e dal Demonio possono tal volta derivare .

Parlando poi delle locuzioni formali , diciamo , che sogliono in diverse maniere succedere ; poichè alle volte sono
molto

molto formate, alle volte non tanto, consistendo ; quando in una parola , quando in due , ò più : e alle volte sogliono ancor per qualche tempo durare . Quì però tutto lo che occorre è da Dio , e lo spirito non vi pone del suo , se non che l'intendere ciò, che Dio gli dice , come fu quando l' Angelo Gabriele parlò a Daniele Profeta (*Daniel. 9.*), ragionandogli , e istruendolo : ond' egli disse ; *Locutus est mihi Gabriel, dixitque : veni, ut docerem te.*

Quando queste parole formali non sono sostanziali , l'effetto , che fanno non è molto ; perchè per ordinario sono dette solamente per dar lume a qualche cosa . E benchè queste parole formali rendano l'Anima chiara , e pronta per far tutto ciò , che le dette parole insegnano, ò comandano , quando sono da Dio ; non le tolgono però tutta la difficoltà , e ripugnanza per porle in effetto , come per le parole sostanziali suole succedere .



C A P. XI.

*Della certezza di queste locuzioni : e con ciò della
Profezia.*

S Teresa (*mans. 6. cap. 3.*) di queste locuzioni trattando dice, che in esse l'Anima rimane con una tal certezza, che se più anni passassero, pur non se le toglie dalla mente, che Iddio farà senza meno seguire quello, che l'ha già detto, ancorchè sia in cose al parere umano impossibili, e sarà per adoperare mezzi non mai intesi dagli Uomini. Dall'altra banda, la Santa nello stesso luogo dice, che in queste locuzioni, fino a tanto, che non si conosce lo spirito, a cui son fatte, sempre v'è da temere, potendo essere dalla fantasia, o spirito proprio. Anzi avverte di più, che per quanto chiaramente paresse all'Anima, che la locuzione sia da Dio, non mai in opera si ponesse, se prima non ha con un prudente, e dotto Confessore ben bene consultato.

Ma come queste parole della Santa,
le

le quali pare , che una qualche contrad-
dizione importassero, intender si debbono;
lo insegna San Tommaso (2. 2. qu. 171.
art. 1.), il quale parlando delle divine lo-
cuzioni , fatte a' Profeti, dice, che sono di
due maniere. La prima è per perfetta, ed
espressa rivelazione : e la seconda è per
un certo divino istinto, che tal volta Iddio
all'umana mente concede . Quando
la locuzione, è rivelazione espressa , e per-
fetta; allora l' Anima ha e di Dio che par-
la , e della cosa udita una infallibil certez-
za. E però, dicono i Dottori con S. Grego-
rio Papa (1. 28. mor. c. 2.), che i Profeti si
chiamavano vedenti, e non audienti, e le
loro profezie non si chiamavano regular-
mente locuzioni, ò audizioni, ma visioni;
per dinotare, che non meno certa è la co-
gnizione profetica , che la visione degli
occhi circa il suo proprio visibile ogget-
to . Ma in quelle cose , che il Profeta per
istinto divino conosce, ò sente, non sa egli
discernere se quella locuzione sia stata per
il detto divino istinto, che aggiutava il suo
spirito a formarla ; ò sia dal solo suo spi-
rito derivata . Di più riflette S. Gregorio
Papa (homil. 1. in Ezechiel.), che anche
i Santi , e veri Profeti, per lo grande uso
di

di profetare , dicono tal volta alcune cose per proprio spirito , e pensano , che per istinto divino l'abbian detto,

Sicchè quando S. Teresa dice , che l' Anima sta della divina locuzione certissima ; della locuzione , e rivelazione espressa , e perfetta ; intende ella parlare. Quando poi dice , che l' Anima deve con cautela procedere , e con timore , per non essere dal Demonio , ò dalla propria fantasia ingannata , parla della rivelazione , e locuzione imperfetta , fatta per via d' istinto , la quale , per la scarsezza del divin lume , non si può con certezza conoscere se da Dio deriva , ò pur d' altra creatura.

Come poi la Santa asserir voglia , che nelle locuzioni , e rivelazioni ancor perfette (quando però si tratta di mettere ad effetto la cosa rivelata , e massime s'è in ordine a terza persona) si deve andar con cautela , e non mai senza la consulta d' un prudente , e dotto Confessore procedere , questo ancora lo spiegheremo con San Tommaso (*S. Thom. 2.2. qu. 173. ar. 4.*) , il quale delle locuzioni profetiche parlando , dice , che anco nelle vere , perfette , e certissime profezie , non conosce il Profeta

seta tutte quelle cose , che in quelle rivelazioni lo Spirito Santo intende . E vuol dire , come spiega il Gaetano (*Cajetanus ibidem,*) , che basta , che il Profeta conosca con certezza , ed evidenza le cose rivelate in quanto rivelate , cioè secondo quello , che gli è rivelato ; ma non è necessario , che conosca tutto ciò , che intende lo Spirito Santo rivelante . E per intelligenza di questa dottrina apporta l' esempio delle locuzioni , ò rivelazioni comminatorie , come quella fatta a Glona in ordine a Niniviti , in cui era il Profeta sicurissimo , e certissimo , che la rivelazione avuta era stata vera , ed era stata da Dio ; e che quanto allo stato presente la sentenza divina era , che la Città di Ninive fra quaranta giorni dovesse distruggersi ; ma quanto all' effetto restava il Profeta con dubbio , perchè non gli fù rivelato quello , che Dio fatto avrebbe , se alla sua predicazione convertiti si fossero . E però ricusava d' andare ad intimar loro quella terribil sentenza , dubitando , che per quella parte non rivelata , non dovesse altrimenti sortire.

Vi è ancor da riflettere , che il linguaggio di Dio ha diversi sensi , e tal volta

ta parlerà egli in un senso, e quello a cui sarà fatta la rivelazione, la intenderà in un'altro. Così accadde per gli Ebrei, ch' erano certissimi della rivelazione fatta a Profeti, che Cristo avrebbe dovuto redimere il suo Popolo: ma poi erravano circa il senso, perchè le scritture della redenzione spirituale parlavano, ed eglino, che della redenzione temporale parlassero, intendevano.

Di più si ha da considerare, che alle volte sono certissimi i Profeti della divina rivelazione, ma non fanno, come si avrà da porre in effetto, come fu per la gran Vergine Madre, che ben sapeva con tutta certezza di fede, che il Messia doveva nascere da una Vergine, ma non sapeva poi il come, che però disse all'Angelo Gabriele, *quomodo fiet istud*? Sicchè per tutti questi motivi, per quanto stasse certissima un'Anima della rivelazione fattale, dovendo poi metterla in opera, non lo dovrebbe mai fare, senza la consulta d'un dotto, e prudente Confessore, come dice S. Teresa.

E già che la Gloriosa Santa con queste sue nobilissime dottrine a parlar delle profetiche rivelazioni, ha già aperta a noi
la

la strada ; del dono di profezia vogliam brevemente trattare . Per la di cui intelligenza , convien sapere , che da *pro* , ch'è lo stesso , che *procul* , e *pbano* , ch'è lo stesso , che *apparitio* , la Profezia vien derivata . Ch'è quanto dire , secondo la dottrina dell' Angelico Dottor S. Tommaso , (*S. Thom. 2. 2. qu. 171. ar. 1.*) che nella manifestazione delle occulte , e lontane cose , la profezia consiste : *Prophetia est supernaturalis per divinam inspirationem , & revelationem habita de rebus distantibus , seu ignotis.*

Per ben intendere una tal definizione , convien considerare , che diverse sorti di cose nascoste , e dalla nostra cognizione lontane , si ritrovano . Poichè vi sono alcune cose , le quali se saranno ad una , & più persone occulte , ad altre però sono palesi , & manifeste : come sono , e gl' interni pensieri , e le cose , che in luoghi da noi lontani fortiscono . Altre cose poi sono a tutti gl' uomini universalmente nascoste , a cagion della loro eccedente eminenza , per cui superano di gran lunga ogni umana capacità , e cognizione : come sono tutte le verità soprannaturali , e divine , e tutti i divini misteri . Altre cose alla per fine
sono

sono dalla umana cognizione lontane, e perchè nella natura delle cose non hanno ancor l'essere, e perchè non sono in se stesse conoscibili: come sono tutte le future cose, non già necessarie, ma contingenti: e nella diloro manifestazione, e rivelazione consiste la vera, e rigorosa Profezia; e non già nella manifestazione delle cose del primo, e secondo genere, che al più profezia in largo senso presa, può degnamente nominarsi.

La Profezia, che in perfetta, e imperfetta si divide, come con S. Tommaso abbiám detto, per ben capire, come si faccia; convien sapere, che due cose in se ricerca; l'una che si tiene dalla parte del principio estrinseco effettivo, ed è il lume profetico da Dio infuso; l'altra, che si tiene dalla parte dell'oggetto, e son le specie. Parliamo per adesso del lume, che poi parleremo delle specie. E questo un lume, che non già per abito, e permanentemente, ma per modo di atto, e di una qualità passeggera a qualunque Profeta da Dio concedesi: onde la rivelazione già passata, subito il lume sparisce, e si dilegua: e perciò l'uso di profetare non dal Profeta, ma da Dio dipende. Non neghiamo però, che vi
sia

fia nel Profeta una qualche disposizione dal detto lume distinta, che consiste in una certa abilità ad esser di nuovo illuminato, dalla quale disposizione, e non dalla sola volontà di Dio illuminante, Profeta vien nominato: com'è di parere l'Angelico nostro Maestro San Tommaso. (*qu. 271. ar. 2. ad 2. Et qu. 22. de ver. ad 1.*)

Venendo adesso alle specie, che sono, la seconda cosa dalla rivelazion ricercata. Diciamo, che le divine verità al Profeta rivelate, il lume profetico è quello, che le scopre, e fa conoscere, ma nelle specie, che le rappresentano l'ha da scovrire. Onde al variar delle specie, variano ancor le Profezie. Quindi se le specie, che le divine verità rappresentano sono corporali, corporale; se immaginarie, immaginaria; se intellettuali, intellettuale sarà ancor la profezia.

E benchè in questi tre generi la detta profezia divisa abbiamo, ogni profetica cognizione però nell'intelletto, e non già nel solo senso, è interno sia, è esterno, è d'uopo, che si faccia. Poichè il conoscere, e giudicar le cose in quelle specie così corporali, come immaginarie rappresentate, non può che al solo intelletto appar-

Z

tenere.

tenere. Onde dove da una qualche persona, ò cose si vedono, ò odono voci da Dio alla manifestazione d' un qualche futuro evento ordinate, senza che il di lui intelletto della verità manifestata sappia farne giudizio, mai di Profeta li si può attribuire il nome. Quindi non fu Profeta Nabucco, nè per la maravighiosa visione dell'Albero, nè per le misteriose da lui udite voci: *succidite arborem*; perchè non ne capì il senso, e il significato; ma ben fu Profeta Daniele, (*Dan. 4.*) che senza aver nè veduto, nè inteso, si fece a spiegare lo che significar volevano, e le parole intese, e le vedute cose.

La profezia così intesa, e finora chiaramente, e sufficientemente spiegata si divide per parte dell' oggetto in profezia comminatoria, profezia di prescienza, e profezia di predestinazione. La prima è quella, per cui Dio rivela alcune future cose, le quali conosce non in se stesse, ò in qualche suo assoluto decreto, ma nell' ordine delle sue cause, e ne' decreti condizionati, quali cose per altri decreti assoluti impedire si possono. Onde il senso di tali rivelazioni si è, che tali cose non assolutamente faranno, ma solo per ragion delle

le cause a tali cose determinate, se pur non faranno da Dio impedito; benchè i Profeti spesso questa condizione non spiegano: onde pare, che assolutamente, e non già condizionatamente parlar vogliano. Ciò supposto, non pregiudica alla verità della profezia, se le rivelate cose poi non fortiscono, perchè non si verifica la condizione. Tale fu la distruzione di Ninivè e da Giona profetizzata, la quale poi non verificossi, perchè dalla penitenza, a cui i Niniviti appigliaronsi, impedita ne venne.

La profezia di prescienza è quella, per cui Iddio rivela le future cose dal libero creato arbitrio dipendenti: quali cose vede presenti nell'eternità, e nel suo decreto permissivo, se sono cattive; positivo, se buone sono, e virtuose.

La profezia di predestinazione è quella, per cui l'onnipotente Iddio quelle cose, ch'egli da se solo ha da fare, a noi rivela, e le vede presenti nell'eternità, e ne' suoi assoluti divini decreti.

La rivelazione generalmente intesa si finisce: *Est detectio alicujus occultæ veritatis*: oppure: *Manifestatio alicujus arcani, vel mysterii*: e perchè in tutte

le contemplazioni si manifestano le verità occulte : e in tutte le contemplazioni, locuzioni, e visioni si scoprono i divini arcani, ò divini misterj; perciò, non stimiam necessario di far delle rivelazioni trattato a parte: onde solo ci resta, che trattiamo delle divine visioni, e ne tratteremo nel seguente Capitolo.

C A P. XII.

Delle visioni.

LE divine visioni sono ordinate da Dio ad illuminare l'intelletto. Onde se l' intelletto non è illuminato per mezzo della visione, che taluno averà, quella non farà visione divina, della quale ora noi parliamo. E questa visione divina è in più maniere; poichè alcune visioni sono corporali, altre immaginarie, ed altre intellettuali. Quando le cose, che Dio vuol manifestare, coll'occhio corporale si vedono, sono visioni corporali: quando poi si vedono solo coll'immaginativa,, si dicono visioni immaginarie: e se si vedono coll' intelletto sa-
ran-

ranno visioni intellettuali.

Le visioni corporali possono secondo S. Tommaso, (3.p.q.76.ar.8.ad 2., *Et in 4.d.10.q.1.ar.4.q.2.*), in tre maniere sortire, e ne apporta nelle apparizioni di Gesù nell'ostia consagrada l'esempio: ma prima d'ogn' altra cosa dice, che senza dubbio veruno quello, che ivi apparisce, è lo stesso Gesù, che sotto le specie di pane si adorava, altrimenti da' fedeli adorare non si dovrebbe, e distingue tre modi, con che può Gesù nell'ostia darsi a vedere (e quello, che si dice di questa apparizione, si deve ancora dire di tutte le visioni corporali). L'uno può occorrere con imprimere Dio nell'occhio del riguardante una specie, come di Bambino, ò simile con tal disposizione, che la stessa figura sembri essere nell'ostia, senza però, che si faccia nell'ostia mutazione veruna. E così Cristo non in propria specie, ma sotto quella specie di Bambino, ò di altra figura ivi apparente, si vede, e si adora: e però questa visione non è intuitiva.

L' altro modo è, mutando Iddio realmente, e per mutazione fisica gli accidenti dell'ostia in altri veri accidenti;

Z 3

cioè

cioè in veri colori , veri lineamenti , e vera figura , che quell'immagine di Bambino , ò altra simile a formare giugnessero . E in questa guisa il Corpo di Cristo apparisce , e si adora ivi esistente , ma nè meno è in propria specie; e perciò nè meno intuitivamente si vede.

Il terzo modo di veder Cristo , che occorre ancora fuori del Sacramento dell'Altare è , quando nella specie propria si vede : e ciò sortisce imprimendo se stesso nell'occhio, mediante la specie rappresentativa della sua umanità , e figura corporale; tale qual'è attualmente in Cielo , ed è veduto da Maria Vergine sua Madre; e lo videro ancora S. Stefano , e S. Paolo, ed alcuni vogliono l'avesse veduto ancora S. Pietro , allorchè gli disse Gesù : *Vado Romam iterum crucifigi* . Del resto poi niun'altro dopo che salì al Cielo , l'ha nella propria specie veduto , come comunemente i Dottori con S. Tommaso (*locis citatis*) asseriscono . E tutte quelle altre apparizioni di Cristo fatte alle Anime sue dilette ; non furono già di Cristo , ma di Angeli , che presero di Cristo la figura : ma perchè di Cristo rappresentavano l'immagine, si adora , e per ragion
del

del Prototipo, e colla stessa adorazione, cō cui s'adora il Prototipo, giusta il Concilio Niceno: *onor imaginis transit ad Prototypum*; onde coll' adorazion di latria furono adorati.

Quello, che dice S. Tommaso dell'apparizione di Cristo, diciamo ancora noi delle apparizioni di Maria Vergine, Angeli, e Santi, se mai in forma corpora apparissero; cioè, che l'apparizione di questi potrebbe ancora sortire di tutte le tre maniere assegnate: e quando è nella propria specie, è visione corporale intuitiva; quando poi non è nella propria specie, ma sortisce per immutazione fatta, ò della potenza, ò dell'oggetto, allora la visione corporale non già intuitiva, ma astrattiva, si deve giudicare.

Le visioni immaginarie si fanno per mezzo delle specie immaginarie, quali rappresentano all' immaginativa quelle cose, che Dio vorrà immaginariamente rappresentare. E queste specie, ò sono nuovamente impresse nell'immaginativa, ò sono le stesse specie immaginarie, che nella stessa immaginativa si ritrovano, e si coordinano da Dio a fin di rappresentare quell' oggetto, che vorrà farle immaginariamente vedere. La cognizione

però di quello, che all' anima vorrà Iddio dare ad intendere per mezzo delle dette visioni, così corporali, come immaginarie, sempre si ha per mezzo del lume soprannaturale all' intelletto infuso. Poichè quando queste visioni sono di Dio, sempre sono ordinate a manifestare all' intelletto una qualche divina verità, o per istruzione propria, oppur degli altri.

Le visioni poi intellettuali, si fanno per mezzo delle specie intelligibili, le quali all' intelletto quell' oggetto, e quella verità rappresentano, che Iddio vorrà manifestargli: e questa visione, e manifestazione di verità, è così ferma, e certa, che l' Anima la tiene più certa di quelle stesse cose, che vede coll' occhio corporale, sapendo, che nelle visioni corporali vi può molte volte cadere inganno; ma nelle visioni intellettuali, che in questa unione nuziale succedono, resta l' Anima senza verun dubbio di essere ingannata. Sicchè anche in queste visioni intellettuali vi è quella certezza medesima, che vi è nelle intellettuali divine locuzioni, nella maniera, che abbiamo detto di sopra.

Quelle specie poi intelligibili, che
in:

intervengono in queste visioni intellettuali, ò sono specie nuovamente impresse da Dio nell'intelletto, ò sono le stesse specie, che nella memoria intellettiva si ritrovano, e si coordinano, e dispongono da Dio in guisa, che rappresentare potessero quell'oggetto, che all'anima vorrà egli dare intelligibilmente a vedere.

S. Tommaso (*de ver. ar. 12. ad 2.*) dice, che vanno insieme la visione immaginaria, e intellettuale, poichè intendendosi il significato della detta visione immaginaria per mezzo del lume intellettuale, la visione immaginaria non può non portare annessa la visione intellettuale. All'incontro la visione intellettuale pura, non è mai immaginaria, perchè non è fatta mai per via di specie immaginarie, ma per via di specie intelligibili: e perciò la visione intellettuale pura, è più sublime dell'immaginaria.

Quando dunque dicono i Dottori mistici con S. Tommaso, che la visione immaginaria, e intellettuale vanno sempre unite, intendono, che per mezzo della visione immaginaria l'Anima vede la verità intelligibile, che Dio vorrà scoprir-

le per mezzo della detta visione: e questa verità la scuopre col lume soprannaturale comunicato all'intelletto: siccome Geremia nella pentola immaginata, intendeva per virtù del divino lume comunicato all'intelletto, i divini Misterj significati per la detta pentola. E questo vedere la verità intelligibile nella visione immaginaria, è la visione intellettuale all'immaginaria annessa. Del resto poi le visioni puramente intellettuali vanno sempre separate dalle visioni immaginarie; poichè le specie, che servono a queste visioni puramente intellettuali, sono specie intelligibili, non tolte, ed astratte dall'immaginativa; ma sono, ò nuovamente impresse da Dio nell'intelletto, ò sono di quelle specie intelligibili, che già si trovavano esistenti nella memoria intellettuale coordinate da Dio.

Dippiù differisce la visione intellettuale dall'immaginaria, come dice S. Teresa (*mans. 6. cap. 8.*) in ciò, che questa presto passa, e quella dura più. E la stessa Santa parlando d'alcune visioni molto sublimi, che in questa nuziale unione sogliono occorrere (*mans. 6. cap. 8.*) dice, che queste visioni non occorrono nella sommità del Ratto, e dell'unione nuziale; per-

perchè allora non si ha , che una notizia generale , e confusa di Dio , della quale parlando Cristo nostro Signore alla Santa, le disse , che l' Anima allora non intendeva , e che lo stesso non intendere , era intendere . Che però dice la gran Dottoressa , che stando quella sospensione , e assorbimento , l' Anima non vede questi segreti del Cielo, che non consistono in una notizia confusa di Dio, ma in notizia particolare , e distinta ; e da questo s' inferisce quanto sia vero , lo che nella questione proemiale (*q. proem. ar. 6.*) abbiamo noi detto , cioè , che la contemplazione mistica importa una cognizione confusa, e generale di Dio : e tutte le notizie particolari , e distinte consistono in visioni, locuzioni , rivelazioni , e sentimenti spirituali.

AVVERTIMENTI

A' Direttori.

AVVERTIMENTO I.

I Direttori devono stare molto avvertiti

titi in queste materie , delle quali abbiamo parlato in questa nuziale unione . E prima circa l' Estasi , le quali potrebbero non esser vere , come molte volte succede , derivando non da Dio , ma dal Demonio , il quale ben può contraffarle ; poichè può egli legare i sensi esterni con attrarre i spiriti animali, e sensitivi da sensi esterni agli organi de' sensi interni, che sono nel cerebro, e ivi fermarli in guisa , che non possano scendere negli organi de' sensi esterni: e così facendo, tutte le loro operazioni vengono impedita , in guisa che il corpo sembra affatto morto . Può ancora il Demonio l' estasi contraffare , ponendo sopra gli umori del corpo , e i sensi addormentando, come si vede negli arrettizj.

Altre volte poi può occorrere l' Estasi , per una veemente affezione naturale, che in alcune particolari complessioni, causa una totale alienazione da' sensi . Come racconta S. Agostino d' un certo Sacerdote di Calamina , chiamato Restituto , che al sentir piangere una qualche persona , si commoveva in guisa , che andava in estasi sempre , che voleva , e talmente restava come morto , che non sentiva dolore , nè men bruciato ,

Altre ;

Avvertimento Primo: 365

Altre volte può succedere per una gran veemenza d' amor naturale , poichè , come dice S. Dionisio Arcopagita : (*de diu. nom. Cap. 4.*) *Divinus amor ecstasim facit , & quod Deus ipse propter amorem ecstasim passus est .* E perchè ogni amore creato è dell' increato amore una partecipata similitudine ; quindi è , che ogni amore può l' estasi cagionare , e far come dice S. Tommaso (*1. 2. q. 28. ar. 3.*) , che l' Anima dell' amante si trasferisca nell' amato , onde dicesi , che *Anima magis est ubi amat , quam ubi animat .*

Altre volte può l' estasi succedere per infermità corporale : e farà , quando mosso qualche grosso umore nel corpo , e ascendendo al capo , viene ad occupare il cuore : onde la persona arriva à debilitarsi tanto , che cade morta per terra , come accade ne' parosismi .

Di più può succedere l' Estasi per la veemente applicazione , e speculazione d' una qualche verità scientifica : come raccontano di molti Filosofi , e particolarmente d' Archimede Siracusano , che applicato alla speculazione d' alcune figure Geometriche , non sentì l' alto strepitare , che si faceva nella sua Città da Nemici
for-

forpresa , e menata da quelli a fil di spada: E ciò deriva dalla veemente applicazione, la quale tutti i spiriti animali al cerebro fa correre , e lo scendere di questi negli organi degli esterni sensi, impedisce , onde non possono poi le lor' operazioni esercitare.

Altre volte (e questo è quello , che succede più spesso, e deve essere molto avvertito da' Direttori) deriva dalla debolezza della complessione d' alcune persone spirituali , e massime delle Donne, le quali ricevendo qualche veemente influenza di spirito superante le loro forze naturali, restano fuori di se stesse e com' incantate: come l' avvertisce S. Teresa nel libro delle fondazioni (*cap. 11.*) dove n' adduce la pratica in più persone.

Quando detti estasi succedono à persone nella vita contemplativa non esercitate , già si suppone non esser da Dio , mà da qualcheduna delle assignate cause naturali , oppure dal Demonio , il quale ben può con più facilità contraffare tutto ciò, che può naturalmente succedere quando Dio gliel permette . Quando poi a veri , e perfetti Contemplativi succedono , se in quell'estasi nulla vedono, e nulla di soprannaturale conoscono, ben si vede, che dal naturale

Avvertimento Primo : 367

turale derivano . Ma se l'estasi fù dalla visione , e cognizione d'una qualche verità divina , e soprannaturale accompagnata , bisogna esaminar bene , se la visione fù procurata dal Demonio , ò pur da Dio comunicata ; e tale sarà l'estasi , quale fù la visione . E perciò presso à poco si daranno le regole per conoscere quando le visioni sono da Dio , e quando sono dal Demonio . Ma benchè si arrivi a saper di certo che tutte l'estasi di una qualch' anima siano da Dio ; il Direttore però deve tenerla sempre umiliata , mostrando di sprezzarla , e non farne conto . Nè deve farle intermettere gl' esercizi di virtù , e mortificazioni : ò permettere , che tali estasi si facciano agl' altri paesi ; neppur trattandosi di chiederne consulta , per non farla nella vana gloria inciampare .

Circa le locuzioni , dice S. Teresa (*mans 6. cap. 3.*), che molte volte possono per propria immaginazione succedere , massime in persone di debole immaginativa , ò di notabile melanconia . E che bisogna levare à queste per qualche tempo l'orazione , e persuaderle , che non nè facciano conto . E che ne' principj sempre , è meglio il distoglierle , perchè se sono da Dio ,

Dio, è di maggiore ajuto per andare avanti, anzi crescerà tanto più, quanto più se ne fa la pruova. E avvertisce la Santa, che quando fossero da Dio simili locuzioni, non perciò si stimassero que' che l'hanno migliori di quegli' altri, che ne son privi; poichè Dio parlò tanto a Farisei, e non per questo lasciarono d'esser perversi. E dice ancora, che tutto il bene di queste locuzioni consiste nel servirsene l' Anima, per suo profitto.

E non solo dalla propria immaginazione, mà ancora dal Demonio, dice la Santa (*loc. cit.*), che simili locuzioni possono derivare. E apporta tre segni per cui quando sono da Dio, e quando dal Demonio, possiam noi discernere. Il primo è il potere, che portan seco, perchè Iddio parla assieme, e opera: onde se dice per esempio. Sono Io, non temere; subito si toglie ogni dubbiezza, così, che stà sicurissima l' Anima, che la cosa sia da Dio: e niuno potrà mai farle credere il contrario. E se le dice: non ti dar pena; rimane, s'è travagliata, senza veruna pena, ancorchè, le pareva, che non vi sarebbe modo veruno di esentarnela: e con gran quiete se ne rimane, e con gran luce. Il
secon-

Avvertimento Primo. 369

Secondo segno è una gran pace, che la divina locuzione causa all' Anima, con raccoglimento divoto, e con disposizione alle divine lodi. Il terzo segno è il non partirsi dalla memoria queste parole, durando alcune volte per molto tempo, e alcune per sempre: e che una gran certezza di quella verità rivelata le rimane: onde infallibilmente crede, che così sarà per succedere, tutto che all' umano giudizio parrebbe impossibile, e osservasse, che la cosa vada tutta al contrario di ciò, che nella divina locuzione abbia ella inteso, e conchiude dicendo, che quando vi sono gl' accennati segni può ben l' Anima star sicura,

Dice finalmente la Santa, che il Demonio può ben le divine locuzioni contraffare, facendole sentire con gran chiarezza, come fa lo spirito divino, in maniera, che non vi resti dubbio, se s' intesero, o nò. Mà poi non può contraffare gli effetti. Perchè non può lasciare nell' Anima la bella pace, e la splendente luce; lascerà anzi inquietudine, e confusione; benchè poco danno cagionar possa, se l' Anima sarà umile, e si lascerà dal suo Direttore governare. E quando nelle locuzioni

A a

con

con umiltà, e basso conoscimento di se stessa l'anima rimane, dice la Santa, che creda di certo esser dal Signore: essendo cosa molt'ordinaria, che quanto più grande è la grazia, che Iddio all'anima dispensa, tanto è minore la stima, che fa l'anima di se stessa. Dice ancora la stessa Santa, che quando è Iddio, che parla, non può l'anima da quelle parole il pensiero distrarre; perchè ferma Iddio le potenze, e tutto l'interiore, acciò non si possa in altri' oggetto divertire.

Il modo poi con cui potrebbe il Demonio le divine locuzioni esterne contraffare: sarebbe, ò con formare la voce nell'aria; ò con immutare il senso dell'udito, imprimendovi di quella locuzione le specie. Per contraffare poi le locuzioni interne, e immaginarie, gl'umori commuoverebbe; e gli spiriti, per cui farebbe sortire nella fantasia una combinazione di specie di quelle parole, che vorrebbe farle sentire.

Parlando poi delle visioni; diciamo per prima, che queste visioni (e lo stesso si deve dire di tutte le altre divine comunicazioni), poichè non appartengono alla grazia santificante, della quale niuno

Avvertimento Primo. 371

se ne può malamente servire; mà alle grazie gratis date; potrebbe come, dice Riccardo di S. Vittore (*in cant. cap. 6.*), chi le riceve abusarsene, ancorchè fossero da Dio: in quella guisa appunto, che potrebbe uno abusarsi de'doni di Profezia, e delle lingue, che sono amendue grazie gratis date. E potrebbe abusarsene in più maniere, ò con riceverle in vano, ò tralasciando per quelle qualche opera di maggior profitto, ò ponendo in esse la sua perfezione. Che però il Direttore riflettendo à questo, come ben vi dovrebbe riflettere, non deve stimar per santa quell'anima, a cui da Dio simili grazie gratis date si comunicano, e crederla alla perfezione già arrivata; ma tutta la mira dovrebbe averla alle virtù di una tal anima, che sono tutto il sostanziale della santità, e perfezione. E deve sempre all'anima, che governa, persuadere, che faccia come colui, che corre il Pallio, che tiene sempre fisso lo sguardo al termine del suo corso, a cui correndo, e con tutto l'impegno si porta; e quanto di vago, e caro trova per strada, lo guarda sol di passaggio, e senza fermarvisi; così quest' Anima, che abbia sempre la mira all'avanzo delle virtù, e per que-

sto solo impieghi tutte le sue diligenze, e tutti gli esercizi di spirito, e le dette comunicazioni le guardi sol di passaggio, senza farne gran conto; poichè quando fossero da Dio, non lascierebbono di produrre nell'anima quegli effetti, che Dio vorrà in essa cagionare: anzi quanto più se ne stima indegna, tanto più impegna Dio a seco mostrarsi sempre più profuso, e liberale, giusta lo che dice S. Agostino: *Quanto humilior, tanto capacior, tanto plenior.* Questa bellissima, e accertatissima regola, la dona ancora S. Gio: della Croce, a cui se i Direttori attendessero, guiderebbono felicemente nella via della perfezione le anime, che governano; e si risparmierebbono tanta fatica, e tanto tempo, che alcuni inutilmente consumano, per arrivare a conoscere, se quelle comunicazioni sono da Dio, o dal Demonio. E quel ch'è peggio si è, che ne fanno alle volte tanto rumore, che poi pervenendo all'orecchio dell'anima da lor guidata, si stima per Santa, e che sia già arrivata con S. Paolo al terzo Cielo. Errore tanto considerabile è questo, che S. Teresa fin dal Cielo si fece a correggerlo nel P. Graziano Provinciale della sua Religione, il quale

gran

gran conto faceva di alcune rivelazioni fatte a certe monache del suo ordine ; onde con facilità le scriveva , e da una parte all' altra le andava comunicando . Lagnavasi la gran Santa di questo Padre, dicendo , che la gloria , ch' essa godeva in Cielo , non la godeva per queste divine comunicazioni , ma per le virtù : eppur egli con far tanta stima delle dette comunicazioni , dissipava lo spirito delle Monache sue figliuole . E disse ancora , che le dispiaceva , che le sue Monache leggevano ne' suoi libri il trattato delle divine visioni , e locuzioni , acciò non pensino , che in queste la perfezione consista , e con ciò si facciano a desiderarle , a procurarle .

Ma queste visioni non solo possono esser di pericolo alle Anime , perchè potrebbero abusarsene , ancorchè fossero da Dio , come abbiamo già detto ; ma di più , e maggiormente possono essere di pericolo , perchè potrebbero procedere, ò dalla propria fantasia , ò dal Demonio . Per quelle , che procedono dalla propria fantasia , dice S. Teresa (*mans. 6. c. 9.*) .
„ Accade ad alcune persone (e so , ch' è
„ vero , per averne meco trattato mol-
„ te) essere di sì fiacca immaginativa , ò

„ avere intelletto tanto efficace, ò nō sò
„ io che sia , che si affissano di maniera
„ nell'immaginazione , che quanto pen-
„ sano , dicono , che chiaramente lo
„ veggono ; secondo , che ad esse pare,
„ Ma se avessero veduto vera visione,
„ senza dubbio conoscerebbono manife-
„ stamente l'inganno; atteso che si accor-
„ gerebbono , ch'elle medesime vanno
„ componendo colla loro immaginazio-
„ ne quello , che veggono, senza poi sen-
„ tirne effetto veruno , ma rimangono
„ fredde assai più , che se vedessero una
„ divota immagine . Quindi è cosa mol-
„ to chiara , che non se ne deve far caso,
„ e così si dimentica molto più , che di
„ cosa sognata . In quello, che trattiamo,
„ (e qui parla la Santa della vera visio-
„ ne divina , che procede da Dio) non
„ è così , ma stando l'Anima molto lon-
„ tana dal credere , che abbia a vedere
„ cos'alcuna , nè passandole pel pensiero,
„ in un tratto se le rappresentano tutti
„ gl'oggetti insieme , e mette sossopra
„ tutte le potenze , e sensi , con un gran
„ timore , e scompiglio per porli poi su-
„ bito in quella felice pace . Siccome
„ quando S. Paolo fu gittato per terra,
„ ven-

„ venne quella tempesta , e rivoluzione
„ del Cielo ; così avviene nell'Uomo in-
„ teriore : fassi un gran movimento , e
„ in un punto resta ogni cosa quieta ; e l'
„ Anima tanto bene ammaestrata di ve-
„ rità sì grande , che non ha bisogno d'
„ altro maestro; perocchè la vera sapien-
„ za le ha tolto l'ignoranza: e persevera l'
„ Anima qualche spazio di tempo cō una
„ certezza grande, che questa grazia è da
„ Dio, Così la Santa,,. E poi dice più ab-
basso nello stesso luogo , che quando il
desiderio dell' Anima è veemente per la
fissa immaginazione della cosa desidera-
ta , si da la persona ad intendere , che ve-
de , e ode quello , che desidera : come
accade a coloro , che vanno tra giorno
con gran voglia d' una cosa , e molto in
quella pensando , venire poi la notte a
sognarsela . E quì parla la Santa delle
visioni apprese , e non vere .

Per le visioni poi, che procedono dal
Demonio; ò sono visioni corporali , ò im-
maginarie ; se sono corporali , può il De-
monio contraffarle con immutare , ò l'
oggetto visibile , ò la potenza visiva : se
sono immaginarie, può il Demonio con-
traffarle , commovendo gli umori , e spi-

riti corporei , ed eccitando con ciò le specie immaginarie , che nella fantasia si ritrovano : e per diverse combinazioni delle dette specie , diverse cose rappresentare , in quella maniera , che occorre nel sogno , come insegna Aristotele .

E tanto più può il Demonio tutte queste visioni corporali , e immaginarie contraffare , quanto che la corporal natura , come dice S. Tommaso (1. p. q. 110. ar. 3.) è , quanto al moto locale , alle sostanze spirituali , e alla loro natia virtù soggetta : e però i Demonj possono operare circa le creature corporee tutto ciò , che al moto locale appartiene , benchè in alcune cose è loro impedito l' uso , e l' attuale cognizione , come nel conoscere la Verginità di Maria Vergine , il modo mirabile del parto di Cristo , e altre cose simili , che vuole Iddio tenerle nascoste al Demonio . Del resto poi , perchè questi infernali spiriti *in naturalibus non fuerant vulnerati* , come dice S. Tommaso , si soggettano la natura corporea , come gli Angeli buoni , e possono fare tutto ciò , che quelli possono con la loro virtù naturale , quando Dio loro il permette : onde ben possono dette

te

specie immaginarie nella fantasia im-
primere , e in maniera che ne siegua alie-
nazione da' sensi esterni , con estasi , o
ratto.

E perchè le cose internamente con-
cepute , tanto più sottilmente s'immagi-
nano , quanto più gli spiriti , e umori
sono sottili , il Demonio per contraffare
le visioni ancora intellettuali, affottiglia i
detti spiriti in maniera , che le visioni
immaginarie le fa comparire intellettua-
li , con gravissimo inganno delle Anime,
e de' Padri Spirituali ancora . E tanto più
può far questo , quanto che è molto dif-
ficile a discernere le visioni immaginarie
dall'intellettuali ; che però si richiede ne'
Direttori di dette Anime il dono dello
Spirito Santo , chiamato di consiglio , e
la grazia *gratis* data della discrezione de'
spiriti . Ma perchè questo dono , e questa
grazia, in pochissimi Direttori si trovano;
noi vogliamo dar loro alcuni segni, per co-
noscere quando le visioni , l'estasi , rive-
lazioni , locuzioni , illustrazioni , e altre
simili comunicazioni sono da Dio , e
quando dal Demonio.

Il primo segno, sarà se in una tal'
Ani-

Anima si ritrovano le virtù , e le passioni in quel grado , e stato , che ritrovar si dovrebbero nelle Anime perfette . E per conoscer questo potrà il Direttore leggere tutto ciò , che a questo proposito si è detto nell'avvertimento a' Direttori dato sulla fine del secondo libro.

Il secondo segno è lo scorgere in una tal' Anima un gran desiderio di patire , ed esser disprezzata per Dio , il che non può provenire , che da una carità perfetta , che ci fa morire all'amor proprio di noi stessi , il quale ci fa inclinare a fare una vita commoda , e alla propria stima . E questa speranza è la più sicura , e accertata , per discernere se le Anime abbiano lo spirito di Dio , e la carità perfetta , che deve corrispondere a questo alto grado di sponsalizio.

Il terzo segno lo piglieremo d' alcune regole date dallo stesso Dio a due sue care Spose , che ricevendo da lui queste grazie , molto temevano di qualche inganno del Demonio . L' una fu la B. Angela da Foligno , alla quale disse Cristo Signor nostro „ . Io ti darò segni tali , che „ non potrai essere ingannata dallo spirito „ diabolico , per non poterli contraffar-

„ re. Delle grazie , che da me riceve-
„ rai , vedrai chiaramente , che non ne
„ sentirai vanagloria , ma sì bene ti ca-
„ gioneranno grandissima confusione de'
„ tuoi peccati , ed intensissimo desiderio
„ di esser dispreggiata , e disonorata ,
„ tanto maggiore , quanto può avere un'
„ ambizioso maggior desiderio di esser
„ onorato , e stimato.

L'altra fu Suor Catarina Paluzzi da
Morlupo Domenicana , a cui per levar-
le questo stesso timore d'esser ingannata ,
Gesù suo caro Sposo così le disse . „ La
„ mia visita vi darà cognizione della mia
„ grandezza , e della vostra bassezza ,
„ così , che vi vergognarete d'esservi-
„ sta da me ; e vorreste nascondervi
„ per non darmi fetore , e nausea . E
„ non solo sentirete questa verità nel
„ tempo della mia visita , ma ve ne re-
„ sterà cognizione interna , e ogni gior-
„ no vi crescerà più : e per quanto fa-
„ rete per purificarvi , manco vi parerà
„ d'esser purificata , così sentirete sem-
„ pre sollecitudine di sempre più purifi-
„ car l'Anima , e questo per portarmi più
„ amore . E poi la mia visita vi lascerà
„ quietissima , e tutta consolata , e rasse-
„ „ gna-

„ gnata al mio volere . E se da altri vi
„ sarà detto, ch'è inganno, stimerete l'av-
„ viso, ma non v'inquieterete, attendendo
„ a fare acquisto delle virtù, e ad estirpa-
„ re i vizj, come da me odiati . Quando
„ poi sarà inganno del Demonio, se non
„ avrete segni esteriori, l'avrete nell'in-
„ terno ; e faranno, che sul principio
„ sentirete una certa allegrezza, e lu-
„ me, ma non quiete : sentirete ancora
„ una certa curiosità di vedere, e senti-
„ re cose nuove per poterle riferire : e vi
„ farà credere, e sentire di voi stessa d'
„ esser meritevole di molte grazie, per
„ esservi esercitata nell' acquisto delle
„ virtù : e poi vi lascerà con timore, in-
„ quieta, e confusa : e anche vi lasce-
„ rà una certa stima di voi stessa, e com-
„ piacenza segreta: e se bene vi esercita-
„ rete negli atti di umiltà esternamente,
„ non li farete nell'interno ; anzi quan-
„ do vi sarà dato qualche avvertimento,
„ sentirete interiormente (tutto che non
„ l'esplicate colle parole), che costoro
„ non vi debbano intendere, nè capire
„ quello, che voi dite ; che se vi
„ capissero, terrebbero conto di voi : e
„ sempre andrete cercando que', che
„ vi

Avvertimento Primo. 381

„ vi facciano buona la partita , e affe-
„ condino alla vostra volontà : e se dite
„ di capir le virtù , vorreste , che ogni
„ uno il sapesse , e vi tenesse per tale . E
„ vi parerà di esser arrivata a termine ,
„ che non vi bisogna altra mortificazio-
„ ne , nè meno interna ; onde sempre
„ vi troverete in un medesimo stato , e
„ piuttosto anderete in dietro , che vi ap-
„ profiterete.

AVVERTIMENTO II.

PER ben regolare quelle anime, che han-
no da Dio ricevuto lo spirito di pro-
fezia , ò altra grazia gratis data , convien
sapere , che le grazie gratis date , chè ren-
dono tanto ammirabile quell'Uom, che la
possiede , sono appunto quelle , ch'espone
l'Appostolo Paolo, (1. ad Cor. 12.) scrivendo
a Corinti : *Alii per spiritum datur
sermo sapientiae ; alii autem sermo scien-
tiae ; alii fides ; alii gratia sanitatum ; alii
operatio virtutum ; alii prophetia : alii
discretio spirituum ; alii genera lingua-
rum : alii interpretatio sermonum .* Tut-
te queste divine grazie , poichè non si
dan-

danno a santificare le proprie, ma a convertire le altrui anime, secondo l'insegnamento dell'Angelico Dottor S. Tommaso, (*D. Tb. in 1. ad Cor. 12.*) ancor nelle anime a Dio nemiche ritrovare si possono: come apparisce in quel *Nescio vos*, con cui rispose l'Umanato Verbo a coloro, che là in S. Matteo d'aver in suo nome profetato si vantavano: *Domine nonne in nomine tuo prophetavimus?* Ma perche l'amabilissimo Iddio in un tal mestiere di convertire a se le anime, più de' suoi Amici, che Nemici si serve, più alli primi, che alli secondi queste grazie concede, come la speranza maestra c'insegna. Che però incontrandosi il Direttore in una di queste anime, a cui il Signore tali grazie s'è degnato concedere, nè voglia sprezzarla, come nemica, nè venerarla come strettissima, e confidentissima amica di Dio, e darla a tutti per santa: E tanto più che di queste grazie può chi le possiede abusarsene, come dicono comunemente i Dottori: onde con queste anime bisogna procedere con gran cautela.

E cominciando a guidar quelle anime, che il dono di profezia aver da Dio ottenuto asseriscono; convien sapere, che i Direttori sopra tali anime gran vigilan-

za,

za , attenzione , studio , e orazione adoperare dovrebbero : Poichè oltre l'inganno della fantasia , che tal volta tanto s'immagina di vedere , quanto l'anima ardentemente desidera , può ancora esser dal Demonio ingannata , sapendo ben egli tante , e tante cose , che a noi uomini sono occulte , quali ben potrebbe all'anima nelle specie immaginarie da se coordinate rappresentare , e rivelare . Che però non sia mai , che il Direttore voglia permettere , che di una tal anima , a qualsivoglia Uomo , che al Mondo vive , le rivelazioni si manifestassero ; potendo essere , ò della fantasia , ò del Demonio illusioni tutte , e tutte inganni . E quando mai occorresse , che le venga rivelato d'un qualche Uomo , ò lo stato di perdizione , in cui ritrovasi ; ò la vicina , e subitanea morte , che dovrà presto fare : e la rivelazione è unita co'l comando di farnelo avvisato ; allora se la persona , a cui fu dato un tal comando è persona degna di fede , potrà il Direttore disporre quell'Uomo con belle maniere , ò a convertirsi , ò a ben morire , ma senza manifestare la rivelazione già detta : E quando portasse il caso , che per poter colpire , e l'intento ottenere , si
ne.

neccessario manifestarla; sempre si taccia la persona , a cui fu fatta : acciò non sortendo la rivelata morte , non sia da tutto il Paese derisa , e beffeggiata . E per diminuirli lo spavento da una parte , e non parer dall'altra , che va vendendo profezie , e rivelazioni , potrà soggiugnere , che queste saranno facilmente fantasie , e illusioni , ma perchè dobbiam noi star sempre in grazia del Signore , e alla morte apparecchiati ; deve far tutto ciò , che li si persuade , non per la rivelazione , ma per cristianamente vivere : e per assicurare per quanto più si può dell' eternità il grand'affare .

Se poi il Direttore s' incontrasse con una qualche Anima , che d'aver ricevuto da Dio la grazia, ò della Fede, ò della Sapienza , ò della Scienza asserisce, e confessa : e perchè queste tre belle grazie sono dal Divin Creatore ordinate a render chi le possiede atto a diffeminar cō gran frutto ne' popoli la divina parola , asserisce esser ancor lei stimolata, a far ne' suoi prossimi un tanto bene . Per ben guidare una tal Anima l' è uopo sapere , e la essenziale differenza , che v'è fra queste tre divine grazie, e'l differente modo di procedere.

dere nell'esercitarsi da coloro , che le possono . Poichè è vero ; che tutte , e tre queste grazie si danno a penetrare della nostra cattolica dottrina le verità, e i dogmi , ma dove la Fede si dà a penetrarne i soli principj : la Sapienza, e la Scienza però ne penetrano ancor le conclusioni ; l'una giudicandole per le ragioni divine , e l'altre per le ragioni umane , servendosi delle umane scienze , per dimostrar le verità divine, come se ne servì S. Paolo (*At. 17.*) nell'Areopago, allor che disse : *Sicut quidam vestrorum poetarum dixerunt : Ipsius enim , et genus sumus . Genus ergo cum simus Dei, non debemus aestimare auro aut argento, divinum esse simile:* con quel che siegue . Differiscono ancora nel loro esercizio, perchè dove la Sapienza, e la Scienza rendono l' Uomo valevole a predicar la divina parola con gran facondia, e confirmar la verità predicata con validissimi, e insolubili argomenti , come abbiamo di S. Stefano , di cui dice la S. Scrittura, (*At. 6.*) che *non poterant resistere sapientie, qua loquebatur , nec contradicere omnes Adversarii ejus .* La Fede però benchè abbia delle verità rivelate una così gran certezza, che arrivi alle volte infino a far vo-

lare i monti, come dice S. Paolo (1. Cor. 13.) *etiã si habuero omnem fidem, itaut montes transferam*; e parla appunto di questa Fede, di cui parliamo già noi; nulla però di manco, quando si tratta d' insegnare agl' altri le divine verità dall' anima tanto ben penetrate, e con sì gran certezza conosciute, le insegna senza quella gran facondia, e quegli validissimi teologici argomenti, ma con parole semplici, e comunali.

Or supposto tutto ciò, che si è finora detto, veniamo alla pratica direzione dell' Anima sopraddetta: e diciamo, che se una tal Anima è da Dio esercitata nella via interna, e ha attualmente raccoglimento, ò contemplazione soprannaturale; mai si permetta, che facesse vita attiva, se non farà così ben esercitata, e approfittata per più, e più anni nella vita contemplativa, così, che facendo poi vita attiva, non vi fosse sospetto, ò pericolo di perdere l' interno raccoglimento, e con esso il gran tesoro della contemplazione infusa; come è sortito a tante persone ecclesiastiche, che si hanno lasciato ingannare dal Demonio, dandosi alla vita attiva, quando non era ancor tempo, e con ciò hanno perduto poi la

con-

contemplativa, e nulla han profittato nell' attiva, a riguardo del' immenso profitto, che fatto avrebbero, se in altro tempo alla detta attiva vita dati si fossero. Si contenti dunque una tal Anima di imitare de' Santi, e di Cristo, che fu il Santo de' Santi l'esempio a noi lasciato, di non applicarsi il Contemplativo a procurar de' suoi prossimi la salute, se non dopo aver imparato per molti anni a conoscer Dio nella contemplazione delle sue divine grandezze, per poter poi ancor agl' altri darlo con gran frutto a conoscere: e dopo essersi di tanto divino amor provveduto, che tutto in se non capendolo, lo va sopra degl' altri benignamente spandendo.

Nè stia a dire, che il bisogno del suo prossimo, che va miseramente a perire, la stimola a lasciar di Maddalena il riposo, per intraprender di Marta le fatiche; poichè assai più può giovare a suoi prossimi col riposo della prima, che con le fatiche della seconda. E non vediamo noi tutto dì nella Cattolica Chiesa, che più vale a portar anime a Dio un sol Predicatore, che sia fervoroso, che mille Predicatori che sian tiepidi? E perchè? Perchè il Predicator fervoroso, con le sue ferventi ora-

zioni , ottiene con più facilità a peccatori , che l' ascoltano , la grazia di convertirsi al Buon Dio , che l' ha fin' a quell' ora benignamente aspettato. Attenda dunque una tal' Anima , di cui attualmente si parla , a convertir tante , e tante anime con le sue fervorosissime orazioni , e a edificarle con i suoi buoni , e santi esempj ; e non voglia lasciar la vita contemplativa con tanto gran danno , e suo ; e de suoi prossimi , col pretesto di dover salvare quelle poche anime , che allor salverebbe. Che verrà poi quel tempo felice , in cui per la gran luce , onde è illustrata sua mente , e per il grand' amore , ond' è acceso il suo cuore , in tanti anni di vita contemplativa , basterà ogni semplice suo discorso , per far andar ravveduto ogni gran peccatore , con cui farà per abbattersi. Così leggiamo noi di S. Catarina da Siena , che *nemo cum ea loquutus fuit , quin melius abierit :*

E quello che diciamo per queste Anime contemplative , lo diciamo ancora per quelle Anime , le quali hanno per loro istituto il far vita contemplativa , come sono i Padri Certosini , Camandolesi , e altri simili . Se mai questi ancora dicessero , che
 si

si sentono da Dio stimolare ad uscir fuori del lor sagro ritiro, per andar confessando, predicando, missionando, e istruendo le anime per portarle tutte a Dio; non sel permetta giammai, essendo contrario al proprio loro istituto. Di questo sentimento è Gio: Gerson. (*tom. 3. de consol. Theol. prof. 4. lib. 3.*) *Vis scire quantum segregatus, & orans sit utilis? Moysen orantem in montem dum pugnaret Israel inspicito. Penset ergo solitarius quantum potest corrigere delinquentes absens, & tacens, si bene vixerit, et oraverit: taliter enim, et non aliter. sibi datum est tollere scandala ab Ecclesia, si crebro ingemuerit.*

Lo stesso diciamo de' Romiti, se da' Romiti, quali attualmente sono, viver volessero da Religiosi: e fondassero a questo effetto Conventi: imprendessero l'osservanza di una qualche Regola dalla Chiesa non approvata: il vestir Novizj, ammetterli alla professione con fare i tre voti soliti a farsi da' Religiosi; e altre simili cose, senz'averne ottenuto dalla Santa Sede l'Apostolico Assenso: tanto più, che le dette cose non sono mai dalla Santa Sede approvate: anzi che sempre le di-

sapprova, e le annulla, com'è da farsi, secondo l'opinione del nostro Padre Donato onde (*tom.2.par.4. tract.16.q.10. n. 5.*), dice: *hujusmodi virorum congregatio, non debet foveri, sed destrui, & supprimi*, fondato nella Bolla di San Pio Quinto, che incomincia *Lubricum Vitæ anno Domini 1569. n. 76.* Lo stesso Dottore (*loc. nuper cit. n. 6.*) rapporta a questo proposito l'esempio d'un certo Romita chiamato Diego, il quale senza l'autorità della Santa Sede aveva ricevuto molti all'abito, che avevano ancora fatto i soliti voti di castità, povertà, e obediienza. Ma pervenendo poi all'orecchio del Pontefice Gregorio XIII., ebbe quei voti per invalidi (come in fatti per invalidi si devono da tutti stimare, poichè la Santa Sede non intende ricevere quelle promesse, per esser fatte contro il suo volere), e donò il Convento all'Ordine di S.Basilio, a cui volle, che passassero tutti quei Romiti, che restar vollero, però li se ratificare que' voti invalidamente fatti. E lo stesso ha fatto gl'anni addietro Benedetto XIV. oggi regnante con un certo Romito chiamato Fra Geronimo di Noto Siciliano, che ave-

va ancor egli congregato nel suo Romitorio molti Romiti : siccome egli il Romitorio l'aveva fatto divenir Convento; così il Santo Pontefice fè , che i Romiti divenissero Religiosi dell' Ordine del Carmelo , di cui ha voluto che pigliassero l' abito , e ne professassero la Regola . In fatti si vede , che tutt' i Preti ritirati in Case , che hanno forma di Convento, hanno avuto il loro Santo Fondatore , e la Regola dalla Santa Sede approvata: eppur sono Uomini dotti , e virtuosi , e non fanno voti neppure semplici .

Lo stesso , e con più ragione deve praticarsi con le donne , se mai volessero ancor esse attendere a procurare l' altrui salute, colle prediche, catechismi, istruzioni, ammonizioni, e altri simili esercizi, non convenevoli al loro stato, come a quelle , a cui vien da S. Paolo (1. *ad Tim.* 2.) proibito l' insegnare: *docere mulieri non permitto, sed esse in silentio.*

E se mai tutte queste anime , delle quali abbiain finora parlato dicessero , che non vogliono far dette cose da per loro, ma per comandamento di Dio , che nell' orazione non lascia mai di spirargliele, e di dargliene continui l' impulsi ; i Direttori li

rispondano francamente , e senza tema veruna di fallire nella loro buona condotta , che queste non sono già spirazioni di Dio , ma diaboliche suggestioni, e illusioni. Essendo massima la più assentata appo tutti i SS. Padri, e Dottori, che se le cose a noi spirate , sono contrarie al proprio nostro istituto, si devono tenere per illusioni diaboliche , e non già per divine spirazioni. Onde riflettono , che il Divin Redentore disse in S. Matteo (*Matth. 16.24.*) *Unusquisque tollat Crucem suam* , e non disse *alienam* : e perchè ? la ragione l' assegna S. Gregorio (*super Matth. loc. cit.*) *Dominus dixit suam , non alienam , ut unusquisque quæ status sui sunt operetur , & non alieni* . E da ciò n'han cavato i Dottori mistici questa massima universale, che *Deus vult quod nemo contra commissum sibi statum operetur , sed tantum quod in eo perfectè se habeat* . Igitur omnis gratia , quæ commissio statui , vel muneris opponitur , falsitatis suspicionem incurret . Propterea si gratia, quæ ut affirmatur concessa , statui opponatur , prohibeat Magister, eam tamquam falsam executioni mandare. (*Lucern. myst. tract. 3. c. 3. n. 21.*)

E quando volendosi ostinatamente difendere apportassero mai di S. Teresa l'esempio, ch'essendo donna ancor ella, pur arrivò ad essere della Chiesa maestra universale, e del suo Ordine gloriosa Riformatrice. A questo i Direttori rispondano, che a lor conviene di opporsi a disegni di queste Anime con quel mastro vigore, con cui a disegni della detta Santa, che voleva il suo Ordine riformare, si opposero, e i Direttori, e i Superiori, e i Vescovi di quel tempo: e ciò per andar con la regola sopraddetta, da Dottori mistici universalmente abbracciata. Che se poi Iddio vorrà, che ne venissero a capo, come ne venne la Santa, non mancherà di far insorgere i Santi Pietro d'Alcantara, Ludovico Bertranno, e Francesco Borgia ad approvarne lo spirito, come approvaron lo Spirito della gran Madre Teresa.

Occorrendo poi d'incontrarsi in una qualche anima, che asserir voglia di aver da Dio ricevuta la grazia di far che gl'infermi riguadagnino miracolosamente la salute; o di far altri più strepitosi miracoli; fa uopo di venire con una tal anima ad un lungo, e rigoroso esame. Poichè v'è
qui

qui molto da dubitare degl'inganni del comun Nemico, potendo ben egl'immutare gl'Elementi, e i corpi, e far con ciò molte mirabili cose, che a noi sembran miracoli, quando in verità non li sono: come ne abbiám già l'esempio nelle verghe convertite in serpenti da' Maghi di Egitto. Di più sono noti a Demonj tutti quei rimedj, che vagliono a sgombrar da corpi le più pericolose malattie, che a nostri Medici sono affatto nascosti; e invisibilmente applicandoli, fa apparire a nostri occhi, che l'Infermo è miracolosamente guarito. E così tanto nell'uno, quanto nell'altro genere di miracoli, vi possono accadere de grand'inganni. E però farà bene il Direttore se all'Anima, di cui parliamo, risolutamente, e assolutamente le proibirà il far miracoli. Poichè essendo Iddio quello, che fa tutti i miracoli, e l'Uomo è uno stromento, di cui egli si serve per operar nel Mondo simili maraviglie, ben potrà, quando vorrà servirsi d'una tal Anima, far con essa, lo che fece con S. Vincenzo Ferreri, a cui ancora fu intimato un tal ordine, e un tal divieto: ma non perciò lasciò di far miracoli fino alla morte. E di bene però, che dovendo dare agl'infer-

fermi la salute, si avvaleffe, or delle reliquie de Santi, or dell'acqua benedetta, per non esser tenuto per Uomo, che fa miracoli, e venga con ciò ad incorrere nella maledetta vana gloria.

Si troveranno altresì certe Anime, che d'aver ricevuto da Dio la grazia della discrezione de spiriti costantemente asseriscono: e perchè una tal grazia nell'iscovrire dell'impenetrabile cuore umano i pensieri; e delle anime l'interno stato, ò felice, ò infelice conoscere, e penetrare, consiste; le dette Anime, e l'uno, e l'altro aver da Dio benignamente ottenuto, prontamente confessano. Questa grazia ebbe in fatti S. Catarina da Siena, che all'odore conosceva l'interno stato d'un Anima. Ma ò quante Donne a tempi nostri si trovano, che senz'aver toccato della vita di S. Catarina neppur le prime mosse, si vantano di aver questa grazia, che la Santa l'ottenne vicino alla meta! E servendosi delle notizie degl'altui mancamenti, avute per mezzo degl'Uomini, vanno ad ingannare quei meschini dicendo ch'esse tutto fanno, e tutto vedono, di quanto passa per le loro coscienze, avendo da Dio ottenuto questo bel dono della discrezione

zione de' spiriti . E i Confessori , che dovrebbero fremere contro queste ingannatrici , come tanti aizzati Lioni , sono i primi a diffeminar questo dono , che le lor penitenti falsamente vantano . Quando poi si trovasse una qualch' Anima , che daddovero ha ricevuto da Dio una sì bella grazia , procuri il Direttore di tenerla sempre umiliata , dicendole , che assai meglio farebbe, se si facesse a pensare , e piangere i suoi peccati , che andar scrutinando le altrui coscienze : e mai mostri di far d'una tal anima conto veruno , se non vuol esser la sua rovina .

Abbattendosi poi il Direttore con certe Anime illetterate , le quali perche vantano quella grazia chiamata da S. Paolo: *Interpretatio Sermonum* ; ad esporre le divine scritture applicare si vogliono : nol permetta giammai , se prima avvalendosi delle regole da noi assegnate , per ben discernere lo Spirito di Dio dallo spirito ingannatore ; non si farà ben accertato , che lo spirito che muove tali Anime ad applicarsi nella esposizione delle divine scritture , è certamente , e sicuramente lo Spirito di Dio . Poichè se come abbiain detto nell' ultimo avvertimento della via illumi-

nativa , potè il demonio provarsi d'ingannare un Sant' Ignazio di Lojola,più , e più volte la sua mente illustrando, per farli capire il senso di tante divine scritture,e con tal veemenza , che volendo il Santo applicarsi ad altri oggetti , non poteva ; che farà poi con Anime,che non hanno di questo gran Santo , nè lo spirito, nè delle mistiche cose la speriienza ?

E se per avventura giugnerà il Direttore ad accertarsi , che taluna di queste Anime nel desiderio , che ha di esporre le divine scritture vien da Dio spinta , e regolata : onde poi farà per concederle , che ponga in iscritto d' un qualche luogo di scrittura la sposizione ; non mai però voglia permettere che dagl' altri si sappia, finche quell' anima , non sarà passata all' altra vita . E se pur dovesse quella sposizione ad altri mostrare ; non però dica chi fu lo spositore : e si assicurino , che il mancare in queste cautele , sempre è stato , e sarà la rovina di molte anime . Ma per quanto venga una tal segretezza da Dottori Mistici comandata , i Direttori de nostri tempi non la vogliono intendere : e non s' accorgono gl' innavveduti , che meno male farebbe per i loro Penitenti, se ne mani-

manifestassero i peccati , che le grazie ; che Dio lor concede ; perchè manifestandone i peccati , vengono a patir solo nella fama , ma col manifestarne il bene, che fanno , e le grazie a lor concesse , vengono ad esser danneggiate nell' anima , che si deve stimar più della fama ; poichè molte di queste anime , quando sentono il rumore già sparso della lor Santità , se ne invaniscono , e per farlo più crescere dicono, al Direttore che han ricevuto da Dio tante grazie , che mai le riceverono . E quando questo non facciano , ne sentono almeno un interno compiacimento ; e danno con ciò luogo al demonio di farle vivere ingannate .

Diciamò per ultimo in poche parole, che trattandosi di mettere in esercizio ogni qualunque grazia *gratis* data ; il Direttore sempre stia su la negativa, sul contegno , e sul disprezzo : e dal vedere l'animo con cui il Penitente riceve quella negativa , e soffre quel disprezzo , può farsi strada a discernere s' è buono , o malo spirito, quello, da cui vien mosso , e nelle sue azioni regolato: e poi si serva di tutte quelle regole , che per discernere gli spiriti si sono assegnate .

C A P. XIII.

*Di un'altra purga di spirito,
che dispone l' Anima al
matrimonio spiri-
tuale .*

DIce S. Teresa (*mans. 6. cap. 11.*) trattando di questo sponsalizio , di cui abbiain finora parlato , che dopo averle concesso il Signore l'Estasi , Ratti , visioni , e altre grazie , le sopraggiunsero alcun' impeti di spirito , co' quali il Signore voleva purgare , e purificare l' Anima , per disporla al matrimonio spirituale , ch' è l' ultimo , e più alto grado d'unione , a cui doveva essere esaltata : e a quest' impeti andavano accompagnate certe ardenti ansie di veder presto Dio nella sua essenza ; le quali sono così penose , che per la gran pena alienano l' Anima da' sensi , benchè durasse poco fuori di quelli . Dice di più la Santa , che queste ansie le parevano certi transiti di morte ; e che siccome nell' unione sospendesi l' Anima per lo gran godi-
godi.

dimento ; così in queste ansie si sospende per la gran pena , la quale si sente alle volte ancora nel corpo , e appena si può sopportare : onde andando la cosa avanti si persuadeva la Santa , che si finirebbe con levarle la vita.

Dice altresì la Santa , che Dio stesso ajuta a far sentire all' Anima sempre più acerba la pena , con una notizia molto viva , che di se stesso le va comunicando , quale pena è tanto eccessiva , che farebbe prorompere chi la prova in alti clamori , ancorchè fosse persona avvezza a patire dolori grandi , e con tutta pazienza ; essendo una pena causata da un sentimento di Dio molto intimo nell' Anima. Da queste parole della Santa possiamo bene argomentare quanto la pena di queste ansie dispositive al matrimonio , superi quell' ansie dispositive allo sposalizio , di cui abbiám a suo luogo parlato.

Di più seguita a dire la Santa queste parole : „ Stando io ne' principj con timore (come suole accadermi quasi in ogni grazia , che Iddio mi fa , finchè camminando avanti, Sua Maestà mi afficura), mi disse , che io non temessi ; e „ che facessi più conto di questa grazia , „ che

„ che di quante mi aveva fatto ; perchè
„ in questa pena , l'Anima si purifica , si
„ lavora , e si raffina a guisa dell' oro nel
„ crociuolo , per potervi meglio porre
„ i smalti de' suoi doni ; e che quivi scons-
„ tava quello , che aveva da pagare nel
„ purgatorio.

I principj poi di queste influenze penosissime insieme, e gustosissime, sono da una parte l'altissima, e chiarissima cognizione, e dall'altra il sopra fervido amore di Dio, che sono andati sem pre più crescendo sino a questo stato, in cui già l'Anima è in prossima disposizione a trasformarsi totalmente in Dio nell' unione di matrimonio spirituale. E perchè l'Anima non si diffanì, e possa resistere a questa penosissima purga, ha cercato Iddio di ristorarla, e animarla con tante carezze, regali, e gioje, che regalò alla sua Sposa nello stato dello sponsalizio, e sono tutti quei Ratti, Visioni, intime unioni, locuzioni, e tante bellissime notizie, che l' ha dato delle celesti cose, e delle sue divine perfezioni. Ma queste stesse notizie sono quelle, che hanno tanto innamorato l'Anima, e l' hanno acceso questo ardentissimo desiderio di veder

C c Dio:

Dio : onde poi ad ogni nova notizia , e memoria , che si sveglia del suo amabilissimo Sposo , l' Anima cresce nel desiderio di vederlo ; ed è questo un dardo infocato , che va a penetrarle il più intimo seno , fino a strapparle le viscere . E questa profondissima ferita d'amore , porta seco un' altissimo contento insieme , e un'acerbissima pena : contento , perchè quella notizia dello Sposo causa tanto ardente l'amore , e l'amore causa godimento , come dice S.Tommaso : *Gaudium ex amore causatur* ; e pena , perchè cresce il desiderio di vederlo in se stesso ; *Et spes quæ differtur , affligit Animam* . E di questo gran tormento , dice quì S.Teresa , che volle parlare Davidde , quando disse : *fuerant mihi lachrymæ meæ , panes die , ac nocte , dum dicitur mihi quotidie ; ubi est Deus tuus ?* (Psal.41.)

C A P. XIV.

Dell'unione abituale , ò matrimonio rato .

S iccome nel matrimonio corporale si distingue il matrimonio rato dal ma-
tri-

trimonio consumato ; così questo matrimonio spirituale in rato , e consumato noi lo divideremo . E siccome il matrimonio rato corporale consiste nella continua coabitazione della Sposa collo Sposo ; così questo matrimonio rato spirituale, consiste nella continuata unione attuale dell' Anima con Dio: e a questo alludendo il glorioso S. Tommaso (*opusc. 61. de grad. amor.*), dice, che nello stato d'unione, alcuni sono come ospiti, e di passaggio; ma altri sono stabili abitatori . E in fatti que' che sono nell' unione semplice, e di sponsalizio , godono una tale unione sol di passaggio ; poichè tanto dura in essi la detta unione , quanto dura l' attuale illustrazione , e nulla più: ma que' , che sono in questa unione matrimoniale perseverano in essa , e nell' attuale illustrazione , e anche quando non sono attualmente illustrati ; e benchè allora non hanno l' unione di quella maniera , che nell' attuale illustrazione succede; sempre però se ne rimangono con attuale notizia, e sentimento di quella divina presenza , e compagnia , ogni qual volta vogliono applicarsi all' interiore , e non sono nell' esterne occupazioni divertiti . E porta l' Angelico Dottore a questo

C c a . pro.

proposito una bella similitudine della luce del Sole , che in diversa maniera è ricevuta da'corpi diafani , e trasparenti , che non è ricevuta da'corpi solidi , e opachi , poichè i corpi diafani , e trasparenti , allora s'uniscono colla luce del Sole , quando il Sole co'suoi raggi sta attualmente investendoli , e non essendo attualmente investiti , non sono più uniti alla luce , perchè in se non la ritengono , come si vede manifestamente nell'aria . Ma certi corpi solidi , come sono i diamanti , ricevono la luce , quando sono dal Sole attualmente illustrati , e abitualmente la ritengono , ancor passata quell'attuale illustrazione , se bene non con quella chiarezza , e pienezza , che nell'attuale illustrazione la riceverono . Così gli uniti in unione semplice , e di sponsalizio , tanto sono uniti , quanto sono attualmente illustrati : ma gli uniti nell'unione matrimoniale , ancor dopo l'attuale illustrazione , godono abitualmente la unione con Dio ; perchè restano con quella continua notizia , e sentimento di quella divina presenza , quante volte non son dall'esterne occupazioni divertiti : e se bene non abbiano questa notizia di unione con quella gran chiarezza , con cui l'ebbero nell'attuale il

lu-

Iustrazione , non di meno , non lascia-
no d'aver sempre mai quella vista , e
notizia di Dio certissima , benchè oscura,
E questa notizia oscura , e divina presen-
za , viene l'Anima ad averla sempre che
vuole avvertirvi.

Questo stesso , che dice l'Angelico S.
Tommaso , lo dice ancora S. Teresa , la
quale parlando nella Mansione settima al
capo primo delle tre Divine Persone , che
in questo matrimonio rato le si diedero a
vedere nell' essenza , e centro della sua
Anima , dice , che queste tre Divine Per-
sone giammai si partivano da lei , e no-
toriamente vedeva , che stavano nel suo
interiore : e mancandole le occupazioni,
si ritrovava con quella grata , e cara
compagnia : Sichè chiaramente si vede,
che in questa matrimonial unione giam-
mai manca la continua coabitazione , e
unione della Sposa con lo Sposo : ch'è
quello , che al matrimonio rato si ricerca.
Che poi questo matrimonio rato dal con-
sumato differisca , lo ricaviamo da S. Te-
resa (*ibidem*) la quale della medesima
unione parlando , la divide in due stati:
l'uno, in cui Dio mette l'anima nel suo ta-
lamo nuziale ; e l' altro, in che si consuma

il matrimonio . Dice di più la Santa , che in questa unione , presenza , e coabitazione abituale , Iddio vi mette l' Anima , prima , che si consumi il matrimonio . E nello stesso luogo ancora dice . Pare che la Divina Maestà voglia disporre l' Anima a maggior cosa ; perciocchè è chiaro , che sarà molto ben ajutata per andare avanti nella perfezione . Così la Santa .

Se Dio dunque mettendo l' Anima in questa unione attuale continuata , la dispone a maggior cosa , e l' ajuterà molto per andare avanti nella perfezione ; bisogna dire , che questa unione abituale , non è lo stesso matrimonio consumato ; ma a quello dispone : e tanto più che l' Anima unita in matrimonio consumato , è già arrivata alla totale perfezione , che può averfi in questa vita . Dunque chiaramente si vede , che questa unione abituale costituisce il matrimonio rato , e non già consumato , così che il P. Giuseppe di Gesù Maria (*ascen. Anim. tom. 2. lib. 3. cap. 5.*) , dice , che dopo che l' Anima è arrivata a questa abituale unione , vi vogliono più , e più anni , perchè arrivi al matrimonio consumato ; come forti alla sua S. Madre Teresa ; e dice averlo egli stesso notato , e verificato nella storia di sua vita .

CAP.

C A P. XV.

*Della contemplazione propria
di questo Matrimonio
Spirituale.*

LA contemplazione di questa matrimoniale unione è come quella dell' unione semplice ; perchè come abbiamo già detto, tutti questi tre gradi di unione sono quanto alla sostanza una stessa invariata unione : e varian solo quanto agl'effetti , che producono: ò quanto alle circostanze , che l' accompagnano . Quanto agl'effetti differisce questa matrimoniale unione dallo sponsalizio per gl' eccessi di mente , quali se lo sponsalizio li produce, il matrimonio li toglie.

Quanto poi alle circostanze , differisce, e dallo sponsalizio , e dall' unione semplice ancora in tre cose . Per primo differisce nella stessa sperimental cognizione di Dio, quale sarà in questa unione , chiara piu , e più eminente, a cagion della luce , e dell'amore , che nell' orazione sem-

pre più abbondano , quanto più l' Anima nella perfezione va sempre mai avanzandosi.

Per secondo differisce , perchè alla cognizione sperimentale , ch' è ad ogni unione comune , v'aggiugne della Santissima Trinità la stupenda , e mirabile visione ; come per isperienza parla la gran Madre Teresa (*mans. 7. c. 1.*), e dice :
 „ Qui se le comunicano tutte , e tre le
 „ Divine Persone : e le parlano , e le dan-
 „ no ad intendere quelle parole del Van-
 „ gelo , dove dice il Signore , ch'egli , e il
 „ Padre , e lo Spirito Santo farebbono
 „ venuti a dimorare in quell' Anima , che
 „ l'ama , e osserva i suoi comandamen-
 „ ti „ . Dice altresì la gran Santa , che
 qui l'Onnipotente Iddio , per una mira-
 bile illustrazione , fa conoscere all' anima ,
 e con gran chiarezza , che tutte le tre Di-
 vine Persone sono una sostanza , un pote-
 re , un sapere , un solo Dio . Di maniera
 che quello che noi abbiamo per fede , ivi l'
 Anima lo conosce come per vista : e ben-
 chè non sia visione intuitiva , è però della
 Santissima Trinità una notizia espressa ,
 chiara , e distinta , ottenuta per mezzo d'
 una chiarissima , e altissima luce . Onde

Viene l'Anima a formar di Dio un' altissimo concetto, simile a quello, che nello stato dell'innocenza ne formava Adamo: e per ciò siegue a dire la Santa, che quì leva Iddio le scaglie dagl' occhi dell' Anima, per farle vedere le divine cose per una strana maniera.

Per terzo differisce dalle altre unioni, perchè in quella facevasi l'unione dell' Anima con Dio nelle potenze, quì al contrario non si fa mai l'unione nelle potenze, ma nel centro, fondo, ò essenza dell' Anima; come c'insegna la gran Dottoressa di questa mistica Teologia Santa Teresa. Nelle passate unioni, dice ella, l' Anima era chiamata da Dio alla superiore parte di essa per via di operazione, e notizia; ma quì è chiamata al centro.

E vuol dire con ciò la gran Maestra, di spirito, che nelle passate unioni, Iddio faceasi dall' Anima sperimentalmente conoscere per mezzo delle divine influenze di luce chiarissima, e ardentissimo amore, che fin da quel centro, ove egli abita per grazia, tramandava alle potenze, e benignamente spandeva. Ma questi era un farsi conoscere come allo scuro, e al solo tocco

tocco di quella scintilla , ch' egli vibrava
 da quel fondo, e andava ad investir le po-
 tenze con la sua luce, e col suo ardore. Ed
 era altresì come un scendere Iddio dal
 centro alle potenze per farsi conoscer dal-
 l'Anima . In questa matrimoniale unione
 però, non va così : perchè qui non si trat-
 ta di scender Iddio dal centro alle poten-
 ze , ma chiama egli ; e avoca le potenze
 a se , e a quel centro, ove egli abita ; e
 non più per i soli tocchi della mentovata
 scintilla , ma per vista ancora si da a cono-
 scere : manifestando all'Anima in una in-
 tellettual visione tutte le tre Divine Per-
 sone , e il modo , con cui tutte e tre abita-
 no in quel centro. Onde alle due cognizio-
 ni , che l'unione accompagnano ; l'una ca-
 liginosa , che antecede l'amore ; e l'altra
 sperimentale, che lo siegue ; questa matri-
 moniale unione vi aggiugne la terza , ch'
 è l'intellettual visione della Santissima
 Triade , benchè tutte e tre queste cogni-
 zioni sono assieme , e nello stesso tempo
 per modo d'una sola .

E per non pigliare un qualche abba-
 glio , convien sapere , che la unione fatta
 nel centro , se non è fatta nelle potenze ;
 è però fatta per le potenze . Perchè
 unen;

unendosi Iddio all' Anima come oggetto conosciuto , e amato , non si può far tal' unione , se non per le potenze , non essendo l' Anima da se stessa capace di conoscere , ò amare . Anzi perciò dicesi , che Iddio in questa matrimonial' unione av voca , e chiama le potenze al centro per farsi goder dall' Anima , e ad essa attualmente , e obbiettivamente unirsi; perchè l' Anima non da se sola, ma per mezzo delle potenze può goder Dio, e a lui unirsi. Nè da se sola è capace di ricevere le influenze di luce, e di amore, per cui si fa ogni attuale unione ; non essendo da se sola operativa . E quando si dice, che la grazia da luce all' Anima, s'intende per luce un certo decoro , e una certa spirituale bellezza, che in essa cagiona come quella , che la rende partecipe della divina natura.

*Segni per conoscere se l' Anima
si ritrova in questo spiri-
tual matrimonio rato,
ò abituale unione.*

IL primo segno è, se vengono a mancare gl'ecceffi di mente, che nello sponsalizio continuamente pativa.

Il secondo, se il Contemplativo nell' orazione scuopre nel fondo della sua Anima la Santissima Trinità: e conosce come vi abita per grazia: e lo conosce praticamente, e sperimentalmente.

Il terzo è, se il Contemplativo conosce, e spetimenta, che non solo nell' attuale illustrazione; ma sempre che vuol ritirarsi in se stesso, si ritrova unito al suo Dio, onde è già arrivato ad aver l'unione per abito.

C A P. XVI.

Del matrimonio consumato.

IL formale, e sostanziale di questo consumato matrimonio consiste in una tota-

tale trasformazione dell'Anima in Dio : si chiama però totale , non assolutamente, perchè questa , si avrà solo in Cielo , ma si chiama totale, per ragione dello stato, essendo una unione , la più intima , che si possa mai avere in questa vita . Parlando di questo consumato matrimonio sotto metafora della cella vinaria , dice S. Gio: della Croce (*exerc. amor. can. 17.*) nella sua spiritual canzonetta : nella segreta cella dell'Amato bevei . E spiegando questa metafora , dice , che questa Cella è l'ultimo , e il più stretto grado d' unione, a cui l'Anima possa mai giugnere; e perciò la chiama cella segreta , cioè la più intima , a cui pochi vi giungono ; essendo che in essa è già fatta l'unione perfetta con Dio , che da'mistici si chiama matrimonio spirituale consumato.

Dice poi il Santo : dell'Amato bevei, per darci ad intendere , che siccome la bevanda per tutte le vene , e membra del corpo si diffonde , e sparge , così si diffonde questa divina trasformazione in tutta l'Anima , e l' Anima , per questa trasformazione totale, beve del suo Dio , secondo la sua essenza , e secondo le sue spirituali potenze , in quanto che l' Anima , e
le

le potenze tutte si deificano. Altrove dice lo stesso Santo (*Flam.amor. Can.2.*), che in questo stato la sostanza dell'Anima, se bene non è sostanza di Dio, perchè non si può in essa convertire, nondimeno stando tutta assorta, e imbevuta in Dio, è lo stesso Dio per partecipazione. E S.Teresa (*mans.7.c.2.*) dice, che non si può esprimere quanto in questa unione, e trasformazione totale, si faccia uno, lo spirito dell'Anima con Dio.

E per ispiegare questa stessa strettissima consumata unione, apporta Santa Teresa (*loc. cit.*) tre similitudini. La prima è dell'acqua, che cade dal Cielo, e va a scaricarsi nel seno d'un gran fiume, dove, qual sia l'acqua caduta dal Cielo, e qual sia quella del fiume, non si può certamente discernere. La seconda è d'un ruscello, ch'entra nel mare, e si mescola colle sue acque, dove, non si può l'una dall'altra acqua distinguere. La terza è di una gran luce, che per due finestre entra in una stessa camera, la quale nell'entrare, entra divisa, e poi si mescola in modo, che più non si conosce, qual sia la luce entrata per l'una, e quale per l'altra finestra.

Ma

Ma per potere questa totale trasformazione di questo consumato matrimonio, scolasticamente spiegare, vediamo che ne dice S. Tommaso (*in 3. dis. 27. q. 7. ar. 1. ad 7. 4.*). Parla egli di questa intimissima unione, e trasformazione dell' Anima in Dio, e dice, che la trasformazione d'amore importa tre divisioni. La prima, è una penetrazione, con che il cuore dell'amante entra nell' interior dell'amato, e l'amato nell' interno dello stesso amante: e questo lo fa l'amore acuto, che colla sua acutezza penetra, divide, ed entra nell'interiora della cosa penetrata. La seconda, è una divisione, con che l'amante si divide da se medesimo, ed esce fuori di se, per portarsi all'amato, e si chiama fervore, o estasi: e questo lo fa l'amore ardente, e fervente: come succede per l'acqua, che ferventemente bollendo in una pentola, esce fuori di quella. La terza divisione fa liquefare l'Anima per unirsi all'oggetto amato, e la fa dilatare come cera liquefatta, per poter ricevere, e assorbire in se l'amato, secondo tutto l'esser suo, e imbeverarsi, e mescolarsi con esso, e farsi una stessa cosa con lui: come fortisce a due pezzetti di

cera liquefatti nello stesso vase, dove non è distinguere fra l'una, e l'altra cera: e questo lo fa l'amore liquefattivo.

Parlando S. Teresa (*mans. 7. cap. 2.*) dello Sposo divino, con cui l'Anima sua s'unì in matrimonio consumato; dice, che la prima volta, che una tanta grazia le concesse, d'una mirabile visione della sua santissima Umanità la fe degna: e le apparve, come agli Appostoli risuscitato, *januis clausis*, perchè lo vidde nel fondo di se stessa, senza operazione de' sensi: avendolo veduto con visione intellettuale, com'ella dice: „ Apparisce il „ Signore in questo centro dell' Anima, „ non con visione immaginaria, ma intel- „ lettuale, senza entrare per le porte de' „ sensi.

E benchè la Santa avesse detto nello stesso luogo, che Gesù nostro Signore le apparve con visione immaginaria; però volle dire per questo, come spiega il P. Giuseppe di Gesù Maria (*in Ascens. Anima tom. 2. l. 3. c. 5.*), che fu una visione intellettuale chiara così, e così distinta, come se fosse stata immaginaria. E ne assegna questo Dottore la ragione, perchè nel centro dell'Anima, dove dice la

San,

Santa, che lo vide, non vi poteva essere visione imaginaria. Si può chiamare ancora imaginaria per ragion dell'oggetto rappresentato: in quanto, che Dio si rappresentò all' Anima in figura, e immagine d' Uomo.

Come poi la visione dell' umanità di Cristo colla forma, e figura d' Uomo possa essere visione intellettuale, si rende facilissimo a capirlo, se alla dottrina dell' Angelico S. Tommaso (*q. unica de Anima ar. 19. ad 18.*), ci faremo a riflettere; parlando egli delle Anime separate, disse, che queste intendono, e conoscono le immagini, e i corpi, senza la cooperazione de' sensi, di cui sono già privi; ma col solo intelletto, con nuovo lume, e nuove specie, che da Dio infuse le vengono: onde si chiama, ed è vera visione intellettuale. Così nel caso nostro si rappresenta la sagratissima umanità di Gesù nostro Signore all' Anima nel suo centro chiusa, e ritirata, con nuova luce, e nuove specie, che all' intelletto s' infondono senza fantasmi: onde si dà sì a vedere in forma, e figura corporea, ma per visione intellettuale; in quella guisa appunto, che fuoridella visione beata si rappresenta questa

D d

stessa

stessa umanità di Cristo per specie creata; e agli Angeli, e alle Anime, che in Cielo dimorano. Il diletto poi, che sente l' Anima in questa visione di Cristo suo Sposo, è così indicibile, che S. Terefa (*loc. cit.*) lo paragona alla fruizione beata.

C A P. XVII.

Di alcuni tocchi spirituali appartenenti a questa consumata unione.

PEr capir bene questi tocchi vogliamo avvalerci della dottrina de' SS. Bernardo, e Bonaventura, i quali dicono, che l' Anima, e mente umana, non lasciano di avere i suoi sensi spirituali, per le sensazioni puramente spirituali, e interne; come il Corpo ha i suoi sensi corporali: e quello, che fanno i sensi corporalmente, fanno le potenze spirituali spiritualmente: Da questa dottrina, ne inferiscono i Dottori mistici, che siccome la sperimentale notizia sensibile si ha per i sensi corporei, e atti di sensazione corporale; così a propor-
zio

zione le notizie sperimentali spirituali, si hanno mediante i sensi spirituali: onde siccome mediante il tatto corporeo si tocca la sostanza corporea, per mezzo della quantità, e qualità tangibili; e si dicono due sostanze toccarsi assieme, mediante i detti accidenti; così la sostanza di Dio, e la sostanza dell' Anima assieme si toccano per mezzo delle potenze, che sono ancora accidenti. Iddio tocca l' Anima per mezzo delle potenze infondendo in esse lume, e ardore: e l' Anima tocca Dio per mezzo delle medesime potenze sperimentalmente, per esse conoscendolo in quel lume, e ardore alle potenze comunicati: in quella guisa, che le cose da noi sperimentalmente conosciute, diciamo di toccarle con mani.

Ciò supposto, veniamo a spiegare questi tocchi scolasticamente con S. Tommaso (*de ver q. 28. ar. 3.*), il quale spiegando quelle parole del Salmo (143.) *Tange montes, & fumigabunt*, dice colla Glossa, che Dio tocca l' Anima, causando in essa la grazia: *tange gratia tua*. E parla S. Tommaso in questo luogo della grazia attuale preveniente, ed eccitante, con cui Dio eccita, e muove il peccatore a

convertirsi ; e similmente dice , che l' anima tocca Dio col convertirsi a lui, per atti di cognizione ; e di amore.

La mozione dunque , e ispirazione divina (che appartiene alla grazia eccitante), e consiste nell' illustrazione dell' intelletto , e pia affezione della volontà, che sono causate da Dio in Noi, senza di Noi , è quello , con cui si dice da S. Tommaso toccarsi l' Anima da Dio . E questi, e non altro sono tutti i tocchi mistici , di cui parlano S. Teresa , e S. Gio: della Croce. Poichè dicono essi , che si fanno da Dio, senza che l' Anima dalla sua parte faccia cosa veruna , anzi occorrono alle volte, stando l' anima spensieratissima.

Vengono poi questi tocchi significati da S. Teresa col nome di scintilla , che si scaglia tutta ad un tempo dal fuoco , che luce assieme, e arde . Ma questo scagliar di scintilla , che fa Dio nell' anima, è appunto la grazia eccitante , e preveniente, che si dona à Noi senza di Noi : e però tutta ad un tempo va a svegliar l' anima, per mezzo della sublimissima illustrazione dell' intelletto , e ardentissima infiammazione delle volontà sopraddetta, quando l' anima a questo nulla pensava .

In

Inteso già con tutta chiarezza ciò, che siano questi tocchi, vediamo adesso come possa verificarsi, che arrivino all' essenza, e sostanza dell' anima; onde si abbiano poi a chiamare tocchi sostanziali; quando l' Anima non è capace di sentire, ò ricevere da per se sola qualsivoglia vitale sensazione, ò notizia; poichè secondo S. Tommaso niuna sostanza creata è immediatamente operativa; ma opera per mezzo delle sue potenze; che però S. Gio: della Croce mai dice, che questi tocchi si ricevevano immediatamente nell' essenza dell' Anima, ma sempre dice, che si ricevono mediante le potenze, come si può vedere nel libro 2. della notte oscura.

Ma questo dubbio si scioglie dallo stesso S. Gio: della Croce Dottore ben sperimentato. Dice questo Santo, che questi tocchi sono certi sentimenti amorosi di Dio, i quali, benchè siano nella volontà, con tutto ciò per. esser intensissimi, delicatissimi, profondissimi, e secretissimi, non pare, che la tocchino; ma che si producano nella sostanza dell' Anima. E perchè altri tocchi, che occorrono ne gradi più inferiori della contemplazione infusa, non sono tali; per differenziarli da quelli

i Dottori Mistici li chiamano tocchi sostanziali.

Possiamo ancora dire, che li chiamano sostanziali, per il grande utile, e profitto, che all' anima apportano, a cui causano un soprabondante accrescimento di virtù. Poichè come dice S. Tommaso (2.2. q. 24. ar. 6.) non tutti gli atti d'amore accrescono l'abito della Carità, ma solo quegli atti d'amore fervorosi, che avanzano la capacità dell'abito. E perchè questi sentimenti amorosi, in che consistono questi tocchi sono fervorosissimi; però portano seco un grande accrescimento di carità, e grazia, e di tutte le altre virtù, e doni, che alla grazia, e carità vanno connessi.

Diciamo altresì, che li chiamano sostanziali, in quanto che questi tocchi non vengono di fuori, e per mezzo de' sensi, com'erano certi altri tocchi, e chiamati appartenenti a gradi inferiori della vita contemplativa, che provenivano, ò da una parola intesa, ò da un dolce canto, ò da altro sensibile oggetto, che li risvegliava la memoria del suo Dio, e l'eccitava la volontà ad atti fervorosi d'amore: onde dissi di sopra, che queste memorie scagliavano quelle scintille di luce, e d'ardo;

d'ardore, che illuminavano assieme, e infiammavano l' Anima alla cognizione, e amore del suo Dio; ma vengono immediatamente da Dio, che sta nel centro, o sostanza dell' anima, e scaglia tutto ad un tempo da quel fondo queste lucidissime assieme, e ardentissime scintille; onde l' intelletto si vede tutto ad un tratto altamente illuminato, e la volontà è ardentissimamente infiammata, arsa, e incenerita ad ogni terreno affetto, e tutta in Dio viva, e svegliata. Che però dice S. Teresa (*mans. 7. cap. 2.*): chiaramente si conosce, ch' è nell' interiore colui, che scaglia queste saette.

E per saper gli effetti, che in ordine all'unione consumata di matrimonio, questi tocchi sostanziali producono, convien supporre, che l' Anima in questo stato sta sempre unita, e sempre collo Sposo Divino coabita, poichè, come dice S. Teresa, questo Divino Sposo non vuol mai da quella separarsi: come succede per i Conjugati, che non possono l' un dall' altro separarsi: ma siccome questi Conjugati *non semper mutuis fovetur amplexibus*, ancorchè siano sempre coabitanti; così lo Sposo Divino, sempre sta nel fondo dell'anima,

non solo per grazia , ma ancora per attuale coabitazione , e conversazione con essa, in guisa che l'anima lo sente per notizia sperimentale sempre presente , ma non sempre con quella intima , e strettissima unione, come fu per la prima volta, quando colla presenza, e vista dello Sposo si celebrò , e consumò il divin matrimonio. Eppure a questa intima , e strettissima unione attuale della prima volta , è l'anima da questi tocchi nuovamente , e replicatamente eccitata : onde si può ben considerare quanto cari giungono all'anima questi tocchi , e quanto grati.

C A P. XVIII.

Del ritorno, che fa l'Anima all'Interno Paradiso Spirituale , donde fu discacciato il nostro primo Parente Adamo.

PEr ben capire lo stato felicissimo, beatissimo.

tissimo, e invidiatissimo di coloro, che sono arrivati a questo spiritual matrimonio, prendiamo a spiegarlo fin da suoi fondamenti. Convien dunque sapere, che l'arrivare l'Uomo a questa intimissima unione di matrimonio spirituale, è come dice S. Tommaso (*in 4. sent. dis. 47. q. 2. ar. 1. ad 3.*) una riduzione dell' Anima a quella giustizia originale, in cui da principio fu creata da Dio, e fu infusa al nostro primo Parente Adamo; onde si può dire, che l' Anima qui partecipi (se non quello stato medesimo incorruttibile, e immortale) almeno molti privilegi di quello stato compatibili colla presente mortalità; e singolarmente quanto al modo dell' illuminazione nella vita contemplativa, e quanto alla specialissima assistenza, direzione, e immediata mozione divina per la vita attiva.

E parlando quanto alla contemplativa, dice S. Gregorio (*lib. 8. mor. c. 14.*) che Iddio creò l'Uomo, per fargli godere ancor qui in terra, non solo il terrestre, ed esterno Paradiso; mà ancora un'altro Paradiso spirituale, e interno, del corporale, ed esterno senza comparazione veruna più delizioso: e consisteva questo spiritual Paradiso in una
con-

continuata unione dell' Anima con Dio; che le si dava a conoscere sempre presente, e l' illuminava con divine spirazioni, e co' raggi della sua Divinità. E questi raggi erano alcune specie intelligibili, e spirituali, che l' Anima le riceveva immediatamente da Dio, a cui era intimissimamente unita, e della di cui presenza, conversazione, e gusto godeva, senza aver mai bisogno in questa cognizione di Dio delle specie mendicate da sensi; onde conosceva Dio per gli effetti intelligibili, come sono la grazia, le virtù Teologali, e i doni, de' quali Dio gl' imprimeva le specie, come dice S. Tommaso (*de ver. q. 18. ar. 2.*) e non già per gli effetti sensibili, come lo conosciamo Noi; il che era un conoscer Dio a modo degli Angioli Viatori, come lo stesso S. Dottore asserisce (*ibidem*).

E non solo in ciò, che alla vita contemplativa spettava, ma ancor alla vita attiva, era in tutto ciò, che doveva mai operare, divinamente illustrato, in guisa che in tutte le operazioni, anch' esterne, conosceva certissimamente, per la detta divina illustrazione, quanto mai doveva fare di bene, ò evitare di male. E

que-

questa illustrazione, e mozione divina, che regolava tutte le sue operazioni, era propria, come dice S. Tommaso, (*in 3. dis. 23. q. 2. ar. 2. ad. 3.*), di quel felicissimo stato.

Or da questo bel Paradiso fu esiliato l'Uomo per il peccato; il quale rese il senso rubello allo spirito, e lo separò da questa intima unione con Dio, e tutto l'immerse nelle cose sensibili; onde fu condannato il misero ad andar cercando Dio per le vie tenebrose de' sensi, mendicando dalle cose materiali, e sensibili, la cognizione del suo divin Creatore: e più non ebbe per regola delle sue operazioni la divina interna spirazione, ma la sua cieca mente, e il suo debil discorso.

Venendo adesso alla pratica della riduzione di quest' Anima al predetto già perduto Paradiso, diciamo, che quando Dio vuol fare ad un' Anima questa segnalatissima grazia, sana prima in lei le infermità tutte della natura corrotta: e per mezzo della penosa purga del senso, e dell' altra dolorosissima dello spirito, la purifica, come oro al fuoco, e la spoglia di tutte quelle terrene impurità, e dissimilitudini, che l'impedivano l'unione con

Dio

Dio ; e per mezzo della sua grazia , ch' è similitudine della divina essenza , e delle virtù , che sono similitudini delle divine perfezioni , va sempre più purificando , illustrando , abbellendo l' Anima , e rendendola simile a lui ; ma perchè la grazia , e le virtù non lasciano mai di sempre più crescere nell' Anima , per la capacità infinita , che vanta in ordine alla grazia , e carità , come dice S. Tommaso (*Opus. 9. q. 81.*) perchè quanto più ne riceve , tanto più si rende capace di nuovi aumenti della detta grazia , e carità ; quindi è , che la divina similitudine cresce in essa fino a renderla tutta simile a Dio , e trasformarla in esso. Or quando il Signore vede l' Anima tutta in lui trasformata , e tutta divinizzata , e giunta a quel grado di amore , che secondo S. Tommaso (*Opus. 61.*) *facit similari totaliter* , come in questo ultimo grado d' unione matrimoniale succede , li par già tempo di rivo-carla dall' esilio , e introdurla nello spiritual Paradiso , che per l' originaria colpa perduto aveva ; ed eleggendola per sua più cara Sposa , se la ritira in sua Casa , ch' è il centro dell' Anima , dove egli abita : ed assolvendola di quella pena di mendicare

da'

da'senfi la cognizion del suo Dio ; chiude le porte de'senfi , e a porte chiuse li si dà a vedere , e godere nel suo più segreto Gabinetto , cioè nel più profondo seno dell'Anima da lui penetrato colla sua grazia, ove ammettendola al talamo nuziale, l'abbraccia , la stringe , la bacia : e venendo con essa ad atti di maggior confidenza, le confida, e le svela i misteri più reconditi della Trinità, e Incarnazione, e le dà già a godere perpetuamente, ed abitualmente lo spiritual Paradiso , che perduto aveva. Per farle godere poi gl'interni privilegi dello stato dell'innocenza, così nella vita contemplativa , come nella vit'attiva, le dà a conoscere le divine cose a modo angelico , come le conosceva Adamo , e fa, che tutte le sue opetazioni regolate fossero dall'istinto , e mozione divina.

Che l'Anima in questo stato di spiritual matrimonio , goda questo privilegio di conoscer le cose divine a modo angelico , lo dice espressamente S. Dionisio Cartusiano (*Opus. de vit. spir. c. 19. Et de fonte lucis c. 15.*), il quale parlando della contemplazione di questo stato : si fa, dice , questa contemplazione sublimamente , e divinamente, per sola intellet-
tua-

tuale illuminazione , e infusione di lume , e specie spirituali . E più chiaramente dice altrove : Quì l'Anima è sollevata ad un modo di vivere prossimo agli Angioli ; e continuamente, abbondantemente , e immediatamente è illustrata da Dio senza ministero de'sensi , e potenze , ò altro magistero umano ; potendosele adattare lo che disse Dio per il Profeta Isaia : (*cap. 60.*) *non erit tibi amplius Sol ad lucendum per diem , sed erit tibi dominus in lucem sempiternam .*

Che poi godesse ancora l' Anima in questo stato il privilegio dello stato dell' innocenza circa la vita attiva ; lo dice chiaramente S. Teresa (*c. 20. in vita*) con queste parole : „ Già ella non parla , „ non fa cos' alcuna da sè ; ma di tutto „ ciò che ha da fare , ne tiene pensiero „ questo sovran Signore „ . E nella *mans. 7.c.2.* parlando dell'istess' Anima, dice, che Dio è la vita di quest' Anima , e che siccome l' Anima nostra è principio del nostro vivere , e operare ; così quì Dio è la vita dell' Anima , che la muove in modo particolare nelle sue opere , ò interne siano , ò pur esterne.

E S. Tommaso (*3. dis. 3. qu. 4. ar. 4. ad*

ad 1.) ancora dice , che le operazioni di queste Anime , si han da chiamare azioni , non tanto umane , quanto divine , perchè se bene , per essere procedenti da Uomini , sono umane ; però sono più , che di Uomo , perchè esercitate per istinto divino , e sopra il modo umano . I principj intrinseci , co' quali Dio muove quest' Anima a fare le sue operazioni , sono , secondo S. Tommaso , i doni dello Spirito Santo , i quali , al parere dell' istesso S. Dottore , si danno all' Anima per esser prontamente , e facilmente mobile dallo Spirito Divino . Che però sono questi doni , come abbiamo detto principj di tutte le operazioni fatte alla divina , o per divino istinto , Di queste Anime parlò l' Appostolo Paolo , allorchè disse : *filii Dei spiritu Dei aguntur . (Rom. 8.)*

Sicchè tutte le operazioni ancora esterne di una tal beatissima , e felicissima Anima , sono fatte per divino istinto ; e tutte le cose sue han del divino : divino è il principio estrinseco , che la muove , e la regola , ch'è lo stesso Dio : divini sono i principj intrinseci , per cui Dio la muove , che sono i doni dello Spirito Santo : e divine , per una partecipazione molto singolare ,
alta,

alta, e sovranaturale, si rendono, e l'Anima, e le potenze, e la cognizione, e l'amore, e l'operare, e tutta la sua vita; onde può dir con S. Paolo: *Vivo ego jam non ego, vidit autem in me Christus (ad Gal. 2.)* Ed ecco già finita la bella riforma dell'Uomo vecchio, che avendo bruciato, e incenerito nella fornace ardentissima del divino amore tutte l'antiche spoglie, rinasce come fenice dalle sue ceneri. Ecco la bella, e purissima Colomba, che salva dal diluvio di sì fieri contrasti, di tante passioni rubelle, di tanti affetti creati, di tanti importuni fantasmi, fra quali vedevasi continuamente agitata, or cedendo abbattuta, or valorosamente superandole: già alla per fine gloriosa, e trionfante sen ritorna all'Arca, a vivere sotto la protezione del divino Noè, che amoroso l'accoglie, l'abbraccia, la stringe, la bacia, la penetra tutta: e tutta in essa s'inviscera, e in se medesimo la trasforma, facendola uno spirito con esso lui. Ecco già risorto, e rinnovato il vecchio Adamo, che dopo aver sofferta la pena del suo fallo, con tante penosissime, e dolorosissime purghe del senso, e dello spirito, che l'han raffinato, come oro purissimo in un ardentissi-

ma

ma fornace di fuoco d'amor divino, già sen ritorna alla perfine tutto riformato, lucido, e bello più del Sole a godere di nuovo il suo spiritual Paradiso, che per il peccato perduto aveva.

Corollario.

L'Unione del matrimonio rato è l'istessa colle due antecedenti unioni, e varia solamente nel modo dell'unione; poichè quelle si fanno nelle potenze, e questa nel centro: In quelle Dio scende alle potenze, e in questa Dio avoca, e tira le potenze a sè nel centro dell'Anima, dov'egli abita. Differisce ancora questa Unione dalle due antecedenti, perchè qui, come dice S. Teresa, si tolgono le alienazioni da sensi quanto agli esterni effetti.

L'unione poi del matrimonio consumato, è unione per trasformazione totale dell'Anima, in maniera che si fa l'Anima uno spirito con Dio.

Quanto alla contemplazione poi del matrimonio rato, è quella contemplazione sovreinamente detta di sopra, e ch'è propria degli uniti. E qui solo vi si ag-

E c

giu.

giugne ; che alla cognizione sperimentale di Dio , vi va unita la visione intellettuale della SS. Trinità , che intellettualmente all'anima si dà a vedere presente nel proprio suo centro .

Parlando poi della contemplazione del matrimonio consumato è la stessa del matrimonio rato : e solo varia nella visione intellettuale , poichè nella prima si dà a vedere intellettualmente nel fondo dell'Anima la SS. Trinità ; e nella seconda li si dà a vedere intellettualmente ancora , e nell'istesso fondo , la umanità sacratissima di Gesù nostro Signore . E se nella prima visione dona Dio un'altissima , e chiarissima cognizione del mistero inefabile della SS. Triade , in questa seconda , dà ancora un' altissima , e chiarissima cognizione dell'altissimo mistero dell'incarnazione di nostro Signor Gesù .

I principj poi per mezzo de' quali si fanno le contemplazioni , e visioni , tanto del matrimonio rato , quanto del matrimonio consumato , sono dalla parte dell'intelletto una luce infusa attuale altissima , e chiarissima ; e dalla parte dell'oggetto conosciuto , sono specie spiritualissime , e nobilissime , infuse immediatamente da Dio .

Di

Di segni per conoscere quando l'Anima in questo ultimo grado di orazione si ritrova, non ve ne fa di bisogno, essendo segno sufficientissimo, il veder l'Anima, che quanto fa, e quanto fa, tutto evidentemente lo riceve da Dio, ed essa più *agitur*, che *agit*: tutto operando per divino istinto: e da lui, e non dall'umano discorso, è regolata.

C A P. XIX.

Degli effetti del matrimonio spirituale.

IL primo effetto è una gran pace, e tranquillità, che gode continuamente l'Anima in questo stato. E questa pace la gode nella parte conoscitiva, perchè non può esser turbata dalla fantasia, o immaginazione, stante che le sue cognizioni non dependono dalla fantasia; Gode ancora questa gran pace nella parte affettiva, perchè si vede già libera dalle passioni, e affetti disordinati; e tutto ciò nasce dalla totale soggezione della parte sensitiva allo spirito. Quindi è, che me-

E c a na

ha una felicissima vita, quieta sempre; e pacifica, simile a quella dello stato dell' innocenza, dove ogni facoltà dell' Uomo serviva di ajuto a conoscere, e amar Dio. E benchè qualche volta per esercizio, e acquisto di maggior merito voglia Dio affliggere quest' Anima nell' esteriore con travagli, persecuzioni, e dolori; lo spirito però non perde mai la sua pace, e godimento, come succedeva a Cristo, i di cui patimenti, intesi nel senso, non arrivavano a turbar la pace, che godeva l' Anima nella parte superiore, la quale vedeva Dio nella visione beata. Onde S. Teresa assomiglia lo spirito di questi tali al Cielo Empireo, che sta sempre immobile; e al moto degli altri cieli nulla si muove.

Secondo effetto sono i frutti maturi di virtù eroiche, e divine, in cui con tutta perfezione l' anima si esercita: come anche i dodici frutti dello Spirito Santo, che secondo S. Tommaso (p. 2. q. 7. ar. 3.) apportano un ottimo ordine della mente, e disposizione intorno alla fruizione d'ogni bene: e oltre i detti frutti dello Spirito Santo, alle volte le si comunicano quando alcune, quando tutte le grazie gratis date

date , come , toltane una , ò due , furono tutte comunicate a S. Teresa.

Terzo effetto è abbracciare ogni impresa per ardua , che sia , per dar gusto a Dio , per il grande impegno , che ha l'Anima di procurare in tutto , e per tutto l'onor del suo divino Sposo ; e siccome vuole abbracciare ogn'impresa per amor del suo Dio ; così poi non vuole ammettere cosa veruna , che possa mai dargli disgusto , ancora di cose menome , onde dice il Padre Filippo della Trinità (*in Theolog. myst. p. 3. tract. 4. disc. 1. ar. 2.*) , che in questo commercio dell'Anima trasformata , non vi può esser peccato ancor menomo con piena avvertenza fatto , per esser la sua volontà tutta conforme alla volontà divina.

Quarto effetto è una obliuione , ò dimenticanza , che ha l'Anima di tutte le cose del Mondo , e ancor di se stessa ; onde dice S. Teresa (*mans. 7. c. 3.*) Di quanto le può succedere , non si prende fastidio : ma tiene sì strana dimenticanza di sè , che pare non sia più , nè vorrebbe esser cosa veruna : nè si ricorda che per lei ha da esservi , nè vita , nè onore ; atteso , che sta tutta impiegata in procurare l'onor di Dio . La

ragione di questa dimenticanza l' assegna S. Tommaso (*p. 2. q. 101. ar. 4. ad 1.*), perchè nell' Anima trasformata vi sono due nature, l'una è la propria naturale, e sostanziale, e l'altra sovranaturale, e divina partecipata mediante la grazia santificante. E della stessa maniera vi sono in essa due volontà: l'una propria, e naturale, e l'altra sovranaturale, e divina, che dalla grazia procede, e questa è la Carità. Or siccome la divina volontà, che per essenza in Dio inclina al bene divino, e vuole, ed ama la sua bontà, il suo onore, e la sua gloria, come proprio oggetto: e la volontà propria inclina naturalmente al proprio bene; così questa volontà divina partecipata, ch'è la Carità, inclina, e vuole il bene divino, ch'è l'onore, e gloria di Dio, che a lui solo si deve: *Soli Deo honor, & gloria.* (1. Tim. 1.)

Ciò supposto, quanto più l' Anima partecipa della natura divina per la Grazia, e della volontà divina per la Carità; tanto più inclinerà al bene divino; e si anderà diminuendo a proporzione l'inclinazione naturale al proprio bene. In quella guisa, che l' acqua riscaldata, quanto più acquista di calore, tanto più manca nel

nel freddo, ch'è proprio della sua natura; onde essendo l'Anima fatta una cosa con Dio per trasformazione, come si è detto; non è maraviglia se resta solo in essa tutta l'inclinazione alla bontà, onore, e gloria di Dio; e di sè stessa ne vive così scordata, che pare non abbia da esservi per lei più, nè onore, nè vita, come dice S. Teresa.

Quinto effetto è un gran desiderio di patire; e sentire un gran godimento interiore, quando sono perseguitati, e maltrattati; onde spiegando S. Teresa quel passo della Cantica (*Cant. c. 2.*), fortificatemi con pomi, dice, che quì la Sposa cerca persecuzioni, e travagli, quali vengono significati per i pomi; e assegnando la ragione, dice: Perchè come più non mira al suo contento, ma al gusto di Dio, il suo diletto, è imitare in qualche cosa la vita travagliatissima di Cristo suo Sposo.

Sesto effetto è un gran desiderio di veder presto Dio, il quale è singolare, e proprio di questo stato. E questo desiderio, è causato dall'ardentissimo amore di Dio, che li fa dir con San Paolo: *cupio dissolvi & esse cum Christo*, e con Santa Teresa: muojo, perchè non muojo.

Questo desiderio però non è, dice S. Teresa (*mans. 7.c.3.*), come quello, di cui abbiamo parlato di sopra, che causava tormento, e pena; onde l'abbiamo affomigliato ad una saetta vulnerante; ma viene con soavità, e con diletto, per la totale trasformazione in Dio.

Settimo effetto è una certezza, e sicurezza, che ha l' Anima, che questo bene, che gode in questa unione matrimoniale, le viene da Dio, e che non sia ingannata dal Demonio. Però con questa certezza una gran cognizione della propria debolezza, e del proprio niente va ancora congiunta, che la fa camminare con grande umiltà, e continua sollecitudine di non offender Dio in cosa veruna, per piccola che sia, e di piacerli in tutto, e per tutto.

Ottavo effetto è far cessare nell' Anima gli estasi, ratti, e voli di spirito; e ciò succede per più ragioni. La prima si è perchè que' estasi derivano dall' eccellenza di tanta luce sovranaturale non proporzionata alla debolezza dell' intelletto non assuefatto a queste alte illustrazioni, e non confortato per riceverle; come sono di parere S. Antonino (*p. 4. tit. 15. c. 17.*), e il

B. Al-

B. Alberto Magno (*sup. missas est c. 96.*) Ma quando l' intelletto ha già acquistato nobiltà, ed eccellenza, ed è confortato per ricevere quei splendori divini, e viene a proporzionarsi con quella divina luce; allora non patisce più simili eccessi di mente. Come vediamo ne' nostri occhi, che quella stessa luce, che vedono palpitando, quando sono infermi, la rimirano poi con tutta fermezza, quando sono sani. Che però la Santissima Vergine, tutto che avesse contemplazioni elevatissime, non leggiamo, che avesse patito mai estasi, o ratti; e ciò per la grande eccellenza del suo illuminatissimo intelletto proporzionato a quelle divine illustrazioni, e contemplazioni. Questa ragione la dà ancora S. Teresa (*mans. 7. c. 3.*), dicendo, che in questo tempo di matrimonio cessano l' estasi, perchè si toglie all' Anima quella primiera debolezza, essendo fortificata, e abilitata da Dio.

La seconda ragione, che arreca la detta Santa è, perchè l' Anima si trova già col suo riposo, godendo la continua compagnia del suo Dio. Onde sono già cessate quelle anzie, colle quali l' andava prima cercando, e che causavano tanta inquietudi-

tudine all' Anima , che la facevano andare fuori di se per il veementissimo desiderio di presto unirsi in unione abituale , e continuata , come quì si unisce coll' amato suo Sposo . Questa stessa ragione scolasticamente si assegna da S. Tommaso (*in 3. dis. 27. q. 1. ar. 1. § 3.*) il quale dice , che quando quello , che grandemente si ama si apprende per assente , è cagione , che se ne accenda maggiormente l' amore ; e che più stringa il desiderio dell' amato : e aumentandosi l' amore , si rende il desiderio più impaziente . Onde quest' anzia amorosa stringe tanto l' Anima innamorata , che il più delle volte la trasporta fuori di se , e la fa andare in estasi : e come dice S. Teresa (*mans. 7. ar. 3.*) ogni cosa che vede , ò sente , che le rammemora l' amato , la fa subito volare , come succedeva ne' gradi inferiori d' unione . Ma quando poi si vede già nel possesso d' un tanto bene , e se lo gode presente , e se li comunica perseverantemente , come accade in questa unione abituale di matrimonio , le anzie si convertono in godimenti , e in un' amor pacifico , che non ha per proprio l' alienare da sensi , tutto che sia maggiore assai dell' amore ansioso , e

impe-

impetuoso , essendo che come insegna l' Angelico (*in 3. d. 151. q. 3. ar. 1. ad 2. Et 3.*), l'amore propriamente è di quello che già si possiede ; e l'anzia , e il desiderio è di quello , che si pretende possedere .

La terza ragione si è , perchè l'amore serafico ne' gradi inferiori a questo di matrimonio consumato , arde con impeto , e manda fiamme , che s'innalzano fino a fare andare l' Anima fuori di sè ; ma quando poi quest'amor serafico è arrivato al suo supremo grado , che fa assomigliare totalmente l' Anima a Dio ; allora arde soavemente , con quiete , e pace ; che però non fa patire più all' Anima estasi , nè la fa più rimanere alienata da sensi . E siccome l' acqua , che bolle in una pentola fino a tanto , che non è ben cotta , alza con il gran caldo del fuoco il bollire fino al rovesciarsi ; ma quando poi l' acqua è ben cotta , e staggionata , lascia di più bollire , e si quietà : e siccome il legno acceso fino che non è convertito in bragia , ed è tutto penetrato dal fuoco , manda fiamme ; e convertito già in bragia , e perfettamente dal fuoco penetrato , arde soavemente , e le fiamme cessano . Così quando l' amore

more è già arrivato ad ardere con amor serafico, ch' è l' amor de' perfetti, ne' suoi principj, e nell' aumento arde, con impeto, e manda fiamme, e bollori di anzie, elevazioni di mente, estasi, ratti, e voli di spirito. Ma quando l' Anima è pervenuta alla totale trasformazione, e somiglianza di Dio, che porta con se un' amor perfettissimo; son già finite tutte quelle anzie, ed estasi, quali erano disposizioni per introdurvi questa totale somiglianza divina: siccome quelle vampe del legno acceso, erano disposizioni, perchè vi s' introduceffe la totale somiglianza del fuoco: onde essendo già introdotta nell' Anima la forma, e somiglianza divina, cessa affatto l' inquietudine delle disposizioni, colle quali si andava introducendo una tal forma.

Qui però si deve avvertire, che secondo S. Teresa (*loc. cit.*) il togliersi i ratti in questo stato, è solo quanto agli effetti esterni; com' è il perdere i sensi, e il calore, quali sono accidenti de' ratti, ma non si tolgono poi quanto alla sostanza, e interiore del ratto; anzi dice la Santa, che quanto a questo si accrescono. E questo è secondo la dottrina di S. Tommaso (2. 2.

g. 175. ar. 4. ad. 1. & 2.), quale l'avea sperimentato più d'ogni altro; poichè trattando egli de' ratti profetici, dimanda se sono sempre con astrazione da sensi; e risponde, che quando l'Anima è rapita a visione imaginaria è necessaria l'astrazione, non perchè in questo consistesse la sostanza de' ratti; ma perchè quello, che il Profeta vede esteriormente, si confonderebbe con quello, che vede internamente; ma quando il ratto è accompagnato dalla visione intellettuale, in tal caso non è necessario, che v'intervenghi alienazione da' sensi esterni. Sicchè secondo S. Tomaso può esser rapita un' Anima all' istessa notizia intellettuale, e con astrazione, e senz' astrazione da' sensi.

E per intender bene questa dottrina, bisogna sapere, che due cose importa il ratto. L'una ch'è essenziale, ed è la veemente applicazione alle cose divine, a cui vi si applica l'Anima con un totale conato di tutte le sue facoltà, e potenze, colle quali si unisce intimamente con Dio, e tutta in Dio si trasforma: e tutto ciò occorre all'anima nel matrimonio, come occorreva nello sponsalizio; anzi in un grado più eminente, e più perfetto.

fetto. L'altra cosa, ch' è accidentale al ratto, è l'alienazione da' sensi, e questa non occorre in questo stato di matrimonio, parlando dell'astrazione da' sensi esterni; poichè se si parla dell'astrazione da' sensi interni, come dall'immaginativa, e suoi fantasmi, è necessaria in questo stato di matrimonio; sì perchè nella contemplazione di questo matrimonio non si piglia la cognizione da' sensi, ma s'infonde immediatamente da Dio; sì perchè essendo questa contemplazione purissima, dev'essere depurata da' fantasmi, che la deturpano.

Dice però S. Teresa (*loc. cit.*), che qualche volta ancora in questo stato possono occorrere l'Estasi, il che potrebbe intendersi secondo spiega il P. Baldassar di S. Catarina (*super loc. cit. S. Ther.*), che occorrono per la manifestazione di qualche gran mistero, che anche in questo stato di tanta fortezza facesse andare l'Anima fuori de' sensi: però quest'occorrerà rare volte, perchè ha già veduto tante divine cose, che difficilmente potrà dalla novità del mistero andar rapita.

AVVERTIMENTO

A' Direttori.

NON v'è qui cosa veruna d' avvertire a fin d' esentare le anime dagli inganni dell' infernal nemico ; poichè non può egli questa matrimoniale unione contraffare , come quello che non arriva a penetrare dell' Anima il fondo , ch' è appunto il talamo nuziale , in cui questo divin matrimonio si consuma . Devono piuttosto i Direttori avere alla virtù la mira , e farsi a diligentemente osservare, se in tali anime in matrimonio a Dio unite , quelle virtù si ritrovano , che eroiche , divine , e di un' animo purgato dette vengono : e se le passioni sono in esse come morte , e ignorate ; poichè come abbiain sopradetto tali virtù , e tali passioni nelle anime unire , e perfette , ritrovar si dovrebbero.

Non lasciam però d' avvertire , che queste stesse Anime , ancorchè abbiano così eroiche le virtù , e le passioni così comate , non per tanto sono affatto libere

re dall' inciampar qualche fiata in una qualche imperfezione, ò in un qualche veniale peccato non totalmente avvertito: sendo dottrina di S. Tommaso (*p. 2. q. 109. ar. 8.*), che in una stess' anima giusta ben compatire si possono la Grazia, e Carità tanto abituale, quanto attuale, col peccato veniale così abituale, come attuale, ancorchè pienamente avvertito fosse, e volontario. Onde S. Teresa (*mans. 7. c. 4.*) asserisce, che gl' effetti di questa matrimoniale unione non sempre in uno medesimo stato, e grado si ritrovano: poichè il Signore lascia alle volte l' Anima nella propria sua naturalezza; dove pare, che allora tutte le avvelenate cose in essa si uniscono: e per cose avvelenate intende la Santa i disordinati affetti, le passioni, turbazioni, imperfezioni, e peccati veniali, non pienamente avvertiti. E alla fine giugne ad asserire, che ancor un qualche mortale peccato, non già conosciuto, in Anime che sieno a così alto posto innalzate, ritrovare potrebbero: come in fatti in una ben volontaria, e conosciuta abominevole idolatria inciampò Salomone dopo esser giunto prima a sperimentare questa mirabile unione in se
stef.

stesso; è poi a descriverla, e darcela nelle Sagre canzoni così ben ad intendere.

Ma quando mai occorresse ad una di queste anime una tal disgrazia, di vederfi in un volontario mortal peccato già caduta; non per tanto gl'esercizj proprij degl'uniti lasciar deve, e nello stato d'incipiente di nuovo tornare; poichè sarebbe certamente un'intollerabil errore. Deve bensì, con la consulta del suo Direttore, per più giorni, il suo peccato caldamente, e dirottamente piangere, conforme alla grazia di compunzione, che dal pietosissimo Dio le sarà concessa; e poi gli medesimi exercizj proprij degl'uniti ripigliare. E la ragione si è, perchè in questo stato cadendosi, nè le virtù acquistate si perdono, nè per uno, o pochi peccati l'abito di peccare si acquista; onde poi per estirparlo, alla via purgativa si dovesse di nuovo ritornare. Dall'altra banda vuole Iddio di queste anime la caduta permettere, per farle quanto più umili, tanto più fervorose risorgere, come abbiamo de' gloriosi Apostoli Pietro, e Tommaso, i quali, nè lasciarono, dopo il peccato de' perfetti i proprij exercizj, nè mancarono di ri-venir subito Santi più fervorosi di prima.

Delle passioni poi parlando, benchè nella parte sensitiva possano insorgere, e in essa turbazione, e inquietudine partorire, non arrivan però a perturbare dell' anima la goduta pace.

Da tutto ciò, che s' è finora detto delle imperfezioni, e de' peccati, in cui le Anime tanto da Dio innalzate, cadere possono, ben ci avvisiamo quanto malamente alcuni Direttori si portano, in voler giudicare per ingannate, e di niuno buono spirito quelle anime, che vita spirituale menando, in alcune occasioni poi, ò imperfette, o appassionate, ò alla propria volontà, opinione, e stima, ò alla carne, ò al sangue, ò all' interesse attaccate si mostrano. Poichè se la gran Madre Teresa in queste mistiche materie tanto sperimentata; arriva a dire, che Anime, le quali sono passate per tante illuminazioni, e purgazioni attive, e passive di senso, e di spirito; e fino al più alto grado di unione giunte si vedono; pure imperfezioni, e peccati attuali veniali non pienamente avvertiti, senza cadere dal loro grado, possono ammettere; che sarà poi di certe Anime incipienti, che appena han cominciato a gustare Dio,
ed

ed eſſer fatte parteci pi del ſuo divino lume : onde poco l'han potuto conoſcere , e poco amare ? eppure a queſte ſteſſe, vogliono alcuni indiſcreti Giudici degli altrui coſtumi, perdere affatto il credito di perſone ſpirituali : nè vogliono che più paſſaſſer per tali , per ogni paſſioncello, riſentimento, diſetto , ò attacco , che mai vi ſcovriſſero : e queſti è un modo di far tutte le anime incipienti , e proficienti diſanimare , una volta , che ſi da loro ad intendere , che devono eſſer perfette pria di arrivare alla perfezione.

Ma non vogliam queſto avvertimento finire , ſenza l' aurea dottrina di S. Francesco Sales , il quale parlando a queſto propoſito nel ſermone della Circoncizione del Signore dice coſì : „ Gli antichi „ Monaci , ed Eremiti nella Paleſtina , „ affermarono , che l' Uomo , colla fre- „ quente ; e accurata mortificazione , „ può renderſi inalterabile alle paſſioni , „ e moti dell'Ira : onde può ricevere una „ guanciata ſenz'arroſſirſi : eſſer ingiuriato , ſchernito , e battuto , ſenza ri- „ ſentirſene . Ma queſta opinione , è condannata come falſa , e rigettata da „ tutta la Chieſa , la quale ha dichiarato,

„ che l'Uomo in fino , che viverà sopra
„ la terra , sarà sempre soggetto alle pas-
„ sioni , e sentirà sempre nella parte in-
„ feriore dell'Anima de'movimenti dell'
„ ira , de'sollevamenti di cuore , degli
„ affetti , inclinazioni , ripugnanze , dis-
„ gusti , avversioni , e simili cose con-
„ trarie alla ragione . Onde non bisogna
„ maravigliarsi , se essendo rinfacciati ,
„ ò ripresi , sentiamo in quello stante qual-
„ che moto di sdegno , che in noi infor-
„ ge : e se proviamo de' disgusti , e delle
„ ripugnanze nelle cose contrarie alle
„ nostre inclinazioni : e meno ancora , se
„ abbiamo delle proprie volontà , che ci
„ fanno desiderare più questa cosa , che
„ quella ; perchè queste non sono , che
„ passioni a noi connaturali , che non
„ hanno punto in se di peccato . E quan-
„ do sentiamo , che sì fatti moti si leva-
„ no nella parte inferiore dell'Anima
„ contro la nostra volontà ; non bisogna
„ pensare , che noi pecchiamo in ciò po-
„ co , nè molto ; purchè non diafi loro
„ qualche consenso : perchè non dipende
„ punto da noi il non sentire sì fatte co-
„ se . Molti s'ingannano grandemente in
„ questa parte , pensando , che la perfe-
„ zio-

zione consiste in non sentir nulla: e
 allora, che sentono qualche ribellione,
 ò sollevamento di passione, sembra lo-
 ro d'aver perduta ogni cosa. Ah, e
 non vedete voi, che cotesta non è la
 parte più indisposta, e che non occor-
 re punto circonciderla, bensì quello
 che si opera dopo simili movimenti?
 Portate dunque il coltello della cir-
 concisione sopra le parole di risenti-
 mento, e d'impazienza: E circoncider
 le ripugnanze, volontariamente fo-
 mentate contro le obbedienze contra-
 rie alle nostre inclinazioni; e gli effe-
 ti fregolati, e tutte quelle volontarie
 imperfezioni, alle quali ci portano gli
 movimenti, e ribellioni delle passioni.,
 Fin quì S. Francesco Sales. E S. Agostino
 (*de Civit. Dei*), parlando di ciò, che
 dicevano gl'antichi Filosofi, che nell'ani-
 mo de' Sapiienti non cadano le passioni,
 dice, che si devono intendere quanto al
 consenso, non quanto al moto: *intelli-*
gebant, quantum ad consensum rationis,
non quantum ad motum. Dio ci dia a
 tutti lume per ben discernere, carità per
 compatire, e perseveranza nella sua
 divina grazia, per amarlo, e servirlo, e

poi andarlo a godere in Cielo per tutti i secoli de' secoli . Amen . Tutto ciò che in quest'opera si è detto , sia sempre a lode dell' Onnipotente Iddio , della gran Vergine Madre, di tutti gl'Angeli, e Santi del Paradiso ; e sotto la censura della Santa Romana Chiesa , cui come vero suo figlio in tutto , e per tutto me , e queste povere mie fatiche sottometto.

I L F I N E.

IN:

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

Amor di Dio.

IL maggior fervore sensibile non è argomento di maggior carità dice San Tommaso 79.81.87.

Anzi si può trovare in chi non sta in carità. 80.

Il fervore sensibile, è detto da Santi Padri seminario di orazione, e di spirito, e perchè? 75.

In che maniera è il senso capace di amore, e gusto di Dio? 53.157.

Il sensibile fervore può venir dal Demonio. 81.

Differenza, che passa fra l'amore reciproco fra due Uomini, e l'amore reciproco fra Dio, e l'uomo. 273.

L'amor di amicizia causa l'estasi, non l'amor di concupiscenza. 316.

Angelo.

Per gl' Angeli vengono rivelati agl' uomini i divini Misterj: e tutte le rivelazioni fatte a Profeti del Vecchio, e nuovo testamento, si son ricevute per me-
z-
z-

C

Caligine.

- Q**ual'è la specie della contemplazione in caligine? 35.
 Come si faccia pel dono d'intelletto la contemplazione in caligine? 34.
 Che si richiede per ottenerla? 189.
 Similitudine per spiegarla. ivi.
 Come si può capir fin da fondamenti? 191.
 Si spiega con la dottrina scolastica di San Tommaso. 204.
 Iddio per farsi vedere da Viatori ha scelto per habitazione la caligine. 209.
 Quali sono i principj di questa orazione? 210.
 Segni per conoscere, se l'Anima è in questa orazione. 213.

Contemplativi.

- P**ossano i Contemplativi in un tratto elevatissimo vedere la divina essenza secondo insegna S. Tommaso, e come? 19.
 Nelle ordinarie contemplazioni non conoscono le divine cose, come sono in se stesse.

Delle cose notabili.

stesse : e ne meno gl' Angeli , o l' anime
separate : ma a modo delle cose sensibi-
li tutte queste cose conoscono . 23. 43.

45.

Che cosa conoscono di Dio ? e come lo co-
noscono ? ivi. 14.

Quanto conoscesi da Contemplativi , tutto
conoscesi pe' l' ame , e per l' amore , e co-
me ? 47.

Quante sorti di notizie può avere un Con-
templativo ? 48.

Potrebbe un contemplativo patir estasi
ancor contemplando una verità natu-
rale . 4.

Contemplativi hanno delle verità di no-
stra Fede quella cognizione , che n' eb-
bero i Profeti , i quali riceverono la
Fede da Dio : e perciò la loro cognizione
è altissima , certissima , e chiarissima .

39. 40. 41. 42.

Mai devono lasciare la memoria dell' U-
manità di Cristo , ch'è la loro via . 116.

17.

Con qual'ordine suole Iddio , procedere co'
Contemplativi . 144. 5. 6. 7. 171. 2. 3. 4.

Non devono amar le spirituali dolcezze ,
ma i travagli . 188.

Non possono senza miracolo perder il fo-
re .

Indice

<i>mite?</i>	248.
<i>Alle volte danno in tremori, ò in grida, ò in singulti: donde ciò deriva?</i>	55. 228.
<i>In tutte le divine comunicazioni deve il Contemplativo portarsi, come quello che corre il pallio.</i>	371.
Contemplazione infusa.	
<i>Definizione della medesima spiegata in tutte le sue parti.</i>	pag. 1.
<i>In ogni qualunque contemplazione mistica, e affettiva, d'intervengono tre atti, e due cognizioni: l'una che antecede l'amore; e l'altra che lo siegue.</i>	9. 321.
<i>In che consiste il lume della contemplazione infusa?</i>	11.
<i>Qual sia il principio intrinseco, e immediato della cognizione antecedente; e quale della susseguente?</i>	ivi.
<i>I mezzi della contemplazione infusa sono il lume, e le specie.</i>	20.
<i>Come possiamo contemplare Dio colle nostre industrie?</i>	23.
<i>Contemplazione infusa. praticamente spiegata.</i>	24.
<i>Potrebbe esser principio della contemplazione infusa il lume della gloria.</i>	19.
<i>La presenza di Dio infusa su la prima ora.</i>	

Delle cose notabili.

orazione sovranaturale , che sperimentò in se stessa S. Teresa. 167.
'Ancor nella purga passiva del senso , d'è la contemplazione infusa , benchè non ben si conosca. 172.3.
E allora comincia la via illuminativa.

ivi.
'Ancor ne' gradi inferiori di contemplazione infusa , sogliono le anime aver colloquij con Dio. 183.

Se si può dare contemplazione pura , e come? 191.

Si divide in affermativa , e negativa , e si spiega con una similitudine. 193.

'La contemplazione mistica in ogni qualunque grado si consideri dall' infimo sino al supremo , sempre importa una cognizione di Dio generale, e confusa : e tutte le notizie particolari, e distinte sono , ò visioni , ò locuzioni , ò rivelazioni , ò sentimenti spirituali. 48.363.

Consolazioni Spirituali .

'Le consolazioni spirituali sensibili ; benchè non siano argomento di virtù , e perfezione , si devono stimare , e perchè?

75.
Consolazioni sensibili , che si danno agli incipienti , sono in diverse maniere . 52.

Indice

Quali effetti sogliono causare negl' incipienti le consolazioni sensibili? 55. 228.

*Mancando le consolazioni spirituali, tor-
nano gl' incipienti alla vita sensuale, se
non attesero a mortificar gl' appetiti.*

*Consolazioni sensibili si possono contraffar-
re dal Demonio, e possono essere ancora
dal naturale.* 70. 81.

*Si possono comunicare da Dio anche a colo-
ro, che non sono in grazia.* 83.

*Lo stare attaccato alle consolazioni sensi-
bili pregiudica alla salute temporale,
ed eterna.* 81. 2. 3. 5. 7. 103.

*Quando si devono ammettere le dette con-
solazioni?* 104.

*Le grazie sensibili, e le sensibili consola-
zioni, che si comunicano alle anime uni-
te in isponsalizio.* 331. 32.

*Differenza fra le consolazioni sensibili de-
gl' incipienti, e quelle de' perfetti.* 332.

*Ancor l' anima ha i suoi cinque sensi per
goder dolcezze, melodie, odori, sapori
Ec. e come s' intende?* ivi. 333.

D

Demonj.

Possuno contraffare, e la contemplazio-
ne, e i gusti che causa. 236. 73.

Può

Delle cose notabili.

Può contraffare le divine locuzioni ; ma
non gl' effetti . 369. 70.

Può contraffare gl' estasi , e come ? 364.
Dio.

Iddio è il principio estrinseco mediato della
contemplazione infusa . pag. 10. 11.

Iddio come muove l' intelletto a contem-
plare ? 10. 11.

Come fa quando vuol concedere ad un' ani-
ma la contemplazione infusa ? 7.

Si può arrivare in un altissimo ratto a ve-
der Dio intuitivamente . 19.

Iddio meglio si conosce in questa vita per
quello , che non è , che per quello , che è . 35.

Come si gusta Dio dal Contemplativo ? e
come si conosce ? 37.

Quant' è grande , e certa la cognizione,
che ha di Dio il contemplativo . 37.

Di Dio non se ne conosce dal contemplati-
vo , nè l' essenza , nè l' esistenza : nè se

ne ha cognizione quidditativa , ò intui-
tiva sia , ò astrattiva . 43. 44.

Che Dio si conosca quanto all' an est , co-
me s' intende da S. Tommaso ? 44.

Presenza di Dio infusa in che consiste ? 167.
8. 9.

Come fa Iddio , quando vuol far passare l'
Ani,

Indice

Anima dallo stato d' incipiente a quello di proficiente ? 171.

Come si devono intendere gl' abbracciamenti, tocchi, e baci fra Dio , e l' Anima. 274.

Che Dio nell' unione più si ama, che si conosce , come si deve intendere ? 289.

Direttori.

Come si devono portare con gl' incipienti ? 72. fino a 104.

Non devono pigliar la cura almen di quelle anime, che son da Dio guidate per una via straordinaria , se non hanno gran spirito , e grand' esperienza , ò almeno gran studio delle cose mistiche. 73.

Il conto che hanno da rendere a Dio , se le anime da lor guidate non s' avanzano, per loro colpa , e trascuragine . 73.

Non devono esser gelosi delle loro penitenti . 74.

Come possono , e devono esiggere da lor penitenti , che attendessero ad annihilare il lor naturale, quando sono in istato di consolazioni sensibili , acciò nell' aridità non lascino la vita spirituale . 77.

Non devono sprezzare le grazie , che le anime

Delle cose notabili.

*anime confessano aver ricevute da Dio,
per non farle ingannare dal Demonio.*

100.

*Come si possono mettere in sicuro con tali
anime?*

101.

*Quando possono permettere a lor peniten-
ti, che lascino la meditazione, e le im-
magini?*

113. 15. 16.

*Non devono forzar le anime a meditare,
quando inclinano a starsene colla noti-
zia amorosa generale di Dio.*

115. 170.

*Non si lascino ingannare da certe Donne
ingannatrici, che vantano visioni.*

138.
9. 40.

*Devono star accorti nelle domande che
fanno alle anime, che vogliono esami-
nare, per iscorgere in qual grado di vir-
tù, o di orazione si trovano.*

162. 3.

*Non facciano pompa della bontà de' lor
penitenti, se non vogliono esser lor di ro-
vina.*

164. 372.

*Non tutti i Confessori sono Buoni Diret-
tori.*

165.

*Il danno che causano alle anime, se non
hanno abilità specolativa, e pratica
per ben guidarle.*

166.

*Devono badare alla perfezione delle vir-
tù, e al dominio delle passioni, per ben
rego-*

Indice

- regolare le anime : e non aver la mira
alle divine comunicazioni .* 239.
- Quali virtù devono scõvrir nelle anime,
per assicurarsi nella loro condotta ?*
241. 42. 43. 44. 45.
- E in quale stato devono trovar le passio-
ni ?* 245. 46. 47. 49.
- Devono tenere umiliate , e mostrar di
sprezzare quelle anime, che ricevono co-
municazioni soprannaturali , e divine.*
367.
- Come possono esentarsi dalla fatica , nell'
andare investigando se le comunicazio-
ni sono da Dio , ò dal Demonio ?* 372.
- Come hanno da regolare quelle anime , a
cui sono concesse le grazie gratis date,
assegnate da S. Paolo (1. Cor. 12.).* 381.
- 98.
- Come le hanno da regolare in cadauna
grazia particolare ?* 382. fino a 98.
- Come nella grazia di profezia ?* 382.
- Come nelle grazie della Fede , Sapienza , e
Scienza .* 384.
- Come nella grazia de miracoli ?* 393.
- Come nella grazia della discrezione de
Spiriti ?* 395.
- Come nella grazia d' interpretar le scrit-
ture ?* 396.
- Quel

Delle cose notabili.

Quelle anime che sono incaminate per la via interna, e contemplazione infusa, non deve il direttore permettere, che si dassero alla vita attiva, per procurare la salute de' prossimi, se non è ancora tempo. 386.

Doni dello Spirito Santo.

I doni dello Spirito Santo sono i principj della Mistica Teologia, e come? e quali? pag. 10. 11. 12. 13.

Questi doni vanno annessi alla grazia santificante; e però in tutti i giusti si ritrovano. 11.

Che ufficio fanno nell' Anima questi doni? 11.

La cognizione del dono d' intelletto non è pratica, ed affettiva come quella del dono di Sapienza. 14.

I doni sono più nobili delle grazie gratis date, e delle virtù infuse; non già delle virtù teologali. 15.

Tanto per i doni quanto per le grazie gratis date l' uomo è regolato da Dio, e non già dall' umana ragione. 17.

Diverso modo di procedere de' doni nella contemplazione. 3.

Indice

E

Estasi, e Ratti.

- A**ncor gl'incipienti possono patir estasi, e come? 62.
 Differenza fra l'Estasi, e'l Ratto. 314.
 Quali sono i loro principj intrinseci? 315.
 Quali le cause estrinseche? 316.
 Qual'è quella alienazione, che causa l'estasi. 117. 18.
 Differenza fra l'estasi degl' Incipienti de' Proficienti, e Perfetti. 318.
 Diversi generi d'Estasi. 317.
 Estasi subitaneæ, che occorrono al solo udire una parola. 319. 20. 21. 22. 23.
 Come possono alcuni stando in estasi sentir la voce del Superiore, che comanda, e ubidirlo? 335. 36. 37. 38.
 Come l'estasi può esser dal demonio? e come dal naturale? 364. 65. 66.

F

Fantasmi.

- I** Fantasmi concorrono ad ogni contemplazione ancor altissima. 27.
 Come s'intende, che il contemplativo nelle sue contemplazioni s'ha da convertire a fantasmi. 30.
 Come possono concorrere i fantasmi alla contemplazione delle cose spirituali, che non

Delle cose notabili.

non hanno fantasmi? 28.

Come si può salvare nell' unione la totale astrazione da fantasmi col concorso de' medesimi? 292.

G

Grazia.

LE grazie gratis date sono inferiori a' doni : sono bensì regolati non dall' umana ragione ; ma da Dio , come i doni , e sono ancora principj della Mistica Teologia. 15. 16. 17. 18.

La grazia eccitante ordinaria è principio della nostra giustificazione , e la grazia eccitante straordinaria è principio della vita contemplativa. 155. 56.

Alla Grazia, e Carità , non è prefisso termine d'aumento. 291.

Per tutte le grazie gratis date in generale, e in particolari. 382. fino a 98.

I

Incipienti .

CHe cosa di straordinario concede Iddio agli incipienti? 51.

Tutti gl' incipienti sogliono essere accarezzati da Dio , ma in diverse maniere. 52.

Le grazie sensibili , che gl' incipienti da Dio ricevono , si comunicano immedia-

Indice

- amente al senso ; e come si deve ciò intendere ?* 53.54.
- Donde proviene , che alle volte patiscono gl'incipienti stringimenti di cuore, tremori, affanni, e singulti ?* 55.56.186.7.228
- Suole Iddio comunicare alle volte a questi incipienti alcune sensibili dolcezze , e soavità sperimentali veramente mirabili.* 57.
- Talvolta accaderà , che a questi incipienti li si comunicheranno lumi di contemplazione , e udiranno divine locuzioni.* 59.60.61.
- Potrebbero ancora patire estasi , e come ?* 61.62.
- Potrebbero aver talvolta rivelazioni , e visioni .* 62.
- Potrebbero ancora passar tutt' ad un tratto da un pessimo stato all' unione con Dio, come fu per S.Paolo.* 63.
- Come acquistano alle volte gran concetto di santità ?* 64.
- Come si han da portare questi incipienti , per isfuggire tutti gl'inganni, e pericoli , che si possono incontrare nella via dello spirito ?* 72.fino a 104.
- Imperfezioni degli incipienti , quali sono ?* 90.fino a 97.
- Le*

Delle cose notabili.

Le perfezioni degl'incipienti virtuosi. 98.

Non devono aver attacco neppure alle cose spirituali. 95.6.

Nell'orazione non sempre han da discorrere. 185.

Stanno alle volte nell'orazione come sonnambiosi, senza aver la mente a Dio elevata, e'l cuore acceso, e perdono il tempo. 185.86.

Si devono impedire in essi i movimenti esterni, per non essere ingannati. 236.37.

Intelletto dono.

Il dono d'intelletto inclina a penetrare le verità soprannaturali, e divini misteri sotto le cose materiali nascosti. 33.34.

Questo dono è quello, per cui si fa quell'altissima astrazione dalle create similitudini, nelle contemplazioni più alte, e più caliginose. 34.

Vedi doni dello Spirito Santo.

L

Locuzioni divine. 338.

Che differenza vi è fra le locuzioni, visioni, rivelazioni, e sentimenti spirituali? 49.

Differenza fra la locuzione interiore, ed esteriore. 38.

Diverse sorti d'udito per spiegare le pa-

Indice

role di S. Paolo: Fides ex auditu.	38.
<i>Diversi generi di locuzioni.</i>	<i>339. fino al 45.</i>
<i>Della certezza delle divine locuzioni, e con ciò della Profezia.</i>	<i>346. fino al 56.</i>
Segni per conoscere quando sono da Dio.	368.
<i>Alle volte queste locuzioni sono dal naturale.</i>	<i>367.</i>
<i>Altre volte dal Demonio.</i>	<i>368.</i>

M

Matrimonio spirituale.

S l divide in rato, e consumato.	403.
Cosa sia il matrimonio rato.	ivi.
Contemplazione propria del matrimonio.	407.
In che differisce dalle passate unioni, o gradi di essa?	ivi.
<i>Segni per conoscere, se l' Anima si ritrova in questo matrimonio rato.</i>	<i>412.</i>
<i>Cos'è il matrimonio consumato?</i>	<i>412.</i>
<i>Come s'intende scolasticamente</i>	<i>415.</i>
<i>S. Teresa in questa unione vide l' Umanità di N. S. Gesù Cristo con visione intellettuale; e come s'intende?</i>	<i>416. 17.</i>
<i>In questo ultimo grado d'unione vi sono alcuni tocchi divini; e in che consistono?</i>	<i>418. 19.</i>
<i>Perchè questi tocchi si chiamano sostanziali.</i>	<i>zia-</i>

Delle cose notabili.

ziali? 421.
Degl'effetti, che questi zocchi producono.

423.
In questo grado l'anima striduce a quella
giustizia originale, in cui fu creata. 425.

Due Paradisi godeva. Adamo innocente, l'
uno eterno, e l'altro interno: e questo
Paradiso interno gode l'anima in que-
sto stato. 425.

L'Anima in questo stato è regolata dal di-
vino istinto in ordine a quanto deve fa-
re di bene, o evitar di male. 426. 430. 31.

32.
Qual'è la contemplazione del matrimonio
rato? e quale del consumato? 433. 34.

Quali sono i principj dell'una, e l'altra
contemplazione? 434.

Degl'effetti dell'unione matrimoniale.
435. 36. 37. 38. 39. 40.

Le ragioni, per cui cessano l'estasi nel ma-
trimonio, 440.

Non cessano l'estasi quanto al sostanziale,
ma quanto all'accidentale. 445.

Dice S. Teresa, che nelle anime giunte a
quest'altissimo grado, vi si potrebbe ri-
trovare un qualche peccato occulto, an-
cor mortale. 448.

Quanto più imperfezioni, e peccati venia-
li

Indice

Si non pienamente avvertiti, in essi trovare si possono? 43.

O

Oggetto.

LE verità di nostra Fede, e da Dio rivelate sono della contemplazione l'oggetto primario, l'oggetto secondario son le creature. 4.36.

Qual'è l'oggetto proporzionato dell'Intelletto in questo stato di viatore? 21.

Qual'è l'oggetto motivo, e quale il terminativo della contemplazione delle cose soprannaturali, e divine? 32.

Qual'è l'oggetto formale della Teologia Mistica? 35.

P

Passioni.

IN che stato si devono trovare ne' Contemplativi, e come van tolte? 46.47.

48.

Ancor gl'uniti in matrimonio non vanno esenti dalle passioni, e movimenti, contrarj alla ragione, benchè non li si dia il consenso. 452.

Dire, che l'uomo perfetto può rendersi inalterabile alle passioni, e moti dell'ira, è proposizione della Chiesa stimata falsa. 454.

Pro.

Delle cose notabili.

Profezia.

Come il Profeta conosce con certezza le cose rivelate? 348.

In che consiste la Profezia? 351.

Qual'è la Profezia perfetta?

E quale l'imperfetta? 347.

Con qual cautela si deve andare, quando si rivelano cose, che s'hanno da porre in effetto in ordine al prossimo nostro?

348.49.50.

Il Profeta non conosce tutto ciò, che intende lo Spirito Divino rivelante. 349.

Nè conosce alle volte in qual senso parla.

350.

La profezia si divide in corporale, immaginaria, e intellettuale. 353.

Colui, che delle cose rivelate non sa farne giudizio, non è vero Profeta. 354.

Altra divisione di profezia per parte dell'oggetto. ivi.

Purga di senso.

Purga passiva del senso, quando succede? in che modo? e qual'è la sua causa. 105.

6.

I varj travagli, con cui si mette in opera. 107.

Non tutti sono purgati della stessa maniera, 107.

Le

Indice

<i>Le utilità, che cagiona.</i>	108.9.10.
<i>Segni per conoscerla.</i>	110.11.12.
<i>V'è in questa purga la contemplazione infusa, ma non sempre si conosce, e perchè?</i>	113.172.3.
<i>Purga di spirito.</i>	
<i>Si danno tre purghe di spirito: e quali sono?</i>	120.
<i>In che consiste la detta purga.</i>	120.
<i>L'utile, che apporta questa purga.</i>	122.3.4.
<i>Degli effetti di questa purga.</i>	125.6.7.8.9.
<i>Segni per conoscere se l'Anima si ritrova in questa purga.</i>	130.
<i>Diversi modi, con cui l'Anima è travagliata in questa purga.</i>	132.3.4.
<i>Rimedio per queste afflizioni.</i>	135.
<i>Purga straordinaria di alcune anime a Dio care.</i>	136.
<i>Travagli esterni, e interni nella purga antecedente allo sposalizio.</i>	303.
<i>Quali sono le imperfezioni, da cui deve purgarsi?</i>	308.
<i>Un'altra purga di spirito dispositiva al matrimonio spirituale.</i>	399.
<i>Qui scontò S. Teresa ciò, che aveva da patire nel purgatorio.</i>	401.

Delle cose notabili.

Q

Quiete infusa.

- P** Erchè si chiama così? 174.
La gran dolcezza di spirito, che qui
si assaggia. 176.
S. Teresa l'assomiglia ad una scintilla, e
perchè? 177.
Segni per conoscere se l'Anima si ritrova
in questo grado di orazione. 183.
Qual'è la vera quiete? 184.

R

Racoglimento.

- I** L Racoglimento precede la purga pas-
siva del senso. 149.
In che consiste? 150.1.2.3.9.
Quali sono i principj? 156.
Segni per conoscere, quando l'Anima si
ritrova in questo grado di orazione. 161.

S

Sapienza.

- I** L dono di sapienza ne' gradi inferiori
ammette il discorso. Vedi doni dello
Spirito Santo. 159.

Sonno delle potenze.

- In che consiste? 221.22.23.24.
Differenza fra il sonno, e l'estasi. 225.

Soprannaturalità.

- In che consiste la soprannaturalità delle
operazioni mistiche 142.3.
Spè-

Indice

Specie.

Le specie si dividono in immaginarie, e intelligibili: in acquistate, e infuse per se, e infuse per accidens. 20.21.22.

Come le specie concorrono alla contemplazione? 23.

In quante maniere può risultare nell'intelletto la specie intelligibile rappresentativa della verità sovranaturalmente contemplata. 26.

Come le specie materiali, e naturali possono rappresentare le cose spirituali e soprannaturali? 31.32.33.

Qual'è la specie della contemplazione incaligine? 35.

Sponsalizio Spirituale.

Che cosa importa? 311.

Qual'è la contemplazione propria di questo grado, e quali sono i principj? 312.13.

Dalla beatitudine incoata, che godono le anime in questa nuziale unione, ne risulta ne' loro corpi la partecipazione delle doti de' corpi beati. 327.28.29.30.31.32.

T

Teologia mistica.

I*N che consiste la Teologia mistica? come si finisce? e come si mette in pratica?* pag.6.

Delle cose notabili.

Il principio estrinseco, e mediato della Teologia mistica è Iddio. 10.

I principj intrinseci, ed immediati della Teologia mistica sono i doni dello Spirito Santo. 11.

Possano essere ancora le grazie gratis date, e quali? 15.

Tocchi divini.

Vedi matrimonio spirituale.

V.

Ubbriachezza spirituale.

IN che consiste? 215. 16. 17. 18. 19. 20.

Quale è il suo principio? 219.

Segni per conoscere, se v'è nell' Anima questa ebbrietà spirituale. 234.

Avvertimenti per ben regolarla. 235.

Effetti mirabili che causa. 227.

Perchè questi effetti non li causa l'unione? 229.

In questo grado di orazione alcuni sogliono ottenere lume per far composizioni accademiche, ed altri per ispiegar la S. Scrittura. 231. 233.

Come può il Demonio contraffare quest' ebbrietà. 236.

Virtù.

L'operar virtuosamente degl' Incipienti, deriva più dalla consolazione, e che sentono

Indice

<i>tono in servire Dio, che dalla virtù, e perfezione.</i>	69.
<i>Divisione della virtù quanto al grado, in cui si devono ritrovare ne' Contemplativi secondo la diversità dello stato.</i>	243. 44. 45.
Visioni.	
<i>Anco gl' Incipienti possono avere visioni immaginarie.</i>	62.
<i>Non si devono desiderare.</i>	102.
<i>Quando nella visione l' intelletto non sarà illuminato, non è visione divina.</i>	356.
<i>Diverse sorti di visioni. ivi fino a</i>	363.
<i>In quante maniera si può vedere il corpo di Cristo nell' ostia?</i>	357.
<i>Quand' è, che l' Anima sta certa che la visione è da Dio?</i>	360.
<i>Nella sommità dell' unione, estasi, ratto, e assorbimento in Dio, non vi sono visioni.</i>	362. 63.
<i>Come potrebbe il Contemplativo delle visioni abusarsi?</i>	371.
<i>Possono essere dalla fantasia, o dal Demonio.</i>	373. 74. 75. 76. 77.
<i>Segni per conoscere quando sono da Dio.</i>	377. fino all' 81.
Umiltà.	
<i>Valo assai per impetrar la grazia della</i>	<i>con-</i>

Delle cose notabili. •

*contemplazione infusa, e tutte le altre
divine comunicazioni.*

249.

*Del modo pratico di umiliarsi insegnato da
S. Tommaso.*

250.

Unione.

In che consiste l'unione delle potenze?

142.

*Quand'è che l'anima sta per passare dall'
illuminativa all' unitiva, e deve ri-
nunziare a tutte le immagini?*

252.

fino a 260.

Quante sorti di unione si danno?

261. fi-

no a

265.

Differenza fra l'unione attiva, e passiva.

266.67.68.

*Diversi aggettivi, che all'unione si affig-
gono, e perchè?*

269. fino a 272.

*La sospensione è necessariamente connessa
all'unione, non già la estasi, o'l ratto.*

271.

*Contemplazione propria dell'unione sem-
plice, misticamente, e scolasticamente
spiegata.*

276.82.

Corollario.

285.

*La certezza che ha l'Anima d' essere stata
in Dio in questa unione, e come si deve
intendere?*

287.

*Quali siano gli effetti dell'unione sempli-
ce?*

296.

Se-

Indice delle cose notabili.

Segni per conoscere, se l'Anima si ritrova nell'unione semplice. 299.

Gli uniti non hanno timore d'essere ingannati, e perchè? 301.

Se mai questi uniti in un peccato mortale inciampassero, non devono degl' uniti i proprj esercizi lasciare. 449.

Volo di spirito:

Consiste in un certo veementissimo impeto di amore, che tal volta fa uscir l'Anima dal corpo: e di questa morte morirono Maria Santissima, S. Teresa, e altri. 324.25.26.

I L F I N E

ERRATA - CORRIGE

116 da ogni bene	a ogni bene
120 Uoposapere	Uopo sapere
120 cos'imperfetta	così imperfetta
193 affermativa	affermativa
207 <i>estimare</i>	<i>astimare</i>
2 sovrannaturali	sovranaturali
4 Estasi	Estasi
6 nella	nelle
9 mistica	mistica
26 infuse	infuse
52 sensibili	sensibili
66 fiducia	fiducia
122 imperfazioni	imperfezioni
173 deatissima	delicatissima
206 intelligibibili	intelligibili
185 inespere	inesperti
221 cosa	cosa
242 volontà	volontà
288 asserisce	asserisce
297 Terefa	Terefa
302 voglia	voglia
294 funzioni	funzioni
305 sanrasmi	fantasmi
310 sperienza	sperienza
310 perfetto	perfetto
313 conosce	conosce
	H h

ERRATA CORRIGE:

317 dto	dato
ibid. deel	del
318 fuori	fuori
324 fi	fi
327 parare	parlare
331 Paradiso	Paradiso
333 Profetico	Profetico
ibid. fa	fa
355 cause	cause
ibid. ò	è
359 specie	specie
347 certo	certo
349 intelligenza	intelligenza
351 de le	delle
372 effetti	effetti
380 confusa	confusa
387 mo ti	molti
ibid. fatiche	fatiche
391 che	che
393 salute	salute
396 fi	fi
412 sperimenra	sperimenta
nell'indice Demoni	
col. I. 73.	37.

005677353



